

896

VITA
DI MONSIGNORE
FRA NICCOLA MOLINARI
CAPUCCINO
MISSIONARIO APOSTOLICO

Vescovo di Scala, e Ravello, indi di Bovino

UMILIATA

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PIO SESTO
GLORIOSAMENTE REGNANTE.







IN ROMA MDCCXCVI.

NELLA STAMPERIA SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sanctorum vita caeteris norma vivendi est; ideoque ... legendo cognoscimus illos non naturae praestantioris fuisse, sed observantioris: nec vitia nescisse, sed emendasse.

Ex libro S. Ambr. epist. de Sancto Joseph.

AL SANTISSIMO PADRE

E SIGNOR NOSTRO

PIO SESTO

PONTEFICE MASSIMO.



FRA BONIFAZIO DA NIZZA

POSTULATORE CAPUCCINO.

Due forti motivi, Beatissimo Padre, non solamente mi animano, ma anche mi obbligano a consecrare al Vostro Augusto

Nome la vita, che imprendo a scrivere, di Monsignor fra Niccola Molinari ornamento del mio Istituto: l' uno è l' amore, e la stima singolare, che avéte sempre mostrato per il medesimo, tantochè si può dire vostra Creatura: l' altro è la bontà ineffabile, con la quale vi degnate di riguardare l' Ordine de' Cappucini. Voi foste, BEATISSIMO PADRE, che conoscendo appieno i meriti del Servo di Dio fin dai tempi, che esercitava gli impieghi di Missionario, e di Postulatore lo promoveste, benchè riluttante alle Chiese di Scala, e Ravello, indi a quella di Bovino; Voi generosamente lo soccorreste nelle critiche circostanze, e gli foste ognora di presidio; Voi finalmente all' annunzio della preziosa sua morte, e dei stupendi prodigj a sua intercessione operati in diverse parti d' Italia, vi degnaste di commetterne a me come Postulatore dell' Ordine una esatta ricerca. In ossequio dei Vostri Sovrani Comandamenti, io ho investigato scrupolosamente, ed estratto da autentici documenti tutto ciò, che riguarda le gesta ed i miracoli del servo di Dio; ed ora ve

l' offro umilmente come Vostro. *Offero tibi, quod tuum est*. S. August. Soliloq.

L'altro motivo poi, che mi anima, e incoraggisce a presentarvelo, è un debito di gratitudine alle Vostre Somme Beneficenze. Non intendo io già di favellare delle magnifiche, ed immortali Vostre Opere, poichè di queste rimbomba bastantemente la fama, e ne son pieni li scritti, e i monumenti; ma solo dell'amor singolare, che VOSTRA SANTITA' fin da suoi più teneri anni ha portato al nostro povero Istituto, come non senza lagrime, ed effusion di cuore abbiamo udito dal Vostro labro medesimo, e dei segnalati favori, di cui lo ha ricolmato. Voi decoraste il nostro Ordine di otto Vescovi, fra i quali appunto si annoverano Monsignor Molinari, e Monsignor Luini, la memoria dei quali vive tuttora in eterna benedizione; E ultimamente il nostro P. Generale Angelico da Sassuolo, Uomo pieno di meriti, promosso da Vostra Beatitudine alla Chiesa Arcivescovile di Camerino: E come il medesimo seppe ben reggere il suo Ordine, ed annunziare a popoli la parola di

Dio, così si ha luogo a sperare, che saprà ben pascere, e governare la greggia commessagli, corrispondendo ampiamente alla vostra, e comune aspettazione. Voi avete innalzato all' onore degli Altari li due Beati del nostro Ordine Lorenzo da Brindisi, e Bernardo di Offida: approvate con solenne decreto l'eroiche virtù della Ven. Suor Veronica Capuccina, portento di Santità, e del Venerabile Fra Crispino da Viterbo, del quale è Roma ammiratrice divota: e segnata finalmente la commissione, per le cause dei Servi di Dio, i Padri Ignazio da S. Agata, e Francesco da Bergamo. Voi nel seno di questa Romana provincia avete edificati due spaziosi Conventi di Cappuccini; E nella Città di Cesena, Sede troppo felice dei Vostri Natali, avete fatto dar mano alla costruzione di un ampia Chiesa de' Cappuccini, nella quale alla povertà propria del nostro Istituto si accoppia insieme la magnificenza. Voi finalmente qual amorosissimo Padre, non cessate di mostrare per Noi in ogni occorrenza tutta la sollecitudine, e propensione. A tante beneficenze n' avete poi aggiunta una, che ne

abbraccia infinite, e che forma il colmo delle nostre fortune, qual' è di aver dato al nostro Ordine il più nobile, il più amoroso, il più vigilante PROTETTORE, che sperar mai ne potesse, cioè il Real Cardinale detto Duca di York, del quale la nostra Religiosa famiglia va fregiata, e distinta. Questo, BEATISSIMO PADRE, può veramente dirsi il pegno più vivo, e permanente non men del vostro amore, che della Vostra Sapienza; giacchè nella malignità dei tempi, nei quali ci vien dato di vivere, era troppo necessario, che un Ordine povero insieme, e numerosissimo, qual' è il nostro, fosse munito di un PROTETTORE insigne, il quale con la sua autorità, generosità, e zelo ne difendesse i diritti, ne sollevasse le angustie, e ne mantenesse inviolata la Disciplina. Tutti questi benefizj, dei quali siamo a VOSTRA SANTITA debitori, e di cui non è la nostra lingua capace di rendervi proporzionate grazie, questi sono BEATISSIMO PADRE, che mi hanno animato ad umiliarvi in atto di gratitudine, e dedicare al VOSTRO NOME immortale la vita di Monsignor Moli-

nari figlio del nostro Ordine, e Vostra Creatura, tanto più, che l'ho scritta per vostro impulso. Ho dunque motivo di lusingarmi, che VOSTRA BEATITUDINE si degnerà di accoglierla con la sua innata Bontà, misurandone il pregio, non tanto dalla tenuità del lavoro, quanto dal frutto abbondante, che se ne può raccogliere, mentre si propone in essa all' imitazione altrui un Regolare osservantissimo, un Zelantissimo Missionario, un modello de' Vescovi, un Ministro Evangelico, che si affaticò per la Chiesa di Dio quanto seppe, e potè. Voi che per voler Divino ne siete posto al Governo, spero che gradirete un opera, che quanto reca alla Chiesa di edificazione, altrettanto riesce a Voi di gloria, e pregando il Signore, che vi conceda la quiete de' tempi, unitamente ad un numero di anni non più inteso da Secoli, col quale è congiunta la pubblica felicità, e specialmente la nostra. Prostrato umilmente a' Vostri Santissimi Piedi, ne imploro l'Apostolica Benedizione.

L'AUTORE A CHI LEGGE.

Le pressantissime istanze dei Divoti del Servo di Dio Monsignor fra Niccola Molinari Capuccino Vescovo di Scala, e Ravello, e poi Vescovo di Bovino, mi hanno mosso, e presso che costretto di darne alla luce la vita, prima che ne fossero costruiti i processi. Quindi è avvenuto, che ad onta delle molte diligenze da me praticate per investigarne le virtuose azioni (quali tutte ho estratto da autentici documenti) non si è potuto raccogliere quella pienezza di fatti, che da qualcuno si bramerebbe, ne aver contezza di tutta la serie dei tempi; tanto che diversi anni della sua vita ne rimangono oscuri, e poco si sà della sua vita interiore. A tal difetto però si ovvierà di leggieri, allorchè dandosi mano alle giuridiche inquisizioni, somministreranno esse materia ad una vita più precisa, e copiosa. In questa sterilità di cose ho creduto piuttosto di dare alla luce una narrazione sincera delle di lui gesta, e virtù per soddisfare alla pietà dei divoti, che la vita del Servo di Dio; E per

la stessa ragione mi sono servito di stile semplice, e piano, quale a simil genere si conviene, secondo l'insegnamento di Tullio nel libro dei chiari Oratori. Per quanto però sia scarsa, avrete tanto che basta per ravvisare in essa un Regolare perfetto, il più instancabile Missionario, ed un Pastore zelantissimo, da proporsi per esemplare all' imitazione dei fedeli. Spero con ciò, che la mia fatica, qualunque ella siasi, possa riuscire ai Lettori non men di frutto, che di gradimento: che è l'oggetto propostomi.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. X. Passeri Archiep. Lariss. ac Vicesgerens.

Per commissione del Rmo P. Maestro del S.P.A. avendo letta la *Vita di Monsignor Fr. Niccola Molinari Cappuccino ec.* nulla ò ritrovato contro la fede, e 'l buon costume. Possono anzi i Lettori da quest' opuscolo ricavare non mediocre vantaggio per regolare le loro azioni. E perciò può darsi alle stampe ec.

Roma dal Convento de' Santi Dodici Apostoli a dì 3. Aprile 1796.

Fra Andrea Sgambati Definitor Generale de' Minori Conventuali Consultore de' Sacri Riti e Teologo della Real Università di Napoli.

Nel leggere per comando del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico la *Vita di Monsignor F. Niccola Molinari Cappuccino ec.* Lungi d'aver notato cosa veruna contraria alla Santa Fede, e alle massime della Religione, e della morale Cristiana, sono di parere, che il pubblico dovrà mostrarsi tenuto alla premura del dotto estensore, che ha procurato si dia alle publiche stampe ad esempio, ed edificazione de' Fedeli.

Minerva Roma questo dì 13. Aprile 1796.

Fr. Tommaso Maria Mancini dell' Ordine de' Predicatori, Maestro in S. Teologia, ex Provinciale Romano, Consultore de' Sacri Riti, e Cattedratico di Casanata.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vicentius Pani Ordinis Praedicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.

Nos Fr. Angelicus a Saxolo Totius Ordinis FF. Min. S. Francisci Capuccinorum Minister Generalis (l. i.).

Cum Opus, cui Titulus est: *Vita di Monsignor Molinari Cappuccino Vescovo di Bovino*: duo Ordinis nostri Theologi, quibus id commissum fuerat, examinaverint, et in lucem dari posse probaverint, virtute praesentium facultatem concedimus, ut Typis publicari valeat: Servatis tamen caeteris de jure ac consuetudine Servandis.

Datum Romae die 16. Martii 1796.

Fr. Angelicus qui supra.

PROTESTATIO AUCTORIS.

Quum mihi comperta sint decreta ab Urbano VIII. P. M., et a Sacra Romanae inquisitionis Congregatione evulgata anno 1625, 1631, 1634, quibus penitus adhaereo, quaeque demisse amplector, et in omnibus servata volo, nullam aliam fidem exigo in iis, quae a me scripta sunt de Fr. Nicolao Molinari ex Ordine Min. S. Francisci Capuccinorum, Episcopo primum Scalae, et Ravelli, dein Bovinensi, quam quae humanae historiae, hominumque auctoritati debetur.

INDICE DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO



N.º 1



E. Manno del. Dom. Cunego sculp.

P. Nicolaus à Lacu Libero ex Obbedientia Episcopatum subit.

VITA DI MONSIGNOR
FR. NICCOLA MOLINARI
CAPUCCINO
Vescovo di Scala e Ravello, e poi di Bovino

PARTE PRIMA

CAPO I.

Sua nascita, e fanciullezza.

La Città di Lagonero situata nel Regno di Napoli alle falde degli Appennini su de' confini del principato Citeriore, ed appartenente alla provincia di Matera nella Basilicata, diè a Monsignor Fra Niccola Molinari, la cui vita mi accingo a scrivere, i suoi natali alli dieci di Marzo nell'anno 1707. Ebbe per genitori Carlo Molinari, e Cecilia Mazzaro ambedue pii, ed onesti, i quali se furon mancanti di beni di fortuna, furon al certo ricchi a dovizia delle cristiane virtù. La prima lor cura fu, che il bambino appena nato alla terra, nascesse anche alla grazia, ed al cielo, e però nello stesso giorno del suo nascimento, fu al fonte battesimale rigenerato, ove gli fu imposto il nome di Giuseppe: e di un tal nome mi varrò ancor io nel decorso di questo istorico racconto delle sue gesta, fino a tanto, che non lo cambiò

A

nell'altro di Fra Niccola. Fino dai primi periodi di sua vita mortale sembrò, per un prodigio occorso, non esser Egli nato pel secolo, ma bensì per il Chiostro, ove servire più perfettamente a Dio. Imperciocchè pochi giorni dopo la sua nascita, cioè il dì 19. del suddetto mese, ed anno, vedutasi la Madre sul punto di perderlo irreparabilmente per una mortale caduta, seguita disgraziatamente al bambino, rivolta al Cielo, l'offerse tosto con voto al Serafico Patriarca S. Francesco fra i Cappuccini, purchè lo avesse ricuperato, ed il Cielo lo avesse chiamato a tale stato di vita. Fatto appena, un tal voto, ebbe all'istante il contento di vederselo illeso, e perfettamente guarito, come se nulla mai gli fosse accaduto. Rimirandolo pertanto la di lui genitrice fin da quel momento, come cosa non più sua, ma di Dio, procurò col latte d'istillargli ancora sentimenti di vera pietà, e Religione, quali attesa la di lui indole docile, e pieghevole al bene, mirabilmente allignavano nella di lui anima, tutta disposta a ricevere le impressioni della grazia Divina da Esso sempre gelosamente custodita, e conservata in tutta la carriera del viver suo. Era infatti uno spettacolo di tenerezza per i proprj genitori vedere il piccol Giuseppe, ora prostrato innanzi l'immagine di Gesù Crocifisso, ed ora innanzi quella di Maria Addolorata, sfogare in quella miglior maniera, che la poca età gli permetteva, la sua filial divozione, ed amore verso di ambedue, quale in lui crescendo vieppiù col crescere, ch' esso faceva

negli anni, non solo gli meritarono grazie specialissime in ogni incontro, ma in lui eccitaron inoltre quell' incendio di carità, di cui lo vedremo fino alla fine de' suoi giorni ardere costantemente. Poco più di cinque anni aveva il nostro Giuseppe, quando restò privo dell' unico sostegno, che avesse la povera sua famiglia, cioè di Carlo di lui padre, a sè chiamato dal Signore, per dargli il guiderdone di sue virtù, lasciando alla desolata Cecilia sette figli, privi affatto di ogni sostentamento. Chiunque certamente in tali circostanze si sarebbe smarrita, non si perdè però di animo l'infelice Cecilia posta per una tal perdita, e con una sì numerosa famiglia, nelle angustie le più tormentose. Riponendo essa tutta la sua fiducia nel comun Padre delle misericordie, portossi tosto con i suoi figli alla Chiesa di S. Sebastiano di Lagonero, e nell'atto stesso, che tutti offerì al SS̃mo Crocifisso, ed alla Vergine Addolorata, ad essi rivolta, disse loro, *figli quello è, e sarà il vostro vero padre, e questa la cara vostra madre, ad essi senza tema ricorrete nelle vostre necessità, con sicurezza di riportarne gli ajuti opportuni*. Ed in fatti riguardando essi da quel momento in poi e per loro Padre il SS̃mo Crocifisso, e per loro cara Madre la Vergine Addolorata, non si trovarono mai delusi nelle loro speranze, anzi subito sperimentarono gli effetti della celeste protezione sopra di loro, poichè non ostante la somma scarsezza di vettovaglie, che correva in quell' anno in tutti quei contorni, furono tuttavia spontanea-

mente, e in gran copia provveduti dalla pietà dei loro concittadini, del bisognevole per vivere. La provida Cecilia per altro vedendosi per una parte impossibilitata a mantener' ulteriormente la sua numerosa famiglia, nè volendo per l'altra abusarsi delle Divine misericordie, procurò di tutti collocar li figli in varj impieghi, onde in tal guisa potessero onoratamente procacciarsi il vitto.

Al nostro Giuseppe fu affidata la cura di condurre a pascere certi armenti, li quali perchè erano di una Confraternita detta del Sagramento, egli perciò era chiamato volgarmente il Pastorello di Gesù Cristo, preludio troppo espressivo di quello doveva fare nella età sua più matura. Ed in vero fin d'allora cominciò ad anelare la salute delle anime in quella guisa, che la sua pueril'età gli suggeriva. Quando esso conduceva a pascolare le affidate pecorelle, d'ordinario seco portavasi un qualche divoto libro, con cui pasceva il suo spirito nel tempo stesso, che gli armenti di molli erbette si pascevano, e di odorosi fiori. Non era però egli solo a voler gustare di pascoli sì salutari, ne faceva anche parte agli altri pastorelli suoi compagni, invitando ancor essi a gustarne, ed a saziarsene. Quindi è, che dopo aver letta qualche cosa nei suddetti libricciuoli, a se li chiamava, e postosi in un qualche luogo sollevato nella campagna, con intorno a se sì gradita corona, gli istruiva con un amore, e zelo superiore all'età, e loro communicava, quanto da quei divoti libretti, aveva appreso, con piacere, ed ammirazione de'

circostanti, che in ascoltandolo, ne ricavavano frutti di eterna salute. Quando poi non leggeva, sempre vedevasi con la corona della Beatissima Vergine in mano, cosicchè può dirsi, che lui passò tutta la pastoreccia sua vita sempre, o leggendo divoti libri, ovvero orando. Due anni durò in tal impiego, e per due anni costantemente ritenne un tal tenore di vita veramente innocente, e di Paradiso. In questo frattempo però avvenne, che il di lui fratello maggiore, che aveva atteso alli studj, volle farsi Capuccino; e perciò rimanendo il nostro Giuseppe come il primo di sua famiglia, fu dalla madre, tolto dalla campagna, e presso di se richiamato, colla speranza, che egli attendendo a qualche professione, con cui avvantaggiarsi, potesse poi esser di sostegno, e a se, e a due di lui povere sorelle. Si mostrò il garzoncello pastore renitente in questa parte ai materni suggerimenti, e siccome nella sua solitudine si era già sentito nascere in cuore una particolar inclinazione allo stato religioso, e spezialmente a farsi Capuccino, così per rendersi idoneo ad eseguirla, pregò la stessa madre, che volesse piuttosto farlo attendere agli studj, a cui sentivasi portato, che ad altro manual mestiere; il che gli fu dalla genitrice senza contrasto, prontamente accordato.

CAPO II.

Adolescenza di Giuseppe; suoi studj, e risoluzione da farsi Religioso Capuccino.

Non prima si vidde destinato ad intraprendere la carriera degli studj, ed a fornire la mente di letterarie cognizioni, che seco stesso risolse di coltivare ancora lo spirito in guisa da far progressi non ordinarj, e nella pietà, e nelle scienze. Quindi è che nel tempo stesso, ch' egli secondo gliel permettevano le dimestiche vicende, attendeva con assiduità ad apprendere i primi rudimenti grammaticali, accoppiava un tenor di vita assai edificante, e divoto. Riluceva nel suo operare un contegno, e una modestia superiore all' età, per cui non fù mai veduto perdersi in quei giuochi, e trastulli, ne' quali gli altri suoi coetanei amavano di perdere la maggior parte del tempo, del qual esso ne faceva un ottimo uso. Frequenti, e spesse erano le visite, che ogni giorno egli faceva alle Chiese, ove si tratteneva divotamente pregando ora d' innanzi a Gesù Sagramentato, ed ora innanzi a qualche divota Immagine di Maria Santissima. I giorni di festa poi eran per lui giorni di delizie, e di contenti, consagrandoli tutti a prò del suo spirito. In essi non lasciava di accostarsi con singolare raccoglimento, e fervore alli Sagramenti della Penitenza, ed Eucaristìa, dai quali nuove forze acquistava, e nuovo vigore, per non declinare dalle vie del Signore, che unicamente si era proposto di battere; assisteva inoltre ai Divi-

ni Misterj, ed alla parola di Dio, che non intermetteva mai di ascoltare. Giunta, che fosse l'ora era egli il primo ad intervenire alla dottrina cristiana, ed ai catechismi, terminati li quali usciva di Chiesa, e qual novello Catechista adunati i dispersi fanciulli, questi istruiva nei primi rudimenti della nostra Santa Religione, insegnando loro la dottrina Cristiana con profitto dei medesimi. In casa poi si portava con tal rispetto, e filial riverenza verso la sua madre, che non solamente all' uscire, e ritornare si presentava ad essa, e genuflesso sempre chiedevagli la sua benedizione, ma inoltre, se per caso fosse trascorso a commettere qualche puerile mancanza, che fosse stata di dispiacere alla medesima, immantinente si vedeva correre a di lei piedi, pieno di lagrime, chiedendolene il perdono con edificazione somma di chi trovavasi presente, che ravvisava in lui una delicatezza particolare di coscienza, ed un orror sommo alla colpa. Chi voleva incontrar il suo genio bastava lo invitasse o a qualche divoto pellegrinaggio, o a qualche Santuario, o alle sagre funzioni, delle quali mai non lasciava veruna, e benchè ragazzo non temeva di mettersi in mezzo alla folla, fra la quale procurava di farsi strada per giunger ad appagare la sua divozione. In una di queste occasioni gli avvenne un fatto, ch' ebbe dello straordinario, e che gli diè motivo di sempre più confermarsi, per non dire risolversi ad abbandonare il mondo, e vestire l'abito Capuccino, a cui, come di sopra abbiam detto aveva una particolar inclina-

zione. Essendosi portato nella città di Lagonero il Venerabile P. Angelo di Acri nostro celebre Missionario, per quivi far le Sante Missioni, volle il nostro Giuseppe, che sempre vi si trovava presente, avere il contento di manifestargli la propria coscienza, per aver lume, e indirizzo, onde piacere sempre più a Dio. Andossene pertanto nella Chiesa di San Sebastiano, ove il Servo di Dio confessava, dove giunto non gli fù possibile attesa la gran calca di gente, ivi accorsa per riconciliarsi con Dio, poter entrare in Chiesa, che sino in mezzo alla piazza ridondava. Egli non aveva più di dodici anni in circa di età, nè perciò si smarrì di coraggio, ma postosi in mezzo alla folla dei concorrenti, dai quali era, come sepolto, aspettava con ansietà il momento di giunger a piedi de Venerabile Missionario. Quando ecco, che all'l improvviso mosso da lume superiore il Servo di Dio, alzatosi in piedi ad alta voce disse all' affollato popolo, accennando il nostro Giuseppe: *fate largo lasciate passare quel figliuolo*. A tal voce si trovò inaspettatamente tutto bagnato di lagrime a piedi del Confessore, a cui umilmente esposto lo stato dell' anima sua, e con somma sua sodisfazione ricevuta dal medesimo regola, e norma per ben vivere, si disponeva a partire: ma nò dissegli il Padre Angiolo, ho qualche altra cosa da significarvi. *Voi*, profetando gli soggiunse, *Voi o figlio, sarete Capuccino, Pastore di anime, e mio Protettore*. Ciò detto da se lo licenziò. Quanto gli predisse, tanto verificossi, come a suo luogo, e tempo si vedrà.

Tali parole furono altrettanti strali al cuor di Giuseppe, e gli rimasero si altamente impresse nella mente, che si determinò col farsi Capuccino di secondare quella vocazione, a cui sentivasi da gran tempo chiamato. Non ignorando però esso le austerità, le mortificazioni, e le penitenze solite praticarsi fra noi, volle subito incominciare a provarsi nella stessa casa paterna, se poteva riuscire ad una tal vita, onde addestrato già in questa scuola potesse poi nella Religione esercitare tal virtù, non da Novizio, ma quasi dissi da Veterano.

Infatti da quel punto incominciò a menare in mezzo al secolo una vita da vero Capuccino. Il suo letto, ove prendeva riposo la notte, eran le nude tavole, sulle quali vestito interrottamente dormiva, dava spesso di mano ai flagelli, con cui batteva l' innocente suo corpo sino a trarne il sangue, il suo vitto era assai scarso, e vile, con cui si macerava; con tutti era affabile, e soave, con sè rigido, e austero, nè lasciava passar occasione di avvilire, e mortificare se medesimo. Durò qualche tempo in un tal tenore di vita sempre costante, ma quasi presago il comun nemico di quelle grandi sconfitte, che avrebbe ricevute da Giuseppe, divenuto maggiore, e di quella moltitudine di anime, che a viva forza gli avrebbe tratto di mano per popolarne il Paradiso, incominciò prima a fargli nauseare un tal tenore di vita, di troppo austera, e penitente, indi a porgli in mente, che in esso sicuramente non la poteva durare, che anzi attesa la emaciazione del suo corpo, e la de-

bolezza delle forze, in cui si era ridotto, avrebbe dovuto necessariamente soccombere, essendosi scelto una vita, che non era per lui. Giuseppe per qualche tempo seco stesso combattè, se dovesse, o nò secondare tali suggestioni, non credute da esso infernali, finalmente sembrandogli di essere troppo deteriorato nella salute, e misurando solo con le proprie sue forze, e non con quelle della Divina grazia la durata nell' intrapreso tenor di vita si diè per vinto, ed una mattina mentre sentiva, secondo il solito la Santa Messa, alla elevazion dell' Ostia, e del Calice consagrato, fece proponimento di non più farsi Capuccino. Credette in tal guisa l' inesperto giovane di ricuperar quella calma, che lo aveva fin quì tenuto agitato, ma troppo s' ingannò. Imperocchè fatto appena il suddetto proponimento, sentissi subito offuscata la mente, tumultuare il cuore, ed esso oppresso dalla più tetra malinconìa. Ritiratosi in casa non potè nascondere quel turbamento, che troppo manifestavasi nel di lui volto, modesto sì, ma sempre giulivo, nè per quanto fosse stimolato dalla madre a palesarle la causa di un tal turbamento, le fu mai possibile il risaperlo. Pensò essa dunque per farlo sollevare da quella oppressione, in cui lo vedeva immerso di mandarlo con una sua sorella, ed un loro amico in campagna, ove Iddio lo attendeva, qual cervo fuggitivo al varco, per farlo ricredere della sua infedeltà. Difatti mentre ivi l' amico compagno si studiava di scuoterlo da quella malinconìa, a cui si era abbandonato, nel

fargli delle burle, e dei scherzi con un ferro tagliente, che teneva in mano, disgraziatamente lo ferì nel petto sotto una mammella. Dalla qualità della ferita, e dalla copia del sangue, che sgorgava, si accorse Giuseppe essere quel colpo mortale, e però adattatavi sopra la mano, caldamente si raccomandò a Dio, ed al Padre San Francesco, ed in quel punto stesso illustrato da un interno lume, che gli fece chiaramente conoscere, essere la ricevuta ferita un colpo della Divina grazia, con cui lo richiamava al buon sentiere della salute, dal quale esso traviava, ed insieme un ben meritato castigo della commessa infedeltà, propose fermamente di farsi Capuccino, se ne fosse guarito. Nè più vi volle, perchè il Clementissimo Iddio, che lo voleva soltanto ravveduto dal suo traviamento, all'istante lo esaudisse. Fattosi pertanto coraggio, e ricondottosi stentatamente a casa con la mano sempre al petto, che pur grondava sangue, tosto si accinse a farsi curare. Ma che? In levar, che fece la mano, dalla gravemente offesa parte, la trovò già prodigiosamente cicatrizzata, e solo sulla palma della stessa mano rinvenne cinque goccie di sangue. A tal vista tanto esso, che i Circostanti proruppero tutti in lagrime di tenerezza, e di ringraziamento al Signore, e Giuseppe sempre più confermandosi essere stato l'accadutogli infortunio una grazia segnalata del Cielo, con cui troppo palesemente gli faceva scorgere, non dover esso più esitar un momento ad eseguire le Divine chiamate, ricon-

fermò il già fatto proponimento per mandarlo al più presto ad effetto. A tal fine intraprese con un suo minor fratello un divoto pellegrinaggio da Lagonero sino a Maratea, per visitare il corpo di San Biagio, che ivi conservasi in grande venerazione. Al giunger, che fece in vista della Chiesa, che pure stava distante dal luogo, da cui la scoprì, non curossi di andar più oltre, ma piegate a terra le nudate ginocchia sopra aguzze pungenti pietre orò circa un terzo di ora immobile con uno straordinario fervore, rinovando innanzi al Santo li già fatti propositi, e pregandolo, a volergli facilitare l'ingresso nella Serafica Religione. Indi rivolto al fratello, con volto tutto infiammato gli disse; *Io mi voglio far Capuccino, e San Biagio, cui mi sono raccomandato, ha da facilitarmene l'ingresso*; come seguì.

Con tal fiducia si rimise in cammino non ad altro più pensando, che a presto giungere al bramato porto di sicurezza, dico alla Religione, ove lontano dai pericoli, e dalle procelle, che in questo burascoso mare del mondo sovente con naufragio s'incontrano, potesse servire al suo Dio, che con tante misericordie compartitegli, lo avea fino a quel punto preservato. Ma per quanto egli comprendesse essere grandi, e frequenti li pericoli di perdersi, che si ritrovano nel mondo, non si era però mai imbattuto in questi, ne gli erano stati mai tesi certi lacci, da' quali, per non restar preso, non vi è altro scampo, che darsi, al primo avvedersene ad una fuga precipitosa. *Et*

ista fuga, a tal proposito diceva Origene, *virtutis est, et ista fuga virtutem habet*, permise il Signore Iddio, ch' egli ancora inavvedutamente inciampasse in sifatti incontri, per fargli sempre più stimare il pregio della vocazione religiosa, e quindi stimolarlo ad una ben dovuta corrispondenza. Volle Giuseppe prima di essere ricevuto nel Serafico Ordine portarsi a Napoli, per vedere quella Città, quivi contratta amicizia con alcuni giovani studenti nativi della Torre del Greco, da uno di questi fu invitato a passar secolui qualche giorno in casa sua. Accettatosi da Giuseppe un sì cortese invito, e messisi in viaggio, presto vi giunsero, essendo la Torre del Greco, poche miglia distante da Napoli. Le accoglienze, che si fecero dai parenti dell' amico, e segnatamente dalle tre di lui sorelle al novello Ospite furono veramente singolari. Queste peraltro tendevano ad uno scopo totalmente diverso da quello, che poteva esso mai idearsi; Benchè onestissime sembrassero all' apparenza le tre giovani donne, tenevano però in se artificiosamente celato quel veleno, di cui eran ripiene. Le soavi, e dolci maniere, con cui il nostro Giuseppe era uso di trattare, presto rapirono gli animi di tutte tre, e ciascheduna riputava a somma sua fortuna, se le fosse riuscito di congiungersi seco lui in matrimonio. Non poteron' occultare lungamente un tal desiderio, e dopo varj stratagemmi, da loro inutilmente praticati per discoprire le loro tendenze, alla fine apertamente gli palesarono le loro brame. Arrossì il buon gar-

zone alla fattagli proposta, e senza punto esitare, con placidezza sì, ma risolutamente rispose loro. *Io son già sposo, e la mia sposa è la più bella, la più ricca, e la più potente di quante mai possan esservi su questa terra, questa se nol sapete, e la Vergine Maria*. Riuscito vano questo primo tentativo, stabilirono di metter in opera quelle venefiche arti, in cui eran peritissime, per farlo cader nella rete, che ascosamente gli preparavano. Difatti una sera col pretesto di fargli vedere certi cavalli, il condussero in una stalla, luogo da esse destinato a dargli il secondo più violento assalto. Esso, che niente di male sospettava, vi andò, ma presto si accorse dell' ordita trama, poichè le tre giovanette spento il lume, e affollateglisi d' intorno, con modi, e liberi, e sconvenevoli, a cose indecenti lo sollecitarono. A tanto eccesso Giuseppe inorridì, come quello, che di simili lordure non si era mai macchiato, ed invocato allora, con viva fiducia, l' ajuto di Maria Santissima Addolorata, si trovò in un tratto alla porta di quella rimessa. Si mise tosto in salvo col darsi ad una precipitosa fuga, lasciando così svergognate, e deluse le impudenti Donne.

Superato con l' ajuto della cara sua Madre la Vergine SSma un sì periglioso cimento, e reso più cauto dall' accadutogli successo, fece con se medesimo una inviolabil legge, ch' esattamente osservò in tutto il corso della sua vita, di non trovarsi mai più da solo, a solo con Donne, e qualora la necessità portasse di dovervi trattare, di spedirsene in

poche parole, ancorchè pia, ed onesta ne fosse la cagione, determinato di fuggirne fino anche l' ombra. Dell' amico non ne fè più ricerca, nè della di lui abborrita casa. Pentissi al sommo della sua condiscendenza in accettare il di lui invito, ed impaziente già di presto mandar ad effetto le sue promesse col volarsene al Chiostro per più non esser' esposto ad ulteriori pericoli, senza punto indugiare, rapidamente incamminossi verso la Patria.

CAPO III.

Suo ingresso nella Religione, e Noviziato, viene ammesso alla professione; indi mandato Chierico a Lauria, è promosso al Sacerdozio.

Ricondottosi appena in Lagonero, ed adempito a' doveri di filial riverenza verso la Madre, volossene immantinente al Convento de' Cappuccini di quella Città, e presentatosi al Molto Rev. Padre Gio: Battista da S. Menna, in quel tempo Provinciale, gli espose così vivamente l' ardente sua brama di esser ammesso fra noi, e con espressioni quanto umili, altrettanto significanti, che il Provinciale non credette dovergli differire più a lungo un tal contento: e lì in piedi, in piedi gli diè la lettera obbedienziale di ricezion all' ordine, animandolo a voler seguire le pedate del suo fratello maggiore, che già da molti anni aveva vestito fra noi l'abito religioso col nome di Padre Ludovico da Lagonero, soggetto, che per la sua dottrina, e per

la pietà, e principali cariche anche di Provinciale esercitate nella Provincia della Basilicata lasciò di se grande stima, e venerazione nell' Ordine nostro. Soddisfattissimo Giuseppe se ne partì, ringraziandone Iddio, e S. Biagio, la cui protezione aveva in tal incontro sperimentata valevolissima. Indi preso congedo da congiunti, e dagli amici, e dalla Madre singolarmente, che memore della offerta, da lei fattane già al Serafico Padre, volentieri il lasciò da se partire. accompagnandolo con mille benedizioni.

Sbrigatosi così da ogni impaccio mondano partì senz'altro indugio pel Convento di Marsico, luogo di Noviziato di quella Provincia, detta da noi della Basilicata. Ventitrè anni contava di sua età, quando dato per sempre un addio al mondo, abbracciò lo stato Religioso, ed ai 25. Novembre del 1730. con sommo giubilo del suo spirito, ne vestì l' abito col nome di fra Niccola da Lagonero. Le prime mosse, che diè, entrato in Religione furono di applicarsi seriamente per spogliarsi affatto dell' uomo vecchio, e rivestirne il nuovo, col rinnovar se medesimo sul modello del suo Crocifisso Signore. Di fatti subito fra le domestiche mura gli si presentò l' occasione di metter in pratica le sue risoluzioni. Era di pochi giorni Novizio, quando imbattutosi in un Religioso di quella famiglia, venne da questi, forse per provarne la vocazione, rimproverato aspramente, quanto il più si potè, anzi vilipeso e maltrattato: Egli il novello scolare in questa scuola di Cristo, sebbene con

una

una pazienza inalterabile sofferisse cotal'amaro rimprovero: ne rimase non pertanto si avvilito, e confuso, che essendo destinato in quella notte dal suo Maestro a leggere in Coro le lezioni del Matutino non si sentiva lena di farlo. Ebbe esso secondo il suo costume ricorso al suo unico rifugio Maria SSma, ed in premio delle ingiurie pazientemente tollerate, in quella notte medesima, è fù quella di San Damaso, mentre egli dormiva, gli parve di veder la Vergine, che porgendogli il Breviario, gli fece legger quelle lezioni appunto, che esso doveva nella notte leggere, quali poi in tempo del Matutino lesse sì bene, così speditamente, che ne rimasero ammirati tutt' i Religiosi, ai quali era ben nota la di lui poca capacità, e d' allora in poi prese tanto spirito, e mostrò tanto talento, che non parve più quello: negli esercizj comuni ò riguardassero il servizio di Dio, o quelle faccende fra noi solite a praticarsi da Novizj, era sempre il primo: nè potea il P. Maestro fargli cosa più grata, che destinarlo nelli uffizj più vili, ò nello scopare il Convento, ò nel lavare le stoviglie, ò in altri tali impieghi di umiltà, e di abbiezione. Destinato alla cura dell' infermi con tanta carità, e attenzione il faceva, che tutti bramavano esser assistiti da lui. Con licenza del suo Maestro mortificava il suo corpo con digiuni, con cilizj, con penitenze. Nei dì festivi divotamente, oltre il solito, accostavasi al sacro lavacro della Penitenza, ed al SSmo Cibo Eucaristico, quali riconosceva come vie, per mezzo delle quali specialmente diffonde

Iddio le sue grazie, provando infatti una dolcezza straordinaria in cibarsi del pane delli Angeli. In un tenore così fervoroso di vita passò egli il suo Noviziato, onde il suo vigilante Maestro Padre Michelangelo della Massa, non solo non trovò mai di che riconvenirlo, ma potè formarne ancora l'idea di un'ottima riuscita, non avendo fin allora avuto Novizio migliore di lui. Per la qual cosa approssimandosi il termine della sua probazione, che dovette compire nel Convento di Perdifumo, ove da Marsico era stato trasferito il Noviziato, fu à pieni voti, senza la minima opposizione ammesso alla solenne professione. Prima di farla però, vi si volle preparare, raddoppiando i digiuni, le orazioni, e le penitenze, ed in specie spargendo lagrime d'innanzi alla cara sua Madre la Vergine Addolorata, perchè gl' intercedesse dal suo Crocifisso figliuolo di essere un di lui degno Olocausto. Nel giorno dunque di S. Caterina con immenso gaudio del suo spirito morì con la solenne professione al Mondo, facendo a tutti sperare, che sarebbe per riuscire a suo tempo a grandi cose per la gloria di Dio.

Li trè voti di povertà, castità, ed obbedienza, che aveva professato,erano lo scopo delle sue mire; nulla operar voleva senza espresso comando de' suoi Superiori, piegandosi ad ogni lor cenno, e rendendosi obbediente ad ogni loro volere. Un bel esempio di tal dipendenza diè nel Convento di Lauria, ove dopo la sua professione fù mandato in qualità di Chierico. Convien però premettere esservi fra noi questa eggel, che i novelli professi, debban

vivere sino al quarto anno di Religione con quella stessa disciplina, ed osservanza, come se fossero per anco Novizj, cosicchè non posson parlare co' Religiosi stessi, e molto meno co' Secolari senza espressa licenza del Superiore locale. Avvenne adunque, che al primo risapersi dalla di lui Madre essere stato fra Niccola destinato in Lauria, che senza indugio, per l'anzietà di rivedere un sì diletto figlio, colà si condusse. Erano le ore ventitrè della giornata, quando essa giunse al Convento, e vi giunse sul momento appunto, ch' egli come Sagrestano, stava per chiudere la porta della Chiesa. Credette la buona Madre di poter'appagare sul momento le sue brame, giacchè lo avea presente: egli però in sentirsi chiamare, e molto più poi in vedersela appressare, punto non si commosse, ma seguitando a chiudere la porta, in pochi accenti le disse, che non le poteva parlare, *se prima non ne avesse avuto il permesso dal Guardiano*, ed in così dicendo, la chiuse affatto, lasciando l' afflitta madre fuori della Chiesa. Ottenne peraltro la medesima di lì à poco il suo intento, ma solo dopo averne il Religioso figlio riportata la licenza dal suo Superiore di potergli parlâre. Ne ciò egli praticò con la sola sua madre, ma con quanti in Lauria, mossi da quella venerazione, in cui sino allora, benchè giovane lo tenevano, bramavano di parlargli, ciò soltanto potevan conseguire, quando gli era ingiunto da quello, ch' esso riguardava, come Luogotenente di Dio. Ed in vero fù sì esatto, e scrupoloso nell' osservanza di questo voto, che nulla egli mai intra-

prese, nulla mai fece senza la dipendenza, e beneplacito di chi lo reggeva. Castigava rigorosamente il suo corpo, ed in servitù lo riduceva con digiuni, ed astinenze, che in lui furon continue, e giornaliere in tutto il corso della vita, riducendosi il suo vitto ad una scarsissima porzion di pane, poche erbe, o legumi cotti, sopra de' quali, se gli veniva fatto, che niun se ne accorgesse, aspergeva della cenere, perchè fossero più disgustosi al palato, e ad un sol bicchiere di acqua tinta di vino. Una tal refezione, che da lui non si prendeva più di una volta il giorno, bene spesso si sospendeva, e specialmente nelle vigilie delle maggiori solennità dell' anno, di tutte le feste di Maria SS̃ma, in tutti i Venerdì di Marzo, ed in particolare in quasi tutta la settimana santa, passando ora li due, ora li trè, e per fino li quattro giorni, senza mai prender cibo, o ristoro di sorta alcuna. Delle tre quaresime, che fra l' anno si praticano nell' Instituto, era esattissimo nell' osservanza, ed in tai tempi, era anche più liberale nel sottrarsi parte del tenue suo ordinario sostentamento. A tali rigidissimi digiuni accoppiava orribili cilizj, e straordinarie penitenze, per render più sicuro, e mantener più intatto, da tal siepe circondato, il bel giglio della castità. Poco per lui era il disciplinarsi tre volte la settimana, secondo che si pratica nella Religione; andaron crescendo in modo le sue flagellazioni, che divennero giornaliere, raddoppiandosi queste, rendendosi più frequenti secondo le circostanze, ed allora specialmente, quando più macerava il suo corpo con le vo-

lontarie astinenze. Era ancor vestito, e cinto continuamente di spaventosi cilizj, quali per obbedire ai suoi Padri spirituali dovette deporre, oltrepassati già li ottanta anni, a motivo della sua troppo cagionevol salute, e delli acerbi spasimi di morte, che soffriva, in lui prodotti dal male d'orina, cui era soggetto, ritenendo soltanto sino, che visse una picciola croce di ferro sul petto a carne nuda, lunga un palmo, e tre dita larga, ove eranvi inseriti trentatrè piccoli aguzzi chiodi in memoria delli trentatrè anni di stenti, e pene sofferte dal Redentor Crocifisso nella sua vita mortale, e sù cui in tempo delle Missioni a tutto polso batteva con una grossa pietra, percuotendosi il petto. Aveva con tutto questo fatta una severa legge co' suoi occhj di non fissarli mai in faccia a veruno, come eseguì sino, che visse, sapendo benissimo, questo essere il mezzo opportuno per custodire la castità, che non lasciava di chieder' a Dio incessantemente.

Finalmente fù tanto amante della povertà, che in lui non solamente non fu veduta mai cosa alcuna superflua, ma era mancante pur anche del necessario, e perfino di quelle picciole cose, che la rigida povertà nostra suole a tutti accordare. Basta il dire, che nella sua angusta cella non si vedeva una sedia, non un tavolino, non uno sgabello: due sole, e nude tavole eran tutti i suoi mobili. Queste gli servivano di letto, queste di tavolino, queste di ogni altro uso. Su di queste prendeva i suoi tormentosi riposi, su di queste studiava, o scriveva, d'innanzi a queste, giacchè vi teneva le Imagini del suo

Signore Crocifisso, e della Vergine Addolorata passava le ore in orazione, ed in lunghe meditazioni, ed ò leggesse, ò studiasse, ò scrivesse, tuttociò faceva sempre in ginocchio senza mai stancarsi, e senza variare giammai sino che visse un tal sistema. Così venivasi formando a cose maggiori, a gran passi inoltrandosi nella via della perfezione, e nel far acquisto di tutte quelle altre virtù, che a suo tempo lo resero lo splendore del mio Ordine, ed un vivo esemplare delli uomini apostolici.

Nei primi tre anni di sua dimora in Lauria fu promosso agli Ordini minori, e ai due primi sacri, venendo ordinato Sacerdote nel quarto: al Sacerdozio si preparò in una maniera oltre l' ordinario, e con fervide orazioni, e con non interrotte penitenze, volendo alla maggior dignità, cui doveva ascendere, premetter maggior apparecchio. Asceso a sì sublime grado, di cui esso riconoscevasi indegno, e fatto già Sacerdote, con qual purità di mente, e mondezza di cuore si presentasse ogni giorno al sacro Altare, per offerirvi l' incruento sacrifizio, anzichè io stia quì ad esporlo, può ciascheduno da se medesimo immaginarlo. Quindi non è meraviglia, che nel celebrare la Messa, lungamente si trattenesse, deliziandosi col suo Dio, dal quale copiose grazie riceveva, e straordinarj favori. In prova di ciò non sarà fuor di proposito il quì riferire, giacchè parliam di tal materia, ciò, che in progresso di tempo, gli soleva avvenire, quando celebrava in privato la Santa Messa, e quante ore v' impiegasse.

Non meno mai di quattr' ore Egli spendeva, quando celebrava il Divin sacrificio. Incominciava subito dopo la mezza notte, avendo perciò fare licenza, e Pontificio rescritto. Passava la prima ora in prepararvisi, due ore si tratteneva sull' altare, e nell' ultima tutto si occupava in un fervoroso ringraziamento. In tutto questo si osservò, che quasi niente respirava, restando come alienato da sensi, e tutto assorto in Dio, e nulla affatto sentiva gli abituali suoi incommodi, da quali era continuamente travagliato. Nell' attual celebrazione più volte si udiva dire: *o ingrati Ebrei! o spietati! così trattate il mio Gesù?* e sembravagli di provare in se medesimo i dolori cagionati da flagelli, e dalle spine, come manifestò Egli stesso al Confessore. Soddisfattissimi pertanto i suoi Superiori della religiosa, ed edificante condotta tenuta dal P. Niccola nei cinque anni di sua dimora in Lauria, vedendolo già più, che abbastanza ammaestrato, ed avanzato nella via de' Santi, stabilirono di mandarlo sotto la direzione di eccellenti Maestri a fornirsi di un buon corredo di dottrina con lo studio sì delle filosofiche, che teologiche facoltà, delle quali n' era affatto sprovisto.

CAPO IV.

Si applica il P. Niccola alli studj in Bologna, e li termina in Modena.

Tantosto, si riseppe in Lauria, che il Padre Niccola veniva rimosso da quel Convento, universale fu il rincrescimento di quei Cittadini, li quali per la di lui esemplarità, ed edificante vita riguardandolo con occhio di stima, e venerazion grande, avrebbero voluto, che sempre fosse stato tra loro. Il Padre Niccola però ricevuto appena le lettere obbedienziali, con cui veniva destinato agli studj in Bologna, sul momento postosi all' ordine, si accinse alla partenza. Lungo certamente era il cammino, che doveva esso fare, per istrade non mai praticate, ed affatto sconosciute. Quindi è, che molto ebbe a patire, e a soffrire molto, godendone per altro moltissimo nel suo spirito, per aver campo così d' imitare ne' dolorosi suoi viaggj il suo Crocifisso Signore. In fatti nel passare per l' Abbruzzo gli accadde di smarrire la strada, di modo che, col suo Compagno Padre Fedele da Grottola, oltre l' aver girato inutilmente per due intieri giorni fra' alpestri, ed inospite vie, senza prender il minimo ristoro, alla perfine sull' imbrunir del giorno, giunsero, come Dio volle, rifiniti, e stanchi in una mal commoda casa di campagna, nella quale vi stava una semplice, e buona Donna. Questa in vederli in quella parte, ed in quell' ora, pensò a quello, che real-

mente era loro accaduto: furono pertanto dalla medesima caritatevolmente accolti, e refocillati, e per fin loro offerto fu il proprio suo letto, perchè ivi si riposassero la notte. Si trovarono a caso presenti al di loro arrivo alcuni Uomini, fra' quali uno ve ne fu, che in vederli entrare in quella casa pensò subito male dei due poveri Religiosi. Il Padre Niccola però avendo con lume superiore penetrato i temerarj giudizj fatti da costui, per togliere ogni ombra di scandalo, che avesse potuto prendere quel malvaggio, se vi si fossero trattenuti nella notte, come la buona donna voleva, uscì fuori col suo compagno all' aperto, benchè rigida fosse la stagione, e molto fredda, correndo il mese di Febbraro,e ritrovato un tinaccio di legno,ambedue, sanz' altro curare, vi si posero a dormire, trovandosi tutti, e due la mattina con l'abito in dosso gelato. Il Signore però, che ha sempre cura dei servi suoi, se a questi porse occasion di patire, non lasciò impunito colui, che malamente ne giudicò, poichè la stessa mattina trovossi assalito da sì tormentosi dolori, che gli convenne chieder perdono al Padre Niccola de' suoi temerarj giudizj, ed Esso dopo avergli fatta una salutevole ammonizione lo benedì, e sul momento rimase libero da ogni male. Ripreso il lor viaggio i due Religiosi Compagni, doppo alquanti giorni arrivarono alla Santa Casa di Loreto. Quando il Padre Niccola si vidde giunto a quel Santuario, non è dicibile il gaudio, che ne provò per l' ansia somma di venerare quelle Sante mura, in cui l'umanato gran Dio aveva

colla sua SSma Madre abitato. Un nulla gli sembrarono i disagj sofferti, quando si trovò entro quel fortunato albergo a piè della cara sua Madre, da cui sola ritraeva ogni consolazione, ed ogni riposo. Fece Egli delle più calde istanze per potervi celebrare la Santa Messa, e ne ottenne il permesso. Ma che? Mentre si preparava viddesi tolto il posto da un Prelato, ivi per lo stesso fine sopraggiunto. Il dirotto pianto, in cui proruppe non potè occultarsi in guisa, che il Prelato suddetto non se ne accorgesse, e domandatane la cagione, e sentitone il perchè, mosso a tenerezza, volle, ch' esso celebrasse in sua vece il divin Sacrifizio, a cui egli lo stesso Prelato assistè. Consolatissimo il P. Niccola per aver in tal guisa soddisfatto alla sua divozione, se ne ritornò a casa per continuar nel giorno seguente il cammino. Prima però che lasciasse Loreto, volle la Vergine SSma dargli una riprova della materna sua protezione, perchè venendo sorpreso sulla sera da gagliarda febbre, che certamente gli impediva di rimettersi in viaggio la mattina seguente, a lei pieno di filial fiducia ricorse subito, e Maria tantosto, le di lui preghiere esaudì, perchè dissipata all' istante la febbre, potè nel vegnente giorno col suo Compagno proseguir il viaggio. Reso adunque vi è più certo della particolar assistenza di Maria SSma partì da quella Città alla volta di Ancona, per indi proseguir il suo viaggio sino a Bologna, ove giunto finalmente fu posto allo studio della Filosofia sotto il magistero del P. Gio: Angiolo da Cesena, bastantemente cognito alla Re-

pubblica Letteraria per le sue produzioni, sotto il nome del Padre Serra: l'applicazion, e l' impegno, con cui intraprese lo studio della medesima sotto sì eccellente Maestro, fecer sì, che in breve potè raggiunger i suoi Condiscepoli, li quali al suo principiare ben lungi da lui distavano nelle Filosofiche cognizioni. Due anni si trattenne in Bologna, d' onde poi passò in Modena, ed in partir, che fece da quella Città per proseguir, e terminare l' intero corso de' suoi studj, lasciò un desiderio sì grande di se presso quei Religiosi, per le molte sue, e rare qualità, che in lui ravvisarono, per il Santo, e dolce suo conversare, che con dispiacer comune sel viddero da lor disgiunto. In Modena sempre a se stesso coerente, non solamente diè a tutti li suoi Compagni esempli di ben radicata pietà, ma inoltre con lo stesso impegno, ed applicazione, che fatto aveva in Bologna, ripigliò la carriera de' suoi studj fino al compimento delle teologiche facoltà sotto la direzione, ed insegnamento del P. Bernardino da Modena, che fu poi Diffinitor generale di tutto l' Ordine nostro.

Nel tempo peraltro, che ivi studiava, il Signore per vieppiù rassodarlo nella Virtù, volle affliggerlo e nel corpo, e nello spirito. Attesa la continua applicazione, con cui attendeva a proprj doveri nel far acquisto delle scienze, la sua salute già bastantemente estenuata dalle austerità, che non tralasciava di usare con se medesimo, notabilmente ne risentì danno. Caduto quindi ammalato, di null'altro dolevasi, se non se di vedersi

in uno stato da dovere colli studj interromper ancora quel rigido tenor di vita, che fin allora aveva praticato, e siccome si accorse non esser i rimedj umani valevoli a subito risanarlo, si rivolse secondo il suo solito al Cielo, dal quale tosto sperimentò gli opportuni soccorsi. Sapeva Egli benissimo, quanto il Signor Iddio si compiacesse di operar prodigj per la intercessione di San Serafino di Ascoli; Ad esso pertanto pieno di fiducia ricorse pregandolo a volergli ottenere la pristina salute, promisegli, per quanto dipendeva da se, di porre in opra ogni mezzo per la di lui Canonizazione, dacchè in quel tempo, era soltanto nel numero dei Beati. Efficacissimi furono i di lui voti, poichè all' istante si trovò risanato; di un tal benefizio fu egli sempre memore, e non mancò certamente alla fatta promessa, come vedremo a suo luogo.

Superati così felicemente quei malori, che lo affliggevano nel corpo, gli si parò d' innanzi un aspra, interna guerra, cui dovette validamente opporsi, nel suo spirito. La virtù mai sempre da lui gelosamente custodita, e guardata, era la castità. Or contro questa si scatenò tutto l' inferno. Affetti, Imagini, desiderj d' impuri oggetti, e di abbominevoli cose, tutte gli si schierarono dinnanzi, e da tai obbietti assalito fu sì vivamente, che più non trovando pace il cuor suo di troppo tormentato, e commosso, nè la sua mente di troppo turbata, e confusa, il Padre Niccola non sembrava più desso. A qualunque costo avrebbe Egli amato

di mille volte morire, che macchiare la candida stola della innocenza da lui conservata mai sempre intatta, ne voleva disgustare col minimo consentimento quel Dio, a cui con solenne voto aveala consagrata. Piangeva quindi, e sospirava nell'atto stesso, che convenivagli stare in una continua azione, e vigilanza, ed ora chiedeva ajuto al suo Salvator Crocifisso, ed or all'appassionata sua Madre. Più non sentiva in se quella calma di prima, più non provava le passate delizie nel suo spirito, mentre intanto aspramente affliggeva il suo corpo, per tenerlo a sè sempre soggetto. Sembravagli esser' abbandonato dal suo Dio, i cui favori più non gustava, rimproverava poi se medesimo, perchè così pensasse. Qual tormento quali smanie, quali pene provi un' anima amante di Dio in tali ondeggiamenti, in mezzo a tali procelle, solo può ridirlo chi lo ha provato, o lo provi. Ma il suo Dio non istava da lui lontano. Si deliziava bensì in vederlo si valorosamente combattere, e gloriosamente trionfare, quindi è, che volendo alla perfine con altrettante consolazioni di spirito in lui premiare li sostenuti travagli, e coronare le moltiplici vittorie da lui riportate su del comun nemico, e dei lusinghieri oggetti, gli restituì quella serenità di mente, e quella tranquillità di cuore, che fino a quel punto era stata turbata, e sconvolta.

Ricuperata l' antica calma, tranquillato lo spirito, e compito con grande suo profitto, e lode l' intiero corso de' suoi studj, e quindi promosso

all' offizio della predicazione, stimarono li Superiori di richiamarlo in Provincia sua di Basilicata, perchè colla sua esemplarità stimolasse i tiepidi al fervore, e alla virtù, e fosse di guida agl' ignoranti per far acquisto delle scienze.

CAPO V.

Il Padre Niccola vien fatto Maestro de' Novizj, e successivamente Guardiano in alcuni Conventi di sua Provincia.

I primi impieghi, che li Superiori a Lui affidassero, ritornato nella Basilicata, furono certamente i più delicati, e gelosi, che si dieno fra noi, quali sono quei di formare attivi allievi per l'Instituto. Infatti sogliono a questi sciegliersi persone di sperimentata probità, e di consumata virtù, le quali e col loro esempio, e colla lor vigilanza, e colle loro insinuazioni sieno atti a talmente indirizzarli nell' arduo cammino della perfezione, che non declinino giammai da quella, onde riescan poi, e di lustro alla Religione, e di edificazion, e vantaggio ai Prossimi. Una tal cura fu affidata al nostro P. Niccola conosciuto da' Superiori di sua Provincia adattatissimo a ben disimpegnare la carica di Maestro de' Novizj. Benchè di mala voglia, tuttavia per obbedire alle disposizioni de' Superiori vi si assoggettò, e per tre anni continui esercitolla con tal zelo, prudenza, e frutto de' suoi Alunni, i quali si distinsero poi fra gli altri, che nel doversi questi da lui separare terminato il

Noviziato, non se ne sapevano distaccare, riguardandolo tutti, come il lor Padre. E tal egli poteva certamente chiamarsi. Imperocchè oltre il vegliare assiduamente, e giorno, e notte alla coltura del loro Spirito, onde formarli veri Religiosi, aveva di essi una particolar premura, affinchè nulla lor mancasse, secondo il nostro costume, di quelle cose, che riguardavano il corpo. Quindi è, che continuamente istillava in quelle tenere piante coi suoi santi ragionamenti, amore alla virtù, ed abborrimento al vizio, e li animava col suo esempio, essendo il primo sempre a tutti gli esercizj di pietà; confortava i deboli, ed i pussilanimi, e si studiava di riscaldar i tiepidi, ed il tutto faceva con tal soavità, e dolcezza, che ognuno faceva à gara di metter in pratica i suoi consigli, e di tener dietro alle sue pedate. Che se taluno de'suoi Novizj come spessissimo avvenir suole, non voleva, ò non sapeva addattarsi alle costumanze dell' Ordine, con questo usava tal' arti, e con sì dolci, e insinuanti maniere il trattava, che finalmente il riduceva al suo intento.

Mentre Egli adunque era tutto inteso ad adempiere a proprj doveri, ed a formare idonei soggetti per la Religione, tutto a un tratto risvegliossi contro di esso una orribile persecuzione, mossagli dall' ambizione (e dove non trovasi questa cieca, e insensata passione!) di un suo Correligioso Fratello, che lo condusse fino ai trasporti. Allorchè fu eletto il Padre Niccola al Magistero de' Novizj non vi mancò, chi mirasse una tale scelta con occhio d' invidia, pretendendo di essere in quella

carica a lui preferito. La qual cosa non essendogli riuscita, pensò alla maniera di fargli levare con suo disdoro quell' impiego, ove con soddisfazione comune, e sommo suo decoro era stato collocato. Che fa egli adunque? Incomincia porlo in pessima vista de' suoi Superiori, rappresentando loro con affettato zelo, attender il Padre Niccola à tutt'altro, che all' ingiuntogli offizio: poco ò nulla badare alla gioventù ad esso affidata, la quale anzicchè deporre i secolareschi difetti, questi venivan crescendo, essendosi ridotto il Noviziato sotto la di lui direzione, non già albergo di virtù, ma piuttosto de' vizj. Queste, ed altre simili calunnie esso spargeva, ed il faceva con tal insistenza, e con tal aria di verità le coloriva, che il Provinciale non ostante la stima somma, ed il particolar concetto, che aveva del presente Maestro, pure perchè si trattava di cosa troppo gelosa, ed interessante, credè partito migliore il mandare un Commissario sulla faccia del luogo, il quale tutto esaminasse, e verificasse, per quindi prendere li più opportuni provvedimenti. L' inaspettato arrivo del P. Commissario sorprese quanti Religiosi erano in quel Convento, ma non già il P. Niccola, non sapendo essi a che attribuire una venuta così improvvisa. Presto però giunsero a discoprire l' oggetto della di lui missione, per cui moltissimo ne godè tutta quella Communità Religiosa. Poichè nei particolari esami, a' quali furon chiamati, e ciaschedun Novizio, e ciaschedun Professo, loro si aprì un vasto campo, non solo di far toccare ad evidenza con mano al Commissario suddetto la felicità di

di quanto calunniosamente era stato rappresentato al Provinciale, ma di tesser inoltre non ordinarj elogj dell' indegnamente calunniato Maestro de' Novizj, e di detestare con assai forti espressioni l' audacia del Calunniatore. Riconosciutasi pertanto così palpabilmente l' innocenza del P. Niccola dal Commissario suddetto, ch' ebbe il contento di vedere co' proprj occhj, quanto fiorissero in quel Noviziato e la Religiosa osservanza, e le più rare virtù, ne rese pienamente informato il Provinciale, che non pure, non rimosse il sì degno Maestro, ma vieppiù si confermò in quella stima, e venerazione, che meritamente di lui aveva.

Intanto non potendosi più contener le fiamme del suo zelo entro le domestiche mura, nè contento d' impiegarlo soltanto a pro de' suoi Novizj, si risolse di uscir all' aperto, ed assentarsi alcun poco dagli amati suoi figlj, per somministrare anche a suoi prossimi pascoli salutari, disseminando ne' loro cuori la fruttuosa semenza della Divina parola. Già da' Superiori piegatisi in parte di secondare i suoi fervidi voti di tutto consagrarsi alla salute delle anime con la predicazione, aveva avuto il permesso, con tutto il magistero de' Novizj, di predicar nella Quaresima. In virtù adunque di una tal licenza si portò a predicare in un luogo, non molto distante, chiamato la Valle, che fu anche il primo ad esser inaffiato dalli suoi Apostolici sudori. Il vantaggio, che ne risentì, ed il frutto, che ne ricavò quella popolazione fu veramente grandissimo. Se non che, si stette sul pun-

to, di vedersi all' istante gittate al vento tante fatiche per opera del comun nemico, il quale soffrendo di mala voglia in quei terrazzani quel bene, che in lor avevano prodotto le di lui prediche, adoperò tutte le arti per distruggerlo affatto, e allora fu, che il fervente Predicatore diè maggiormente a divedere di qual tempra fosse il suo zelo in un periglioso cimento, in cui si trovò.

Nel giorno adunque solenne di Pasqua nacque fra certuni di quella popolazione una, ne si sà il perchè, sanguinosa rissa, in cui li litiganti, che meno non erano di novecento al riferire di chi ne fu testimonio di veduta, comparvero ad un tratto tutti di schioppo armati. Si avvidde per sorte il Padre Niccola dalla fenestra di sua abitazione del nato tumulto, e si avvidde altresì di un tiro di schioppo ito a vuoto, prendendo fuoco al di fuori soltanto. A tal vista non potè Egli più contenersi, e spinto da quell' Apostolico zelo, che lo consumava, senza badar al pericolo, cui si sponeva, si cacciò senza avvedersene in mezzo alla mischia; e sebben si stesse sul punto di fare una scarica universale da ambe le parti, col Crocifisso alla mano rivolto ora agli uni, ed ora agli altri, tanto seppe dire, tanto seppe perorare, che ammansiti alla fine quelli animi veramente efferati, gli riuscì di disarmarli, e quello, che sopra ogni altro gli stava a cuore, di riconciliarli con Dio, dandosi reciprocamente tra loro una stabil pace, con cui li lasciò. Terminate così le sue Apostoliche fatiche, fece ritorno al suo chiuso Orticello, ove ebbe

di che consolarsi nel ritrovar divenute vieppiù rigogliose le piante da lui lasciate, e netto affatto il terreno, senza che o sterpi, o altra erba nociva vi fossero germogliate. Ne continuò la coltura sino a compiersi del tempo a tale impiego dalla Religione stabilito, finito il quale, sentendosi da Dio sempre più chiamare all'Apostolato, a cui unicamente eran dirette le sue mire, rinunziò il suo Magistero in mano de' suoi Superiori, sperando di essere da questi a tal impiego destinato.

Benchè si ammettesse una sifatta rinunzia, ed i Superiori ben comprendessero lo zelo sommo, ch' Egli aveva della salute delle anime, tuttavia conoscendo ancora il vantaggio grande, che ne ritraevano li sudditi, ai quali Egli ne' Conventi presiedeva, giudicarono esser più spediente per la Provincia il non privarsi affatto di un soggetto sì zelante, e prudente, e piuttosto, che secondare per allora pienamente le sue brame, lo destinarono Guardiano nel Convento di Santa Maria delli Angioli in Lagonero. Sentì con rincrescimento una tal determinazione, come colui, che al sommo abborriva simili cariche, le quali volentierissimo avrebbe ad altri ceduto, contuttociò assuefatto Egli a contrariar sempre se medesimo, ed à ciecamente dipendere dalla volontà de' suoi Superiori, chinò umilmente il capo ai loro voleri. Giunse il Padre Niccola aspettatissimo da tutti nel suo Convento, e come buon padre di famiglia, tutto subito sì consacrò al maggior bene de' suoi sudditi, sì col promuovere vieppiù la regolar osservanza nella

qual cosa Egli precedeva gli altri coll'esempio, sì ancora coll'invigilare su dell' altrui bisogni, a cui diligentemente provedeva. Dove non poteva esso giungere colle sue forze, sapeva ben Egli a chi ricorrere per ajuto, che mai certamente non gli mancò. Difatti mentre da lui si tenevano molti manuali a riparar la fabbrica del Convento, che per essere ridotto in pessimo stato minacciava rovina, un giorno fra gli altri non aveva pane da somministrare a quegli operaj, ch'erano in numero di quaranta, nè il modo aveva di farlo provvedere. I suoi Religiosi si mostravano afflitti, ed agitati per lui, non sapendo a qual partito si sarebbe potuto appigliare; Esso peraltro niente alterato, e commosso per questa mancanza si rivolsè al suo rifugio Maria Santissima, a cui caldamente si raccomandò; ed ecco, che inaspettatamente comparve una Donna, la quale portò tanta quantità di pane in Convento, che potè con questo ad abbondanza supplire al presente bisogno. Non una, ma più volte nel tempo del suo Guardianato ebbero i suoi Correligiosi occasione di ammirare, come la Divina Providenza lo assistette, in guisa tale, che poteva quasi dirsi, ne disponesse a sua voglia secondo le occorrenze.

Quando si lusingava di potere, terminato il suo Quardianato, tutto abbandonarsi alla vita Apostolica, cui solo anelava, dovette per obbedienza passar in qualità di Superiore all'altro Convento dei Capuccini della medesima Città. Quivi al pari, che nel primo diè non solo ai Religiosi, ma ai suoi Concittadini eziandio rari esempli di pru-

denza, di mansuetudine, di povertà, veramente serafica, e di esattissima regolare osservanza, a segno tale, che da tutti e domestici, ed esterni veniva riguardato, come un uomo ripieno affatto dello spirito di Dio. E tale in verità Esso era, poichè mentre Egli con tanto zelo, ed applicazione attendeva ad adempiere le parti di un ottimo Superiore, non perdeva di mira quegli esercizj Apostolici, in cui gli si porgeva la favorevole occasione di esercitarsi fuori del suo Convento. In tutto quel tempo, ch' Egli dovette presiedere agli altri, fu più volte richiesto a dispensare la Divina parola in varie parti della sua provincia, il che fece Egli mai sempre con fervore, plauso, e frutto straordinario de' suoi Uditori. Or siccome il zelante operajo della vigna del Signore all' ingiuntogli uffizio in tutte le parti corrispondeva, così volle lo stesso Divin Signore, che anche palesemente apparisse la Santità del suo Servo. Ciò avvenne, allorchè dal Chierico, che lo assisteva in tutte le sagre funzioni nella Torre d' Orsaja, dove predicava, con somma sua meraviglia, e stupore fu ritrovato una volta tutto assorto in Dio, e sollevato da terra in una estasi prodigiosa, la quale divolgatasi per tutto il paese servì mirabilmente a conciliargli stima, e venerazione di Santo, e ad operare in quel Popolo conversioni maggiori. La fama di tutto ciò giunta a notizia del Padre Generale fu quella, che finalmente lo determinò ad applicarlo, tolto affatto dalla carriera de' governi, alle Apostoliche Missioni, persuaso, che alle ardenti bra-

me del buon Religioso, andava del pari il voler del Cielo manifestatogli in tante occasioni. Gli mandò pertanto inaspettatamente la patente, in cui veniva dichiarato Missionario Apostolico della nostra Religione colla illimitata facoltà di andare, dovunque ne fosse richiesto, ad annunziar la Divina parola, ed a convertir popoli a Dio. Non poteva esservi al mondo cosa, che tanto riempisse di giubilo il cuore del Padre Niccola, quanto questo da lui desideratissimo avviso, per cui lieto ne andava, e giulivo vedendosi alla fine destinato dalla Obbedienza ad un Ministero tanto da lui bramato, e con tanto fervore da lui repetitamente richiesto. Nella volontà manifestatagli dal Padre Generale vi riconobbe la volontà del suo Dio, che fervidamente ringraziò, essendosi degnato di così consolarlo: e quindi a degnamente corrispondere ad un tanto, e sì sublime ministero vi si accinse con un corredo non ordinario di virtù, e con un tenor di vita, veramente santa, onde ne risultò poi e gloria a Dio, e santificazione ai popoli, e lustro alla nostra Religione.



F. Manno del. Dom. Cunego sculp.

In cinere, et cilicio, vel Episcopus Crucem tempore Missionis ad statum locum Crucem defert

CAPO VI.

Metodo, che comunemente si teneva dal Padre Niccola ne' suoi viaggj, nelle Missioni, nel piantar le Croci al fine delle medesime, e con se stesso.

Prima di innoltrarmi a parlare delle Missioni in particolare del nostro Padre Niccola delle quali, per proseguire il filo della istoria, dovrei farne quì subito racconto, giudico ben fatto esporre piuttosto prima di ogni altro in generale il metodo, che da Esso si teneva allorchè faceva le sante Missioni, ed al fine delle medesime, la maniera da esso lui praticata nel piantare le Croci. Ciò credo opportunissimo il quì premettere, si per isfuggire la confusione, si ancora per non istancare i Lettori, essendo comunemente da per tutto lo stesso, con la frequente repetizione. Soltanto mi farò carico di riferire a suo luogo tutto quello, che potrà esservi di singolare, e rilevante, quando dovremo parlar di ciascheduna in particolare.

Giunto il giorno alla partenza stabilito per le sante Missioni si vedeva il padre Niccola impaziente di più trattenersi, ove si ritrovava, ed ò fosse buono il tempo, oppur piovoso, ò dovesse camminare in mezzo alle nevi, ed ai ghiacci, oppure fra le infocate arene, ed alpestri luoghi, non per questo si arrestava, ma senza esitare si metteva col suo compagno in cammino, celebrata

prima la Santa Messa, che mai in alcun tempo non tralasciò. Se per la notte ancor non vi si vedeva, leggeva fintanto, che si avvicinava l'ora propria per la partenza, una meditazione della passione del nostro Signor Gesù Cristo, materia per lui troppo gradita, se poi già spuntava il giorno in guisa, che si potesse vedere, la leggeva per istrada col suo compagno in qualche sito appartato, appena intrapreso il viaggio; indi per lo spazio di un ora, cammin facendo, cheto, e raccolto meditava, quanto aveva letto. Questa già scorsa, si rivolgeva al compagno, domandandogli conto del frutto da una tal meditazione ricavato, e dopo di essersi seco lui trattenuto in breve discorso sopra lo stesso argomento incominciava la recita del Rosario, discorrendo, e meditando sopra di ogni Mistero, e specialmente sopra li misterj dolorosi. Aggiungeva a tutto ciò altre orazioni, e divozioni, di cui mai non sapeva saziarsi, cosicchè passava la giornata sempre occupato in questi esercizj di spirito, cioè a dire in una continua orazione. Che se distante assai era il luogo, ove doveva portarsi ad evangelizare la Divina parola, in maniera che in una giornata non vi fosse potuto arrivare, pernottava in qualche nostro Convento, e quivi al par delli altri si alzava la notte al matutino, e si trovava il primo a tutti gli esercizj della Communità, come uno addetto a quella Religiosa Famiglia, ripigliando nella stessa guisa il giorno appresso il suo cammino. Tosto, giunto al luogo stabilito, dove veniva dal Clero, e po-

polo incontrato col Crocifisso innalberato, in qualunque stato Egli si ritrovasse, ò tutto intriso di acque, e di fango, ò tutto polveroso, e riscaldato, niente curante di sè, entrato processionalmente in Chiesa, dava principio alle sue sagre Missioni. Siccome però il zelante Missionario voleva, che ad ogni ceto di persone, fosse proficua la sua Missione, così esso fattosi tutto a tutti, e tutto sagrificandosi al vantaggio altrui, distribuiva le ore della giornata in guisa, che a niuno mancasse il suo pascolo spirituale, avendo un particolar riflesso a quei ceti di persone, che per esser ò addetti al lavoro della Campagna, ò all'esercizio delle arti meccaniche non potevano a tutte le ore liberamente disporre di loro medesimi, e quindi il metodo, che da lui costantemente tenevasi, era il seguente.

Due ore prima del giorno usciva Egli di casa, e scorrendo per entro la Città, o paese di tanto, in tanto si fermava, vibrando dei sentimenti spirituali, con cui risvegliava gli addormentati cuori. Raccolto poi, che aveva quanti per la strada in lui s' incontravano uomini, e donne li conduceva in Chiesa, ove dopo di aver fatta loro l' istruzione o sopra la Confessione, o sopra altra materia da lui creduta la più opportuna, subito si diceva la Messa, che alle volte celebrava Esso stesso, e dopo il Vangelo, o sopra del medesimo faceva delle morali riflessioni, oppur predicava all' adunato popolo, di maniera che tutta la sagra funzione terminava sul far del giorno, ora in cui

ciascuno si trovava spedito a poter andare ai rispettivi lavori; o questi fossero campestri, o pur meccanici. Egli intanto sino alla mezza mattina si occupava nel Confessionario ad ascoltare con viscere di paterna carità quanti a suoi piedi ricorrevano; dopo di che, o in una camera appartata, o in qualche Oratorio dava gli esercizj spirituali alle principali persone del luogo, ed in fine circa il mezzo giorno faceva nella Chiesa una fervorosa predica comune ad ogni ceto di persone, che in folla vi accorreva; chiudendo in tal guisa le funzioni della mattina.

Prima del vespero poi già si trovava pronto il Missionario a dare gli Esercizj spirituali agli Ecclesiastici di ogni classe, e verso le ore ventuna agli Artieri ancora, addattando alla intelligenza di amendue, e le massime, che loro inculcava, e la celeste dottrina, che loro spiegava. Non aveva, per così dire, terminati gli esercizj suddetti, che alle ore ventidue dava principio ai Cathechismi per tutti, ai quali univa una seconda predica, chiudendola con la benedizione del Santissimo Sagramento, nel qual tempo non cessava con infuocati fervorini d' infiammare i suoi Uditori all'amore verso il loro buon Dio. Scorsa dopo tante fatiche appena una mezz' ora, ecco, che di nuovo si vedeva il padre Niccola in moto, ed in giro come la mattina, facendo in varie parti del paese li svegliarini per scuotere i peccatori dal letargo dei loro vizj, al fine de' quali accompagnato da tutto il popolo, che nel suo giro aveva raccolto, si

riconduceva alla Chiesa, ove scluse le Donne, con nuovi spirituali sentimenti animandolo alla penitenza, li faceva chiedere perdono a Dio de' suoi falli con l' atto di contrizione, e talvolta gli faceva anche fare la disciplina, dopo la quale rimandava tutti compunti alle case loro, dando così compimento a tutte le funzioni della giornata. Che se in mezzo a queste fatiche capitava qualcuno, che si fosse voluto riconciliar con Dio, o si fosse voluto consigliare con lui, si trovava sempre pronto, e la sua abitazione, ch'era la più vil casuccia, che da lui rinvenir si poteva in vicinanza della Chiesa, nelle ore eziandio le più importune, era sempre a tutti aperta. Quindi nasceva, che non stava un solo momento inoperoso, di modo che passavano moltissime volte li giorni intieri, ne' quali non tranguggiava neppure un sorso di acqua, senza mangiar, o dormire, per tutto prestarsi ai bisogni spirituali di tutti.

La funzione peraltro, con cui dava fine alle sue Missioni, che d'ordinario duravano quando quindici, e quando venti giorni, nei quali non alterava di un punto il metodo fin ora descritto, era la più edificante, e compungente, che mai dar si potesse, ed insieme per il zelante Missionario la più solenne. La fervida divozione, ed il tenerissimo affetto, ch' Egli nudriva per la Passione del nostro Divin Redentore, faceva sì, che non sapesse partire senza lasciarne una stabile memoria col piantare o il Calvario, o una ben grossa Croce in qualche luogo eminente della Città,

o paese, in cui esso predicava. Fatto pertanto portare un ben pesante tronco di Croce, o nella Chiesa, o in quel sito, ove faceva l' ultima predica, compariva sul palco il nostro Missionario, il quale con un fervoroso, e tenero sermone sulla Crocifissione di Gesù Cristo infiammava i cuori dell' immenso popolo ivi adunato ad una grata corrispondenza ad un Dio, che per amor nostro volle morir Crocifisso. Risuonavano intanto da per tutto li singhiozzi, i sospiri, le voci di compunzione, ed i pianti di quanti erano presenti, e questi, e quelle venivano nel tempo stesso accompagnate da un aspra disciplina, con cui Egli si flagellava, e da fieri colpi, con cui qual novello Girolamo penitente, si batteva senza pietà con un sasso in mano il petto, dal quale giungeva a versarne del vivo sangue. Indi scalzo ne' piedi, con una grossa fune ravvolta al collo, e coronato il capo di spine, da due, ò trè robuste persone si faceva caricar sovra le spalle l' amata sua Croce, che processionalmente portava in comitiva di tutto il popolo tra il canto degl' Inni, e delle preci della Passione sino al luogo destinato. Quivi giunto, e collocatosi subito nel sito per ciò preparato, l' augusto Legno, dava principio ad un altro fervorosissimo discorso, al fine del quale poste alla detta Croce per Pontificia autorità le sante indulgenze a tal effetto ottenute, e dopo aver su di essa per il primo impressi li più teneri, e divoti baci, ansante ancor per le fatiche, e grondante sudore si sottraeva tosto alla vista de' suoi Udi-

tori, e si metteva in cammino verso qualcheduno de' nostri Conventi, benchè distante alle volte fino le venti miglia, senza prender cibo, o ristoro di sorta alcuna, lasciando il popolo consolato, ed acceso di divozione verso la Passione di Nostro Signore, e nel tempo stesso ammirato, ed attonito, come mai un uomo sì cagionevole, defatigato, e logoro dalle continue penitenze potesse star sempre in moto, e potesse far tanto per vantaggio delle anime loro senza mai stancarsi, senza mai soccombere. Il fin quì divisato metodo, che da lui si praticava nel fare le Missioni, si teneva ancora nel predicar la Quaresima con questo divario, che nella prima, e seconda settimana faceva la sola predica di ogni giorno, nella terza oltre la predica, dava anche gli esercizj spirituali agli Ecclesiastici, e la quarta, e quinta finalmente, da lui si consagravano alle Missioni. In amendue i suddetti tempi sembrava dimentico affatto, e del cibo, e del riposo, di modo che era da tutti attribuito ad un miracolo dell'Onnipotenza Divina, il come potesse esso sussistere. Poichè riguardo al vitto, quando non gli veniva impedito dall'Apostolico suo ministero, o da suoi volontarj digiuni, era Egli soddisfattissimo di quello assai tenue di sopra esposto, e nulla più in tutto il giro delle venti quattr'ore, Egli gustava. Di fatti nei Venerdì di Marzo non assaggiava cibo, ne bevanda di sorta alcuna dal mezzo giorno del Giovedì precedente sino al mezzo giorno del Sabbato allo stesso susseguente; Anche più lungo, e stentato

era il digiuno, che faceva nella settimana santa in memoria della Passione del Signore, dando a questo principio il Mercoledì delle tenebre, e terminava il Sabbato Santo, non ostante, che in tali giorni fossero maggiori le sue fatiche per ricondurre a Dio le anime traviate. Riguardo al sonno, altro non posso dire, che una nuda tavola era il soffice suo letto, ove dopo tanti travagli dava anche un più breve dell' ordinario; ed interotto riposo, se non vogliam dire ancor questo un tormento, allo stanco, e addolorato suo Corpo, passando il restante della notte, parte in orazione, e parte in penitenze ora per impetrare dalla Divina Misericordia la conversione de' peccatori, ora per allontanar quei castighi, e quei flagelli, con cui dalla Divina Giustizia punir si volevano quei popoli, presso de' quali Egli si ritrovava nell' attual esercizio del suo Ministero.

Porrò fine al presente Capitolo, col quì aggiungere ciò, che recava ammirazione ben grande, ed un altissimo stupore in tutte quelle Città, Terre, ed altri luoghi, che sono stati moltissimi, in cui esso si portava ad evangelizare, cioè l'Apostolico suo disinteresse, con il quale coronava le sue fatiche. Non vi era pericolo, che in mezzo ad una vita per lui così laboriosa, come era quella delle Missioni, e della predicazione, in cui Egli era solo, solo tutto faceva, e benchè solo a tutto arrivava, prendesse mai per se, o stipendio, o regalo veruno; Ne alcuno gloriar si poteva di esser con le sue persuasive riuscito a fargli prendere un mi-

nimo chè, tolto quel tenuissimo, e scarsissimo vitto, di cui abbiam poc'anzi parlato, rispondendo a tutti queste precise parole, che *esso desiderava soltanto la salute delle anime loro, e nulla più*. Che se pure alle volte dalle pietose istanze de' popoli si vedeva costretto ad accettar qualche donativo, non ne faceva verun uso per sè, ma lo inviava subito, secondo l'ordinario suo costume ai nostri di quel più vicino Convento, che fosse in quelle parti, perchè nè godessero, e servisse di sollievo alla Communità.

In prova di ciò, io quì soltanto riferirò l'occorsogli in Padova, in occasione, che predicò la Quaresima nella Chiesa di Santa Maria Iconia, soggetta ai Cavalieri della Religion di Malta. Avendo oltre le prediche giornaliere, dati anche gli esercizj spirituali a tutto il Clero, e Parrochi dei Villaggi circonvicini con universale gradimento, e profitto, il Pievano, ed i Sacerdoti suddetti si risolsero di ricompensare con una conveniente limosina il Predicatore, per le tante fatiche anche straordinarie, in cui si era occupato. Arrivò il Predicatore a penetrere questa loro determinazione, e tantosto fece loro sapere, che la deponessero affatto, mentre gli avrebbon recato, eseguendola, un sommo disgusto. Nulla però curando tanto il Pievano, che gli altri Ecclesiastici un tal avviso, si accinsero di mandargli un generoso regalo. Ma ciò costò alli Sacerdoti, che glielo presentarono il dispiacere di vederselo rigettare; p. ichè rivolto ai medesimi con una fermezza Apostolica, fran-

camente lor disse : *Per amor di Dio non una , ma mille volte occorrendo anderò e sul Pulpito , e sul Palco , e dovunque bisogni a predicare ; per tutte poi le ricchezze di Padova , neppure una volta* . Ad un parlare sì risoluto non si perderon d' animo quei degni Sacerdoti , ma risoluti anch'essi gli soggiunsero incontanente , ch' essendo stata comprata a questo fine la roba , perchè esso la ricevesse , molto mal volentieri avrebbe sofferto chi la mandava , il vedersela tornar indietro . Almeno almeno ne avesse disposto a suo genio , giacchè per se non la voleva , indicando loro quell'uso , che più gli fosse piaciuto di farne . Or bene , replicò allora , *avete Capuccini ? a loro dunque portatela* . Il che fu all' istante eseguito . Restando così li generosi Sacerdoti soddisfatti , ed esso contento ,

CAPO VII.

Missioni , e Predicazione del Padre Niccola nella Provincia di Basilicata .

Le accertatissime riprove , che già li degnissimi Vescovi di Capaccio , e di Policastro avevano avuto del sommo zelo , ed instancabilità del Padre Niccola nella dispensazione della Divina parola , come anche dal non ordinario profitto , che produceva nei popoli la di lui predicazione , da quanto era seguito sin dal principio delle interrotte sue Apostolice scorrerie fatte in alcuni luoghi delle loro Diocesi , invogliarono sempre più li due vigilanti Pa-

Pastori a prevalersi senza veruna restrizione, o limite dell' opera di un si valente Ministro per la santificazione delle anime alla lor cura commesse: pertanto risaputasi appena la destinazione fatta da Superiori dell' Ordine, del Padre Niccola in Missionario Apostolico, e della libertà datagli di andar ovunque fosse chiamato, che immediatamente fu da medesimi invitato a somministrar pascoli salutari alle rispettive lor Greggie, e con le missioni, e con le prediche quaresimali, invitandolo qual Angelo di riconciliazione, e di pace ora in una parte, ed ora in un' altra dei loro distretti, nei quali per tale era appunto da tutti e riconosciuto, e accolto. Perchè potesse nell' esercizio del suo Ministero far germogliare dovunque frutti di eterna vita, non dubitarono ambedue di depositare nelle di lui mani, porzione della loro autorità, e di conferirgli amplissime le facoltà, come costa dalle patenti a tal effetto speditegli, onde prosciogliere senza riserva, quanti ai suoi piedi ricorressero gravati, ed avvinti dalle troppo funeste catene de' loro vizj. L' esempio dei due nominati Vescovi fu in tutto, e per tutto seguito da quello di Ungola, e Tursi, e da diversi altri Ecclesiastici Superiori, i quali convinti dalli strepitosi fasti, che si andavano divulgando del nostro Missionario, erano piucchè persuasi di non poter inviare la lor greggia a' pascoli più salubri di quelli, che dal Padre Niccola con tanta carità, coraggio, pazienza, e zelo, gli venivano indefessamente apprestati. Ne fuvvi alcuno, la cui aspettazione andasse in questa parte

giammai delusa, che anzi ebber tutti i motivi ben grandi di rallegrarsi nel Signore, e di render grazie all' Altissimo della scelta da lor fatta di un tal soggetto per il frutto grandissimo, che da pertutto si raccoglieva, tanto per la riforma de' costumi, quanto per la emendazione della vita, prodotti tutti dai di lui appostolici sudori.

Entrato dunque il Padre Niccola nell' ardua, e laboriosa carriera del suo Apostolato, e sembrandogli di esser destinato già dalla Provvidenza non che ad una Nazione sola, e ad un sol Popolo, ma ad ogni gente, dimentico affatto, e nulla curante di se medesimo, prese soltanto di mira la salute delle anime redente da Gesù Cristo col prezzo di tutto il suo sangue, e della medesima sua vita. Quindi è, che credendosi in positivo obbligo di nulla tralasciare, a costo anche della propria vita per la loro salvezza, gioiva nel vedersi continuamente impiegato a pro delle medesime, senza mai negarsi a veruno.

Per cinque interi anni stette Egli sempre a disposizione delli suddetti Prelati, che lo spedivano or l' uno, or l' altro ad evangelizzare la Divina parola non alle Città solamente, e Castelli, ma alle piccole terre eziandìo; e villaggj delle loro Diocesi, poste in quella Provincia; con un esito corrispondente alle loro brame veloce Egli si portava, e sempre a piedi, al pari di Sitibondo Cervo, che va in cerca delle bramate acque, anelante anche esso la salute delle anime in quei luoghi, ove veniva mandato, niente atterrito da qualunque

ostacolo gli si opponesse, ed ivi subito o con le Missioni, o con la predicazione procurava ad ogni costo la loro santificazione. Dove più, e dove meno si tratteneva a proporzion del bisogno, che vi scorgeva, nè si sapeva da questi partire, se prima non era giunto ad espugnare i cuori più duri, ed ostinati.

Il metodo, che da Essolui si teneva tanto nel fare le Missioni, che le prediche Quaresimali, era, come nel capo antecedente si è detto, da per tutto d'ordinario lo stesso, e da pertutto uguale era l'ammirazione, che cagionava il suo tenor di vita, e l'avidità, e concorso de' popoli in ascoltarlo, li quali o predicasse Egli in Chiesa, o all'aperto, come il più delle volte gli conveniva fare per esser utile a tutti nella dispensazione della Divina parola, sembravan di non esser mai sazj di sentirlo, e volentieri soffrivano quegli incommodi, che venivan cagionati or dal troppo rigore, or dagli eccessivi caldi della stagione. Che se questi rendevansi alle volte insoffribili non mancava il Cielo di concorrervi ad alleggerirli ad una semplice, ma fervida preghiera del suo Ministro. Mentre faceva le Missioni nella Terra di Sinisi Diocesi di Tursi per dare sfogo al numeroso Popolo, gli convenne predicare nella pubblica piazza. Era questo costretto a stare sotto la sferza del sole, dai cui cocenti raggi era talmente molestato, che per non potervi più reggere, stava sul punto di partirsi da quel luogo, ed abbandonare il Missionario. Egli di ciò avvedutosi, interruppe per

poco il suo dire, recitando soltanto l'Ave Maria; dopo la quale il ripigliò. Quand'ecco, che prodigiosamente comparve, essendo il Ciel da per tutto sereno, una gradita nuvola, che spandendosi sull' adunato popolo mirabilmente il difese, e ricuoprì, senza che fosse più molestato veruno sino al fine della predica, in terminar della quale la nuvola incontinente disparve, e svanì.

Nè solamente il Cielo si mostrava pieghevole ad esaudir le voci del servo suo in ogni incontro, ma per autorizzare sempre più la santità, e sublimità dell'Apostolico Ministero, a cùi erasi totalmente sacrificato, volle il Signore con i doni a Lui particolarmente concessi e della penetrazione dei cuori, e del predicimento delle cose future, ed in fine della guarigione delle infermità, dei quali doni mentre Egli visse, non ne fu mai privo, come in più luoghi avremo occasione di osservare; volle dico, anche rendere palese la Santità del suo Ministro, che sì fedelmente lo esercitava. Presentossi un dì un uomo di onesta professione al Padre Niccola in aria di vero penitente per confessarsi, in realtà poi non corrispondeva a quello, che dimostrava, poichè nella confessioue nascondeva alcuni peccati gravissimi in tempo della sua gioventù da lui commessi. Il saggio Confessore, che con penetrante sguardo tutto vedeva, quanto dal penitente nel fondo del suo cuore si celava, perchè esso avesse tutto il merito e di vincere se stesso, e la propria renitenza in palesarli, il fece per ben tre volte a se ritornare, prima di assolverlo, senza

che mai questi s' inducesse a confessarli; finalmente bramando Egli, che perfettamente si riconciliasse con Dio, supplì alla mancanza di quel coraggio, che desiderava nel suo penitente con lo svelargli ad uno, ad uno i commessi peccati fin all'ora taciuti. Attonito per lo stupore nel sentirsi palesare ciò, che nel più cupo del cuor suo teneva nascosto, prorompendo in un dirotto pianto di compunzione, e di dolore, intieramente, ed amaramente li confessò.

Alla cognizione delle cose più recondite de' cuori umani si congiunse in lui anche lo spirito di predizione, per il quale con meraviglia universale parlava di quello doveva succedere, come se fosse in realtà già accaduto. Io mi restringerò ad esporre quì due fatti avvenuti nel corso delle sue Missioni, delle quali ora parliamo, che mirabilmente comprovarono essere lo Spirito del Signore veramente in Lui. Predicando una Quaresima nella Città di Rivello Diocesi di Policastro da un personaggio quanto ivi stimato per la letteratura, altrettanto di costumi perverso, con beffe, e motti satirici era arditamente posto in derisione, e discredito, nella Chiesa medesima, in cui predicava. Rivolto pertanto un giorno all'improviso il predicatore al Crocifisso, in questi precisi termini si fe a parlare al Popolo, che lo ascoltava: *pregate Iddio, o Cristiani per un' anima, che non si vuol ravvedere, e mette in discredito la Divina parola, e quello, che è più, pregatelo, che da lei allontani quel castigo, che le sovrasta fra poco.* Tutti

stupirono a un si fatto parlare, e tutti temerono per quell'infelice ad essi ben cognito, il quale ciò sentendo non per questo reso più cauto, e della sua salute più premuroso; in termine di tre mesi morì miseramente annegato nel vicin fiume, senza che potesse avere verun ajuto spirituale.

L'essersi resi già da tre mesi i Cieli di bronzo, dirò così, sopra le Campagne di Castel Saraceno, non essendovi caduta in tutto quel tempo una goccia di acqua, teneva tutta quella popolazione in un'aflizione somma per il giusto timore di una bene scarsa raccolta. Il zelante Missionario, che da tutto cercava ritrarre profitto per ridurre le anime a vera penitenza, caldamente a questa le esortò, predicando ad esse, che se di cuore l'avesser fatta, fra tre giorni ancora avrebbero ottenuta la bramata pioggia. Affidato pertanto quel popolo alle di lui parole, faceva a gara ciascuno di rimettersi al più presto in grazia di Dio, e dare non equivoci segni di una stabile penitenza, la quale al terminar dei tre giorni produsse a tutti il bramato contento, col cadere copiosa la pioggia.

Resta ora a vedersi, come con lo spirito di profezìa si congiungesse ancora il dono di guarire le infermità, e quasi ancora di richiamare morti in vita, il che sarà facile a conoscersi dal presente fatto. Ammalatosi gravemente Antonio Gagliardi in Lagonero, ove per affari si era portato, si ridusse a segno di dover essere munito degli ultimi Sagramenti, dichiaratosi da Medici la di lui infermità per mortale. In tale stato l'in-

fermo caldamente raccomandossi alle fervide Orazioni del P. Niccola, che lì si trovava a fare le Missioni, ed insiememente pregollo a volerlo assistere in quella infermità, che ogni giorno vieppiù si rendeva gravosa, e a non volerlo abbandonare sino all' ultimo respiro. Ridotto per tanto all' agonìa si diè piucchemai il Servo di Dio a confortarlo in quelli estremi, ed a mostrarsi sollecitissimo dell' anima sua. Mentre però il povero Gagliardi era sul punto d' intraprendere il gran viaggio dell' Eternità, giunse in Lagonero un messo speditogli dalla moglie, secondo che esso ordinato le aveva, per ricondurlo in Sanite sua patria. Vito Briante nella cui casa stava il moribondo, non sapendo a qual partito appigliarsi, stimò meglio far trattenere il Messo suddetto due giorni sulla speranza, che si potesse l' infermo riavere, che subito rimandarlo; ma veggendo esser inutile ogni aspettare, ne sapendo, che farsi in tal frangente, rivolto molle di pianto al Padre Niccola, ivi presente. *E bene*, gli disse, *Padre mio cosa dovrò, io scrivere? E qual funesta nuova dovrò io mandar alla moglie, e famiglia di questo mio moribondo amico? Voi suggeritemelo per carità, mentre io non sò, che mi dire*. Tutto impallidito allora il Padre Niccola, e con gli occhj fissi in terra, come chi in un disperato caso deve dar consiglio, gli disse: *Fate ritardare fino alle due di notte la partenza del Messo, fra breve io qui ritornerò. Ora debbo andare in mia casa a disbrigar un affare di somma premura, al mio ritorno*

vi dirò quello si abbia a scrivere alla meglio: Così si eseguì. Giunto in sua casa si chiuse il Padre Niccola nella più recondita delle sue camere, ed ivi si trattenne per mezz' ora, aspramente flagellandosi, e piangendo amaramente d' innanzi al suo Dio. Passata la mezz' ora, ritornossene subito dal Moribondo, e postagli la mano sulla fronte bagnata già di freddo mortal sudore ad alta voce per ben tre volte il chiamò dicendogli: *Signor Antonio, fatevi animo*. Scosso a tali voci il Gagliardi da quel profondo letargo di morte, in cui giaceva immerso, ed aperti i languidi occhj, mirò il P. Niccola, ascoltando quanto li diceva. Indi rivolto a Vito: *Orsù scrivete alla di lui moglie*, gli disse, *che frà tre giorni ripatrierà in propria casa*. Fu scritto quanto da lui si ordinò, e senza dilazione alcuna partì il Messo. A capo pertanto dei tre giorni, quelli, che già si piangeva morto, perfettamente ristabilitosi mediante le orazioni, e penitenze del Padre Niccola, fu in istato di ritornare secondo la sua parola in patria sano, e vegeto, come non avesse sofferto mai ombra di male con ammirazione, e stupore di tutti.

La maniera poi, ch' Egli aveva di tirar a sè, e di far ravvedere li più ostinati peccatori, era la più dolce, e la più attraente, che mai dir si possa, nè le derisioni, in cui questi il ponevano, nè le minacce, che gli si facevano di torgli anche la vita, punto lo arrestavano, che anzi con un coraggio veramente Apostolico andava incontro a tutto, per guadagnar tutti a Cristo.

Stando Egli a fiume freddo Diocesi di Cosenza si divertivano in tempo di predica alcuni giovani giuocando alle boccie con scandalo di quanti li vedevano, d'innanzi alla Chiesa medesima, ove esso predicava. A togliere pertanto un tale scandalo, e perchè al par delli altri intervenissero ad ascoltare la Divina parola, terminata la predica egli stesso levò loro le boccie, portandosele via. Un di costoro, ch'era omicida, e pubblico incendiario sfrontatamente assalì nella propria casa il predicatore con due pistole alle mani, intimandogli con faccia brusca, e minaccevole, che o gli restituisse le boccie, ò diversamente si aspettasse pure sul momento la morte. Ad un parlare così temerario il P. Niccola senza punto scomporsi, con soavi, e dolci modi rispose dicendogli. *Sì io vi ho tolto le boccie per solo zelo dell' anima vostra, e de' vostri compagni, e perchè non impediate gli altri dall' ascoltare la Divina parola, e non per verun altro motivo*. Il giovane ad una tal risposta anzicchè quietarsi, imperversando sempre più, si accinse al sacrilego atto di scaricargli contro un colpo di pistola. Allora il P. Niccola tutto mansueto, e umiltà gittatosi a terra genuflesso innanzi al suo aggressore, con le braccia aperte così gli soggiunse. *Ecco il mio petto, giacchè volete uccidere chi ha operato per vostro bene, e per salute della vostr' anima*: a questo atto s'intenerì quel giovinastro, ed incominciando a tremare da capo a piè, gli caddero le armi di mano, indi prorompendo in un profluvio

di lagrime, dimandò di volersi subito confessare essendo vissuto per molti anni lontano dal Sagramento della Penitenza. All'udire ciò il P. Niccola tutto giubilo se lo strinse teneramente al seno, e tutto si diè con infuocate parole ad animarlo a pienamente confidare nella Divina Misericordia, ed a porsi tra le braccia del suo Redentor Crocifisso, che non rigetta giammai chiunque pentito davvero a lui ricorre. Si offerì egli stesso ad assisterlo, ed ajutarlo, perchè non ostante li molti anni, che ne stava lontano, potesse fare una sincera, e dolorosa confessione, come in fatti seguì con somma consolazione del giovane, il quale da quel punto in poi fu tutt'altro da quel di prima, edificando con la nuova sua cristiana vita tutto il paese.

Oltre la maniera già detta metteva in opera anche l'arte per iscuotere li peccatori, e ridurli al buon sentiere della salute. Questa era il portarsi la sera a dirittura da sè, senza, che ne fosse da veruno avvertito a fare i soliti notturni svegliarini per quelle contrade, e luoghi, ove sapeva, ch'essi abitavano, o si trattenevano in tresche indegne. Quivi fermatosi, or li atterriva, minacciando loro i Divini castighi, se più tardavan ad arrendersi alle Divine chiamate, ed or li allettava ponendo loro in vista li tratti amorosi della Divina Misericordia, che a se l'invitava per renderli in Cielo eternamente beati, sol che il volessero. Importune a più d'uno riuscivan certamente le di lui voci, come quelle, che condu-

cevano a frastornarli dai loro abbominevoli piaceri, e con cui vibravansi nei loro cuori acuti strali per farli riscuotere da quel letargo di morte, in cui per secondare le lor brutali passioni, amavano di esser sepolti. Fra questi non vi mancò chi per non più sentirsi rimproverare delle proprie ingratitudini alle Divine beneficenze, e del suo perverso operare si appigliò alla barbara risoluzione di volergli torre la vita. La costanza peraltro, e la intrepidezza del nostro Missionario giunse col Divino ajuto a trionfare della loro stessa ostinazione: due conversioni, io quì riporterò con tal arte ottenute.

Un uom potente in S. Arcangelo Diocesi di Tursi tutto datosi in preda al vizio teneva una pratica cattiva con scandalo di tutto il paese. Non vi era pericolo, che costui intervenisse mai alle prediche, ò altre funzioni del zelante Missionario, che anzi per non esser da quelle, come diceva, inquietato, ne stava il più, che poteva, lontano. Quanto più però si studiava l'infelice di tener sempre chiuse le orecchie alle voci del Cielo, tanto più il P. Niccola andava in traccia di lui, facendogli sovente, sotto le finestre della sua casa risuonar alle orecchie la sua voce nei notturni svegliarini. Annojato il misero di più sentirli, per non risolversi a mutar vita, si risolse piuttosto di togliere con un' archibugiata la vita temporale a chi ad ogni costo cercava di dar a lui l'eterna. Egli, che ciò riseppe, niente atterrito si portò da per se stesso a ritrovarlo in ca-

sa, ne altro fece, senonchè porgli in vista con parole le più insinuanti, ed efficaci il misero stato, in cui si ritrovava, e dove finalmente lo avrebbe condotto la perversa vita, che lui menava, a perdersi cioè eternamente, quando che poteva essere, ravvedendosi, eternamente beato. Un si patetico discorso dalla penetrante sua lingua ben maneggiato giunse ad ammollire la durezza di quel cuore, ond' è, che sorpreso in prima, indi confuso in vedere le premure somme, che mostrava dell' eterna sua salute, quel medesimo, che da lui si cercava a morte, tutto si abbandonò nelle braccia amorose, e caritatevoli dello stesso P. Niccola, lasciò sul momento la pratica, e riconciliatosi intieramente con Dio con una vera conversione, intraprese sino alla morte un tenor di vita edificante al sommo, e cristiana,

In Libonati poi Diocesi di Policastro un uom di pessima vita, facevasi come d'ordinario suole in simil gente accadere, le più alte beffe del Padre Niccola mentre si occupava nelle Missioni; il buon Missionario, che tutto ciò sapeva, senza farne verun caso, gli tese la solita rete, con cui prenderlo, come gli riuscì. Facendo egli secondo il consueto li svegliarini di notte per il paese, uscì fuori delle mura di esso, e lì appunto fermossi dov'era una piccola casuccia, in cui si stava nascosto colui, che lo derideva. Incominciò con dolcezza ad invitare i peccatori a convertirsi, appianando loro la strada, e facilitando ad essi i mezzi di poterlo fare, e talmente seppe

insinuarsi nel cuore di colui, il quale doveva necessariamente sentirlo, che aperti in un punto gli occhj sul suo deplorabilissimo stato, risolse di cangiar vita. Non tardò un istante ad eseguire una sì santa risoluzione, e col mezzo, ed ajuto del P. Niccola il tutto felicemente compì, rendendosi in seguito un raro esempio di bontà a tutta la sua patria.

Ben sovente alla già detta arte aggiungeva un tormento di nuova foggia, con cui martoriava se stesso. Per incutere spavento, ed orrore alle pene del fuoco dell' Inferno nelli suoi uditori, onde lo schivassero, che faceva egli mai? dato di piglio ad un mazzo di candele accese, fermo teneva a bruciarsi, or l'uno, or l'altro braccio, a segno che alla perfine ambedue le braccia visibilmente apparivano allo sguardo de' circostanti abbrustolite, gonfie, e tutte ripiene di elevate bolle con raccapriccio, e non ordinaria commozione delli spettatori. Chiunque ciò vedeva le prime volte era vivamente persuaso non poter lui far uso per qualche tempo delle medesime, ò almeno dovergli esse restare molto mal concie. Ma si trovavan però nella seguente mattina tutti delusi, poiche con un nuovo prodigio, quando andava a celebrare, vedevansi le di lui braccia non solamente sane ed illese, ma quel ch'è più senza il minimo segno di scottatura, e tumescenza. D'un sì spietato tormento ne fece egli uso dovunque si portava con le sue Missioni, e da pertutto si ammirava non saprei dire, se più il suo coraggio,

e fermezza nel soffrire un dolore sì atroce, o il ritornare, che quasi all'istante prodigiosamente faceva la parte con tal tormento offesa, al pristino stato di salute.

Non sempre però gli riusciva di ottenere il suo intento, cioè a dire la conversione de' peccatori, solo, ed unico scopo di tutte le sue fatiche, e patimenti. Che anzi da questi alle volte ne riportava in vece affronti, e vilipendj, qual loro odiatissimo nemico. Tutto soffriva in pace il buon Missionario, nè si arrestava per questo, soltanto li rincresceva di vederli si poco curanti della loro eterna salute, e si ostinati nel tener sempre chiuse le orecchie alle Divine chiamate. Onde incorrevan poi, oltre gli eterni, anche i temporali castighi. Aveva in Tricarico un povero uomo, che non poteva far valere le sue ragioni, ricevuto da una prepotente famiglia una soperchieria, e manifesto rubamento. Predicando il Padre Niccola replicatamente sulla rapina, e sulle ingiustizie, ed oppressioni de' poveri, mettendo questi peccati nell'aspetto più orrido, che da lui si potesse, i delinquenti si persuasero, che dal predicatore, benchè parlasse in genere, fosse diretto il suo dire particolarmente contro di loro, e perciò se ne chiamarono altamente offesi. Pertanto, che fecero? Mentre Egli una sera passava sotto le finestre della lor casa facendo secondo il solito li svegliarini per la Città, gli gittaron addosso delle fetide immondezze, con cui pretesero vendicare il supposto affronto. Niente sgomentato da un tale

insulto, ad essi rivolto, soltanto lor disse: *Così non atterrite il predicatore, che ad onta della morte non cesserà mai di combattere il vizio: Ma fra poco Voi ne averete il castigo.* Quanto predisse loro, tanto avverossi nel giorno seguente, poichè stando la suddetta famiglia in tavola per desinare, in vece della preparata vivanda si vidde comparire un orrido serpente, che tutti ricolmò di spavento, e di terrore. Anche più sensibile fu il castigo, che ricevè un altro Signore di Tricarico, di cui anche al dì d' oggi, e viva la memoria. Questi non volendosi arrendere alle persuasive del Missionario, perchè deponesse l' odio, e si rappacificasse con un suo Rivale, per dargli un contrasegno del disprezzo, in cui lo teneva, e del niun conto, che faceva delli suoi santi suggerimenti, una sera passando sotto la di lui casa, il ricuoprì di immondezze. Ad un tale insulto Egli altro non rispose, se non che per l' ingiuria, che aveva fatta a Dio, sarebbesi estinta la sua nobil famiglia, ed in pochi anni si avverò la sua predizione, essendo morti tutti quelli, che la dovevan propagare.

Che se tanto Egli si affaticava, ed operava per guadagnar le anime a Dio, non dee recar meraviglia, che in tutta la suddetta provincia fosse riputato qual Santo, e beato si stimasse chi avesse potuto conservare benchè vivo, qualche memoria di lui. Da ciò nè nasceva quell' affollamento di gente, che intorno a lui si faceva, quando doveva partire da un luogo all' altro, dispiacendo a tutti di perdere il caro lor Padre; da ciò il desi-

derio di baciargli riverentemente le mani, o l'abito almeno, da ciò l' indiscreta pietà di farlo ritornare alli Conventi con gli abiti tagliati, e mancanti, facendo tutti a gara di conservarsene una qualche Reliquia. E non ostante, che spesso dovesse esser posto in mezzo a Soldati, o delle principali persone de' luoghi, perchè non fosse oppresso dalla moltitudine del Popolo, che gli si affollava d'intorno; non ostanti le sue industrie di subito parir di soppiatto, terminate appena le Missioni, e quasi dissi, fuggire, per evitare così il seguito de' Popoli, e quegli atti di venerazione, che a viva forza dai medesimi gli si prestavano, non gli riusciva però sempre deludere la loro divota accortezza. Ciò sperimentò nel ritorno, che fece dalle Missioni in Lauria, dove immenso popolo al risapersi la sua venuta, gli era uscito incontro per accoglierlo, del che Egli appena si avvidde, che sebben fosse in compagnia del Padre Generale dell' Ordine Serafino da Capricolle, che in quel Convento col suo seguito portavasi a fare la visita, che santamente seco stesso sdegnandosi, deviò dalla strada, e si diè a fuggire, persuaso, che così avrebbe declinato il preparatogli onore, e sarebbe rimasta delusa la comune aspettazione. Ma che? tutta la gente accorsa, tosto, che lo vidde deviare, e poi fuggire, gli tenne con tal prestezza appresso, che il raggiunse, e per soddisfare la propria divozione si pose a tagliargli chi l'abito, e chi il mantello, per riportare in Lauria, giacchè esso non aveva voluto entrarvi, qualche cosa del

del suo. Del che ne rimase edificatissimo il Padre Generale, e prèsso di lui in più alta riputazione salì il Padre Niccola.

La memoria poi, che di se lasciò in Lagonero sua Patria, sarà certamente eterna. Per ben tre volte nei cinque anni suddetti, in essa fece Missioni con indicibil frutto, non solo di quella numerosa popolazione, ma anche dei vicini Paesi, che a gran folla vi si portavano per ascoltarlo. Non senza sorpresa, e stupore da tutti si ammirò la di lui condotta di vita, che in tempo specialmente delle Missioni, aveva certamente dello straordinario, come già si è detto, e perciò unanimi convenivano, che senza una special assistenza dell' Altissimo Iddio non era possibile, che con le sole forze umane potesse reggere a quelle raddoppiate fatiche, e sudori, che giorno, e notte instancabilmente spargeva. Di più: Quivi celebrando Messa fù più volte veduto sollevarsi in estasi più di due palmi da terra. Quivi dando gli esercizj spirituali, sospirando sclamò, che quella mattina appunto uno de' Sacerdoti suoi uditori dovendosi confessare, si era portato al sacro altare senza ciò fare, lo che fu confermato da quel Sacerdote medesimo in persona del quale era ciò accaduto. Quivi il viddero togliere dalle fauci della morte Antonio Gagliardi, e restituirgli intieramente la sanità. Quivi finalmente lasciando da parte tante altre cose pur memorande, si osservò, da lui solo agevolmente portarsi per lungo tratto di strada sino alla Chiesa detta di S. Caterina, ove la piantò, una pesantis-

sima croce, che a stento tre robusti giovani avevano potuto trasportare al luogo, dove doveva principiar la solenne processione. Rammentano tutt'ora, allorchè situata ch' ebbe la detta Croce con general compunzione di tutta qualla popolazione, che ascendeva al numero di dieci mila persone, qual Giona ai Niniviti durò per tre ore a predicar la penitenza, onde ottener dal Padre delle misericordie il perdono delle lor colpe, e come dopo di aver terminato il suo dire con l'ajuto di una partita di fucilieri potè appena fuggire la gran calca, che a folla gli si appressava per baciargli almeno le vesti. Ricorda per anco del dispiacere, e rincrescimento grandissimo de' suoi parenti, e Concittadini, da cui si partì, per non farsi più fra lor vedere in qualità di Missionario, benchè lasciasse una viva imagine di sè, e dell'eroiche sue virtù, delle quali anno avuto il contento di sentirne anche da remote parti risuonare la fama.

Debbo soltanto quì brevemente aggiungere, che non vi fu luogo, in cui esso portò le sue Missioni, dove o non promuovesse, o non accrescesse al sommo la più tenera, e filial divozione verso la cara sua Madre Maria Santissima, dalla cui protezione ripeteva l'immenso frutto, che da per tutto raccoglieva: Quindi perchè durevoli fossero le conversioni, che col di lei mezzo, ed assistenza osservava, soprammodo ai convertiti penitenti inculcava di procacciarsi il di lei patrocinio la cui mediazione sarebbe stata valevolissima non solo per non ricadere nei detestati vizj, ma per fare

acquisto eziandìo delle cristiane virtù. Egli, che a prova il sapeva, quando trattava un tal argomento, non trovava mai fine al suo dire, nè mai saziavasi di parlarne, finchè non vedeva i suoi Uditori tutti infiammati di amore verso Maria, per non più offendere il suo Divin Figlio Gesù.

Nè solamente riconosceva derivar da questa fonte tutto il ben, che faceva nei prossimi, ma alla stessa Vergine si protestava dover la liberazione ancora da tanti pericoli, ne' quali nei suoi Apostolici viaggi si era imbattuto, ed aver con la di lei invocazione, ed ajuto felicemente superati quegli ostacoli, che avrebbono, se non altro, ritardato il corso al suo zelo, che non sapeva star inoperoso. Basti quì il riferire quello, che gli accadde su tal proposito nel portarsi, che faceva tanto a Chiaramonte, che a Lauria. Il diverso fiume, o sia torrente, che necessariamente deve passarsi per giungere ai suddetti due luoghi fu dal Padre Niccola trovato gonfio, e ripieno di acque, che non era possibile poterlo a piedi guadare. Egli, che desiderava di presto giungere, nè potendo con le umane forze superare un tal ostacolo, in ambedue le volte implorò il soccorso della Vergine Santissima col recitare quando una, quando tre Avemaria, non senza il bramato effetto, poichè fu lo stesso rivolgersi a sì possente Mediatrice, che vedersi all'istante col suo compagno prodigiosamente passato dall'una all'altra sponda.

CAPO VIII.

Missioni, e predicazione del Padre Niccola in Venezia, Padova, ed in altre Città, e luoghi dello Stato Veneto, dai quali passa in Ferrara, indi in Bologna.

Correva già il quinto anno, dacchè il nostro Missionario andava rapidamente scorrendo senza mai stancarsi, la sua Provincia di Basilicata col riportarne da pertutto pieni manipoli di copiosa messe, quando, ecco, che si vidde obbligato ad abbandonarla per andar in luoghi da quella molto remoti alli 15. di Ottobre del 1755. ricevè l'obbedienza dal suo Padre Generale di portarsi in Venezia, dove doveva far provista di varj libri, e dar disbrigo, ad altri importanti negozj. Pronto esso ai di lui cenni si pose in cammino verso quella rispettabil Città, che fu poi ammiratrice del suo gran zelo, e delle sue rare virtù. L'universal cordoglio di quei popoli nel vederselo rapire, fu veramente straordinario, ma molto maggiore fu quello dei loro vigilanti pastori, ai quali mancando un sì fedele Ministro, sembrava loro di esser privi dell'unico sostegno, in cui nelle pastorali lor cure trovavan sicuro riposo, e per la cui mancanza temevano, che un qualche rapace lupo s'introducesse a far strage nella diletta lor greggia..

Giunto in Venezia, ed ivi dato un sollecito disbrigo a quegli affari, per i quali era stato colà inviato, assuefatto già il suo zelo a spaziar altrove

senza limiti, non potè star più sì ristretto, che non si desse a divedere per quello, che era, ansiosissimo cioè dell' eterna salvezza delle anime. Per ciò conseguire quivi tutto si diè a disseminar la Divina parola, or con le Missioni di ogni ceto di persone, ed or con gli esercizj spirituali a varie classi di quei Cittadini. Anche le sagre Vergini nei lor Monasterj ebbero campo di profittare de' santi suoi ragionamenti in guisa tale, che in poco tempo si vidde in quelli rinovati il fervore, e la regolare osservanza. Presto si accorse quella Città dalle molte conversioni seguite, e dalla edificante vita, che da esso si menava, di qual calibro fosse il novello Apostolico banditore, che in se aveva accolto, e di qual capitale di Santità fosse Egli fornito. Lo stesso Monsignor Vicario generale di quella Diocesi giusto estimator delle cose ne diè un onorifico attestato, con cui volle accompagnare il Padre Niccola, allorchè ricevè l' ubbedienza, per Palermo quale poi non ebbe effetto, come or ora si dirà. Mentre Egli adunque così faticava in Venezia, la Città di Palermo aveva già esposte le più fervide richieste al Padre Generale, per averlo nell' anno seguente a far ivi le Missioni, tale essendo il desiderio, e la brama di quei popoli.

La fama colà giunta di quanto di prodigioso si era da lui operato nella Basilicata aveva talmente invogliati, e quei Vescovi, e tutta quella gente di averlo, che in sentendo la favorevol risposta del Padre Generale, si erano tutti consolati, e con ansietà aspettavan il momento di vederlo fra loro.

Nel tempo istesso però la Città di Padova, sulle relazioni di quello aveva fatto in Venezia con forti istanze il richiese eziandìo per se. Il Generale, che già aveva mandata al Padre Niccola l'obbedienza per Palermo si trovò in positiva necessità di non poter secondare le premure di Padova, la quale in sentire la destinazione già fatta, procurò, ed ottenne, che per un comando superiore lo stesso Padre Niccola fosse astretto, in vece di portarsi a fare le Missioni in Palermo, ad andar a predicare la Quaresima in Padova. Questo cambiamento di cose produsse, che Palermo non potè mai più averlo, che Venezia, ed altre Città, e luoghi di quello Stato potessero per più anni profittarne, e ritenerlo fra loro, ed in fine, che il Padre Generale per esimersi dalli molti impegni, che da varie parti, e da varj personaggj di alto rango gli venivan fatti, lasciasse in libertà al Padre Niccola di andar a predicare, e far le Missioni, dovunque lo avessero richiesto.

Se quì volessi minutamente descrivere ciò, che esso fece o nelle Città, o nei piccoli luoghi del Veneto dominio, oltrechè stancherei i miei Leggitori, dovrei ripeter sempre lo stesso. Sicchè mi restringerò a dir soltanto qualche cosa delle Apostoliche sue fatiche, e dei sudori da lui senza misura sparsi tanto in Venezia, che in Padova, giacchè ne ha lasciata qualche particolar notizia, chi ne fu testimonio oculare. In Venezia adunque, ove per ben due volte, in diversi anni si trattenne, sempre operando con edificazione somma di quella

Città, oltre il non tralasciare veruna delle solite sue sagre funzioni, salendo quando le tre, quando le quattro volte il giorno, sul pulpito, ogni mercoledì a sera esposto il Venerabile Sagramento faceva un divoto, ed eloquente discorso in onore di Maria Santissima del Carmine, i di cui abitini aveva anche il privilegio di benedire, con universal compunzione, e spirituale vantaggio. Il sodissimo, e tenerissimo discorso sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, che fu invitato a fare nella Chiesa di San Marco, non solo cagionò in tutto l'Uditorio una grandissima commozione, ma riuscì ancora di universal gradimento, contestato dai moltiplici componimenti, che in tal occasione usciron alla luce, nelli quali veniva caratterizzato il predicatore per un uomo veramente Apostolico, dotato di somma prudenza, e di sana dottrina. A questo v' intervenne tutto quel rispettabilissimo Senato, e la calca del Popolo fu tale, che non vi era angolo in quel vasto tempio, che non ne fosse ripieno. Fu finalmente in altissima stima presso tutti quei gentiluomini, ai quali diè con particolare lor frutto li Santi esercizj, e presso tutto quel rispettabil Clero, che dai medesimi ne ritrasse grandi vantaggi. Questa sempre gli si accrebbe per essere stato conosciuto, e sperimentato per un Uomo talmente disinteressato, che se avesse voluto profittare della Veneta liberalità, avrebbe potuto portarsi via una considerabile quantità d'argento, e d'oro. L'ultima limosina, fra le altre, che si raccolse nella Chiesa, ove predicava ascese

ad una ragguardevole somma; questa gli fu presentata, come sua propria, e per questo la ricevè forse Egli? anzi senza neppur degnarla di un guardo, costantemente la rifiutò Quindi ne avvenne, che nel partire, che fece da quella Città, terminata appena l'ultima predica, tutto quel mare si vidde in un batter d'occhio innondato di gondole, e di barchette, fortunato riputandosi colui, che poteva rivederlo, giacchè non fu possibile, se non a pochi, baciargli la mano per la numerosa gente a tal effetto da ogni parte, concorsa.

Due volte parimenti ebbe il contento la Città di Padova di sperimentar gli effetti dello zelo del nostro Missionario a vantaggio di tutti, ed in ambedue le volte fu da tutti sommamente ammirato. Benchè sul principio della predicazione fosse poco capito per quel suo nativo dialetto, niente di meno, passata la prima settimana di Quaresima fu si grande il concorso, che la Chiesa non essendo capace di tutta contenerla, era costretta la gente a star al di fuori, ed ivi ascoltar, come poteva le di lui prediche. Sembrava alle volte, estenuato essendo dai digiuni, e dalle penitenze, la sua voce così esile, e fioca nel principio del suo dire, che appena poteva sentirsi da quelli, che gli stavan d'appresso, ma fu notato ancora, che nel progresso acquistava una tal fermezza, e tono tale, che agevolmente sentivasi dai più lontani. L'Emo Rezzonico allora Vescovo di Padova, e poi Clemente XIII. di eterna memoria, conoscendo quanto esso predicasse al cuore, voleva,

che i suoi Seminaristi da lui guardati, come la pupilla de' suoi occhj, quasi sempre v' intervenissero, dandone egli stesso esempio alli altri, quando dalle pastorali sue cure, non era impedito.

Giunto intanto il Martedì di Pasqua, giorno dell' ultima predica, e della benedizione si avvidde il predicatore di una insolita commozione nel popolo, e di una indiscreta divozione; ad evitar questa ordinò al suo compagno, che terminata la benedizione lo avesse subito, come di nascosto seguito per la porta piccola della Chiesa, persuaso, che sarebbe così rimasto deluso il popolo, che alla porta grande della medema, in folla lo aspettava. Il suo compagno prontamente eseguì quanto gli era stato ingionto, ma non aveva fatto un quarto di miglio, che accertatasi tutta la gente del concertato dal Missionario, si avviò sollecitamente verso di lui, sino a raggiungerlo per baciargli la mano, e tale fu la calca, che gli si affollò d' intorno, che più volte fu veduto in pericolo di cadere. In vederlo fra tai cimenti accorser subito quei Signori, che si trovavan col popolo a fargli corona, e così sel condussero, rifinito com'era, al sito, ove imbarcossi. Imbarcato, che fu, rivolto a quell' immenso popolo, che con abbondanza di lagrime, domandava la sua benedizione, così gli si fe a parlare: „ Cara „ adunanza; dilettissima Città di Padova, voi „ piangete nel partirsi, che fa da voi il vostro „ padre Spirituale, il povero vostro predicatore? „ E quando poi per i vostri peccati parte dall' ani-

„ ma vostra Iddio, il vostro Dio, che vi ha crea-
„ to, che vi ha redento col suo preziosissimo san-
„ gue, quel Dio, che vi mantiene, che vi da
„ ogni bene, che vi offerisce il Paradiso, non
„ piangete „? E qui essendosi diffuso in un ben lungo, ed apostolico discorso, per cui i pianti, e le grida assordavano l'aria, alzati gli occhj, e le mani al Cielo benedisse tutti, lasciando a tutti la pace del Signore.

L'Eminentissimo Cardinal Rezzonico grande stimatore delle di lui virtù, per cui essendo già Pontefice Massimo caldamente si raccomandava alle sue orazioni, e suo grande amico, scrisse tutto ciò all'Eminentissimo Cardinal Crescenzj Arcivescovo di Ferrara, partecipandogli che questo Missionario nel partirsi, era stato accompagnato dai sospiri, e dalle lagrime della intiera Città di Padova. Non debbo però qui omettere, che ritrovandosi il P. Niccola in detta Città con le Missioni, allorchè per la seguita morte del Papa Benedetto XIV. dovè il Cardinal Vescovo portarsi in Roma al Conclave per la elezione del nuovo Sommo Pontefice, ne predisse il Papato. Poichè interrogato da più persone, che lo tenevano per Santo, e dotato da Dio di una particolar cognizione delle cose future, che ne sarebbe stato del loro Vescovo. *Il vostro Cardinale* francamente rispose, *non torna più in Padova, ma rimarrà in Roma*, come di fatti seguì; Essendo stato eletto Papa col nome di Clemente XIII.

In somma dovunque predicò, o fece le Mis-

sioni lasciò dapertutto una qualche particolar memoria di se, ed in una città del Dominio Veneto fu anche con meraviglia notato, che facendo le Missioni, a chiare note fu la di lui voce sentita più di un miglio lontano dal luogo, ove predicava. Non dee dunque cagionar meraviglia, che il credito, la venerazione, e la stima la quale si acquistò presso quella Serenissima Republica fosse tale, e tanta, che più volte la medesima il richiedesse al P. Generale per suo Teologo, persuaso, che avrebbe in un tal soggetto fatto acquisto, di un uomo, in cui tutte concorrevano quelle doti, che possono per un tal impiego desiderarsi.

Prevalendosi il Cardinal Arcivescovo di Ferrara delle notizie ricevute dal Cardinal Vescovo di Padova, si diè tutto il moto presso li Superiori per avere il P. Niccola a coltivar la sua Diocesi. Fu dunque costretto a partir dallo stato Veneto, e portarsi a servire il suddetto Cardinal Arcivescovo, ed alle tante sue premure totalmente prestarsi; il frutto notabilissimo, che producevano tanto in Ferrara, che nelle altre parti del Ferrarese, dove le Missioni, dove le prediche, e dove gli esercizj spirituali, indusse quel zelante Porporato a far nuove istanze al Padre Generale, perchè glielo lasciasse anche un altro anno, come l'ottenne, onde potesse in tutta la sua Diocesi far rifiorire la pietà con la estirpazione di quei vizj, che vi regnavano, lo che sperava col mezzo di un tal Missionario di poter solamente, ed efficacemente conseguire. Gli effetti pienamente cor-

rispofero alle brame, allo zelo, ed alla Religione di quel degnissimo Porporato a segno tale, che al fine delle sue Apostoliche fatiche fu necessitato di notte tempo a fuggirsene, piuttosto, che a partire verso Bologna per scansare le acclamazioni, il seguito, e la venerazione, che gli professavano quei popoli. In Bologna però ove già era giunta la notizia di molti prodigj, e grazie, che il Signore Iddio si era degnato di operare per mezzo delle benedizioni, ed orazioni del Servo suo in tutto il Ferrarese, trovò gli animi di quel popolo sì penetrati dall'alta stima, e concetto di santità, che di lui avevano formato, e sì vogliosi di udirlo, che dovette ivi fermarsi per alquanti giorni a fare le sante Missioni. Non starò quì a ridire il concorso, e la calca di quei Cittadini, con cui si portavano ad ascoltarlo, e quanto in quei pochi giorni dovesse egli faticare, venendo continuamente assediato dalla folla dei penitenti, che per suo mezzo volevano riconciliarsi con Dio. Basterà soltanto il dire, che nella ultima predica della benedizione si vidde in positiva necessità, attesa l'affluenza somma del popolo, determinare alla sua udienza, dividendola in due turme, diverse ore, e predicar due volte in quel giorno sullo stesso argomento, assegnando a questa un ora, e a quella un altra, perchè niuno restasse privo del pascolo salutare della Divina parola. Ma è oramai tempo, che vediamo, come seppe egli ben accoppiare con li più serj impieghi addossatigli dalla nostra Religione l'Apostolico suo

Ministero, il che sarà materia dei seguenti capi.

CAPO IX.

Il Padre Niccola è chiamato in Roma, vien fatto Postulatore dei Servi di Dio dell' Ordine, ma presto ne parte per assistere il Cavalier Moccenigo. Nel suo ritorno fa le Missioni in Toscana.

Alle vantaggiose relazioni, alli replicati elogj, alle non equivoche attestazioni, che giungevano quì in Roma a suoi Superiori maggiori da tutte quelle parti, dove il P. Niccola si era portato ad evangelizzare, del sommo zelo, della sana dottrina, e della singolar prudenza, e destrezza nel maneggio delli affari, di cui era esso fornito, il Padre Generale Serafino da Capricolle si determinò di chiamarlo alla capitale del Mondo Cattolico, dove, nel tempo stesso, che avrebbe potuto attendere alli suoi Apostolici Ministerj; potesse esser anche di utile, e di decoro alla sua Religione. L'impiego di cui giudicava incaricarlo era per se medesimo uno dei più intralciati per ben disimpegnarsi; conosceva peraltro, che affidandolo ad un soggetto, in cui concorreva un complesso di tante qualità, non si sarebbe dovuto pentire mai della scelta, anzi la Religion medesima gliene avrebbe avuto buon grado, e ne avrebbe applaudita la collazione. Scrisse pertanto al nostro Missionario, che tutto occupato in portare da Città, in Città, da luogo, in luogo la luce delle Van-

geliche verità, a null'altro pensava, che a guadagnar anime pel Paradiso, scrisse, dico, che si portasse in Roma, dove significato gli avrebbe le sue determinazioni. Nella voce del suo Superiore riconoscendo quella di Dio, volossene immediatamente a suoi piedi, per intenderne le disposizioni. Quivi giunto, il Generale gli palesò la sua intenzione essere, ch'Egli accudisse in qualità di Postulatore alle cause de' Santi dell'Ordine, ripromettendosi dalla di lui abilità, e zelo un esito felicissimo per le medesime. Allorchè egli arrivò in Roma correva l'anno 1760., ed appena arrivato ne dovette anche subito partire, senza neppure dar principio all'esercizio del nuovo impiego, a cui si vidde inaspettatamente destinato, e che solo per obbedienza accettò, senza però lasciar l'altro di Missionario Apostolico, come ugualmente grato a Dio, e di maggior profitto alle anime.

Dovendosi il nobilissimo Cavaliere Giovanni Moccenigo, che poi fu Doge, portarsi in Napoli, in qualità di Ambasciadore straordinario della Serenissima Republica di Venezia presso quel Regnante, richiese per suo Confessore, e Teologo tanto al Santo Padre Clemente XIII., che al padre Generale suddetto, il padre Niccola da Lagonero, soggetto a lui carissimo, e troppo da Lui conosciuto nella sua dimora in quella Città. A tal richiesta fu subito ordinato, e dal Papa, e dal Padre Generale al medesimo ch'eseguisse un tal viaggio, venendo a questo effetto, accompagnato con amplissimi di-

plomi. Ubbidì con fronte dimessa ai supremi voleri, pregò bensì istantemente Sua Santità a non obbligarlo di viaggiar con commodi di sorta alcuna, bensì di lasciargli la libertà di andar sempre a piedi da povero Capuccino. Restò il Santo Padre edificato al sommo ad una tal richiesta, ne seppe negare all'umile Religioso, quanto domandava. Partì dunque da Roma col suo compagno, ed arrivato con le Pontificie lettere a Venezia, fu accolto dal Moccenigo con contrasegni della più distinta stima, e gradimento. Restò per altro al sommo amareggiato nel sentire, aver lui fatto quel lungo viaggio sempre a piedi, e più gli rincrebbe la ferma risoluzione di volerlo proseguire nella stessa maniera, non solo sino à Napoli, ma fin dove ancora avesse voluto. A fargli variare una siffatta risoluzione, sembrandogli cosa impossibile, che vi potesse per una parte reggere, e dispiacendogli estremamente per l'altra i patimenti, e gl'incommodi di una persona, a cui era in particolar modo affezionato, prese lo spediente di umiliar segretamente una nuova lettera al Pontefice, perchè costringesse con suo sovrano comando il P. Niccola a prevalersi della carrozza, o di altro commodo a lui più confacente, impegnando con tutto il calore anche il Signor Cardinale Carlo Rezzonico Nipote di Sua Santità, perchè gli ottenesse la grazia bramata. In risposta per altro n'ebbe, che *memore il Santo Padre, di quanto aveva accordato al Padre Niccola, non voleva dargli questo disgusto coll' obbligarlo a viaggiar con il com-*

modo; per lo chè dovette il Moccenigo rimettersi su tal particolare alle disposizioni di Sua Santità, e lasciare che il suo Padre Niccola facesse tutti quei lunghi viaggi a piedi.

Intanto partitosi Egli da Venezia due giorni prima dell' Ambasciadore si fe trovare, al giunger che vi fece, alla Santa Casa di Loreto, dove tanto esso, che la di lui pia Consorte, vollero col medesimo confessarsi, e nella Santa Cappella ristorarsi col pan delli Angioli. Di lì ripreso il cammino verso Roma, raggiunse due giorni dopo il suo arrivo in quella Capitale, l' Ambasciadore; il quale era partito da Loreto per le poste, nel tempo stesso, che il Padre Niccola aveva a piedi intrapreso lo stesso viaggio. Quivi fermaronsi alquanti giorni, d' onde poi nella stessa guisa viaggiando giunse in Napoli, e da Napoli terminata, ch'ebbe la sua ambascerìa il Moccenigo di nuovo in Roma. In questa occasione il saggio Cavalìere si diè con tutti a tesser de' panegirici, ed a formar delli elogj singolari di un tal soggetto, e singolarmente con lo stesso Pontefice, intorno alla esatta osservanza, savia condotta, e non ordinaria prudenza da lui sperimentata negli affari, anche politici, nei quali si era seco lui consigliato; ed allora fu, che Clemente XIII. fece il possibile, perchè prendesse il governo di una Chiesa, avendone già date le opportune disposizioni, senonchè il buon Religioso tanto pregò, tanto pianse, perorò tanto la sua causa innanzi al Papa, che finalmente condiscese

discese il medesimo a lasciarlo in pace nella sua Religione, e nella cara sua umiltà.

Intanto però, che trattenevasi in Roma l'Ambasciadore con la sua Consorte, il Padre Niccola, che non trascurava occasione d' impiegarsi a prò delle anime fu chiamato a predicare la Quaresima, e far le Missioni in Toscana, e propriamente nella Città di Colle Valdense. Prima di dar principio alla predicazione giunse a sua notizia esser li Cittadini di Colle, forse pel troppo ingolfamento alle lor manifatture, poco frequenti ad ascoltar la parola di Dio, pertanto nella prima sua predica quaresimale, così con libertà Evangelica, si fece lor a parlare. „ *Popolo mio, io già so, che non siete molto frequenti ad udire la Divina parola, ma non tarderà molto, che a folla correrete ad udirla, perchè già vi sta preparato dal Cielo un gran castigo*. Furon dal più minuto Popolo prese in riso queste parole, ed incominciarono a beffarsi anche del Predicatore col dire: *Oh sì che questo Frate ci vuol per forza alla predica: ma ci rivedremo a Pasqua*. Il fatto però fu, che non aspettaron Pasqua a farsi rivedere, poichè al terzo giorno di Quaresima si sentì in Città una orribile scossa di terremoto, che tutti empì di spavento, e di terrore, a segno tale che quel Popolo medesimo, che poco prima si era fatto beffe del Servo di Dio, fu costretto a cangiar linguaggio, e spesso ripetere: *Oh costui non corbella, questo è un Padre Santo*. Da quel punto in poi piena giornalmente si vidde la Chiesa per il gran concorso di ogni ceto di persone, che inter-

venivano alla Sagra funzione, nè fuvvi alcuno, che non assistesse volenterissimo in tutto il corso Quaresimale alle di lui prediche, non ostante i gravi incommodi, che dovevan soffrire in portarsi alla Chiesa, cagionati dalla situazion del Paese, ed il pregiudizio eziandìo de' loro interessi, che da tutti si tralasciavano per non perdere pascoli, così sasalutari.

Il frutto grandissimo, e troppo sensibile, che ricavò tutto quel Popolo in tal occasione indusse Monsignor Bartolomeo Guelfi Camajani, il quale allora governava quella Chiesa, a pregare il Padre Niccola a voler andare anche il doppo pranso alla Cattedrale, e con una specie di Missione somministrare a quel Popolo nuova materia, e nuovi stimoli di santificazione. Pronto si prestò ai di lui desiderj, ed il tutto eseguì con somma attività, fervore, e non ordinario profitto degli Uditori, i quali non si mostravan mai sazj di apprender da lui la vera dottrina del Cielo.

Ben conoscendo il suddetto Prelato, che col moltiplicare gl' incommodi al Padre Predicatore, veniva a secondar vieppiù le sante sue brame, non difficultò suggerirgli, che desse di sera nel suo Episcopio anche gli esercizj spirituali agli Ecclesiastici, a quali intervenne tutto quel Capitolo, ed il Vescovo medesimo: *Nell'eseguire pertanto tali esercizj*, così ne parlano in un loro autentico scritto il Vicario Generale, ed il Preposto di quel Capitolo, *non solo fù ammirato il suo zelo, ma altresì la sua dottrina nel sentirlo pienamente versato nella scienza*

dei Sagri Canoni, dei Concilj, delle Pontificie Costituzioni, e dei Sacri Riti della Chiesa cattolica, onde tanto il ridetto Prelato, che la rispettabil Udienza rimase sommamente soddisfatta, ed edificata.

Ne quì ebbe termine, prosieguon essi, *l' instancabile suo zelo, poichè i retagli di tempo, in cui non era occupato da queste serie, e laboriose funzioni, l' impiegava in ascoltare quando in Chiesa, e quando in casa le confessioni, o in altre opere di carità con universal edificazione.*

L' osservare le continue penitenze, che praticava, dice in un suo giurato attestato Bindo Galganetti di Colle, *il pochissimo cibo, e questo vile, di cui nutrivasi, la continua posizione di stare sempre genuflesso, con amendue le ginocchia, o studiasse Egli, o pur con altri discorresse, il dormir sulla nuda tavola, il parlar sempre di cose edificanti, ed inculcar sempre il timor santo di Dio, il predicar finalmente senza mai stancarsi, la santa parola, ed il trovarlo sempre accèso di un santo zelo per la salute delle anime, il facevan da tutti tenere per un' anima sommamente a Dio cara, e perciò tutti si raccomandavano alle di lui Orazioni.*

Si accrebbe molto di più un tal concetto nello sperimentare, che molti fecero gli effetti delle medesime, e nel veder avvérate le sue predizioni. Nel Monastero di San Pietro di Colle trovavasi demente, e furibonda da qualche tempo una Conversa, nulla giovandole li umani rimedj. Le Monache caldamente si raccomandarono alle orazioni del Padre Niccola, sulle quali avevan tutta la fidu-

cia per la di lui guarigione, e questi le assicurò; che con l'ajuto di Gesù, e di Maria l'avrebbon veduta presto ricuperar la pristina salute, come effettivamente dopo poco tempo seguì. Ricorse parimenti alle di lui Orazioni un aflitta Madre perchè le ottenesse dal Signore la salute di un suo figlio, che stava in Firenze, il quale perchè assalito da febbre maligna con sintomi mortali, stava in pericolo di perderlo. Non fù vano il suo ricorso, poichè il Padre Niccola la esortò a non temere, mentre il suo figlio sarebbe sicuramente guarito. Il fatto comprovò la verità di quanto le aveva detto.

Non così rispose alli congiunti di Attilio Ranieri Vicario Generale di Monsignor Vescovo di Colle, non ostante, che si fosse alquanto riavuto da un attacco di petto, da lui sofferto, poichè essendo pregato il Servo di Dio voler intercedere dal Signore al loro parente la pristina sanità, in risposta n'ebbero, che sarebbe morto, perchè era in salute dell'anima sua, come successe qualche mese dopo la detta predizione.

Per tutti questi motivi, ripiglian quì i suddetti, il Vicario Generale di Colle, ed il proposto di quel Capitolo, *si conciliò talmente l'affetto, e la stima di questi Popoli, che nella partenza, che fece da questa Città, immediatamente subito terminato l'Apostolico Ministero, per portarsi, come fece, alla Terra quì prossima di Poggibonsi, volle accompagnarlo un numeroso Popolo, che non sapeva da esso staccarsi; E tanto era il concetto, e la venerazione, che nudrivan per lui, che facevano a gara di*

tagliargli un poco della sua veste per così appagare la propria divozione, e conservarne insieme la memoria, quale in questa Città continua sempre ad essere in special benedizione.

Dato principio subito al giunger, che fece in Poggibonsi alle sacre Missioni, che riuscirono fruttuosissime, invitò particolarmente i suoi Collegiani ancora per il Mercoledì dopo la Domenica in Albis a ricevere in quella Terra la benedizion Papale. Tutte in quel giorno si vidder chiuse le botteghe in Colle, e quasi del tutto spopolata la Città, perchè tutti si erano portati nella suddetta terra a ricevere la benedizione dal Santo lor Missionario, dopo della quale ebbero il cordoglio di vederlo partir immediatamente per Siena; d'onde poi venne in Roma. In tal occasione per non esser oppresso dall'afluenza, e folla del Popolo, che gli stava d'intorno, e che non si sapeva da lui dividere, fu come necessitato di nascondersi in una Chiesa distante quasi un miglio da Poggibonsi, sino che tornati tutti alle lor case, potesse col suo compagno ripigliar sicuro, dirò così, il suo viaggio.

Arrivato in Roma si riunì coll'Ambasciador Mocenigo, il quale si lusingava di ricondurselo a Venezia. Ma furono in questa parte deluse le sue speranze, poichè essendosi in quel tempo celebrato il Capitolo Generale, ed essendo stato già eletto il P. Niccola in Postulator delle Cause de' Servi di Dio dell'Ordine nostro, li Superiori fecero presente al Santo Padre la elezion fatta, e

quindi dover esso per il buon servizio dell'Ordine istesso rimaner in Roma. Ond'è, che al Moccenigo convenne con sommo suo rammarico disgiungersi da un soggetto a lui sì caro, e ritornarsene senza di lui. Volle però in Venezia render a tutti palese, quanto aveva in lui ammirato di singolare, in tutto il tempo, che aveva goduto della sua compagnia, e specialmente non finì di predicare il suo abborrimento al danaro, agli onori, alle dignità, di più: l'essere stato così bene da lui consigliato nella sua Ambascerìa, riuscitagli di sommo onore, che il giudicava non solo buon Teologo, e dotato di sante virtù morali, ma ancora capacissimo nel maneggio dei politici affari: E perciò da riuscire, attesa la sua prudenza, ed avvedutezza in qualunque carica tanto dentro, che fuori del Chiostro.

CAPO X.

Il P. Niccola intraprende la Postulazione delle cause de' Santi dell' Ordine. Da alla luce un opera ascetica, di cui si porge un piccol saggio.

Liberato con la partenza del Mocenigo da Roma da ogni cura, e pensiero di più stargli d'appresso ad assisterlo, come fino a quel punto, aveva fatto, tutto si diè ad attendere al nuovo onorifico sì, ma laboriosissimo impiego di Postulatore de'Santi dell'Ordine. Non può immaginarsi con quanta diligenza, ed indefessa vigilanza lo esercitasse, e

quali, e quante fatiche dovesse sostenere per ben dissimpegnarlo. Basti il dire, che ne furono sì bene soddisfatti i Superiori dell'Ordine, che per ben diciotto anni il lasciarono a tal impiego, fino al punto cioè, che fu fatto Vescovo di Scala, e Ravello. E vero, che anche da Postulatore il lasciarono attendere all'Apostolico suo Miinistero, ma non per questo mancò mai di un punto al proprio suo dovere. Per non interrompere pertanto, come sarei necessitato a fare, il filo delle Apostoliche sue gesta, le quali in appresso dovrò descrivere, stimo cosa più a proposito il quì brevemente esporre, e metter intieramente sotto gli occhi dei Lettori, quanto nel corso dei 18. anni, egli fece in qualità di Postulatore, di quello che di tratto, in tratto, e staccatamente parlarne.

Memore il P. Niccola dell'istantanea guarigione, che avea, per intercessione del Beato Serafino da Montegranaro, detto anche d'Ascoli, ottenuta da Studente in Modena nella grave da lui sofferta infermità, oltre la particolar sua divozione, che gli professava, il primo suo pensiero fu di promuovere a tutta possa la di lui causa di Canonizzazione nella Sagra Congregazione de'Riti. Viepiù gagliardi stimoli a ciò fare gli aggiunse la Città di Ascoli, la quale dai sicuri riscontri accertata della somma di lui abilità, gli spedì un amplo foglio, in cui venne costituito special Procuratore, e Postulatore, dalla medesima destinato per lo stesso oggetto. E in fatti tanto egli fece, tanto si aggirò, che finalmente gli venne a

notizia un miracolo da alcuni anni a quella parte, avvenuto nella Terra dell'acqua santa, Diocesi di Ascoli, in persona del Signor Gennaro Ranalli, che unito all'altro miracolo per intercession dello stesso B. Serafino operato dal Signore nella terra di Montegranaro nella persona del Signor Ugo Carletti, il portarono con altri Santi alla solenne Canonizazione, fatta con straordinaria pompa, e singolar apparato nell'Augusta Vaticana Basilica alli 16. Luglio 1767. dalla Santa memoria di Clemente decimoterzo. Con ugual impegno intraprese, e con simil felice riuscita condusse al termine la causa del Venerabil Fra Bernardo da Corleone, dacchè nella stessa Sagrosanta Basilica, e dallo stesso Sommo Pontefice nell'anno seguente ebbe il sommo contento di vederlo portato all'onor delli Altari. Moltissimo anche si adoperò per la introduzion della causa in Sagra Congregazione de' Riti del Venerabil Fra Giorgio di Augusta; Moltissimo per quella del Venerabil P. Angiolo di Acri, di cui anche ottenne l'approvazione delli scritti: e ben volentieri, e con calde premure si diè a patrocinare la causa di questo; Poichè eterna conservava la memoria di quanto nella sua gioventù gli aveva predetto, nella Chiesa di San Sebastiano in Lagonero in occasione, che vi faceva le Missioni, cioè il suo ingresso tra Noi, come già si era avverato, e la special protezione, che di lui avrebbe avuto, come allora, essendo Postulatore si verificava, ed in fine, che sarebbe stato Pastor di anime, dal quale incarico, se sotto il Sommo Pontefice

Clemente XIII., come già si è detto di sopra, gli riuscì di esimersi, col non accettare l'offertogli Vescovato, non ebbe per altro la stessa sorte sotto il regnante Pontefice PIO SESTO, che per obbedienza il costrinse ad assumerlo: E questo fu anche il motivo, per cui non potè ridurre a quel termine, che desiderava ardentemente, la causa del Venerabil P. Lorenzo da Brindisi, cioè alla di lui solenne Beatificazione: Ebbe però il contento di assistervi, e celebrare la Messa del novello Beato nell'Altare della Cattedra, eseguita, che fu la divotissima, e solenne funzione. Ho qui in breve accennato ciò, ch'egli fece nel tempo della sua Postulazione in disimpegno del suddetto impiego, e sembrerà forse a più d'uno cosa di poco momento. Giudichi pur così, chi non sà quanto e di sudori, e di fatiche, costi il maneggiar cause de' Santi; Ma a chi ben sa, e le difficoltà, che convien superare, il rigor sommo, con cui si procede in simili affari nella Sagra Congregazione de'Riti, parrà certamente, che non abbia fatto poco.

Non ostante adunque la seria applicazione, che portava il suddetto impiego, non trascurò mai l'altro di Missionario, nel quale non si lasciava fuggir occasione di esercitarsi. Quindi è, che al ritorno, che fece dalla Toscana lo continuò, e nella Diocesi di Marsi, dove andò a predicar la Quaresima, ed in quella di Nepi, in cui lungamente si trattenne con soddisfazione grandissima di quel Vescovo, e di quei popoli, scorrendo molti di quei luoghi con le sante Missioni. Anche Na-

poli l'udì con piacere annunziare la Divina parola nella Quaresima del 1763. nella Chiesa detta dei Fiorentini. La divozione, che si professa da quel Popolo verso un'Imagine di Maria Santissima, che in detta Chiesa si venera, per opera, ed industria del Predicatore, talmente si ravvivò, ed accrebbe in tal occasione, che a prò de' suoi divoti quella Beatissima Vergine degnossi di operare straordinarj prodigj.

Il trovarsi poi sempre il P. Niccola in un'azione continua, quando in servizio della nostra Religione, quando dei Prossimi, come fin qui abbiam veduto, e quando in vantaggio di se medesimo, dacchè in ogni settimana qualunque fosse la stagione, a piè scalzi visitava le sette Chiese, ed era al Coro instancabile nelle ore notturne, sopra tutto faceva a tutti ragionevolmente credere, non restargli un momento di tempo per se da poterlo impiegare in altre cose, che richieggono riflessione, e quiete, anzi per questo stesso faceva meraviglia, come esso solo potesse arrivar a tutto. Eppure facendola da bravo economo, e profittando or delle ore destinate per gli altri al riposo, ora di quei piccoli tempi, che dalle sue occupazioni gli avvanzavano, giunse a perfettamente terminare una ben voluminosa opera da lui composta à vantaggio spirituale de'Prossimi, bramando di esser loro utile non solo con la voce, ma ancora colli scritti. In questi realmente altro non fà, come Egli stesso dice nella sua dedica a Monsignor Giustiniani Vescovo di Padova, ch'esporre quelle cri-

stiane verità appunto, che *nelle sue deboli Missioni, e ne' poveri suoi Quaresimali udirono dalla viva voce i popoli divoti, ai quali era stato dall' obbedienza inviato*. Conoscendo pertanto li Superiori dell' Ordine l' utile sommo, che ne avrebbono ritratto le anime dalla lettura di una tal opera gli diedero il permesso di poterla con l' approvazione di coloro, a cui spetta, dar alle stampe. Niuna difficoltà incontrossi per parte di questi, dai quali fu anzi con somme lodi commendata. *Ed ho? Dio volesse*, dice uno de' suoi Censori, *Dio volesse, che a togliere la deplorabile ignoranza del secolo nostro nelle cose della nostra S. Fede, e nell' adempimento dei divini comandamenti, e ad esterminare quella somma dannosa, e detestabile accidia, che pur troppo oggidì veggiam regnare nel servizio di Dio, e nel procurare l'eterna salvezza delle anime, si tenesse frequentemente l' opera suddetta fra le mani di tutti, ne solamente delle rozze, ed ignoranti, ma delle colte, dotte, ed illuminate persone eziandio*. E' sembrato opportuno all' Autore stesso dell' opera il dividerla non in capitoli, ò in sermoni, ma in Dialoghi, sperando di potere così (son sue parole), sperando di poter essi, più animarla, e renderla più sensibile, ed istruttiva, e men tediosa a chiunque si farà a leggerla per suo profitto. Per non defraudare anch' io le sante sue mire, e per rendere informato, chi non lo è, delle materie, che vi si trattano a comune vantaggio delle anime, brevemente sporrò ciò, che si contiene in ciascuno dei cinque tomi

in quarto grande, in cui è tutta l'opera distribuita, onde ravvisandosi da ognuno, esservi in quell' cibo proporzionato al gusto, ed al palato di tutti, se ne possa a propria salvezza prevalere.

Nel primo tomo adunque si contengono ventisette Dialoghi fra il Penitente, ed il Missionario sopra i precetti del Decalogo.

Nel secondo; Dialoghi trentasei parimente fra il Penitente, ed il Missionario sopra i precetti della Chiesa, sopra alcuni Sagramenti, e sopra i Contratti.

Il terzo tomo contiene il Cosmofilo convertito in Teofilo, ovvero un amante del Mondo, reso amante di Dio, per mezzo di un regolamento spirituale dell'anima sull' orme della Santissima Vita del Redentore, e Signor Nostro Gesù Cristo distribuito in trent' otto Dialoghi fra Iroteo, e Cosmofilo, poi convertito in Teofilo con riflessioni, meditazioni, ed altri divoti esercizj, e distinto in tre parti, cioè per la via purgativa, illuminativa, ed unitiva.

Il quarto un breve esercizio spirituale per chi desidera avvanzarsi nell'amore, e servitù di Maria con le Novene per tutte le di lei solennità; la Novena del Natale. Trè discorsi sopra la divozione al cuore di Maria Vergine, e l' itinerario per le meditazioni sopra la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Nel quinto finalmente si comprendono sette dialoghi fra un Religioso Direttore, ed un Sacerdote novello sopra la dignità, e doveri del Sacer-

dote. Cinque fra Iroteo, e Cosmofilo sopra le conversazioni. Tre fra li suddetti sopra i doveri de' figli verso i lor Genitori. Il trionfo della Croce; un discorso sopra il rispetto ai sagri Templi. Una dissertazione sopra la santificazione delle feste. Un ragionamento sopra il vizio dell' Osteria, ed altre pie operette. Appena comparvero alla luce del Pubblico questi Dialoghi, che tutti procurarono di farne acquisto, ed incontrarono talmente l'universal gradimento, che per ben cinque volte si son dovuti, in diversi tempi, ristampare, e di presente sono avidamente cercati, nè si posson avere, se di nuovo non si pongano alle stampe.

CAPO XI.

Predica la Quaresima, fa l' Ottavario de' Morti, e finalmente le Missioni in Marino.

Intanto crescendo sempre più i timori di una prossima carestìa nello Stato Ecclesiastico, il Sommo Pontefice Clemente XIII. nel tempo stesso, che non trascurò gli umani mezzi per allontanarla, o renderla almanco meno sensibile, animò ancora tutti i suoi amati Suddlti a ricorrere con la compunzione del cuore al Padre delle Misericordie, ed implorarne in tal frangente l'ajuto opportuno. A tale effetto pubblicossi un plenario Giubileo, onde più facil fosse ai fedeli, detestati quei vizj, che sopra di loro tiravan lo sdegno di Dio, il riconciliarsi con lui, e rendersele propizio nelle attuali neces-

sità. Il Padre Niccola molto prima era stato di già destinato a predicare in Marino, Terra poco distante da Roma, la Quaresima del 1764., anno in cui lo Stato Ecclesiastico fu aflitto con la penuria del grano, e che aprì al nostro Predicatore un vasto campo di metter in opera l' instancabile suo zelo. Il predicare, ch' Egli fece in tali circostanze, non può dirsi predicare il solo corso quaresimale, ma bensì dee dirsi aver lui fatto in quel tempo non uno, ma più quaresimali; Poichè giunto in detta Terra per annunziare l' eterna verità di nostra Santa Religione, si trovò già mandato l' anzidetto Giubileo, ed il Popol tutto voglioso di profittarne. Non istimò espediente il pubblicarlo all' istante, ma perchè fosse a quelle anime più proficuo, ne differì la pubblicazione sino alli 18. di Marzo, acciò si disponessero a riceverlo con il debito apparecchio, e maggiore ne fosse il frutto. Vedevasi il Padre Niccola sempre in moto, ed in esercizio, raddoppiando i travagli, e le fatiche. Non era pago di predicare la sola mattina, ma anche nel dopo pranso si occupava in fare dei catechismi, e dei discorsi istruttivi per comune ammaestramento, e quando non stava sul pulpito, si tratteneva di giorno continuamente in Chiesa a confessare, di notte poi voleva, che fosse la sua abitazione sempre aperta alli soli Uomini per riconciliarli con Dio, d' innanzi al quale egli orando passava il restante della medesima, e con lagrime, e con sospiri supplicava l' Altissimo, a rendersi una volta

placato: frequenti erano le pubbliche rigidissime penitenze, colle quali si tormentava a segno, che faceano racappricciare li Spettatori, vedendolo sì prodigo del suo sangue, e della sua vita, che sì atrocemente martirizava per richiamar sovra di loro le celesti benedizioni. Oltre lo spesso scarnificarsi con taglienti lastre di ferro, e ricuoprirsi il capo di una celata, piutosto, che d' una corona di spine, dava sovente di piglio ad un pesante sasso, con il quale percuotevasi fortemente il petto, e qualche volta ancora faceva uso del solito mazzo di candele accese, con cui vivo si bruciava così coraggiosamente le mani, e le braccia, che conveniva a quel Superior Ecclesiastico in virtù di Santa obbedienza farlo desistere da un sì spietato martirio. Nella solenne processione di penitenza, che fu eseguita con una modestia, ordine, e compunzione singolare, allorchè piantò la Santa Croce nella piazza detta dell' Osteria, si segnalò nello strazio orrendo, che fece di se medesimo in tutti li suddetti modi, stimolando così tutta quella gente a far lo stesso per placare lo sdegno di Dio. Ed era uno spettacolo di tenerezza il vedere, come ogni ceto di persone procurava a sua imitazione di dare al Signore Iddio una qualche soddisfazione delle proprie colpe, con le particolari penitenze, che praticavano.

Mentre però tutto ciò Egli faceva a prò di quelle anime, le quali col frutto, che ne riportavano, e con le conversioni, che ne seguivano, a maraviglia corrispondevano alle sante sue mire,

ecco, che nel decorso della Quaresima incominciò a mancare il pane per la già detta penuria di grano, non ostante le saggie misure, e provvidenze prese dal Pontefice. Crebbe poi questa mancanza a tal segno, che nel Giovedì Santo, fu finalmente chiuso affatto il pubblico forno. Il Popolo fratanto procurò in qualche maniera di scarsamente supplire alla propria indigenza col pane, che ognuno si studiava procacciarsi da Roma, ma giunto il giorno di Pasqua, ne sapendo più, come sussistere, si commosse a tal segno sul mezzo giorno, e tumultuò, che ammutinatosi voleva all' istante trasferirsi in Roma con alla testa l' Abbate Mitrato, e Parroco, il capo Priore della Communità, ed i principali Signori della suddetta Terra. Ora mentre alcuni del popolo andarono a prendere forzatamente li detti Signori alle lor case, il rimanente in folla si portò a quella del Capo Priore, con il quale era all' eccesso esacerbato, come cagione, dicevan essi, di un tanto male.

A sedare un tal tumulto, che minacciava delle conseguenze funestissime, chiamato vi accorse subito il Padre Niccola, il quale da una finestra ad alta voce predicando procurava di trattener il Popolo, esortandolo a desistere dall' idea di andar attruppato in Roma, ove sicuramente avrebbe incontrato punizion, e castigo, ma piutosto a pazientare, e sperare nella Divina Providenza, che certamente non gli sarebbe mancata. La somma stima, e venerazione, che tutti per lui avevano, congiunta alle sue autorevoli parole fecer sì, che si fer-

fermassero, ne ardissero fare verun atto violento, al quale eran venuti disposti, e per le armi, che seco portavano, e per le legna già trasportate per incendiar la casa del suddetto Capo Priore.

Trattenuto così alla meglio quel popolo sin dopo le ore venti, fu risoluto di suonar il Vespero, e la Predica, per così richiamar tutti in Chiesa. Opportunissima fu la presa risoluzione, poichè all'udire il suono delle campane, persuasi anche non esser più ora d'imprender il viaggio di Roma, quanti e per le piazze, e per le strade si ritrovavano, si portaron alla Chiesa, ove assisterono in gran folla ai Vesperi. Crebbe poi questa molto più all'udirsi dal pulpito la voce del Padre Niccola, il quale con una fervorosa predica ammansì quelli animi di troppo esasperati, e li confermò a porsi tutti fra le braccia della Divina Provvidenza, di cui a momenti avrebbono sperimentati gli effetti. Quanto disse, tanto avverossi. Poichè avendo fin dal Giovedì Santo scritto lo stesso Padre Niccola una premurosa, e calda lettera all'Emo Cardinale Carlo Rezzonico per avere qualche quantità di grano per la Terra di Marino, verso le ore 29. dello stesso giorno di Pasqua, venne il lieto avviso da Roma, diretto al medesimo Padre Niccola, che quella Communità mandasse a prendere al Porto di Nettuno una sufficiente quantità di grano, con cui supplire al comun bisogno. Fu con sommo giubilo di quei popoli prontamente eseguito l'ordine ricevuto, ed in tal guisa fu tranquillato il paese, che non finiva di benedire il Padre Niccola, da cui,

dopo Dio, riconosceva, e la pubblica tranquillità, ed il pubblico sostentamento. Quello però, che cagionò meraviglia in tal incontro fu, che il buon Padre intraprese tutte le dette fatiche con uno spirito, e forza straordinaria, non ostante, che esso dal mezzo giorno del Sabbato Santo, in cui erasi cibato soltanto di pochi legumi, sino alla sera della detta Domenica, e ciò per accorrere prontamente a sedare il suddetto tumulto, fosse affatto digiuno.

Tranquillati in tal guisa gli animi di quel Popolo, e ricondotta la calma in tutto il paese, avvicinandosi il termine delle sue Apostoliche fatiche, volle il Padre Niccola dargli un non equivoco attestato dell' amor suo, e del suo sommo desiderio della salute spirituale di tutti, e in specie di quei peccatori, che non si fossero voluti ancor arrendere alla voce di Dio, ed agl' impulsi della grazia, col fare nella terza festa di Pasqua l' ultima sua predica nella pubblica piazza della Chiesa maggiore. Terminata pertanto la Messa solenne, ed esposto sopra di un ben addobbato Altare, a tal effetto preparato, alla vista del popolo il Santissimo Sagramento, asceso sul palco il nostro Predicatore diè principio ad una ben lunga fruttuosissima predica, con cui lasciò a tutti la pace del Signore, aspramente si disciplinò, col solito sasso tornò a percuotersi il petto, e coronossi il capo di una gran celata di spine per ottenergliela dal Cielo. Da tutti poi fu chiesto pubblicamente perdono, l'uno all' altro, precedendo tutti con l' esempio il Superior

Ecclesiastico del luogo, il quale fu a gara seguito da tutto il Clero, dagli Uffiziali della Communità, e finalmente da ogni ceto di persone. Dopo tutto ciò deposte il Padre Niccola le divise di penitente, e vestitosi de' sagri arredi, quasi trionfante già del vizio, e dell'Inferno, dopo aver pregato dal Cielo su di tutta quella popolazione le più copiose benedizioni, preso in fine il Ven. Sagramento, fra le copiose lagrime di tenerezza, e gli universali singhiozzi, fra lo strepito de' sacri bronzi, ed il fragore dei mortaretti, che rendevan più augusta la sagra funzione, sgorgando, anch' esso due rivi di pianto, la benedisse, ed all'istante verso Roma partì: Fu bensì accompagnato da alquanti Sacerdoti, e principali persone di quella Terra sino al Convento della Madonna Santissima delle grazie per difenderlo dal popolo, che indiscretamente accorreva per dargli l'ultimo contrasegno della sua divozione, o col bacio delle mani, o almeno delle sante sue vesti. Nè l'opinione di Santità, in cuì era presso tutti quei Terrazzani, nasceva soltanto per quello, che fin quì avea lor fatto, ma eziandìo per le varie grazie, da alcuni per suo mezzo riportate, quali essendo in questo tempo avvenute, io quì in compendio riferirò.

Ad Anna Rosa Minelli aveva la Rosalìa lasciata una ostinata infezion di occhj, a cui guarire non erano stati valevoli li più efficaci rimedj, di maniera che mancandole sempre più la vista, era ridotta a più non vederci. Afflittissimi li di lei Genitori la portarono al Padre Niccola, perchè

la benedisse, e le impetrasse da Dio le guarigione: Il Padre Niccola allora, fatto il segno di Croce sopra i di lei occhj, la licenziò. Nell'uscir fuori, all'istante ci vidde così bene, come se mai avesse avuto verun male.

Fu dato ad Andrea Botti disgraziatamente un calcio nello stinco della gamba, in occasione, che accompagnò il Padre Niccola a sedare il già descritto tumulto, e fu tale, che oltre lo spasimo del dolore, vi usciva vivo sangue. Tornato a casa, e sentendolo il Padre Niccola lamentarsi, gli domandò cosa avesse. Allora il Botti narratogli l'accaduto gli fe vedere la ferita, ed il Servo di Dio, senz' altro dire, gli bagnò con della saliva la parte offesa, iu cui immediatamente non solo non sentì più dolore di sorta alcuna, ma neppur ritrovò la sera, nel levarsi le calze, ombra, o segno alcuno di cicatrice.

Finalmente minacciando il Cielo dirotta pioggia, anzi incominciando già a cadere qualche goccia di acqua, allorchè predicava sulla piazza, dove piantò la Croce, esso assicurò quanti vi erano, che non dubitassero, perchè non vi era timore di bagnarsi. Terminò Egli la sua lunga predica, e senza, che alcuno si bagnasse, poteron tutti quietamente ritornare alle proprie case.

A prove così convincenti del grandissimo bene, che aveva fatto il Padre Niccola in Marino, e dalli maravigliosi effetti, pur troppo sperimentati nella Quaresima dell' anno antecedente, il Rettore, e gli altri Uffiziali della Ven. Compagnìa della Carità

giudicarono di fare cosa utilissima, il richiamarlo anche in quel corrente anno 1765. Suole in ogni anno celebrarsi nella Chiesa del Duomo dalla suddetta Compagnìa un divoto, e magnifico Ottavario a prò dei Defunti nella sua ricorrenza, ed ogni sera oltre le consuete preci, da altrettanti distinti soggetti, soglion recitarsi altrettanti discorsi, sopra le anime dei trapassati. Sicuri pertanto dell'incontro, che avrebbe avuto il Predicatore, e che il suo zelo non si sarebbe ristretto ai soli panegirici, risolsero d'invitarlo per tal tempo, e di addossargliene tutto il peso. A tal effetto furono spediti due Canonici in Roma, perchè gliene avanzassero la istanza, alla quale prontamente aderì. A tempo debito si portò in Marino, e Marino per la seconda volta con comune gradimento, e commozione sel rividde fra le sue mura. In quei giorni non solo perfettamente adempì alle parti di eccellente panegirista delle anime del purgatorio, per cui s'infervorò quel popolo a suffragarle a segno, che oltre le copiose limosine, che si raccoglievano per la Chiesa, furon anche frequentemente trovati entro le borse orecchini d'oro, ed anelli, e medaglie di filagrana, crocette, e spilloni di testa d'argento, e per fino un filo di piccole perle, ma inoltre prestossi indefessamente ad altre opere di pietà, or predicando, or confessando, ed or accorrendo a sollevare le altrui necessità. Cosicchè la seconda di lui venuta in quella Terra servì, e per confermar nel bene, quelli, che ritrovò costanti, e per rimettere nel sentiere della salute coloro, che dall'anno

antecedente, avevano di già declinato. Anche in questa occasione diè a divedere, quanto gli fosse a cuore ciascuno di quella popolazione, e quanto lo avesse presente nelle sue orazioni, per allontanar da loro quelle disgrazie, che ad essi sovrastavano.

Stando una sera il P. Niccola chiuso nella sua camera a fare Orazione, il Botti, che sempre gli stava d'appresso, e lo serviva, l'intese per cinque volte, o sei proferire queste parole. *Si Maria Santissima, basta, che non periscano quelle anime.* Senza comprendere il significato. Quand'ecco, che dopo le due ore di notte in circa sentissi un gran rumore, e uscito di camera il P. Niccola disse, che si andasse a vedere cosa era accaduto. Andò il Botti, e vidde, che quel rumore era stato cagionato dalla caduta di un muro della loggia dei Maruffi, sopra la casa contigua di Francesco Antonio Moroni, il quale nel cadere aveva sfondato il tetto, il primo soffitto, ed i pavimenti di tre appartamenti con una rovina totale. Ma quello, che più cagionava sollecitudine, e timore era, che al precipitar dell'appartamento, più vicino al tetto,precipitarono ancora con tutte le rovine sino alla cantina le due figlie, e la sorella del Moroni, che ivi già stavano in letto, e perciò si credevan morte, benchè realmente niun danno notabile avessero elleno sofferto: poichè le due ragazze in mezzo a quelle rovine per una piccola buca furono da mano invisibile liberate, (quale, poste in salvo, non viddero più). La Zia poi non andò appresso a tutte le rovine, come era accaduto alle Nipoti,

ma fu ritrovata nel secondo appartamento in mezzo al materazzo con uno stipite di pietra sulla testa, dal quale doveva rimanere affatto schiacciaciata, libera, e sana, e sol con due piccoli taglietti in fronte, dai quali benchè vecchia, in breve guarì. Comprese allora il Botti, che significassero le parole sentite dal Padre Niccola, e tornato in casa, tutto gli raccontò, per lo che ne rese infinite grazie a Dio, ed alla Vergine SSma. La mattina seguente però predicando dal pulpito, nel rammentare l' accaduto nella sera antecedente, crollando il capo proruppe in queste parole, che: *avevano a succedere cose brutte, ma che le anime del Purgatorio avevano riparato il tutto*. Dalle quali parole, e dalle antecedenti sentite dal Botti, che già le aveva propalate, capì ognuno, che per le orazioni del Padre Niccola era stata quella famiglia preservata dalla morte, ed il paese da qualche grave infortunio.

Io quì dovrei por fine al presente capitolo, nè più parlare di quello operossi dal Servo di Dio in Marino fino all' anno 1775. Giacchè però son venuto sin quì descrivendo ciò, ch' Egli vi fece in amendue li suddetti anni, giudico di quì raccontare, per non parlarne in appresso, anche l' operato da lui in detta terra nel surriferito anno, ed in tal guisa terminarlo. Dopo dieci anni di assenza tornò il Padre Niccola a rivedere li suoi Marinesi in qualità di Missionario, e con tal carattere vi si trattenne per varj giorni. Per supplire però a tutte quelle sagre funzioni, che in tal tempo,

era solito di praticare, da Noi altrove esposte, non fu già Egli solo in questa occasione ad agire, ma con lui due altri de' nostri, che bastantemente si occuparono, con un frutto sensibilissimo di ogni ceto di persone, che furon anche particolarmente coltivate.

A darne quì un qualche saggio, altro non farò, che riportare quelle stesse memorie, che dal Padre Giuseppe da Poggio Catino, che fu uno de' suoi compagni ci sono state lasciate in iscritto. *Non è possibile, dic' Egli, poter descrivere lo strepito che fecero queste Sante Missioni, e se dee calcolarsi il frutto da esse raccolto, o dall' affluenza somma de' popoli anche circonvicini, che vi concorrevano, o dalla straordinaria moltitudine delle persone, dalle quali venivano a tutte le ore, assediati li tribunali di penitenza, e le abitazioni eziandìo de' sagri Ministri, o dalla quantità di tutti quegli stromenti, che davano ansa a risse, ad uccisioni, a violenze, depositati nelle mani dei Confessori, o da altri edificantissimi successi, deve certamente confessarsi essere stato sommo, straordinario, grandissimo. Imperciocchè se si rifletta al concorso, questo era considerabilissimo, mentre da tutti li vicini paesi a turme vi si portava la gente per assistere alle dette Missioni, la quale poi unita alla non piccola popolazione di Marino, si rendeva per così dire immensa. Quindi è, che noi Missionarj per soddisfare al grandissimo numero de' penitenti, dai quali eravamo circondati, ci vedevamo obbligati a stare tutto il giorno ad ascoltarli in Chiesa, e la*

sera sino al tardi tenere aperta la nostra casa per li soli uomini, di cui nella sala della medesima vi era quantità tale, che ivi si trattenevano per confessarsi, che per non perdere il posto, molti ci si facevano portare il necessario ristoro, ed altri per fino ci dormivano, perlocchè nella notte tre scarse ore erano tutto il nostro riposo. Con tutto ciò non bastò tutto il tempo delle Missioni, che pur durarono circa venti giorni per soddisfare tutto il popolo nelle confessioni, epperò convenne tanto a me, che al Padre Gio: Fedele di Alessandria mio compagno, restar in Marino altri tre, o quattro giorni dopo le sante Missioni per confessare quelle persone, che per la gran calca non avevano potuto farlo prima, aspettandoci intanto il Padre Niccola in Frascati, per dove terminata l'ultima sua funzione era di già partito.

Se poi si consideri il numero dei coltelli, bajonette, pistole corte, ed altre armi proibite, con le quali bene spesso quella gente o si feriva, o si levava ancor la vita, depositate tutte in mano dei Confessori, e da questi consegnate al Padre Niccola, questo fu ben grande. Ed in fatti il Padre Missionario di queste ne fece sul palco la mostra nella ultima sua predica, dove dall'artefice alla presenza dell'immenso popolo le fece tutte spezzare, e di quelle spezzate fattone un ammasso, lo fe appendere ad una Cappella della Madonna Santissima, che si venera nella Chiesa Matrice di detta terra. Furon innoltre fatte delle molte restituzioni, troncate furono delle amicizie, ed occasioni pericolose,

seguirono delle paci fra persone , che si trovavano in discordie , aggiustati l' interessi , e deposti gli odj , che vi regnavano , ed in fine furon operate singolari conversioni , onde a ragione fin da principio ho detto , non potersi descrivere lo strepito , che in Marino , ed in ogni intorno fecero queste Missioni .

A raccogliere però un sì abbondante frutto obbligava il Padre Niccola in certo modo Iddio a concorrervi con grazie speciali , poichè in tempo delle Missioni il buon Padre faceva sempre orazione per la conversione de' peccatori , e per il medesimo fine pregava con gran calore il popolo a fare anch' esso lo stesso . Per questi ogni mattina offeriva sull' Altare l' incruento sagrificio , per questi si affliggeva con le astinenze , ed altre asprezze , per questi finalmente implorava la mediazione di Maria Santissima, innanzi la quale nella sua stanza prolissamente orava . Avemmo, fra gli altri convertiti peccatori, il contento di veder uno sbirro di pessima vita , lasciare tal suo mestiere per tutto darsi seriamente a Dio ; ed un' altro Uomo , che disperava affatto dell' eterna sua salute , dicendo esser lui assolutamente dannato , restar così consolato del Padre Niccola , e compunto , che si vidde trasformato in un perfetto modello di vero penitente . Sin quì il sudetto Padre Giuseppe .

Quello poi , che sopra ogni altro sorprese quanti lo seppero , fu una instantanea guarigione da un ascesso in tal tempo operata , alla quale aggiunse anche una predizione , che pienamen-

te si avverò. Dopo aver data alla luce Felice Altobelli una Bambina le sopragiunse alla manca mammella un dolore così eccessivo, con l'essersi di più aperti tre buchi nella medesima parte, che non poteva in verun modo dare il latte alla figlia. Eran di già trè mesi, che soffriva un tal tormento senza sperimentare verun sollievo dai rimedj, che vi apprestava. Quando ecco, che incontratasi per la strada col P. Niccola corse subito a baciargli la mano, ed a racconrargli il suo male, supplicandolo vivamente a volerla sanare. Impietositosi il Padre la fece in quello stesso sito inginocchiare, e diede sopra la parte inferma la sua benedizione: la quale fu si efficace, che all'istante le passò il dolore, e l'incommodo, e tornata a casa potè allattar la bambina con quella poppa medesima, con la qnale fino allora non aveva potuto farlo giammai. Nel ringraziar, che fece la buona donna il Servo di Dio gli sopragiunse: *padre Niccola mio, se io riesco gravida, come farò, se non potessi allattar da me?* Alle quali parole rispose il Padre, replicandolo più volte: *Non dubitare, farai un altra Angelella, e l'allatterai da te*: Diè difatti alla luce un altra femmina, che felicemente potè da se allattare da ambedue le poppe, la quale poi dopo due anni morì. Tuttociò lo ha giuridicamente deposto la stessa Altobelii a gloria di Dio, e del suo servo il P. Niccola, del quale anche al presente viva ne dura la memoria in eterna benedizione.

CAPO XII.

Va il P. Niccola a predicare in varj luoghi vicini a Roma, e particolarmente esercita il suo zelo nella Città di Velletri.

Se dovessi in ogni luogo, ove il P. Niccola si portava ad evangelizzare, fermarmi ancor io a descrivere quello, che ivi da lui si faceva, oltre il riuscire di troppo nojoso ai miei Lettori, sarei a rimetter sovente sotto de' lor occhi le stesse cose, non avendo esso mai di un apice, alterato quel metodo, del quale altrove si è parlato. Tuttavia dovendo soddisfare al debito da me assunto di descrivere le sue gesta, adempirò alle mie parti senza tediar chi legge in questa maniera; scorrerò, soltanto accennando quei luoghi, ove non rinvenga essersi da lui operato qualche cosa di straordinario, riserbandomi a far qualche pausa maggiore in quelli, ove con qualche particolarità si sia contradistinto. Dopo aver lasciato un desiderio grande di se tanto in Poggio Nativo nella Sabina, che in Albano, presso quelle Monache della Concezione, in occcasione del corso Quaresimale, che in amendue i luoghi vi fece, dovè ritornare in Roma per predicare la Quaresima in Chiesa nostra. In questo fra tempo occorse che capitando Egli un giorno in casa di un certo Girolamo Reggiani, dal quale era sommamente desiderato, ritrovò la di lui madre, obbligata già da sei mesi, per un colpo apopletico a guardare il letto,

con tal abbattimento di forze, che non poteva in verun conto muoversi. Il Padre Niccola la visitò, e dopo di averla confortata ad aver pazienza nel male, le disse, che si fosse raccomandata alla Madonna Santissima, che seco sempre portava, con la quale ancora la segnò; Indi le aggiunse, che fosse pure andata in Chiesa a ringraziar la Santissima Vergine, che di già le aveva fatta la grazia, e con ciò si partì. Partito appena il Servo di Dio, l'inferma, cui l'accidente aveva tolto anche la favella, immediatamente parlò, e chiamata a se la Nuora, richiese, che le si portasse da vestire, poichè voleva andar in Chiesa a ringraziar la Madonna della grazia ricevuta. La già ricuperata favella facilmente persuase i domestici, esser l'inferma veramente guarita, ed in fatti con ammirazione di tutti, speditamente vestitasi, francamente, e senza l'ajuto di veruno portossi in Chiesa a render grazie a Dio, ed a Maria Santissima della ricuperata sanità, come da una giuridica deposizione giurata dello stesso Girolamo di lei figlio, irrefragabilmente apparisce.

Il giudizio, che formarono del P. Niccola in Trevi nella Badìa di Subiaco tanto il Clero, che il Popolo nella Quaresima, che ivi predicò, fu, che lui fosse certamente un Santo, venendo a piena bocca, così da tutti chiamato. Allorchè piantò la Croce, da lui condotta in trionfo sino al Monte detto S. Biagio, la quale si tiene anche al presente in grandissima venerazione, altro non

si sentiva ripetere dal popolo, commosso da quella sagra funzione, che: *questo è Santo, questo è Santo*. Oltre le altre cose, ch' erano già state anche altrove da tutti ammirate, e in due pubblici documenti si riportano; così prosieguono quei Terrazani a parlare di lui: *Era così umile nel trattare, nel conversare così affabile, così insinuante nel consigliare (e tutto ciò possiamo asserirlo per propria sperienza) che ciascuno ne rimaneva penetrato. Quando parlava di Dio, fosse in pubblico, fosse in privato, era tutto fuoco, quando parlava del prossimo, era tutto amore, tutto carità, avendo potuto noi rilevare quanto fosse del primo acceso nelle fervorose di lui prediche, che faceva al popolo, e quanto fosse amante del prossimo negli Esercizj Spirituali dati principalmente agli Ecclesiastici con tanto zelo, e tanta divozione, che li lasciò soddisfatti, e contenti.*

Somiglianti cose ebber campo di ammirare in Velletri, e quel rispettabil Capitolo, e quella cospicua nobiltà, ed in fine ogni ceto di persone nei due consecutivi anni, nei quali il P. Niccola si fece ivi tanto sentire dal pergamo, dal palco, e dalla Cattedra, quando predicò la Quaresima in quella Cattedrale, e quando predicò l' Avvento in S. Maria del Trivio di detta Città; Tuttavia siccome quì alle immense sue fatiche aggiunse ancora e predizioni, e portenti, non sarà discaro ai miei Lettori, che alquanto mi trattenga in raccontarli. Quello, che verrò di mano, in mano narrando, è stato da me fedelmente estratto da troppo auten-

rici documenti, per cui non vi è luogo a dubitarne. Appena incominciò nella Quaresima ad operare secondo il suo costume, che si acquistò un grido così grande di Santità, che non poteva portarsi in Chiesa, nè ritornare in casa, senza l' accompagnamento di molti fratelli della Venerabile Confraternita delle sagre Stimmate, a motivo dell' affollamento del popolo, che tentava chi con le forbici, e chi con i coltelli di tagliargli l'abito: *Animato dall' ardente sua carità, e maraviglioso zelo* (son parole di quel rispettabile Capitolo) *non risparmiava fatica per guadagnar a Dio le anime di ogni sorta di persone senza prendersi mai riposo. Ora insegnava i principj della dottrina cristiana ne' Catechismi, ora con fervide esortazioni persuadeva la fuga del peccato, ora con gli Esercizj Spirituali cercava d' introdurre una santa riforma nei costumi, e perchè ne ricavassero maggior frutto li dava separatamente ai diversi ceti di persone. Quindi oltre gli esercizj generali dati publicamente al popolo, li diè privatamente agli Ecclesiastici, e alla nobiltà; tanto di giorno, che di notte era assediato dalla folla dei penitenti, che per la fiducia grande, che in lui avevano, concorrevano in gran numero per esser da lui ascoltati, assoluti, e consolati. E pure con tutto ciò in tutte le sue orazioni, e parole non cercò mai la propria gloria, ma solamente la gloria di Dio, stimandosi esso un uomo inutile, e da nulla.*

Niente io qui dirò delle rigide austerità, e penitenze tanto private, che pubbliche dal medesi-

mo practicate con sorpresa, e stupore di quanti, ò le sapevano, ò vi si trovavano presenti, e delle quali nei sopracitati documenti, se ne fa particolar menzione, avendone già data altrove una più, che sufficiente notizia.

Riguardo però alle sue astinenze, due cose furono notate singolarmente: la prima, che stando egli ad abitare in casa del Signor D. Niccola Pini, giunta l'ora del pranso, lasciava da se desinar il compagno, ed egli rimasto solo nella sua camera fu più volte veduto, da chi investigava per una santa curiosità tutte le sue azioni, cibarsi di pochi torzi di broccoli, ed alle volte di poco pan nero, il che formava tutto il suo pranso, distribuendo nel tempo stesso a poveri da se chiamati, il pane bianco, che gli veniva recato in regalo. L'altra, che essendogli stato un giorno ordinato in virtù di S. Obbedienza da Monsignor Antonio Vigliaroli, allora Suffraganeo di quella Città, e Diocesi, di cibarsi di quanto, dentro i limiti della temperanza, richiedeva il suo individuo, egli per obbedire, mangiò, come mangiato avrebbe un uomo robustissimo tanto circa la quantità, che qualità dei cibi. Onde saggiamente conclusero quanti avevano fatto una tal osservazione, che le ordinarie sue astinenze dovevan costargli un non ordinario patimento, atteso che il suo natural temperamento esiggeva maggior quantità, e qualità migliore di cibi.

A tutte le cose dette fin qui già note a tutti, si aggiunsero e varie predizioni da lui fatte, e varie

rie guarigioni per suo mezzo riportate nel tempo della sua dimora in Velletri, che quì appresso verrem descrivendo, e per le quali si confermò a segno in tutti l'opinion, che si aveva della sua Santità, che bastava, parlasse il Padre Niccola, perchè ciascuno tenesse per fermo, dover così succedere.

Pregato il Signor D. Pietro Elisei, che fu poi Parroco della Chiesa di S. Lucia della stessa Città, come predetto gli aveva il P. Niccola in tempo, in cui non solamente non era detta Cura vacante, ma a tutt'altro si diriggevano le mire dell'ottimo Sacerdote, che a fare il Curato, pregato, dissi, a portarsi col Servo di Dio in casa del Signor Domenico Gregna, e del Signor Conte Alfonso Depaulis amendue ammalati, vel condusse, e giunto dal Signore Gregna nel vedere l'infermo, disse il Padre queste precise parole: *Raccomandiamolo al Signore, raccomandiamolo al Signore*; *Sia lodato Gesù Cristo*: e un pò dopo se ne partì. Andato poi dal Signor Conte Depaulis usò diverso linguaggio, dicendogli *state di buon animo*: *state di buon animo*: Quasi avesse voluto dire, che esso sarebbe guarito, come infatti guarì, non ostante, che fosse in età decrepita, ed il Signor Gregna morì. Altra più consolante predizione fece ad Olimpia Carboni. Trovavasi questa incinta, e per aver avuto la disgrazia nelli due antecedenti parti estratto dal Chirurgo in pezzi il feto, dubitando, che le potesse accadere lo stesso anche in quel parto, si raccomandò caldamente al P. Nic-

cola, perchè non le seguisse quello, erale avvenuto nelli antecedenti. In risposta ebbe il contento di sentirsi assicurare dal P. Niccola, che avrebbe partorito felicemente, ed in fatti dopo pochi giorni diè con somma felicità alla luce un figlio maschio, al quale in venerazione, e divozione verso del Servo di Dio, fece imporre il nome di Niccola.

Ma delle predizioni fin quì descritte, e tutte avveratesi, basti così: Passerò piuttosto ad esporre alcune guarigioni, fra le molte, che ne seguirono dal medesimo operate, colle quali volle il Signore contradistinguerlo. Sia la prima quella seguita in persona di Angiola Padovani, perchè doppiamente risanata, e nell'anima cioè, e nel corpo. Portatasi questa una mattina alla Chiesa Cattedrale di San Clemente a solo oggetto di sentire la Messa, vidde il P. Niccola attorniato da molta gente, che da lui si confessavano. Le sorse allora in cuore la brama di confessarsi ancor essa, sapendo molto bene la fama di Santità, che di lui correva. Si portò essa dunque a piedi del P. Niccola, e dopo avergli esposte tutte le sue colpe, la richiese, se aveva altro. Sentendo rispondersi dalla penitente, che non aveva altro, esso le replicò per ben due volte: *Ma avete altro? Ed essa rispondendo sempre, che nò*: vi contentate le disse, che io dica qualche cosa? E rispostogli di sì; Allora le svelò alcune cose mai dalla medesima confesssate, del che rimase al sommo sorpresa, non sapendo comprendere, come mai avesse potuto egli aver cognizione di quelle cose, che non aveva mai

a persona vivente palesate. Formatosi per tutto ciò dalla donna un concetto molto maggiore di quello aveva della di lui santità, si fece coraggio finita, ch'ebbe la confessione di manifestargli quel male dal quale veniva afflitta nel corpo, per averne da lui, anche di questo il rimedio. Il mal di scrofole era quel male, da cui veniva essa tormentata non solo nel collo, ma anche in tutta la vita, ed eran sì grosse, che la più piccola di queste assomigliava la grandezza di un ovo, di maniera che, se non fosse venuta alla estirpazione delle medesime, a giudizio dei più accreditati Chirurgi, era stata affattto spedita. Il Padre, che già aveala guarita nell'anima, e voleva anche guarirla nel corpo udita la narrazione del suo male, le disse: *Oh bene, dite al mio compagno Fra Antonio, che vi dia una crocetta, legatela con un filo, e mettetevela al collo, e non dubitate, che guarirete. Io intanto farò orazione per voi, e pregherò la Madonna Santissima, che vi liberi da questo male*: Eseguì puntualmente quanto le ingiunse il Servo di Dio, e postasi al collo la crocetta datale da Fra Antonio, senza far più uso di medicamenti in pochi giorni si trovò perfettamente risanata, non avendo mai più sofferto simil male da quel punto sino al giorno, che depose quanto si è fin quì narrato, e della guarigion dell'anima, come di quella del corpo cioè a dire venti trè anni in circa, quanti n'eran decorsi, dopo un tal tempo.

Anche più instantanee furono le due seguenti

grazie da Dio operate per mezzo del servo suo. Vessata Rosa Pironi da continue tirature nel capo, e da una ostinata flussione negli occhj, motivo per cui era stata, per trè mesi cieca, si fè condurre alla Chiesa, dove il P. Niccola confessava, e dopo di aver fatta da lui la sua confessione, gli espose li mali, che soffriva, e per il concetto grande, che ne aveva, lo pregò a volerla segnare, sperandone sicuramente la guarigione. A tale istanza le rispose il P. Niccola: *Venitemi a trovare al Convento dei Cappuccini, e sarete consolata*: Di fatti vi andò, e le segnò prima la testa, in cui pativa le tirature con una delle sue solite crocette; Di mano, in mano, che la veniva segnando, se la sentiva nel tempo istesso allegerire, e sollevare. Ma avvertendo, che non le segnava ancora gli occhj, disse fra sè: *senza meno se ne sarà scordato del male, che io ho*. Restò però presto confusa, poichè all'istante cavata fuori una reliquia di S. Lucia le soggiunse: *Ecco ecco la santa, che voi cercate*: E con questa le segnò gli occhi, sentissi allora, come strappare un panno dai medesimi di mano, in mano, che li veniva segnando, in guisa tale, che se ne ritornò a casa affatto guarita, e fu in grado di porre il filo nell' ago, cosa, che per lo spazio di trè mesi, non le fu mai possibile di fare.

Quel prodigio, che in se medesimo vedevasi rinnovare ogni volta, che si bruciava alla fiamma di più candele accese, e le mani, e le braccia, come abbiam osservato altrove, cioè, che quanto

piagate, affumicate, e gonfie comparivano, allorchè le levava dal fuoco, altrettanto sane, intere affatto, e ritornate al pristino stato naturale si vedevano di li a poche ore, volle esso operarlo in persona di una piccola ragazza. Trovò Teresa Castagna nel ritorno, che fece in casa una sua figliuolina caduta sul fuoco, e la trovò talmente scontrafatta nel viso, brustolita, gonfia, e con un occhio ancora serrato, che la pianse per morta. Alle grida, e ai pianti della infelice madre accorsero le vicine, ignare affatto del successo; Ed una di queste per calmare il suo dolore, opportumente le suggerì: *Teresa adesso passa il P. Niccola, raccomandati a lui, ch' è un buon Servo di Dio*. Ciò inteso, gli uscì subito incontro con la ragazza fra le braccia, gli raccontò la disgrazia accaduta, e gli fè presente la sua troppo giusta afflizione. Il Padre commosso alla vista di quello spettacolo: *Fatti animo*, le disse, *che non è niente*, e segnatala col segno della santa Croce con una piccola crocetta, che seco aveva, e che poi diè alla madre, prosieguì il suo cammino; Ritornata appena Teresa in casa si accorse con sommo suo stupore del portentoso successo, poichè vidde la figliuolina, la qual poco prima pareva un mostro, divenuta più bella di tutti gli altri suoi figli, non aver più chiuso l'occhio, nè sgonfia, ed affatto non aver più verun male.

Che più? Giunse per fino a metter alla scelta degl'infermi, dai quali era chiamato, il vivere, ò il morire per impetrar loro la vita, ò la mor-

te . Ciò fra gli altri avvenne ad Appollonia Capretti , la quale interrogata dal P. Niccola , se voleva guarire , ò pure andar a godere la gloria del Paradiso , e rispondendo , che non si curava di guarire , ma che desiderava di andar a godere la gloria eterna : Esso inginocchiatosi orò per qualche tempo , indi rialzatosi , disse , che avrebbe ottenuta la grazia , come di fatti , dopo pochi giorni , essendo morta possiam piamente credere , che la ottenesse .

In tutto il tempo , che si trattenne in Velletri , fece far varie processioni di penitenza per render il Signore vieppiù propizio a quel popolo : Ma dove veramente spiccò in tutta la sua grandezza il P. Niccola , fu allora quando accompagnato da quel Capitolo , Clero , Magistrato , e Popolo trasportò processionalmente sopra delle sue spalle la S. Croce al luogo di già destinato fuori della porta , detta Napoletana , ove tutt'ora in grandissima venerazione si conserva . Sembrava appena credibile a ciascuno , quantunque ognuno colli proprj occhj il vedesse , come un corpo così abbattuto , e maltrattato , qual era il suo , e di più in età avvanzata potesse aver forza di portar sulle spalle la pesantissima Croce , fatta da lui a bella posta lavorare , senza soccombere al peso , tanto più , che quattro robustissimi uomini stentatamente l'avean potuta portare fino alla Chiesa di San Clemente , d'onde in buon ordine , ed edificante maniera uscì la solenne , magnifica processione . E pure vestito egli all'esterno delle so-

lite divise di penitente, e ricoperto nell' interno dalli da lui inseparabili istromenti di penitenza, non potuti sottrarre, per quanto gelosamente li nascondese all' indagatrice cognizione di quei Cittadini, solo la portò sino al sito, in cui doveva piantarsi *con tal leggiadrìa e veloce passo*, sono li Signori Canonici, che così parlano, *che appena potevamo tenergli dietro*. Lo stupore, la meraviglia, e la sorpresa, che cagionò in tutti un sì tenero spettacolo, conciliò eziandìo al medesimo una venerazione tale, che da tutti era considerato per un gran Servo di Dio. Molto più poi crebbe la venerazione, ed il concetto, quando nello stesso giorno del trionfo della Croce, piantata che fu, il P. Niccola si pose a predicare. Poichè attese le dense nuvole da cui era d'ogni intorno ingombro il Cielo, e la pioggia, che già in qualche distanza giù dirotta cadeva, timoroso l'immenso popolo accorsovi, voleva partire per porsi in sicuro; accertato però dal Padre, che Iddio non avrebbe permesso, che fosse frastornata dalla pioggia quella sacra funzione, e all' udirsi ripetere *non abbiate timore: non abbiate timore*, che quì non pioverà, non si mosse veruno. Di fatti, benchè si vedesse piover dirottamente dapertutto all'intorno, lì non cadde neppur una goccia di acqua, ed allora soltanto si schiuser le nubi, quando il tutto fu terminato, ed il popolo stava già al coperto.

Nello stesso giorno, in cui fu con tanta solennità collocato nel già detto luogo quel santo

Vessillo, incominciò subito a compartir delle grazie, le quali in progresso si accrebber a segno, che oltre la quantità dei voti, che in breve vi si viddero appesi, oltre la lampana continua, che vi arde, il di cui olio serve agl' infermi di un valevolissimo rimedio per ricuperare la sanità, il concorso, e la divozione, che gli si professa da quei cittadini, e dai circonvicini popoli si rende veramente singolare, e grandissima. Non sarà pertanto discaro ai miei lettori, che io quì ne riporti qualcuna delle tante grazie ottenute; mediante quella Santa Croce, ridondando ciò in gloria del propagatore di sì santa, e proficua divozione.

Rosa Coppola Napoletana dimorante in Velletri si trovava da un anno allettata con doglie penosissime per tutta la vita, e con la deposizione del male in una coscia, la quale si era talmente seccata, che sol vi era rimasto l' osso ricoperto dalla pelle, e quantunque le avessero fatte le stampelle, coll' ajuto ne men di queste poteva camminare. Nel giorno pertanto del trionfo suddetto, mossa da una non sò quale straordinaria fiducia, si fece alla meglio, che potè, appoggiata da due donne, con l' ajuto anche della stampella condurre al sito, dove era stata dal P. Niccola piantata la Croce. Ivi giunta con gran fede piangendo, e gridando *grazia*, *grazia*, senz' altro rimase affatto libera; Ond' è, che lasciata la stampella appesa alla santa Croce in segno della ricevuta grazia, senz' ajuto di veruna delle due donne, che l' ave-

vano accompagnata, sana, e salva, se ne ritornò a casa, rendendone lodi a Dio. Ne qui finì, poichè quello, che recò maggior ammirazione fu, che la suddetta coscia già disseccata, e inaridita tornò a vestirsi di carne, come prima, in uno stato di perfettissima santià.

Nel giorno medesimo parimenti Pietro Priori ne sperimentò anch' esso li prodigiosi effetti. Questi dopo di aver assistito a tutta la sagra funzione, si pose in cammino per andare alla vigna del Signor Gregna, di cui era fattore: appena arrivato si sentì sorpreso dalla febbre quartana, che già da più di un mese soffriva. In tale stato non potendo accudire agl' interssi del suo padrone, stimò meglio di ritornarsene in Città; per la strada però, giunto, che fu al ponte Giunetti, non potè andar più avanti, e gli convenne gittarsi per terra, non avendo più forza da camminare. Mentre Egli stava così abbattuto sul suolo per buona sorte passaron due donne, con l'aiuto delle quali si portò appoggiato sino al sito della suddetta Croce. Ivi giunti, ringraziate le Donne, che proseguirono il lor cammino, esso solo si fermò ad orare, e mentre con fervor sommo si raccomandava, si trovò tutto bagnato da un sì copioso sudore, che all' istante disparve, senza più ritornare la febbre, onde potè ricondursi sano, e salvo in sua casa.

Nè solamente questi prodigj si operavano alla presenza di quell' augusto Legno in coloro, che ivi si portavano ad adorarlo; Anche l'olio della lampana, che innanzi ad esso ardeva, produceva li

medesimi salutiferi effetti. Prova di ciò ne sieno li due seguenti successi. Caterina Alberti alcuni anni dopo, piantata la Croce, trovandosi da nove mesi per un mal gravissimo in una coscia, in fondo di letto, in sentir le grazie, che le persone ricevevano per mezzo della Santa Croce, da queste animata concepì viva speranza di conseguirla anch' essa. Pertanto, che fa? Non potendosi muover da letto, si fece portar un poco di olio della lampana suddetta, ed untasi con viva fede, rimase immantinente guarita.

Finalmente standosi sul punto di dare il taglio ad una mammella di Maria Lampini, questa intimorita per tale risoluzione del Chirurgo, che la curava, giacchè gli umani rimedj a nulla giovavano, fece voto di andare scalza a visitare la Croce piantata dal Padre Niccola per ottenerne la guarigione. Nella sera antecedente pertanto a tale operazione per lei troppo dolorosa, si fece condurre appoggiata da suo marito, al luogo della medesima, quivi caldamente si raccomandò al Signore, che per intercessione del Padre suddetto le avesse fatta la grazia di farla guarire, e così esimersi dall' imminente taglio, indi preso un pò d' olio della lampana, con divozion, e fede viva si unse la detta mammella, e si ricondusse a casa. Riposò la notte fuori dell' ordinario con tanta quiete, che *le parve*, com' essa depone, *di aver riposato in un letto di piume* venne la mattina il professore, e messi all' ordine li necessarj stromenti, si dispose all' operazione; Sul punto però, che si accingeva

ad eseguirla, trovò svanita ogni enfiagione, ed ogni altro dolore, ed essa perfettamente sanata. Rimase a tal vista attonito per lo stupore, ed interrogata l'inferma, che mai vi avesse posto, candidamente gli espose quanto nella sera antecedente aveva essa fatto. In sentire una tal narrazione le soggiunse pieno di meraviglia *in vece di andarvi scalza, dovreste andare alla visita di quel santo legno con la bocca per terra*. E da quel punto in poi non ebbe più verun incommodo in quella parte.

Tralascio quì molte altre grazie operate in Velletri mediante la suddetta Santa Croce, quali se tutte volessi quì descrivere sarei soverchiamente prolisso, e recherei forse ancor noja. Conchiuderò dunque il presente capitolo coll'aggiunger soltanto, che non dee recar meraviglia in vista del fin quì detto, se nell' ultimo giorno delle sagre sue funzioni, in cui il Padre Niccola data la solenne benedizione con l'augustissimo Sagramento, subito da Velletri partì senza prender il minimo riposo, furon obbligati i soldati a chiuder la porta Napoletana per liberare il Servo di Dio dall' indiscreta divozione del popolo accorso, il quale ciò uon ostante trasportato da un vero attaccamento, e venerazione verso del medesimo non potè contenersi a segno, che molti, e molti scavalcate le mura non lo raggiungessero per la strada, dimostrandosi soltanto paghi di seguirlo sino a Genzano, senza opprimerlo, ed affollarsegli d' intorno o per baciargli le mani, o per tagliargli le vesti, come in altre occasioni era accaduto in questa stes-

sa Città, della quale se come a suo luogo riferirò, il Padre Niccola sino all' ultimi periodi della sua vita non seppe mai dimenticarsene, anche presso di essa vive, e viverà sempre presente la troppo consolante rimembranza di un soggetto così benemerito di tutti quei Cittadini.

CAPO XIII.

Prosiegue il Padre Niccola i suoi Ministerj Apostolici in Cori e nelle Diocesi di Palestrina, Segni, Albano, e Nepì.

Non sazio di quanto aveva operato in Velletri per la santificazione di quel popolo il Padre Niccola, con ugual zelo, e ardore passò a spargere anche altrove i suoi sudori, dove con le Missioni, come in Cisterna, e dove con le prediche Quaresimali, come in Magliano, concorrendo il Signore con la sua special assistenza a render anche in quelle parti ubertosa la raccolta. Nè solamente in quei luoghi, ove fermavasi in esercizio del suo ministero, ma anche in quelli, ove sol di passaggio si tratteneva, lasciava Egli la memoria di un qualche beneficio compartito a chi se ne mostrava bisognoso.

In Albano, allorchè di lì passò per andare a Cisterna, saputosi il di lui arrivo da Chiara Piscitelli, a cui da più mesi dentro la pupilla dell' occhio eran venute due ulceri carnose, le quali, con tutti li rimedj applicati dai professori, oltre l' averle tolta la vista, avevan reso lo stesso occhio per la tumescenza deformissimo, lo mandò a pregare,

che volesse portarsi in sua casa a benedirla. Vi si portò il Padre Niccola, e per il concetto grande di santità, in cui l'inferma lo aveva, gli espose il suo male, e il forte desiderio di rimanerne libera. Il Padre però sulle prime le disse: *E se questa fosse la volontà di Dio, che voi restaste priva di questo occhio, che ci fareste?* All' udir tali parole la Piscitelli gettatasi a di lui piedi con lagrime, e con sospirj vivamente la supplicò a volerle impetrare questa grazia dal Cielo. Postosi allora il Servo di Dio in ginocchio d'innanzi l'imagine ivi presente di Maria Santissima della Speranza, e fatta una breve orazione si rivolse all' inferma dicendole *Sapete, che la Madonna vi ha fatta la grazia?* dopo di che benedettala con le sagre reliquie, che seco portava, partì. Lieta la Piscitelli ad un tal annunzio incominciò all' istante a migliorare, ed in termine di pochi giorni, intieramente risanò.

Divulgatasi già in Cori la fama di quanto con universal soddisfazione, e spirituale vantaggio aveva fatto il Santo Missionario in Velletri, il Clero, il Magistrato, e il Popolo di quella Città vogliosi anch' essi di profittarne, il richiesero all'Eminentissimo Vescovo per averlo a far le Missioni, il che lor fu piucchè volentieri accordato. Io però non mi tratterò già a quì ripetere quanto di fatiche, e di stenti Egli tolerasse per render a quella popolazione fruttuosa la sua Missione. Da quel poco, che ora dirò, potrà ciascuno per se medesimo rilevarlo, ed a tal effetto farò uso di quello stesso lin-

guaggio, con cui in due autentici fogli anno parlato il Clero, ed il Magistrato di quella Città: *Con istupore insieme, e santa invidia*, dicon essi, *fu ammirato l'esatto castigatissimo metodo del suo vivere. In lui non fu veduto mai un gesto men, che decente, non fu udito un motto men, che onesto, non fu osservato un riso men, che composto. Ebbe particolar cura di visitar con amoroso impegno tutti gl'Infermi, e niuno vi fu, che non rimanesse da lui o giovato nell'anima, o consolato nel corpo. Non vi fu tribolato, che a lui fattosi innanzi non ne riportasse una interna calma e per fino quelli, ch'eran detenuti nelle pubbliche carceri ebbero dalla sua presenza, e dalla sua affabilità consolasion, e conforto .... Era sì insinuante insieme, e sì veemente il suo parlare, che niun vi fu, che non venisse stimolato alla totale riforma de' suoi costumi, come accadde nelli Santi eserciıj, che separatamente diè al popolo, agli Ecclesiastici, alle Monache, ed ai pubblici Rappresentanti: Essendo la Città divisa in due Regioni, nell' una, e nell' altra volle predicarvi a parte la Divina parola, e con tanto frutto, che fece in pubbligo stringersi con vincolo di pace molti primarj Cittadini, che stando in scissura eran tra lor immersi in aspre, litigiose contese, e dove prima furon occasione di scandalo, divennero poi esemplari di fraterna carità. E quel fraterno amore, che istillò nelli animi dei disuniti Cittadini, quello appunto fu desso, di cui fece uso per riunire i peccatori con Dio. Lasciò anche quì una fonte perenne di grazie nella Santa Croce, che con estraor-*

dinaria solennità vi aveva collocata, la quale per i prodigj, che ha operati, e che opera si tiene in una somma venerazione: Fin quì nelli suddetti autentici fogli il Clero, ed il Magistrato anno del loro Missionario parlato.

Altro a me ora non resta, se non che riportare due soli fatti in diversi tempi accaduti mediante la Santa Croce, che comproveranno la continuata divozione di quel popolo a sì salutifero Vessillo. Aveva Michelina Corsetti una Figlia chiamata Caterina di circa tre anni (al presente viva, e libera e sana) storpia, ed inabile a camminare. La povera Madre portatasi a piè della Santa Croce ad alta voce si pose a gridare, che il Signore o se la fosse a se richiamata, o l'avesse liberata da quello stato. Gridando tutto il popolo *grazia*, *grazia* nell'atto, che la Madre faceva con viva fede toccare alla storpia figlia la Croce, si vidde di lì a poco la ragazza con universal ammirazione camminare co' proprj piedi del tutto risanata, come se fosse nata senza verun difetto.

Era poi Livia Piccione affatto cieca per cataratte calatele nelli occhj, per il qual male giunse agli estremi di sua vita, sino ad esser disperata da Medici. L'afflittissimo marito in tali angustie sentissi ispirato a far per essa un voto alla Santa Croce piantata dal Padre Niccola, giacchè la Moglie era affatto priva di sensi: Fatto un tal voto unse l'inferma con l'olio della lampana, che arde d'innanzi alla suddetta Croce, mirabil cosa! A poco, a poco quella, che già credevasi moribonda incominciò a

riaversi sino a rimaner affatto libera, e sana. Prima però di vederlo partito da Cori piacerà sentire qual gratitudine usasse il Servo di Dio con il Sacerdote D. Pietro Ricchi suo Ospite, nella cui casa stette tutto il tempo, che duraron le Missioni. Afflittissima Anna Ricchi nipote del detto Sacerdote per una fistola, ed escrescenza di carne cattiva sopra la palpebra di un occhio, lasciata al di lei piccolo figlio dal sofferto vajolo, si fe coraggio di presentarlo al Padre Niccola con la sicura speranza, che toccato da lui, sarebbe rimaso guarito. Il Servo di Dio appena lo vidde, incominciò con dei modi ad accarezzarlo, indi fatto sopra di lui il segno di Croce, il lasciò sul momento intieramente guarito. Ma di ciò basti così.

Aspettatissmo intanto era il santo Missionario nella Diocesi di Palestrina, ove veloce portossi. Si diè subito a scorrer sollecito con le sante Missioni varj paesi della medesima coll' insaziabile suo zelo, e fervente carità, anelante da per tutto la salute delle anime. Felici chiamaronsi quei popoli presso de' quali fermossi a spezzare con avidità somma de' suoi uditori il pane della Divina parola, del qual cibo, da lui adattato al palato di ciascuno ognuno ne sperimentava in se medesimo maravigliosi gli effetti. Al sommo ne gioiva il P. Niccola, epperciò non si stancava di tutto prestarsi a prò loro non solo nelle spirituali, ma nelle corporali necessità eziandìo. Il sà Rocca di Cave, Genazzano, San Vito, Capranica, e Zagarolo, che accoltolo dentro le proprie mura, il viddero

qua

qual amoroso padre andar tutto dì in cerca dei traviati figlj per ricondurli pentiti fra le braccia di Dio, nè per ciò ottenere risparmiò fatiche, o perdonò a stenti, conciliandosi nel tempo stesso, e con edificante vita, e con l' industrioso suo zelo gli animi di tutti.

Siccome però questo, congiunto all' ardente sua carità verso i prossimi non aveva limiti, che lo restringessero, così quanto più vasto gli si apriva il campo a dilatarsi, tanto più si spandeva, nè l'innoltrata sua età, nè la deteriorata sua salute potevano rattenerlo, dal non abbracciare sempre nuove fatiche, per fare sempre nuovi acquisti pel Paradiso. Era pur degno di ammirazione il vederlo passare da un paese all' altro con pari ardore, ed in ciascheduno fare quello stesso, ed alle volte anche di più di quello aveva fatto nelli altri, secondo che le circostanze, o il bisogno di quei popoli, il richiedessero. Lo abbiam quì sopra veduto scorrere la Diocesi di Palestrina, ove non ebbe poco, che fare, e odesi già risuonar la sua voce ora in Vetralla, ed ora in Barbarano, d'onde passa ad Albano, e Castelgandolfo, e neppur quì si arresta. Montefortino, Valmontone, Palliano, e Gallicano non avevano per anco sentito da lui inculcarsi le verità evangeliche, e colà successivamente si porta a rischiarare le menti, ed a compunger li cuori di quei popoli, che a se il chiamarono, a costo ancora della propria vita. Ciò lo diè ben a divedere in Monte Fortino, nel tempo, in cui ivi predicava la Quaresima. Sor-

preso quivi da una tormentosissima colica, per cui si vidde vicin a morte ebbe in sulle prime a tralasciar di predicare all'amato suo popolo dal pulpito. Predicò per altro, sinchè li dolori acerbissimi il tormentarono, con la rassegnazione ai Divini voleri, con cui soffriva l'acerbità del male, predicò coi santi sentimenti di speranza, e di amore verso il suo Dio, che frequentemente gli uscivano di bocca. Ma giunto alla Domenica, in cui correva la predica delle anime del Purgatorio, sebben persistesse ancora il male ad affliggerlo, niente perciò smarrito di animo, e tutto fiducia in Dio per non far perdere il suffragio a quelle sante anime, non seppe più contenersi, quindi comandò, che si desse il solito segno della predica con la campana, il che fu prontamente eseguito. Tutti sapevano lo stato pericoloso di salute, in cui stava il Predicatore, e tutti si maravigliavano, come in tale stato potesse predicare, epperciò straordinario fu il concorso, e l'affollamento. Comparve difatti il P. Niccola sul palco al cospetto di tutto quel popolo, che fisso in lui teneva lo sguardo, e trovossi così robusto, come se non avesse sofferto verun male, onde potè fare una fruttuosissima predica, utilissima eziandìo per le copiose limosine alle anime purganti. In ciascheduno dei suddetti luoghi lasciò una particolar memoria di sè anche a giorni nostri durevole, non solo per l'impegno sommo da lui mostrato della salute spirituale di ciascuno, non solo per le operate guarigioni, e predizioni da esso fatte, ma

molto più per aver lasciato a tutti nelle Croci da lui quà, e là piantate, una sorgente perenne di grazie, ed un sicuro rifugio, ove ricorrer ciascuno ne' proprj bisogni, e riportarne gli effetti bramati.

Sarebbe un non finirla mai, se tutte volessi quì riportare le grazie ottenute nelli enunciati paesi tanto mediante la S. Croce, che per intercessione, e mediazione del P. Niccola. Mi restringerò soltanto a dire, che persone del tutto storpie, fattesi portare sù di una sedia al luogo della S. Croce, di là se ne tornavano da loro stesse, camminando alle lor case sane, e perfettamente guarite. Dirò, che sgorghi di sangue, accompagnati da febbre, ernie ostinate, febbri acute, e maligne con mortali sintomi, parti pericolosi, e per fino tocchi di apoplesìa al solo contatto di un qualche pannolino, che prima avesse toccata la Croce, applicato agli infermi, subito o si arrestavano, o svanivano, o con felice successo succedevano, o li perduti sensi ricuperavano; dirò, che al solo prender per bocca qualche retaglio di abito del P. Niccola furtivamente sottrattogli, o in virtù delle sue orazioni, e benedizioni, flussi frequenti di sangue si fermarono, reumi universali, e durevoli si disciolsero, ricuperarouo l'attività, il moto, e la solidità membra rattratte, ed ossa infrante, coliche dolorosissime infine senza più affacciarsi si dileguarono. Delle sue predizioni, che puntualmente si avverarono due sole quì ne riporterò, Standò il Servo di Dio in Albano in casa di Pan-

crazio Carnovali vidde per caso un giovane, ed al vederlo disse alla moglie del detto Pancrazio, che lo avesse mandato via, e non lo avesse fatto trattar co' suoi figlj, perchè poco di buono si poteva sperar da colui. Il fatto lo diè a divedere, poichè non avendo dato ascolto al suggerimento del Padre Niccola, col non licenziarlo subito, si viddero costretti poi a cacciarlo di casa, pochi mesi dopo per aver commesso nella casa un furto considerabile di danaro. Finalmente facendo le Missioni in Gallicano quell' Arciprete compassionandolo per le tante fatiche, che in una età sì provetta, egli sosteneva, gli disse: P. Niccola è ormai tempo di riposarsi. Al che si sentì rispondere. *Nò: debbo ancor predicare altri dieci sette anni*. Quanti appunto ne passarono dal 1775. anno allora corrente, al 1792. in cui morì.

Ma passiamo ancor noi, dietro sempre tenendo alle sue orme, ad ammirarlo nelle Missioni da esso fatte nelle Diocesi di Albano, e Nepi, nelle quali siccome uno de' due compagni in tal occasione assegnatigli per ajuto dai Superiori dell' Ordine, ce ne ha lasciato qualche particolar dettaglio, così di questo mi prevarrò per metter in vista de' miei lettori qualche cosa dello zelo, e virtuose azioni del P. Niccola, di cui per l'avanti non si è mai parlato. Oltre il predicare, ch' egli faceva, come suol dirsi al cuore con ben intesi, e penetranti discorsi, li proferiva dippiù con tal energìa, e con un tuono di voce sì costantemente gagliardo, che faceva stupir gli ascoltanti nel tem-

po stesso, che venivan commossi, non sapendosi persuadere, come mai un uomo in sì avvanzata età, e defatigato cotanto potesse lungamente reggervi. Tanto più poi cresceva la lor ammirazione, quanto che si vedeva anche al di fuori, così acceso dal fuoco della Divina carità, di cui internamente ardeva, che sul palco medesimo da questo trasportato compariva sollevarsi ancora per aria. Che se gli accadeva, che per il troppo inveire contro il vizio, ed il peccato perdeva qualche volta la voce, egli non per questo tralasciava le sue funzioni, affidandosi tutto nell'ajuto di Dio, e della cara sua Madre Maria. Difatti fin dalla prima sera delle Missioni perdè in Nemi Diocesi di Albano a tal segno la voce, che tornando nel susseguente giorno a predicare, non s'intendeva da veruno con pena grande degli Uditori: del che egli accortosi, ne perciò punto sbigottito, ma animato solo da quella viva fiducia, che sempre nudriva nel suo spirito, si pose in ginocchio sul palco medesimo, e pregato alla meglio, che potè il popolo tutto a recitar con esso lui trè Ave Maria alla Beatissima Vergine, affinchè gli restituisse la voce, terminata la preghiera, si alzò con un coraggio, e spirito tutto Apostolico, ed incominciò a predicare con un tuono di voce così sonora, senza, che mai più la perdesse in tutta la Missione, che attoniti gli astanti tutti, vi ravvisarono del prodigioso. E qui è da notarsi, che qualunque volta o nelle grandi sue esclamazioni, o nelle forti invettive gli succedeva di restar senza vo-

ce, sempre colla medesima preghiera la ricuperava.

Da questo zelo, di cui era infiammato nasceva, che esso non conoscendo stanchezza, non valutando disagj, nè punto curando lo sfinimento delle proprie forze sempre avrebbe predicato; Quindi è, che giunto appena in quei luoghi, ove si portava con le sante Missioni, senza punto riposarsi dava subito ad esse principio. Che non soffrì nel viaggio, che fece, allorchè portossi a Nettuno! Quanti incommodi tollerò cagionati tutti dall'essersi smarrita la strada in quelle vaste, e solinghe foreste, per le quali dovè lungamente girare, sempre incerto, se quel sentier, che batteva, il conducesse poi sicuramente al termine desiderato, sempre in pericolo d'imbattersi in mandre di feroci animali abitatori di quelle selve, come pur troppo vi si imbattè, senza riceverne però veruna offesa, e sempre affatto digiuno in un continuo moto, dalle ore nove della mattina, in cui partì coi suoi compagni Commissionarj da Albano, sino alle 22. del giorno, in cui finalmente arrivò: Eppure appena giunto, tutta la cura sua fu di correr subito alla Chiesa principale del paese per dar all'istante incominciamento alle Sante Missioni: Ed in fatti furon queste da lui aperte con una fervorosa predica da lui fatta con un calor così grande, che tutto quel popolo ne rimase stupefatto, per aver già saputo da Fra Antonio, giunto colà fin dal mezzo giorno, il seguìto smarrimento dei Missionarj. Il veder pertanto quel venerando vecchio predicare con tanto ardore di

Spirito, come se fosse stato, fin allora in riposo, servì mirabilmente a conciliargli la venerazione, e la stima di quella popolazione, ed a cattivarsi talmente gli animi di tutti, che molto contribuì a rendere quella Missione fruttuosissima.

Nè era già contento di arder Egli solo di quel gran fuoco di carità verso de' prossimi, di cui era pieno, si studiava ancora di diffonderlo, ed infiammarne i due suoi Compagni, e perciò continuamente li spronava a non omettere veruna di quelle giornaliere funzioni, che esso, quando era solo, senza verun ajuto pratticava costantemente nelle Missioni predicando le cinque, e le sei volte al giorno: Nè quindi abbiam a dire, che per esser Egli co' Compagni nelle Missioni, si stesse un momento ozioso, poichè nel tempo, ch' essi travagliavano, oltre l' assistere indefessamente al Confessionario, quando da questo si era sbrigato, aveva assunta l' altra penosa cura di riconciliar fra loro gli animi di tutti li paesani. Per riuscir in ciò felicemente stabiliva fin dal principio delle Missioni due Deputati tanto fra gli Uomini, che fra le Donne, in persona di soggetti autorevoli, e probi col titolo di Pacieri, e Paciere, i quali dovevano indagare le dissensioni, e le discordie, che potessero esservi nel popolo, ed a lui riferirle. Or con questi ogni giorno si abboccava, e sentendo da loro esservene alcuna, subito si portava a trovar quelle persone fra le quali regnavan le inimicizie, ed ascoltando con indicibil pazienza le loro lagnanze, e le ricevute offese, ed i sofferti oltrag-

gi, destramente componeva le differenze, estingueva gli odj, ed ultimava gl' interessi eziandìo, se vi erano, e non le lasciava, se prima non si fossero rappacificate: e occorrendo prendeva ancor degli' impegni, perchè, ciaschedun rimanesse nel suo partir in pace. Ciò gli accadde nelle Missioni dell' Ariccia, ove ritrovandosi un pover'Uomo di Cisterna, carcerato per aver tagliato un albero nella pubblica strada, nè volendosi questo dimettere dal Governatore del luogo, se prima non avesse pagati tutti gli emolumenti al Fisco, il Padre Niccola tanto seppe perorare presso lo stesso Governatore la causa del povero carcerato, che l'obbligò a contentarsi di quel solo denaro, che si fosse trovato per limosina nella predica della sera, ch' Egli stesso avrebbe caldamente raccomandata al popolo come seguì, e così ricuperò la libertà.

Quanta dolcezza, quanta affabilità, quanta piacevolezza però mostrava nel comporre le dissensioni, e ricondurre la pace nelle popolazioni, nelle quali si ritrovava, altrettanto fuoco, altrettanta fortezza appalesava, perchè si troncassero ad ogni costo quelli sconcerti, e scandali, che venivano cagionati da prattiche, ed occasioni peccaminose. Ed in queste era così inflessibile, che non si quietava, sino che non avesse ottenuto l'intento, ricorrendo perfino, se così il bisogno lo richiedeva, ai Superiori in Roma perchè gli porgessero li oportuni ajuti: quindi ne seguiva, che lasciava i popoli, fra quali aveva evangelizzata la Divina parola,

pieni di edificazione, e massime sante con la pace, e cristiana carità.

In mezzo poi alle tante sue Apostoliche fatiche non voleva, che si richiedesse cosa veruna nè da mangiare, nè da bere, ma che si stesse soltanto alla Divina Provvidenza. Ciò più che in ogni altro luogo, il dimostrò in un Paese, in cui quel Clero, non volendo le Missioni, adduceva per ragione, che non vi era casa per abitare, nè provvisione da somministrare alli Missionarj. A dileguare tutte queste difficoltà il Padre Niccola francamente rispose, *che il Vescovo di quella Diocesi l'obbligava a far le Missioni a quel popolo, e però si contentava di una piccola stanza per ricoverarsi, del resto, che nè il Rm̃o Clero, nè il Commun del popolo s'incommodassero in verun conto a somministrare alli Padri Missionarj neppur una goccia di acqua*. Vi andaron di fatti, ed un principale di quella popolazione si piegò a dar loro ricovero in alcune povere, e sprovvedute stanze; Ed il Padre Niccola tutto contento proibì al compagno Laico, che non domandasse cosa veruna per il loro sostentamento, tanto che fecero ivi le Sante Missioni, senza che nè il Clero, nè il Popolo fossero punto inquietati per il mantenimento dei Missionarj, supplendo la Divina Provvidenza ai loro bisogni.

Settanta quattro anni aveva il Servo di Dio, allorchè faceva queste Missioni, e non ostante l'età sua così avanzata continuava a fare i suoi viaggi sempre a piedi, e quello, ch'è più ammirabile, senza prendere il minimo ristoro, terminata, che

avesse l'ultima funzione. Pareva, che per lui li strappazzi, e la stanchezza fossero cose del tutto ignote, e perciò non fu mai possibile, che si volesse prevalere di quei commodi, che dalla pietà dell'ammiratori delle virtù sue, venivan offerti, perchè facesse men disagiato il viaggio. Nel partir, che fece da Ardia, dopo aver data la benedizion Papale, quanto Egli, per portarsi in Civita Lavinia, ebbe al patir in quel viaggio! Correva allora il mese di Giugno, e l'ultima funzione terminò dopo il mezzo giorno: In tutta la mattina era stato in una continua azione, e quindi doveva esser bastantemente stanco, eppure in quell'ora medesima, in cui li raggi del sole sono piùchemai cocenti, e di grande incommodo a viandanti, intraprese con i Compagni il viaggio, affatto digiuno. Questi si avviddero pur troppo per la strada quanto Egli patisse, e che le forze non gli reggevano, e per quanto lo pregassero alcuni Signori, che il venivano accompagnando a prevalersi di uno de' loro cavalli, e li medesimi suoi compagni lo esortassero a servirsene, non fu possibile a persuaderlo, di maniera che volle proseguir sino a Civita Lavinia il suo viaggio, sempre penando, a piedi. Lo stesso fu notato nel partir, che fece da Campagnano per portar le Missioni a Nepi, ove giunse affatto abbattuto, e rifinito di forze; niente di meno, come se nulla avesse patito, le aprì subito, secondo il suo costume, con un coraggio, e spirito veramente sorprendente.

Era egli solito alla metà delle Missioni fare la

solenne processione della Santa Croce, quale esso, vestito con le divise di penitente portava, come si è detto di sopra, sulle proprie spalle sino al luogo, dove si doveva piantare. La processione fatta in porto d'Anzo gli cagionò certamente moltissimo incommodo, e patimento, atteso il lungo viaggio, e l'enorme peso della stessa Croce, sotto del quale sentendone venir meno le forze, convenne ai Confrati, che lo accompagnavano, che il sottraessero,col sollevar la loro stessi dalle sue spalle, sinchè dopo breve riposo, di nuovo caricatosi il Padre Niccola dell'amato peso, potè preseguir il cammino sino al luogo destinato. Due prodigj però da questo fatto ne risultarono, che meritano di esser quì da noi riferiti.

Fra la moltissima gente accorsa a quella sagra funzione, per soddisfare la lor divozione, v'intervenne anche per curiosità un non so qual Uomo, il quale dimentico affatto di Dio, e della propria salute, da trenta sette anni non si era più accostato ai Sagramenti, ne si era mai preso il pensiero di riconciliarsi con Dio. Questi, che non era stato fin allora mosso a convertirsi, ed a ritornar fra le braccia amorose di Dio, nè dalle prediche, nè dalle Missioni, che aveva pur udite, nè da altri mezzi di salute, che in altri avean operato prodigiosi effetti, si trovò in un punto talmente intenerito, e commosso al solo aspetto del Padre Niccola mentre portava la Croce, che terminata appena la funzione, gli nacque in cuore la brama di confessarsi; ad un tal fine si unì a Mis-

sionarj, che strada facendo, si avvicinavan alla lor residenza. Costui allora fattosi d'appresso ad un di essi, domandò di confessarsi: ben volentieri gli soggiunse il Padre Missionario, in un luogo oportuno; e siccome correva allora il mese di Giugno, Egli s'immaginò che forse, come pur troppo avvenir suole in certe genti di campagna, non avesse preso la Pasqua, epperò gliene fece ricerca. Ah padre, replicò questi allora, sono 37. anni, che non mi sono più confessato. Ma non avete voi, soggiunse il Missionario, sentite le Missioni del Padre Niccola in Nettuno? l'ho sentite pur troppo, ma quelle, seguitò dicendo, ma quelle non mi fecero impressione veruna, *oggi solo mi sono veramente compunto, e mi sono sentito mutar il cuore, perchè ho veduto quel vecchio Missionario portare una Croce così grossa con la corona di spine in capo, con la corda al collo, scalzo nei piedi, e con la faccia tutta macilenta, che mi pareva appunto Gesù Cristo, quando era portato al Calvario per esser crocifisso, tanto che mi ha prodotta tanta compunzione, che non posso più resistere, e debbo assolutamente confessarmi*. Di fatti fece una Confessione così dolorosa, si mostrò tanto contrìto, ch'ebbe a dire il caritatevol Missionario, non aver sino allora trovato, altro penitente simile a questo.

L'altro prodigio fu, che trovandosi il P. Niccola tornato appena a casa, da quella funzione oppresso da un dolore grandissimo nel basso ventre, che gli toglieva per fin il respiro, chiamò a

se il suddetto compagno, e gli disse, se avrebbe fatto l'obbebienza semplicemente al suo comando, e sentito di sì: *Or bene* soggiunse, *fatemi la benedizione della Madonna nella parte addolorata, poichè essendo stato lo sforzo, che ho fatto nel portare la Croce la causa di questo doloroso incommodo, la Santissima Vergine per sua intercessione mi libererà, affinchè possa proseguire le Missioni.* Fattagli pertanto la bramata benedizione, rimase libero sul momento, e non sentì più dolore alcuno.

La fede, con cui procedeva nei più scabrosi incontri, aveva del singolare, nè gli andò mai fallìto, ancorchè tutte le apparenze persuadessero il contrario. Prova di ciò ne sia, quanto quì son per soggiungere, con cui porrò termine al presente capitolo.

Nel mese di Agosto dell'anno 1776. partiron da Roma alle ore 22. del giorno in compagnìa del Padre Niccola, il Padre Giuseppe da Poggio Catino, ed il Laico Fra Antonio alla volta di Albano, per di là passar poi all' Ariccia a fare le Missioni. Allorchè giunsero in un certo sito, detto le Fratocchie, già era avvanzata la notte, ne più vi si vedeva; resa anche più oscura dalle dense nuvole, che ricuoprivano il Cielo, quand' ecco, che in un istante si trovano in mezzo a lampi, e tuoni, e ad un rumor formidabile di pioggia, che presso di loro sentivasi. Il Padre Niccola incominciò a far coraggio ai due compagni, loro dicendo, che non temessero, poichè sarebbon giunti al Convento senza esser molestati dall' acqua. Fu af-

frettato perciò da questi il passo, ed il buon Vecchio fece anch' esso a tutta fretta senza mai fermarsi la luga salita, che conduce a Castel Gandolfo. Già sentivano la pioggia alle spalle, onde entrati in Castello il Padre Giuseppe dissegli, che sarebbe stato meglio fermarsi in casa di quel Luogotenente loro amico, e benefattore, tanto più, che come scorgevasi da lumi, stava ancora in piedi: *Nò nò*, rispose il Padre Niccola, *non abbiate timore, andiamo al Convento, che ci arriveremo liberi, e senza bagnarci*. Uscì adunque da Castello, allorchè furon avanti la Villa Barberini, ecco un fulmine, che gitta a terra, tutti, e tre: Si alzò subito il Servo di Dio, gridando ai Compagni: *non temete, non temete, andiamo*: e preso il Campanello di Loreto incominciò a suonare. Li due compagni allora anch' essi alzatisi da terra sani, e liberi gli tennero dietro al suono del campanello suddetto, perchè era sì buja la notte, che per nulla si vedeva, sino al portico del Convento di Albano, ove appena entrati, venne unà pioggia così dirotta, e veemente, che se li avesse presi allo scoperto, correva rischio, che restassero per così dire annegati. I Religiosi di quella famiglia in sentire la lor venuta, e molto più il racconto di quanto era ad essi accaduto, rimasero pieni di meraviglia, ne seppero ad altro attribuire un sì evidente miracoloso successo, che alla viva fede del Padre Niccola.

CAPO XIV.

Dopo aver santificato altre Diocesi dà fine al suo Ministero Apostolico in qualità di semplice Missionario, in Ponza Diocesi di Subiaco.

Ritornato appena dalle Missioni di Cottanello, e di Aspra, paesi situati nella Diocesi di Sabina, fu costretto di portarsi alla Penna di Amelia a predicarvi la Quaresima. Tanto nei primi, che nel secondo dei suddetti luoghi, fu di bel nuovo, solo ad operare, e per se solo a meraviglia supplì a quanto nelli due anni antecedenti avevano in suo ajuto, fatto li due suoi Commissionarj, ad esso dati per Compagni. Nè solamente nella suddetta occasione, ma fino al fine del suo Apostolico Ministero da esso esercitato col carattere, ed in qualità di semplice Religioso, non fu veduto mai più in compagnìa di altri, dai quali potesse essere in qualche maniera sollevato. Esso peraltro non per questo tralasciava veruna delle solite sue funzioni, molto meno poi mostravasi renitente ad abbracciare tutte quelle fatiche, che gli si proponevano, cosa, che in un uomo avvanzato in età, com' Egli era, e Logoro, e spossato dalli travagli, era veramente singolare, purchè sperasse da queste il vantaggio spirituale dei prossimi.

In Orte, dove lungamente si trattenne, recò a tutti grande stupore la sua condotta di vita, congiunta al sommo suo zelo, attribuendosi da

ciascheduno a special assistenza del Signore il poter reggere, com' esso faceva, in mezzo a tante occupazioni. e tante fatiche, senza vederlo mai abbattuto, o sentirlo mai stanco. Predicò ivi l' Avvento, che fu l'oggetto primario della sua andata colà, ma un nulla ciò riputar si dee al confronto di quel dippiù, che da lui in tal tempo si fece. Dirò piuttosto essere stata una ben lunga, e laboriosa Missione, nella quale oltre le funzioni comuni a tutti, non vi fu ceto di persone, che particolarmente non fosse dal medesimo con tutto l' impegno coltivato, col mettere in opera, quei mezzi da lui creduti li più confacenti per la loro santificazione. Le Monache stesse di quella Città, dalle quali fu istantemente pregato a voler loro dare gli esercizj spirituali, rimasero così consolate, ed infervorate insieme dalli santi suoi ragionamenti, e dalla santa sua direzione nello spirito, che in quel Monastero si vidde in tutte apparire una santa commendevol gara di giunger presto a gran passi a quella perfezione, cui nel Religioso loro stato dovevano aspirare. Siccome però nel Padre Niccola avevano esse un vivo modello delle più rare virtù, così tutti i loro sguardi eran sempre in lui fissi, e diretti per poterle con l' imitazione in se copiare, e perciò nulla fuggiva all' occhio loro indagatore di quanto dal medesimo si pratticava. Fra le molte cose, che furon da esse notate nel Servo di Dio, allorchè alle medesime dava gli esercizj, due furon quelle, di cui ci anno lasciata qualche memoria le quali accrebbero

bero in esse quel concetto, che già formato avevano, grandissimo delle sue virtù.

La prima fu, che nel fare il Padre Niccola la predica del Paradiso, fu da qualcuna delle Astanti veduto notabilmente sollevato da terra, e fuori di se rapito, o ciò nascesse, com' esse dicono, da quel fuoco naturale, da cui veniva trasportato, o da altra cagione, rassembrò loro in quell' istante un vero ritratto del di lui Padre S. Francesco. La seconda poi, che in occasione, che dalle mani del Padre Niccola ricevettero nel dì solenne di Pentecoste l' Eucaristico cibo, fu dalle medesime sentita una fragranza così soave di odori, quale da esse mai per l' avanti non erasi sperimentata l' uguale, cose tutte, ch'elleno attribuirono alla Santità di sì degno Ministro. Perciò fu, che trovandosi una povera Religiosa inferma di mente, e cieca negli occhi del corpo, ridotta già agli ultimi estremi, con timore di tutta la Communità, che nel suo male vi fosse mescolata qualche cosa di diabolico, la Superiora del Monastero, per accertarsi di quello realmente era, e per porgere qualche sollievo alla povera inferma, fece entrare nella clausura il Padre Niccola, perchè la visitasse. Visitolla infatti, e veduta, che l'ebbe, la benedisse con la sua Madonnina, che seco portava, indi rivolto alle Religiose con un grazioso sorriso disgombrò ogni timore dalle lor menti, assicurandole non esservi nulla di male.

Non pago ancora di quanto si era da lui fin allora fatto in Orte, si mostrò premuroso, che anche

la gente del Contado di quella Città, che non è piccolo profittasse delle Sante Missioni, e però risolvè di trasferirsi per otto giorni ad una Chiesa rurale di S. Niccola, per essere così più a portata d' istruire, e predicare a quella povera gente, come di fatti eseguì con sommo suo contento, e frutto dei medesimi. Ciò, che disse nell' ultima predica, che fece al popolo dopo aver benedetta, e collocata anche là la Santa Croce, all'improviso sorprese tutti gli Uditori mentre esclamò: *No, non vorrei trovarmi nelle miserie, e nei guai del* 1792. Dalle quali parole, certamente profetiche, potrà chiunque indubitatamente credere, che sin d'allora il P. Niccola chiaramente previdde quanto di funesto memorando accadde in Europa in detto anno, dalle cui deplorabili conseguenze, siamo tuttavia travagliati, ed oppressi.

Che più? Quel sasso medesimo, con cui si battè, secondo il solito, il petto nell' ultima predica, sino a trarne il sangue, e che da lui lasciato sul palco per divozion si prese da Angelo Ranni, e gelosamente si custodì nella propria casa, come cosa adoperata da un Santo, ebbe anch' esso la virtù di operar prodigj. Di fatti in occasione, che il Ranni fu sorpreso da una gagliarda puntura nel petto, accompagnata da acutissimo dolore, esso altro non fece, che applicarsi con viva fede alla parte addolorata il sasso suddetto, perchè cessasse affatto il dolore, ne' più lo sentisse senz' altro rimedio di medicina. Lo che divulgatosi per la Città cagionò in tutti gl' infermi un vivo desiderio di averlo, a sollievo de' loro mali, e di profittare

del contatto di quel sasso medesimo per ricuperare la sanità, come a più di uno successe. Mentre però con tanto zelo attendeva alla santificazione delli suddetti popoli, da Monsignor Vescovo di Nepi ricevè nuovi stimoli con una sua graziosa lettera a volersi trasferire in Ronciglione, ove avrebbe avuto, come Egli gli scrisse un ben vasto campo di operar a maggior gloria di Dio, ed a profitto spirituale di quelle anime. Partitosi pertanto da Orte passò in Ronciglione, ove pienamente soddisfece alle sante mire, ed alle calde premure di sì degno Pastore, non meno, che all'ottima disposizione, con cui fu da quei Cittadini accolta la sua Missione. Questa anche in Genzano produsse maravigliosi effetti, onde ebbe moltissimo di che consolarsi tanto chi lo mandò, quanto chi lo accolse per il vantaggio spirituale, che in quel popolo produsse. Niente altro io riferirò di una tal Missione se non che un fatto, in cui singolarmente spiccò il dono di profezìa, di cui il Padre Niccola era stato da Dio dotato. Stava gravemente inferma Orsola Corazzatti, e desiderosa in quello stato, per il credito universale di Santità, che godeva, di aver in sua Casa il Servo di Dio, il di lei Zio corse a pregarlo, perchè si fosse degnato di appagare col visitarla, le giuste brame della Nipote. Il buon Vecchio, che non sapeva negarsi al sollievo di veruno, vi andò, e fra le altre persone, che trovò dall' inferma, vi era ancora una certa Serafina Perti, amica della medesima. Subito giunto, fu senza indugio dalla Madre della suddetta Orsola interro-

gato il Santo Missionario, sullo stato della figlia, sopra della quale, sentì darsi in risposta queste per lei consolantissime parole: *state pur quieta, su di questa non canteranno i Preti*: Indi voltosi immediatamente alla suddetta Serafina, incominciò a parlar in maniera da farle comprendere, che si dovesse disporre a morir quanto prima, e si partì. Tutti gli astanti, e lei stessa, benchè nel fiore della gioventù, e piena di ottima salute, interpretarono, ch' Egli avesse parlato di morte, e di una morte non lontana. Tuttavìa presa dalla giovane la cosa in celia, tornata, che fu a casa, disse alla Madre, che ritrovò facendo il pane, in aria di scherzo, che le facesse una schiacciata quale voleva mangiare; dacchè dal Padre Niccola erale stato fatto un discorso tale, che sembrava presagirle una vicina morte. Il fatto però diede a divedere la verità della predizione, e che l'avviso datole dal Padre Niccola non era stato nè una celia, nè uno scherzo, poichè essendosi già perfettamente ristabilita in salute la Corazzotti dalla sua infermità, la robusta Perti in men di un anno infermatasi, verificò col morire, quanto erale stato predetto dal Servo di Dio.

Ma è tempo omai, che vediamo il P. Niccola in Ponza Diocesi di Subiaco, ove dal sommo Pontefice PIO SESTO, fu mandato a predicare la Quaresima, e ove terminò gloriosamente la carriera del suo Apostolato da Missionario Capuccino, per riassumerlo di lì a non molto in qualità, e col carattere di Vescovo nelle sue Diocesi, co-

me appresso per Noi si dirà. La sua Missione in un tal luogo è fra li suoi fasti memoranda non solo per le numerose conversioni da esso fatte, non solo per i prodigj da esso operati, ma molto più per avervi lasciata una fonte perenne di grazie nelle Croci erette tanto Ivi, che in Afile lu go di poco distante, dove non i Paesani solamente, ma li Forastieri eziandìo anche al presente concorrono ne' lor bisogni, senza mai partirsi da quella defraudati nelle loro speranze. Non istarò pertanto a quì ridire le immense fatiche, che si addossò per soddisfare alla pietà di quei Popoli, che da lontane parti ancor venivano per profittare delle sue istruzioni, de' suoi Catechismi, e de' suoi ragionamenti, quando dal pulpito, e quando dal palco, da dove per lo più era costretto a predicar all'aperto non essendo capace la Chiesa di contener la moltitudine delle persone, che mosse dalla fama della di lui Santità, anche dai circonvicini Paesi affollatamente concorrevano, ed in fine dai santi suoi consigli, e salutevoli ammaestramenti nel tribunale di penitenza, ove sempre assediato da numerosa gente, assiduamente stava. Passerò sotto silenzio gl' infermi dal medesimo perfettamente sanati col mezzo delle sue orazioni, e benedizioni, dei quali altri eran attaccati da febbri mortali, epperciò abbandonati per fin da Medici, altri da spine ventose divenute già incurabili, altri da tormentose doglie giunte ad impedir affatto l'uso delle parti offese, ed altri in fine dalla debolezza, ed imperfezione

cagionata dalla rachitide in tutte le membra, sino a non potersi regger in piedi, nè a far da per sè un passo. Soltanto dirò, ch' essendo ansiosissimo di piantar in Ponza verso la metà del Quaresimale la Santa Croce, nè potendo ciò effettuarsi per la grave malattìa, che soffriva in Afile, Daniello Valentini Scarpellino, dal quale doveva lavorarsi la pietra, dove collocarla, il P. Niccola con un prodigio rimediò allo sconcerto, che sarebbe senza meno seguito, se nello stabilito giorno non si fosse piantata. Ed eccolo come; costretto era il povero Valentini a star in letto per una grave malattia, che soffriva, quando il Padre la prima volta il fece chiamare; e quindi si vidde impossibilitato ad obbedirlo. Mandollo pertanto a chiamar la seconda volta per mezzo del Curato del Paese con maggior premura, dal quale gli fece anche dir espressamente, che sebben ammalato, si portasse senza tema in Ponza per fare il necessario lavoro nella suddetta pietra, Il quale sentendo le premurose istanze del Servo di Dio fece forza a se medesimo, e levatosi con grande stento da letto per la gravezza del male, e mal reggendosi in piedi, mandati innanzi li necessarj ferri, diè di piglio ad un bastone, e s' incamminò alla volta di Ponza, dove stentatamente giunse, impiegando circa trè ore nel fare un sol miglio di cammino, quanta è la distanza, che passa da Afile a Ponza. Arrivato al luogo, ove doveva farsi il lavoro si mise a riposare, facendo subito consapevole il P. Niccola del suo arrivo, e

molto più dello sfinimento di forze, in cui si trovava. Ora che fec' egli a tal avviso? mandogli sul momento una boccettina di vino con due ova da bere, ed un piccol pane, perchè si ristorasse. Ubbidì il Valentini, benchè avesse più bisogno di riposo, che di cibo, ed appena refocillatosi si sentì all' istante sano, e robusto più di quanto esso era, quando stava in salute. Intraprese pertanto coraggiosamente il lavoro, che far doveva, nel quale mentre stava applicato, ecco il P. Niccola, che gli si presenta, e segnatagli la fronte, con un Reliquiario, e recitate sopra di esso varie orazioni, il confermò nella ricuperata salute perfettamente.

Un tal prodigio divulgatosi sul momento per tutto il Paese, dispose talmente li animi di quel Popolo alla solenne funzione della Croce, che oltre l'esser numerosissima, riuscì tenerissima eziandìo, ed al sommo edificante, e quale dal P. Niccola si desiderava.

Piantata appena quella Santa Croce incominciò subito ad operare innumerabili grazie, e prodigj, delle quali ci ha lasciato un elenco Crescenzio Lucidi medico allora condotto in Subiaco, ed ocular testimonio di tutto. In questo vengon descritti varj malori del tutto risanati, cioè a dire attrazioni totali dell'estremità inferiori; totali cecità di occhj cagionate, o dalle sopragiunte cateratte, o da scheggio di pietre andate a ferir le pupille, o da escrescenze carnose nella gola di notabil peso, e

grossezza, o da furiose manie, oltre l'aver liberata incontrastabilmente Ponza stessa dal flagello di grandini impetuose, che devastarono i paesi circonvicini, e lontani, ed essersi notate altre grazie sino al numero di tredici avvenute tutte in uno dei trè giorni di Pasqua di Risurrezione dello stesso anno 1778.

Sarebbe poi un non finirla mai, se minutamente descriver quì volessi quanto di prodigioso in progresso si è operato, in virtù di quella Santa Croce. Mi basterà piuttosto riportar solamente quello, che dal P. Giuseppe da Poggiocatino stato già compagno del P. Niccola nelle sue Missioni su tal proposito ci ha lasciato scritto. *Quella Croce, dic' egli, ha operati tanti prodigj, che raccolti di mano, in mano da un zelante, e degno Sacerdote di quel Paese sono stati sufficienti a formarne un grosso volume, quali io nell' anno 1785., essendo stato con altri due miei compagni Commissionarj in Ponza a far le Missioni, ocularmente osservammo. La venerazione poi, in cui era tenuta quella Croce ornata, e ripiena di una gran quantità di offerte, e voti, era singolarissima a segno tale, che da quella gente, e specialmente dai Sacerdoti ci fu asserito, che dopo piantata la Croce erasi da loro continuamente veduto un gran numero di processioni, che vi concorrevano dai Paesi di Regno, le quali ottenute con universale stupore moltissime grazie, e miracoli, se ne ritornavano benedicendo Iddio, e la santa Croce piantata dal P. Niccola, e che tutte queste*

grazie, e miracoli erano stati esattamente registrati dal Sacerdote predetto: Il concorso, e la venerazione somma, che si professava a quel santo Vessillo, e che ogni giorno più cresceva spinse la pietà dei divoti, a render più augusto, e più decente quel Santuario. Quindi è, che si diè principio, e felicemente terminossi in quello stesso sito un nuovo edificio, ed una nuova Chiesa, dentro la quale venerare la Santa Croce, come al presente si vede, impiegandosi in tal opera cospicue somme largamente offerte dalla generosità dei concorrenti divoti.

Nel tempo istesso, che il P. Niccola tanto operava in Ponza, il Sommo Pontefice PIO SESTO felicemente Regnante, giusto stimatore del merito delle persone, in vista della stima, e concetto grande di Santità, in cui era stato, ed era tuttavìa non sol presso tutti quei popoli, fra li quali esercitato aveva i suoi Apostolici Ministerj, ma anche presso dei Principi di alta sfera, Porporati, e Signori grandi, e in particolar maniera presso dei due gloriosi suoi predecessori Clemente XIII., e Clemente XIV. ai quali era stato carissimo, volendolo frequentemente con loro, ed alle sue orazioni caldamente raccomandandosi. In vista dello straordinario zelo, di cui ardeva della salute delle anime, per cui aveva assunto immense fatiche, sparsi copiosi sudori in varie parti d'Italia, ed intrapresi laboriosi viaggi, e sempre a piedi, con frutto costantemente corrispondente alle sante sue mire, come lo appalesavano quelle

Capitali, quelle Provincie, e Diocesi, che si pregiavano di averlo avuto, fra le quali furon Napoli, ed in specie la Provincia di Basilicata, Venezia, Padova, ed altri luoghi del Veneto Dominio, Bologna, Ferrara, Roma, e le varie Diocesi nei contorni di essa, la Toscana, senza contare molte altre Città, e Terre, ove annunziato aveva la Divina parola. In vista finalmente delle sue non ordinarie virtù, di cui era fregiato, pur troppo cognite al Pontefice, e che non potevano in veruna guisa occultarsi, oltre i doni gratuiti, al medesimo compartiti da Dio, giudicò concorrere in un tal soggetto, quanto richieder si può in un degno pastore. Determinossi pertanto di promuoverlo alle Chiese unite di Scala, e Ravello allora vacanti, e di dare a quelle Diocesi in un tal Vescovo un vero Padre, un Zelatore indefesso della gloria di Dio, un Pastore vigilantissimo, ed amantissimo del gregge a se affidato, ed in fine un perfetto esemplare di ogni virtù da potersi da esso imitare.

Giunse il Corriere spedito da Roma a Ponza con lettere di Sua Santità, mentre il P. Niccola se ne stava in casa studiando, secondo il suo costume in ginocchio, la predica di quella mattina, epperciò non avrebbe certamente lette tali lettere, se dallo stesso Corriere espressamente mandato dal Santo Padre, non glie ne fosse stata fatta tutta la premura. Le aprì egli adunque, e fuor di ogni sua aspettazione vi trovò accluso il biglietto di avviso della elezione nella sua persona fatta al Ve-

scovato delle due Chiese unite di Scala, e Ravello, situate sulle costiere di Amalfi nella Provincia di Salerno, Principato citra del Regno di Napoli. Ciascun altro avrebbe avuto a tal avviso, motivo di rallegrarsi, ma il Servo di Dio, che ben comprendeva il formidabil peso, che gli si voleva addossare, impallidì, e si conturbò, e siccome in quel tempo stava applicato per la predica, non rispose in iscritto alla suddetta lettera, riserbandosi al giunger, che avrebbe fatto in Roma di palesare allora al Pontefice le sue intenzioni sulla enunziata elezióne. Volle bensì regalar il Corriere, che gli recò l'avviso, e tutto il regalo consistè in due crocette di caravacca, non permettendogli la stretta sua povertà di potergli dar altro; Indi nel licenziarlo gli disse, che al di lui ritorno avrebbe ringraziata la Santità Sua per la conferitagli dignità, non ben addattata per altro alla di lui misera persona, ed alla età sua già di troppo avvanzata.

Terminato frattanto il Quaresimale in Ponza per dilungare la sua venuta in Roma sulla lusinga, che il Sommo Pontefice potesse cangiarsi d'idea, e quindi destinasse qualche altro soggetto alle suddette Chiese si portò in Afile, ove indotto dalle replicate preghiere, e dalle calde istanze di quella popolazione, piantò la Santa Croce; persuadendosi di potervisi ancor trattenere qualche giorno per farvi una piccola Missione, ma di bel nuovo chiamato dal Santo Padre con positivo ordine di subito condursi in Roma, se ne par-

tì. Nel passar, che fece per Subiaco una povera donna, che voleva dal P. Niccola la guarigione di un suo figlio storpio, che da trè anni stava inchiodato in letto senza potersi mai muovere, con essergli si dippiù attratte le gambe in guisa, che gli erano giunte alle spalle, fece il possibile per presentarvisi, ed ottenerne la grazia. Ma non essendole riuscito sì per la moltitudine della gente, che era accorsa a vederlo, sì ancora perchè veniva accompagnato da folto popolo, convenne alla medesima seguirlo per un altro miglio, e mezzo di strada, ove sgombra dalla gente, potè genuflessa d'innanzi a lui esporgli piangendo, e piena di fiducia lo stato infelice del figlio. Allora il buon vecchio le disse, a chi chiedete la grazia? e rispondendo essa, che la chiedeva prima a Dio, poi alla Madonna Santissima, ed in ultimo a lui medesimo, dopo essere stato per poco tempo il Padre con la testa appoggiata sullo sbordone, che portava, la benedisse insieme col suo figlio, indi le parlò così: *Abbiate fede, e ritornate in casa, che troverete il vostro figlio risanato. Andate però a render le grazie alla santa Croce da me piantata in Ponza*: Ritornò piena di giubilo la buona donna, e prima di giunger a casa, le fu detto, che il suo figlio erasi improvvisamente alzato di letto, e che andava girando per il paese, come realmente sel vidde la stessa madre ritornar sano, e robusto, come se nulla avesse mai sofferto, e col medesimo dopo otto giorni andò nella terra di Ponza a render le dovute grazie alla Santa Croce.

Si sparse intanto la fama per tutti quei paesi, che da Subiaco si stendono sino a Tivoli, che quel sant'uomo, dicevan essi, del P. Lagonero era in Roma chiamato per esser consagrato Vescovo, e quindi in tal guisa si affollaron quei paesani chi per vederlo, chi per baciarli la mano, e chi per tagliargli le vesti, che in Vicovaro, e precisamente nella piazza dei Padri del ritiro di San Bonaventura fu tale la folla, che per torsi dalla indiscreta moltitudine, che l'opprimeva, gli convenne saltar dietro a un calesse, che ivi a caso passò, e da esso lasciarsi condurre un tratto di strada, e così porsi in certa maniera, come in salvo.

Nè fu minore il concorso della gente, che raunata in folla lo aspettò in sulle porte della Città di Tivoli, e che lo volle accompagnar sino al nostro Convento, e la quale poi in tal maniera si moltiplicò nel seguente giorno, che non potè di un passo uscir dal Convento, per dar ascolto a tutti coloro, che da lui e per vederlo, e per esser benedetti da lui, e per aver la consolazione di parlargli, al Convento si affollavano. E sol potè a sera innoltrata insiem col padre Guardiano di quel Convento portarsi dal degnissimo Vescovo di quella Città Monsignor Natali avidissimo, e di vederlo, e di parlargli. Si credeva il P. Niccola nel di lui ritorno al Convento poter subito ritirarsi in Chiesa, e quivi, com'era suo costume a bell'agio fermarsi, sino che la necessità il co-

stringesse a dar alle stanche membra riposo: Ma quivi giunto non potè a meno di non trattenersi co' varj Signori dei principali della Città, accorsi e per vederlo, e per baciarli la mano, e in fine per raccomandarsi alle sue orazioni: E forse nel giorno appresso, se non aveva egli l'avvedimento di prender di gran mattino la via di Roma, dov'era aspettatissimo, sarebbe stato costretto a fermarvisi. Dacchè fu maggiore del giorno avanti la folla della gente accorsa, e desiderosa di vedere il P. Niccola.

LIBRO SECONDO

Vescovato di Monsig. Frà Niccola Molinari

CAPO I.

Non ostante la somma sua renitenza, il Padre Niccola è consagrato Vescovo di Scala, e Ravello. Parte da Roma per Napoli, dove si trattiene alquanti giorni.

La prima cura del Padre Niccola giunto appena in Roma fu quella di portarsi subito ai piedi del Sommo Pontefice PIO SESTO, dal quale era stato eletto Vescovo, per fare tutti li sforzi possibili presso del medesimo, perchè deponesse un tal pensiere, e conferisse quella dignità a più degno, ed abil soggetto, riconoscendosi esso incapace affatto di sostenere un tanto peso. V'andò Egli il giorno vegnente, e vi andò ripieno di quei sentimenti, che la sua umiltà gli aveva dettati per renderli palesi al Santo Padre, e da lui impetrar la grazia di esser lasciato nell' oscurità del suo chiostro, fu senza indugio introdotto da Sua Santità, al cui cospetto, tosto che si vidde, prosteso con la faccia per terra fra le lagrime, ed i singhiozzi in-

cominciò a perorare la sua causa con quella facondia, ed energìa, che gli suggeriva la niuna stima, ed il vilissimo concetto, che di se aveva, facendogli presente l' età sua di molto avanzata, la cagionevol, e logora sua salute, ed infine la insufficienza sua a regger quel peso, che gli si voleva addossare; Quindi istantemente il pregò a volersi degnare di cangiar pensiero, e dimenticarsi affatto di lui. Inutili però furon le sue lagrime, inutili le sue preghiere, inutili tutti li suoi sforzi per rimuover l' animo del saggio Pontefice, il quale tanto più si confermava nella fatta elezione, quanto più si studiava il Padre Niccola di alienarlo: per il che veggendosi astretto ad obbedire, e a non poter più resistere alla volontà del Signore troppo chiaramente palesatagli per l' organo del suo Vicario in Terra, chinò obbediente il capo, pienamente uniformandosi ai Divini voleri.

Si dispose pertanto all' esame, che suol premettersi alla loro consagrazione dai Vescovi eletti, e nel giorno stabilito si presentò di bel nuovo d'innanzi al Pontefice, per esser alla sua presenza, esaminato. In vece però di farlo esaminare, imponendo il Santo Padre a tutti silenzio, proruppe Egli stesso in un elogio assai onorifico per l' esaminando (cosa rarissima ad accadere in altri soggetti) quale concluse con queste parole: *Esaminare il Padre Niccola dopo la sua postulazione nelle cause de' Santi, dopo aver date le sue opere alle stampe, dopo le Apostoliche fatiche in tante Missioni, prediche, esercizii, e dopo una vita così*

esemplare, ed osservante. No lo ha esaminato il Pubblico, lo ha esaminato Roma. Vade, predica Evangelium. Quanto sentisse dispiacimento da un tal elogio l' umiltà del Servo di Dio ciascuno può immaginarselo, essendo esso stato mai sempre nemicissimo, ed affatto alieno da tutto ciò, che poteva ridondare in sua gloria. Mentre l' eletto Vescovo si andava preparando con divoto ritiro, e con assidue orazioni alla sua consagrazione convenne corredarlo di quanto faceva d' uopo per le pure, e necessarie occorrenze di un Vescovo povero, come esso era. Il Pontefice concorse moltissimo con la sua munificenza, e liberalità a sollevare la di lui estrema povertà non solo con fargli gli abiti Prelatizj, ma col fargli dippiù rilasciare tutti i dritti della Dataria per la spedizione delle Bolle. La maggior parte dei Cardinali poi, dai quali era troppo conosciuto, e stimato, gli mandarono dei donativi anche in denaro, di cui poi si servì per far limosine nell'ingresso al suo Vescovato.

Era già precorsa la notizia della sua promozione in Napoli, e per sino a Lagonero sua patria, e ad un tal annunzio si credè in dovere il di lui Nipote D. Carlo Molinari, poi Canonico della Cattedrale di Policastro, d' imprender tosto come fece, il viaggio per Roma, onde assistere in tal occasione, ed accompagnare il suo Zio al Vescovato. Nel giorno per tanto dei 7. Giugno 1778. fu il Padre Niccola consagrato Vescovo dal Emo Sig. Car-

dinale Innocenzo Conti Protettore di tutto l'Ordine de' Cappuccini nella nostra Chiesa della Immacolata Concezione di questo Convento, ed allora fu, che gli regalò la Croce d'oro Vescovile, e gli assegnò innoltre Carrozze, e gente di servizio per restituir le visite. Molti Porporati, Principi, ed altre persone anche di distinzione di lui divote si portarono al Convento per seco congratularsi della nuova dignità, a cui era stato con sommo loro piacere sollevato; corrispondeva esso a tali dimostrazioni con la solita sua affabilità, e dolcezza, ma avrebbe per altro desiderato, che avessero piutosto con lui fatto le condoglianze per il peso adossatogli formidabile perfino agli omeri stessi delli Angioli. Creato Vescovo domandò in grazia al Sommo Pontefice di vestir l'abito Capuccino, ritener la barba, ed in fine di andare alla sua Diocesi a piedi in compagnia del suo compagno. Ma il Santo Padre gli accordò solo di ritenere la barba, imponendo nel resto al suddetto di lui Nipote ivi presente, che lo avesse provveduto di tutto il bisognevole, e di ottimo legno per il viaggio, e che lo avesse accompagnato alla sua Diocesi, come fedelmente eseguì. Ordinò poi al Vescovo novello, che avesse fatta la lettera pastorale, e che glie l'avesse portata a leggere. La fece esso, ma assai concisa, e ristretta, dimostrando in essa principalmente il rammarico gravissimo di aver dovuto lasciare il suo Serafico Instituto. Non piacque però a Sua Santità, onde volle, che di bel nuovo

la componesse somministrandogli Egli stesso alcune notizie sull' antichità, e nobiltà delle due Chiese di Scala, e Ravello. Ubbidì prontamente, ed in tal pastorale non tralasciò a dire, che aveva per obbedienza accettata una carica da lui altre volte ricusata in tempo dei due altri Sommi Pontefici Clemente XIII., cioè e XIV. di Santa memoria, dai quali fu molte volte forzato a prender il governo di una Chiesa nel Regno. Approvò il Santo Padre la nuova pastorale, ed approvò eziandìo quella espressione, che vi pose *non semel reluctantem*, come a lui stesso ben costava.

Disbrigatosi Monsignor Molinari da tutte le visite, e dato sesto a tutti gli altri affari, stando già col cuor suo in mezzo alla greggia a se commessa, licenziatosi dal Sommo Pontefice si partì da Roma alla volta di Napoli alli 7. Luglio dello stesso anno 1778. Nel passaggio, che fece per Marino, Velletri, ed altri paesi dello stato Pontificio, dove era conosciuto per le prediche, e per le Missioni fatte, è inesplicabile il concorso, e la folla della gente, che si attruppava per vedere il caro Padre delle anime loro, baciargli la mano, e ricever la sua benedizione, palesandosi da pertutto la gioja grande, che ciascuno provava in vederlo sollevato alla Vescovil dignità, e dopo averlo accompagnato per lungo tratto di stráda si rimaneva colle lagrime agli occhj, per non doverlo forse mai più rivedere. In questo viaggio sino alla sua Diocesi si compiacque il Signore di operar per suo mezzo diversi prodigj, dei quali di mano, in ma-

no, che avvennero, ne faremo quì menzione a gloria di Dio, e del suo Servo, cui a meraviglia mi pare potersi addattare quelle parole del Vangelo, che *pertransibat benefaciendo, et sanando omnes*. Difatti in Velletri restituì alla sua madre piangente, sano, e affatto guarito un figlio, stranamente allentato sotto il basso ventre col solo toccare sulla spalla il ragazzo, e dire alla Madre *oh via, ho via non dubitate*. Fra la molta gente concorsa al Convento, che abbiam Noi in Piperno, tosto che si seppe essersi lì portato ad alloggiare il Vescovo di Scala, e Ravello, vi era anche un ragazzo di circa otto anni cieco nato, i di cui genitori con pianti, e sospiri, il pregarono, che avesse benedetto questo lor figlio. Al farglisi dal Vescovo il segno della croce sugli occhj, Iddio si compiacque donargli immediatamente la vista con meraviglia grandissima di quanti furono spettatori di un tal prodigio, lasciando così consolatissimi i poc' anzi afflitti suoi Genitori; per un tal avvenimento però non si durò poca fatica a farlo uscir di mezzo a tutto il popolo accorso, il quale non volle lasciarlo partire, se prima non gli dava la Santa sua benedizione: Gli convenne perciò salire in un luogo elevato, e di lì, ayutone prima il permesso dal Vescovo Locale, con universale contento lo benedisse. Il Rmo Padre Generale dell' Ordine del B. Pietro da Pisa, che si era trovato presente al suddetto miracolo, e veduto lo aveva co' proprj occhi, giunto, che fu con Monsignor Molinari in Terracina, lo pregò ad ottenergli da Dio la grazia

di risanar dall' incommodo, che pativa di ritenzion d' orina, da cui era continuamente tormentato. Il compiacque con fargli una delle sue solite benedizioni, dopo della quale ne seguì subito la bramata guarigione, confessando lo stesso Padre Generale di non aver da quell' istante mai più patito di un tal incommodo. Anche a Mola di Gaeta, per dove, proseguendo il suo viaggio ebbe a passare, ritrovò un giovane Napoletano attaccato da mal sottile, quale avendo a sua richiesta benedetto, sul momento acquistò le forze, si restituì in salute, e memore del beneficio ricevuto, essendo già partito il Vescovo, si portò in Napoli per ringraziarlo.

Arrivato finalmente in Napoli si portò a prender alloggio nel nostro Convento di S. Etrem nuovo dove da tutta quella Religiosa famiglia fu accolto, e trattato con contrasegni evidentissimi di quella venerazione, che per lui avevano grandissima. Presto si rese palese per la Città il suo arrivo, nella quale essendo già cognito per lo zelo grande, con cui vi predicò, per le considerabili conversioni da lui fatte, e per la grata memoria di se lasciatavi, molta gente si mise in moto per rivederlo. Molto più poi questa crebbe nel divulgar, che fece il detto P. Generale i due prodigj sotto de' suoi occhi accaduti nel viaggio, e segnatamente quello nella persona sua medesima operato, oltre il render a tutti nota la somma stima, che godeva tanto in Roma, che in tutto lo Stato Pontificio. Quindi non è credibile qual

fosse, e quanto il concorso al Convento suddetto di ogni ceto di persone, anche della primaria nobiltà, nè solamente di quelli, che conosciuto lo avevano da Religioso, ma di moltissimi altri ancora, che si erano non d'altro mossi a visitarlo, che dalla fama universale delle sue rare virtù e della sua santità. Continue perciò eran le chiamate, che aveva eziandìo dalle principali Dame, e dalli Monasterj di Monache, cosicchè, non vi fu Communità di queste, che non facesse impegni, perchè andasse da loro, e quindi aver il contento di potergli baciar le mani, ricevere la sua benedizione, e raccomandarsi alle sue orazioni. In ciascuno di quei sagri Chiostri lasciò una qualche memoria della sua umiltà, del disprezzo, che aveva delle terrene cose, e dell'edifi ante sua vita. Nel Real Monastero però della Maddalena Maggiore, ove portossi a celebrar la Santa Messa, volle il Signore, che si rendesse più manifesta a quelle Religiose la Santità del novello Vescovo col predicimento di due successi, che in quel Monastero avvennero. Imperciocchè interrogato, ed istantemente pregato dalla Monaca Donna Marta Grimaldi a dire, se la di lei giovane nipote Monaca pure Professa, la qual era soggetta a varj incommodi di salute, sarebbe guarita, francamente rispose, *che corti sarebbero stati li giorni suoi*. Tal risposta amareggiò moltissimo l'animo dell'amorosa Zia, sperando di sentire un diverso linguaggio, dopo qualche giorno scrisse a Monsignore, che avesse avuto la bontà di ritornare al Mona-

stero. Egli però non giudicò più opportuno ritornarvi, ma bensì in iscritto rispondendo, le confermò ciò, che a voce aveva già detto: Ed in fatti poco tempo dopo con rincrescimento della Zia, e di tutto il Monastero terminò li suoi giorni. In quella stessa congiuntura fu anche interrogato da un altra Monaca D. Maria Teresa Paternò, se fosse volere di Dio, che facesse Professare una sua Conversa, ed a questa senza punto esitare rispose, *che non solo la facesse professare, anzi non perdesse tempo, l'avvertiva per altro che non si sarebbe veduta bene di una tal Conversa.* Questo parlare mise in costernazione il Monastero tutto, e perciò fu di bel nuovo pregato a volervisi ricondurre: furon inutili siffatte preghiere, poichè in iscritto, come di sopra aveva fatto, confermò quanto aveva detto a voce. Quello, che seguì, avverò pienamente la sua predizione; Imperocchè due mesi dopo la professione della Conversa la stessa Donna Maria Teresa Paternò infermatasi con sorpresa di tutta quella Religiosa Communità cessò di vivere. Pochi giorni egli si trattenne in Napoli, e solo tanti, quanti gli furon necessarj per aver l'udienza dalla Maestà del Rè, e della Regina per impetrare il regio assenso alle Bolle Pontificie, ed anche il Real beneplacito per poter pubblicare la sua Lettera Pastorale per mezzo del Delegato della Real Giurisdizione. In questi però benchè fosse non poco frastornato dal continuo concorso di gente, e dalle frequenti chiamate, tuttavia standogli sopra di ogni altro

a cuore la sua Diocesi, verso cui si era incamminato, i primi suoi pensieri furono di sciegliersi un buon amico, ed un fedel corrispondente in detta Città, esecutor esatto de' suoi ordini, per cui mezzo provveder principalmente ai bisogni, non tanto suoi, quanto de' suoi poveri Diocesani.

La scelta di questo, non senza impulso, a mio credere, speciale del cielo, cadde nella persona del degnissimo Sacerdote D. Domenico Frezza soggetto di pienissima sua soddisfazione, che mandò premurosamente a chiamare. Andovvi il Sacerdote, benchè non avesse veruna cognizion del Prelato, nè lo avesse trattato giammai: *Il ritrovai*, dic' egli nella giurata sua deposizione, *in una piccolissima cella, e somme furono le finezze, ch' egli mi fece, dopo le quali, come se fossimo stati tra noi confidentissimi, mi consegnò due cedole di più centinaja di Ducati, dicendomi, che in Roma gli erano stati dati per carità, come pure la Croce Vescovile, l' anello, ed altre cose proprie da Vescovi. Indi mi soggiunse, riscuotete questo denaro, e tenetelo in vostro potere, poichè da molti sento, che nella mia Chiesa vi sieno molti poveri: Per ora mi darà Ducati ducento parte in moneta di rame, e voglio tutte grana, e parte in moneta d' argento, e siano carlini, ò tarì; Poichè secondo sono i poveri voglio sollevarli, ed ajutarli. Del di più voglio vestire tutti quelli poveri nudi, così uomini, come donne di ogni età, che vi sono, e voglio separar i figli, che dormono nel letto con i loro genitori à motivo della*

loro povertà. Voi dovete farmi la carità di provvedermi del necessario con questo denaro: Restai stordito, ed ammirato insieme ad un tal suo parlare, che senza conoscermi, e senza richieder da me veruna cautela, mi dava una somma di denaro così rilevante, ond' è, che io non voleva in alcun modo riceverla. Ma il venerando Prelato nel vedere questa mia renitenza, mi replicò: ,, La prego per carità a ricevere queste cedole, poichè si in Roma, che in Napoli sono stato assai accertato della vostra buona morale. Non sò a chi fidarmi: tutti son buoni, ma temo perdere questo denaro, non per me, ma per i poveri, fate la mia obbedienza, che Iddio così nel mio cuore, mi dice, fidarmi di voi ,,: A si fatte espressioni mi convenne prontamente obbedire, e riscosso il denaro, gli portai in due diversi sacchetti di ducati ducento, secondo mi aveva prescritto. Voleva per mia integrità contargli la moneta, che nelli suddetti sacchetti contenevasi, ma non fu affatto possibile, ripetendo sempre: So chi sia D. Domenico Frezza: So chi sia. Mi farà la carità, solito suo termine, darla al mio Compagno Fra Antonio, il quale neppur volle, che la contassi, dicendomi, che non aveva un tal ordine, per lo che restai mortificatissimo.

CAPO II.

Parte da Napoli, e si trasferisce al Vescovato di Scala, e Ravello ove spiega tutt' i caratteri di vero Pastore.

Contentissimo l'ottimo Prelato di aver provveduto a quanto gli poteva occorrere per i suoi poverelli nella persona del Sacerdote Frezza, ed impetrato il Regio assenso, e quant'altro doveva dalla Corte ottenere, non rimanendogli più, che fare, quasi stesse in mezzo alle fiamme, stando ancor lontano dalle care sue pecorelle, senz' altro indugio, lasciò Napoli per trasferirsi dirittamente al suo Vescovado. Intervenne anche in questo viaggio un qualche prodigio, per mezzo del quale confermossi l'opinione già precorsa della sua Santità presso quei popoli, ch'esso regger doveva, e santificare; poichè nel passar per Vietri di Salerno, fu condotto in una casa, in cui vi era una donna ammalata, che da otto anni giaceva in letto siffattamente storpia, che non poteva in verun modo star in piedi, e quello, ch'è più, neppur alzarsi sovra lo stesso letto. Al comparir del Santo Vescovo raccogliendo quell'infelice sulle labra, quanto di spirito ancor le rimaneva, si diè caldamente a pregarlo, che volesse aver pietà del deplorabil suo stato, e quindi si degnasse di benedirla. Il Servo di Dio compassionando la situazione della giovane, la benedisse soggiungendole: *Abbi fede, che il Signor Iddio ti consolerà*; indi inginoc-

chiatosi cogli Astanti in gran numero, recitò le Litanie della Beatissima Vergine, e con la mano alla fronte della paziente aggiunse altre orazioni, replicandole, che ravvivasse la fede, e di nuovo benedettala con quanti ivi si ritrovavano si licenziò, e partì. Non era ancora Monsignor uscito il portone della casa, che l'inferma, chiamata la sua madre, e le sorelle domandò di volersi vestire, atteso che era guarita, si pose da se a seder sul letto, cosa, che prima non erale mai riuscita di fare, e da se vestitasi si mise a camminar per la stanza con universal meraviglia, dicendo a tutti, che era sana, non avendo da quel tempo in poi sofferto più verun di quell'incommodi, che l'avevano sì malamente ridotta a morte. Non può ridirsi lo strepito, che fece in tutto il Paese un siffatto prodigio, ed i Canonici medesimi delle due Cattedrali, che attesa la notizia già da lor avuta della di lui venuta, eransi trasferiti sino a Vietri per incontrare il loro Pastore, e per accompagnarlo fino alla sua residenza, dovettero, come testimonj oculari di quanto era accaduto, unirsi con gli altri ad encomiare, ed ammirar insieme la Santità del nuovo Prelato.

Alli 29 di Agosto dello stesso anno 1778. accompagnato dalli due suddetti Capitoli giunse felicemente Monsignor Fra Niccola Molinari alla sua Diocesi di Scala, e Ravello, ove fu con applauso generale ricevuto da tutti li Diocesani tanto Ecclesiastici, che Secolari, e specialmente dalli Cavalieri di quelle nobili, e rispettabili Città. Fu an-

che solennizato il suo ingresso con replicati spari; ai quali corrispondevano tutte quelle vicine Città, e Paesi, che si veggon situati nella costa d'Amalfi, salutandolo tutti per Padre, e Pastore. Terminate le visite di complimento, e soddisfatto ai doveri di officiosità, principiò subito con mirabile avvedutezza, e zelo a visitare le proprie pecorelle, riconoscerne i bisogni, e rassettar le cose della Chiesa. Destramente informossi dei disordini, e sconcerti, che potevano esservi nella ecclesiastica disciplina, e nell'osservanza della medesima, nè mai diè fuori il minimo ordine, senza prima raccomandarsi caldamente a Dio, affinchè lo avesse illuminato nel disimpegno del proprio impiego, e gli avesse fatto fare un governo profittevole all' anima sua, ed alle anime alla sua cura commesse. E siccome non ignorava, che più delle parole, anno una mirabil forza gli esempj, così appena egli giunto diè accertatissime riprove di un sommo disinteresse, di una veramente serafica povertà, di una umiltà profonda, di un zelo instancabile, e di un tenerissimo attaccamento alla sua greggia, cose tutte in un Pastor d'anime, commendevolissime.

Cominciò pertanto a dispensar alli suoi poverelli molta quantità di denaro in cospicua somma, e rivestir molti ignudi, che n'eran bisognosissimi. Aveva appunto ricevuto dal Sacerdote Frezza alcuni giorni dopo il suo arrivo, gran copia di Sacconi, gonnelle, corpetti, calzoni, camiciole, e camicie, le quali giuntegli opportunissime le di-

stribuì alli più bisognosi, rimanendogli solo il dispiacere di non averne per allora di più, per ricuoprire la nudità delle altre povere sue pecorelle. Per la qual cosa nella lettera, che scrisse all'amico di Napoli, da cui aveva ricevuto tanto vestiario, oltre gl'immensi ringraziamenti, che gli rese, come se col di lui denaro, e non col proprio suo, lo avesse provvisto, ne richiese altrettanto, aggiungendovi dippiù, quanto qui siegue: *Caro fedel amico nella casa della Cattedrale non ho ritrovato neppur un chiodo per posarvi il mio cappello, e quello più mi dispiace, che volendo fare i Pontificali, ai quali òbbligato sono, non vi sono Dalmatiche: perciò la prego farmele in una maniera povera, ed umile, bianche, rosse, violacee, e negre, come anche la prego mandarmi qualche somma di denaro per altri commodi necessarj alla mia abitazione: Ed essendo i poveri in gran numero desidero altresì vestiario simile al primo.* A tal notizia il Frezza gli mandò una buona somma di denaro, e col rimanente, che restava in sue mani ordinò le suddette Dalmatiche, ed altro vestiario, quale sbrigato lo spedì subito al santo Vescovo. Giubilò al sommo in riceverlo per vedersi fornìto di robba, onde poter consolare i poveri, quali mai non gli mancavano da rivestire, a segno tale che non avendo altro una volta, che dare, si spogliò della propria camiciola, e camicia per ricuoprir un povero nudo, che cercava di esser coperto.

Ma non fermavasi quì la sua carità, si esten-

deva anche più oltre nel pascerli di un doppio cibo, dico, tanto spirituale, che corporale. Avezzo Egli ad annunziare la Divina parola, non si restava dal predicare più volte al giorno all' amato suo popolo con fare catechismi, istruzioni, e prediche, in maniera special però si occupava nell' insegnare la dottrina Cristiana alli ragazzi, quali trovò immersi in una somma ignoranza, e da questi passava alle particolari istruzioni dei grandi, segnatamente dei poveri, ai quali si vedeva attaccato in un modo specialissimo. Attesa poi la miseria, e povertà somma, che soffriva in quella Diocesi la gente di basso ceto, mosso il buon Pastore a compassione della loro inopia, qual amoroso Padre, ordinato aveva al suo Laico Fra Antonio di tener all'ordine ogni giorno la limosina ad ora di pranso di cose comestibili, ed in particolare di una minestra verde, o di legumi per i cari suoi figlj. Era per verità uno spettacolo di tenerezza il vedere il Santo vecchio tutto intento a somministrar giornalmente con le proprie mani quel refocillamento ai bisognosi, che gli facevan corona, chiedendogli di che sostentarsi. Per lo che giunse per fino a privarsi del necessario cibo per lui preparato, e darlo a un qualche povero più indigente. Ne questi solamente partecipavano delle sue limosine, ma le stendeva ben anco alle private famiglie, alle quali per la lor condizione non conveniva questuare per vivere, e ciò continuò iuvariabilmente a farlo, finchè gli durarono le non piccole somme portate da Roma, regalategli da alcuni Cardinali,

e Signori suoi amici, e benevoli. Queste però attteso l'esito sommo, e continuo, che ne faceva, cominciarono di lì a qualche tempo a mancare, e veggendosi in tal guisa, chiusa la strada alla continuazione di quei sussidj, che distribuiva alla povertà, non si perdè di animo: *se finì il denaro*, prosiegue nella sua giurata deposizione D. Domenico Frezza, *non finì la carità del Santo Prelato verso i poveri della sua Chiesa, stante che dopo qualche tempo, mi scrisse di nuovo, dicendo: I poveri della mia Chiesa di continuo mi fanno corona, dimostrandomi la lor nudità. Onde veda in qualche maniera ajutare un Padre povero con gran numero di figli poveri, con una madre povera: In risposta, non avendo io più denari del suo, e volendo nel tempo stesso dar tutta la mano per secondare le sante intenzioni di sì buon Pastore, gli feci sapere, che se aveva chi soddisfacesse obblighi di Messe, la limosina di queste poteva applicarsi a questa carità verso de' poveri. Ed in fatti accettato il progetto, gli mandai di volta, in volta l'applicazione di molte Messe, che ascesero a più centinaja, la limosina delle quali si spendeva per Vestiario de' poveri della sua Chiesa.* Che più per supplir ai bisogni de' suoi Diocesani, delli quali si affliggeva al sommo, e per sollevar in qualche guisa la lor povertà, non essendo sufficienti le scarse rendite della sua mensa, le quali, detratti li pesi, non oltreppassavano i ducati 250. circa, e questi di una difficil esigenza, resasi la sua carità più indu-

striosa, si diè a predicare fuor di Diocesi, per ritrarne qualche emolumento a prò dei miseri, senza punto mancar a proprj doveri, attesa la vicinanza della sua Chiesa. Perciò in un anno si portò a far il Quaresimale in una terra soggetta all' Arcivescovo di Amalfi, detta Trane un miglio lontano da Ravello, dove gli furono regalati cento ducati, che volentieri contro il suo costume, accettò per servirsene in sollievo de' suoi poverelli. E finalmente per consolar questi, non sapendo un giorno, come farsi, ordinò, che si vendesse il proprio letto, fattogli senza risparmio dal suo Nipote, e tutto il denaro dal medesimo ritratto, cioè ducati ottanta, fu da lui impiegato in sovvenimento dei bisognosi, dicendo *esser incoveniente ad un Vescovo dormire in un agiato letto, quando sa, che molti suoi poveri dormono sul pavimento*. Sebbene la cosa non andava così, poichè in tutto il tempo del suo Vescovato non avendo cangiato un apice di quel tenore di vita da Lui per l'avanti da Religioso praticato; teneva, è vero, alla pubblica vista il buon letto fattogli dal suddetto suo Nipote; Ma Egli dormiva continuamente, come prima sulle nude tavole. Ne punto diverso era il suo sistema nelle altre cose, che riguardavano la propria persona da quello di un semplice Capuccino, poichè la sua mensa era talmente misera, restingendosi d'ordinario al già da Noi più volte divisato cibo, che lo stesso suo Nipote, il quale lo servì per lo spazio di due anni da Vicario Generale, non potendo sopportare la miseria di quel clima, nè regger alle con-

continue quaresime, che lo Zio invariabilmente pratticava, si ritirò nella casa paterna, ed a chi successe nella carica, dovè il Vescovo contribuir qualche cosa in denaro. Nel suo vestir poi faceva uso di abiti sì positivi, e sì poveri, che in fuori del necessasio alla decenza, null' altro in lui appariva. Avrebbe volentieri, anche da Vescovo, continuato a portare l'abito Capuccino, se il Sommo Pontefice non glie l'avesse interdetto, e per ciò per mera obbedienza portava la camicia, ritenendo per altro sempre di giorno, e di notte sino alla morte un corpetto di panno dell' abito Capuccino. Nella sua abitazione finalmente da lui ritrovata affatto spogliata di tutto, riluceva una evangelica edificante povertà, della quale fu mai sempre tenacissimo: E memore in oltre del Religioso instituto da lui professato, esattamente osservava la vita di Cappuccino in tutte le sue parti, nelle orazioni, cioè nelle vigilie, nei digiuni, nelle quaresime, e massime nelle penitenze da lui rese giornaliere, non volendo nella nuova Vescovil dignità, esentarsi da veruna delle suddette osservanze dal Serafico Istituto prescritte.

Era di pochi giorni arrivato al Vescovato, che volle subito portarsi a far la visita alle Chiese di ambedue le Diocesi per riconoscer lo stato delle medesime, ed in sequela prendervi li più opportuni provvedimenti, e perchè dal Clero apprendessero anche i Laici la strada del Cielo, a questo per il primo diè gli esercizj spirituali, sapendo benissimo, che dalla riforma, ed esemplarità di

quello, dipende moltissimo la riforma, e la cristiana condotta di questi, indi passò a darli a Monasterj delle sagre Vergini per infiammarle vieppiù al lume dell' eterne verità, alla Religiosa perfezione, fece le Missioni in tutte le due Chiese della sua Diocesi, e in quella di Scala Scalzo ne' piedi, con la fune al collo, e colla Corona di spine in capo, non altrimenti, che faceva da semplice Missionario, con edificazion grandissima de' suoi Diocesani piantò la Croce, e nella stessa maniera eseguì ancor in Trane, nell' anno, che vi fece le Missioni per potere su de' primi passi del suo pastoral Ministero infonder in tutti il santo timor di Dio, e con Dio riconciliarli, insegnando loro la via da tenersi, ed i mezzi, d' adoperarsi per rendersi grati all' Altissimo, ed operare l' eterna loro salute. Ai Parrochi, alli Canonici, ed ai Sacerdoti, come coadjutori suoi nel santo suo Ministero caldamente si raccomandò per l' osservanza della Ecclesiastica disciplina, per l' assistenza alle Chiese, e per l' amministrazione dei Sagramenti, inculcando sopra di ogni altro ai Parrochi di non tralasciar le istruzioni al popolo, e la dottrina Cristiana ai ragazzi. S' industriò per lungo tempo con le preghiere, e molto più con l' esempio d' infervorare il Clero nel Divin culto, ne tralasciava d'istruire per se medesimo quelle due popolazioni di Scala, e di Ravello con le continue prediche, e catechismi.

Ogni festa indispensabilmente aggirandosi Egli prima tra luoghi aspri, e montuosi, per tirar le per-

sone oziose a sentir la Divina parola, si udiva il zelante Pastore ad annunziarla a tutte due le Chiese, la mattina nella Cattedrale di Ravello, ed il giorno in quella di Scala, oltre il predicar la mattina di buon ora alle Monache, nè mai tralasciava un sì fatto esercizio attesa la vicinanza, che passava da una Città, all'altra, non ostante, che ambedue fossero disastrosissime a camminarsi. Che se poi veniva con qualche generale castigo del Ciel afflitta la sua Diocesi, allora sì, che non tralasciava mezzo alcuno per render placata la Divina giustizia sopra del suo popolo. In un anno, in cui fu tale la siccità, che l'eccessivo straordinario calore minacciava di seccare per fino gli alberi, non può ridirsi quello, che Egli fece. Non solamente predicava, e di giorno, e di notte tanto nelle Chiese, che nelle pubbliche piazze, non solamente tormentava con aspre penitenze l'innocente suo corpo, animando in tal guisa i suoi figli ad imitarlo, ma vedendo, che il grande Iddio per anco non si mostrava placato, invitò l'Arcivescovo di Amalfi per fare una processione di penitenza, quale si eseguì con tanta divozione, e compunzione dei popoli ancora circonvicini, ivi per lo stesso motivo accorsi, che si compiacque finalmente il Signore di esaudirli con un'abbondante pioggia, onde ne seguì una raccolta più ubertosa delli anni antecedenti.

L'amore, con cui trattava i suoi figli di qualunque ceto essi fossero, e condizione, ed il zelo, con cui desiderava di adempiere il suo pastoral

uffizio, era veramente ammirabile. Indefesso alla cura delle anime, e non andava, ne ammetteva conversazioni oziose, dicendo, che il Vescovo doveva impiegare il tempo in disimpegno soltanto del proprio dovere, e non in discorsi inutili. Quindi, è che si vedeva sempre occupato a pro dell' amato suo gregge, a cui erasi tutto consagrato. Anche gl'infermi, che per lui erano un oggetto delle sue particolari premure, spesso sel vedevan d'appresso, ne solamente li visitava con frequenza, ma li sollevava eziandìo con santi avvertimenti, e li confortava, ed assisteva nel periglioso passaggio all' Eternità. Allorchè si doveva portare a questi la Communione, aveva ordinato alli Sagrestani delle rispettive Chiese, che lo avvisassero, come sempre, senza mancar facevano, per intervenirvi, non ostante le pessime strade, che dovevan farsi. La sua presenza serviva mirabilmente a render più edificante, e divoto l'accompagnamento, e con le sue infuocate parole disponeva coloro, a cui si portava a ricevere il Divin Sagramento con cristiano fervore, lasciando in fine ad essi, se eran poveri una discreta limosina, con la quale proveder anche ai bisogni del corpo.

Benchè alle volte si vedesse in necessità di adoperar la verga per corregger i traviati, tuttavia appoggiato al detto del Redentore: *Discite a me quia mitis sum, et humilis corde*: Egli costantemente fece uso della dolcezza, e della mansuetudine; chiamati pertanto a se li colpevoli, da solo, a solo con paterna carità li ammoniva, mettendo lo-

ro in vista il male, che a se medesimi facevano, e cagionavano nelli altri con il loro poco cristiano procedere, e quindi si trovavano dolcemente forzati ad arrendersi alle sue persuasioni, ed emendarsi per non disgustare il loro amato Pastore. Che se qualcuno si credeva da lui offeso, o mal veduto da esso, Egli era il primo, dovunque lo avesse incontrato di gettarglisi a piedi, e chiedergli perdono, anzi a toglier di più ogni ombra di avversione, o di disgusto, lo invitava alla sua mensa per dare al pubblico un contrasegno dell'amore, che portava a colui, che si credeva poco ben veduto da esso.

Non ostante però una sì prudente, ed edifificante condotta di Monsignor Molinari, non ostante una vita così esemplare, ed un zelo così instancabile, non ostante la cura, e l'amor sommo, che mostrava per il suo gregge, non vi mancaron di quelli, che gli mossero aspre guerre, e persecuzioni anche presso il Trono del Re, e cercanron di dargli li più amari disgusti per il solo motivo, che mal soffrivano la sua vigilanza su la loro condotta di vita, e la sua Apostolica forza nel voler tolti quei scandali, che servivano ad altri d' inciampo, e di lacci a cadere: E benchè nulla potessero con i calunniosi loro ricorsi ottener dal Sovrano contro del Vescovo, della cui probità, prudenza, e santa vita ne aveva non equivoche ripruove, tuttavia Egli, che era il gravemente offeso, ed avrebbe sicuramente potuto far punire con severi castighi i delinquenti, non facendone risentimento veruno, tut-

to con pazienza soffriva, perdonando di cuore alli suoi Offensori, dei quali soltanto desiderava il ravvedimento, e dove non potevan giungere le sue esortazioni, ed i suoi avvertimenti, che a questi dava, faceva ancora delle penitenze, e delle orazioni, perchè ritornassero nel buon sentiero della salute. Da questo suo vivo desiderio di voler tutti salvi i suoi figlj, che nel suo gregge non fossero infetti armenti, che corrompessero i sani, nasceva, che lungamente vedevasi orare nella Cattedrale d' innanzi a Gesù Sacramentato, impiegandosi tutte quelle ore che gli rimanevan libere dalle pastorali sue cure.

Quantunque però un tal suo sì soave, e dolce contegno dovesse esser efficacissimo ad espugnare qualunque più imperversata mente, e ad ammollire qualunque più indurato cuore, tuttavìa ritrovossi qualcuno fra quelle principali, e potenti famiglie della sua Diocesi, che per essersi dato in balìa delle malnate sue passioni, e delle sue sfrenate voglie, di mal animo soffrendo le replicate sue paterne correzioni prese motivo da questo stesso di maggiormente odiarlo, e perseguitarlo. Ne fu contento di esser solo, si studiò di renderlo ancora presso degli altri, si spregevole, ed inviso, che le sue parole non dovesser più far impressione veruna nelli animi de' suoi Diocesani, e la sacra sua persona non esigesse più quel rispetto di prima. Giunse a tal segno il furor di costui, che non ostante il conoscer, che faceva con sommo suo dispiacere *non poter opporre cosa*

alcuna di male al Vescovo per esterminarla del che esso se ne lagnava: tuttavia acciecato dalla rabbia, e dal livore si diè ad unire un grosso partito contro del medesimo; lo che gli riuscì facilmente, attesse le aderenze molte, che aveva, le ricchezze di cui abbondava la famiglia, e la soperchierìa, che usava contro di chi non era dalla parte sua; fra gli altri insulti, e dispetti, che ardì di fare contro il proprio Pastore, esecrando fu l' eccesso cui giunse di far fare cioè dalli suoi partitanti, indecenti schiamazzi, e sconvenevoli nella stessa Cattedrale nel tempo che Monsignor predicava, procurando in tal guisa d' interrompere la predica, e rendere frustraneo lo zelo del predicatore, che gagliardamente inveiva contro de' vizj, di frastornar i buoni, e di obbligarli ad uscir dalla Chiesa. Non una volta soltanto ciò accadde, ma replicate volte eziandio con sommo suo cordoglio, venendogli così impedito di esercitar il suo uffizio, d' istruire il proprio gregge, e di nudrirlo col cibo della Divina parola. Tentò il buon Vescovo di restituir la pace al popolo, e non avendo riguardo alla sua avvanzata età, andava egli stesso in giro per invitarlo a sentire la parola di Dio: Ma che? Appena erasi questo radunato nella Chiesa, appena erasi dato cominciamento alla predica, entravan furibondi i partitanti suddetti, e con nuovi schiamazzi, e scomposte grida ricuoprivan la voce del Zelante Prelato in guisa, che esso e doveva desistere dal pre-

dicare, e l'Uditorio era costretto con scandalo universale a partire.

Monsignor Molinari adunque vedendo che le sue parole, anzicchè recar frutto alle anime eran piuttosto di detrimento; e considerando, che molte delle sue pecorelle mal soffrivano la direzione della sua pastoral verga, e le altre non potevano gustare di quei pascoli, a cui le invitava; per toglier ancora li gravi scandali già insorti, giacchè non poteva più con frutto esercitare, per malizia altrui, il sacro suo episcopal ministero, così ispirato da Dio, volendo imitare l'esempio di molti Santi Vescovi, si risolse di rinunziar assolutamente, senza ritenerne veruna pensione quella Chiesa, e pensare soltanto alla propria salute col ritirarsi nuovamente nel Chiostro, come in appresso si dirà. Prima per altro di chiudere il presente capitolo non voglio omettere di brevemente accennare alcune grazie per di lui mezzo dal Signor operate tanto nella sua Diocesi, che fuori di essa a gloria di Dio, e dell'umile suo servo. Nel passar, che fece per Salerno Monsignor Molinari, trovandosi aggravato da grandissimi dolori di testa, che già da più mesi soffriva il Sacerdote D. Niccola Ferrari Canonico di quella Cattedrale, si portò al Convento de' Cappuccini, dove il medesimo alloggiava, e caldamente gli si raccomandò, che lo avesse liberato da una tal infermità troppo per lui tormentosa. Piegossi tosto il buon Vescovo alle sue istanze, e presa una reliquia, che seco teneva, l'applicò alla di

lui fronte, recitando alcune orazioni. Al contatto di quella reliquia immediatamente si mitigò il dolore, dal quale di lì a poco rimase affatto libero, senz'averlo patito mai più.

In Polla poi mentre alle fervide preghiere di un afflitto padre risana un suo infermo figlio, pieno tutto di ulcerose pustole, cagionategli dal Vajolo, gli predice ancora la morte del medesimo con queste espressioni cioè, che quello era stato creato, non già per questo mondo, ma per il Regno de' Beati, ed infatti dopo giorni venti se ne morì.

Ritrovandosi finalmente Vincenzo David della Città di Lava, quasi privo di vista, animato dalla fama di Santità di Monsignor Molinari, che in tutti quei contorni si era sparsa, si portò a Ravello per essere dal medesimo benedetto negli occhi, e così ricuperare la vista. Pieno di fiducia gli si presentò, pregandolo a volere aver pietà di lui. A tali voci postosi in orazione lo benedisse, come desiderava. Ricevuta appena la benedizione, si trovò totalmente libero da quella indisposizione, che gli aveva cagionata la cecità nelli occhi, in guisa che cominciò a vedere molto bene; Onde non solo potè ritornare alla sua patria senz'altrui ajuto, la qual cosa far non potè, quando ne partì; ma gli cessò ancora ogni altro incommodo, che fino allora aveva sofferto.

CAPO III.

Parte Monsignor Molinari dalla sua Diocesi per portarsi alla visita dei sacri limini. Fa in Napoli la formale rinunzia del Vescovato di Scala, e Ravello nelle mani del Rè: Indi in Roma in quelle del Pontefice, dal quale viene obbligato ad accettare la Chiesa di Bovino, a cui è traslatato. Ostacoli insorti in Napoli per il Regio assenso alle Bolle Pontificie, e sue non interrotte premure per conseguirlo, per cui si trattien lungamente in detta Città.

Per mandar ad effetto la già presa risoluzione a Monsignor Molinari presentossi una opportunissima occasione, qual fu quella di doversi in adempimento dell'obbligo ingiunto a tutt'i Vescovi, portare in Roma alla visita dei sacri limini degli Apostoli. Ne fece perciò istanza a Sua Maestà per averne il permesso, quale gli fu graziosamente accordato. Dispose pertanto, senza ulterior indugio le cose tutte, che risguardavano il governo della sua Diocesi nella di lui assenza, partì da Ravello alla volta di Napoli, ove giunse sulli primi di Maggio del 1783. Nell'udienza, ch'ebbe dalla Maestà del Rè, gli manifestò subito la sua determinazione, e li motivi, che lo inducevano a questa, chiedendogli nel tempo istesso per uniformarsi alli recenti ordini emanati nel Regno, il Real permesso di poter fare la rinunzia del Vescovato di Scala, e Ravello nelle mani del Ponte-

fice. Essendo bastantemente inteso il Sovrano delle angustie, ed oltraggi, che sofferti aveva il degno Prelato, non sol approvò la suddetta rinunzia con accordargliene il di lui assenso, ma dippiù ordinò al suo primo Ministro di Stato, che avesse rinovata la sua Real commendatizia al Santo Padre nella persona del Vescovo Molinari, colla quale gli avesse fatte tutte le premure, ed esposti i suoi desiderj, perchè attese le circostanze, in cui il detto Prelato si ritrovava notissime a Sua Maestà, la Santità sua si fosse compiacciuta traslatarlo ad uno dei Vescovati vacanti del Regno.

Senza esser affatto inteso di simili commendatizie si portò Monsignor in Roma *ad sacra limina*, ed essendo andato a baciar il piede al Santo Padre, gli espose con tutto il calore, e con ben fondate ragioni il motivo, chè lo aveva quivi condotto, domandandogli in grazia, che si fosse degnato di accettare la rinunzia del Vescovato di Scala, e Ravello, quale liberamente faceva nelle sue mani, senza voler riservare per se pensione di sorta alcuna, perchè egli desiderava metter in sicuro la salvezza dell'anima sua. Lo accolse amorevolissimamente il Pontefice, il quale restò non solo persuaso delle addotte ragioni, ma vivamente penetrato ancora in sentire il poco conto, che si era fatto di un sì degno Pastore, della cui tempera desiderava averne molti altri per la santificazione dei popoli. Sulle prime gli disse, che avrebbe accettata la rinunzia, che voleva fare, purchè avesse egli accettata un'altra Chiesa. Tutt'

altro certamente aspettavasi Monsignor Molinarì sentir dal Pontefice, che una tal condizione, e perciò pregò, scongiurò, pianse, ed interpose ben anche la mediazione di molti Cardinali presso Sua Santità, affinchè non lo avesse caricato di questo nuovo peso, e che se le fatiche da lui fatte per la Chiesa, anche da Religioso, potevan meritare nel di lui animo un qualche riflesso, e un qualche premio, questo appunto fosse quel desso, di lasciarlo cioè terminare i suoi giorni, sconosciuto nella oscurità del suo Chiostro fra i suoi Religiosi fratelli. Ma il Santo Padre, che troppo valutava la di lui virtù, si scusò col dire, che essendovi due commendatizie del Rè di Napoli, che lo voleva Vescovo nel suo Regno, non poteva in verun conto disgustare quel Sovrano; Ad una tal fermezza del Pontefice piegò l'umil Prelato la fronte si dispose ad obbedire al Sovrano, e al Papa, dal quale gli fu dato un biglietto segreto della nuova traslazione, senza individuargli la Chiesa.

Quattro mesi si trattenne in Roma per tal circostanza, ed in essi fece la vita da vero Capuccino dimorando in questo nostro Convento della Immacolata Concezione. Volle per altro prestarsi ancora al commodo, e bisogno degli altri, poichè si vedeva di continuo occupato, o nell'andare frequentemente in giro per le case di questa Dominante, conferendo la Cresima alli fanciulli ammalati, o nell'esercitare per le Chiese, Episcopali funzioni, e in visitare sovente gl' infermi nei pubblici Ospedali, coi quali impiegava molte ore in

santi discorsi addattati alle circostanze, e stato dei medesimi. Più volte portossi alla visita delle sette Basiliche, e sebben il Santo Padre, perchè il buon vecchio se ne prevalesse nel lungo viaggio, il facesse servir di carrozza, Egli nondimeno uscito fuori delle porte della Città, scendeva dalla medesima, e seguitando per sua divozione quel lungo cammino a piedi scalzi lasciava, che gli venisse d'appresso il Pontificio legno: Nel campo Santo di Roma, ch'e, come tutti sanno, *una Chiesa eretta da San Leone IV., quale trovasi presso la Canonica Vaticana, e che prese la denominazione di Campo Santo, per esser unita ad un Cimiterio, dove S. Elena depose una gran quantità dl terra del Monte Calvario, che aveva seco portato da Gerusalemme*, fece Monsignor Molinari coll'approvazione del Sommo Pontefice le Missioni nelle quali, se fu straordinario il concorso di ogni condizion di persone, fu anche singolare il frutto, che da tai Missioni raccolse, e dove anche colle solite divise di penitente, inalberò la Santa Croce, come soleva Egli fare da Missionario; diè inoltre al Collegio degli Orfanelli di Roma gli esercizj spirituali, da cui gran profitto ne trassero quei giovanetti, e presso de' quali vive ancor in benedizione, la di lui memoria. Sparsasi adunque la notizia della sua venuta in Roma, ove presso di ogni ceto di persone godeva stima, e concetto di Santità, straordinario era sempre il concorso, che e in ogni giorno, e in ogni ora vedevasi alla sua cella, e posso ben Io dirlo, che testimonio n'era di veduta, do-

ve, e chi veniva per visitarlo qual Santo, e chi per ricever la sua benedizione, e chi per consultarlo ne' dubbj di coscienza, ed esser consolato nelle proprie angustie, e che per fargli benedir dell'acqua, la quale data poi agl' Infermi, operava in molti la guarigione. Portentosa è certamente la grazia, che per mezzo del Servo di Dio ottenne in tal tempo con l' acqua da lui benedetta Serafina Fabri, spedita già affatto dai Professori senza la minima speranza di salute. Sorpresa questa da un flusso straordinario di sangue, fu obbligata a porsi in letto, e benchè gli fossero apprestati li più squisiti rimedj, e chiamati li più accreditati Professori di Roma, tutto fu ritrovato inutile, poichè crescendo sempre più il male, convennero tanto li Medici, che i Chirurgi non poter più guarire, e perciò si dovesse preparar alla morte. In tali angustie il di lei marito Tommaso si portò subito da Monsignor Molinari, perchè si fosse degnato di venire a visitare la di lui moglie, ridotta omai agli estremi. Di buon grado il Prelato prestossi all' istanza, ed una mattina sel vidde in casa, ove entrato dall' inferma, incominciò a consolarla, dicendole, che soffrisse con pazienza, e santa rassegnazione gl'incommodi, che pativa, e si fosse caldamente raccomandata alla SSm̃a Vergine, della quale portava esso un'Imagine, indi genuflesso innanzi alla medesima recitò le Litanie, terminate le quali disse, che si fosse portata un po d'acqua per benedirla. Portaron subito i Domestici una brocchetta di acqua, credendola sufficiente, ma Egli in vederla

replicò : *Non una brocchetta , ma una brocca ben grande , bevetela , e lavatevi tutta con la medesima* . Di fatti , così fece , e da quel punto l'ammalata andò sempre di bene in meglio , a segno tale , che dopo sette mesi di letto , senza mai essersi potuta alzare , finalmente agli 8. di Settembre del 1783. si pose a sedere sul letto per pransare , cosa, che per l'avanti non aveva potuto fare giammai . Benchè da tutti li suddetti professori si convenisse , essere stata una tal guarigione maravigliosa , e miracolosa affatto , soggiunser però che non avrebbe fatto più figli . Ma anche in questo andaron errati , poichè interrogatone su di ciò il Servo di Dio in un'altra visita , che fece all'Inferma , francamente rispose : *Non dubitate , non dubitate , che li farete , e farete un figlio maschio* : Intanto dal marito si pensava al come portarla a prender l'aria nativa , senza che il viaggio dopo una sì seria malatìa , ed uno spossamento di forze così straordinario , le recasse il minimo nocumento , e perciò risolvè di condurla con suo minor incommodo in una lettga . Tosto che Monsignor intese questo, non solo non l'approvò, che anzi gli disse : *Essa anderà fuori in Calesse nel giorno , che fisserò* . Di fatti nel dì 25. Settembre dello stesso anno volle , che si mettesse in viaggio , ond'è , che dal letto , in cui Serafina per tanti mesi era stata passò, nell'allestito Calesse, e dopo un giorno, e mezzo di viaggio , senza il minimo incommodo arrivò felicemente in Vitorchiano sua patria , ove giunta non ebbe bisogno di alcun riposo , stando

in piedi, e camminando da Sana. Di mano, in mano, che veniva respirando l'aria nativa, ricuperava sempre più le forze, ond'è, che ristabilitasi perfettamente in salute, dopo due anni restò con sommo suo piacere incinta, e perchè il Santo Prelato avesse una particolar memoria di lei nelle sue orazioni, volle dargliene parte in Napoli. Gradì Monsignore un tal avviso, ed in risposta rallegrandosene con la medesima, le soggiunse, *che avesse tenuto conto della creatura, mentre era figlio di Orazione*. Partorì per tanto a suo tempo un figlio maschio, dopo del quale ebbe anche una femmina, cosicchè pienamente verificossi, quanto dal Servo di Dio, contro il giudizio dei mentovati professori, era stato ad essa predetto.

A quanto sin quì da noi si è narrato aggiunge lo stesso Tommaso Fabri nella sua giurata deposizione quel che dirò, cioè, ch'essendo andato una mattina con Monsignor a cresimar in una casa un ragazzo ammalato, e di cui lo stesso Fabri fu compare, ed avendo nel partire interrogato il Prelato, se sarebbe guarito, o no, gli rispose *Paradiso, Paradiso*, e così fu, mentre il giorno dopo morì. Meritando particolar menzione l'accaduto ad Amanzio Tomei, non sarà discaro ai miei Lettori, che quì risferisca ancora quanto gli avvenne. Nel tagliar, ch'esso faceva certe legna in Campagna, disgraziatamente si diè un colpo di accetta sul ginocchio destro, per cui dovette stare per tre mesi in mano del Chirurgo, guardando sem-

sempre il letto. Col beneficio della cura dopo un tal tempo si alzò, ma ebbe a far uso delle stampelle per muoversi, poichè poco o niente poteva agire con quella parte. In tale stato ritrovandosi si determinò partire da Vetralla, dove Egli stava, e venire in Roma, dove sapeva esservi Monsignor Molinari da lui ben conosciuto, allorchè fece alcuni anni prima le Missioni in quel Contado, per raccomandarsi al medesimo, e per lui mezzo impetrare dall' Altissimo la guarigione. Quivi giunto dopo moltissimi patimenti sofferti nel viaggio, se ne venne dirittamente al Convento, dove dovette aspettare il Prelato, che si restituisse a casa. Ritornato appena non ostante, che vi fossero molti Religiosi, e Sacerdoti, che l'attendevano si diresse subito al Tomei, domandandogli cosa aveva fatto. Prorompendo esso in un dirotto pianto, gli espose la sua disgrazia, e le miserie somme, in cui per l'accadutogli si trovava insieme con la povera sua famiglia, indi caldamente si raccomandò, che gli restituisse la salute. *Desistete*, allora gli disse, *dal piangere: Avete voi mai visitata la Santa Croce da me piantata, quando vi feci le Missioni?* Al che avendo risposto di Nò, gli soggiunse: *Or bene andatevi replicate volte, che vi sarà fatta la grazia, e lì lascerete le vostre stampelle*. Dopo di che messagli una mano sulle spalle, il condusse avanti una Imagine di Maria Santissima, ove genuflesso recitò alcune Laudi, e le Litanie, indi alzatosi gli pose sopra la testa una reliquia reci-

tando altre orazioni, dopo delle quali datagli la benedizione lo licenziò, dicendogli *Iddio vi benedica*, e così se ne partì. Confidando il Tomei di aver ricevuta la grazia, lasciò subito le stampelle, e con viva fede si pose a camminare anche con qualche velocità, senza verun incommodo, benchè non potesse per anche articolar il ginocchio. Il Santo Prelato, che stava poco distante, discorrendo con alcuni Sacerdoti il vidde, ed in vederlo, gli disse, *piano, figlio, un poco più di pazienza*. Esso però volle continuar il suo cammino verso S. Pietro, come aveva incominciato. Nel ritorno per altro, che fece il giorno seguente alla sua patria, per maggior sicurezza si provvidde di altre stampelle, alle quali leggermente appoggiandosi si portò, appena giunto in sua casa, a visitare la Santa Croce, secondo il prescritto da Monsignore, lasciandovi appesa una delle sue stampelle. L'altra poi lasciolla di lì a otto giorni nel ritorno, che vi fece, in cui si trovò in istato di non averne più bisogno per esser rimasto libero, e risanato perfettamente.

Era di pochi giorni entrato il mese di Ottobre del suddetto anno, quando non avendo più, che fare in Roma, si partì Monsignor Molinari per trasferirsi a Napoli, ed ivi aspettar l'avviso di Sua Santità, e la destinazione della nuova Chiesa, a cui voleva traslatarlo. Presentatosi appena giunto alla Maestà di quel Sovrano, fu ricevuto con contrasegni di amore, e stima singolare, e

sentendo, che ancora non era stato provveduto di altra Chiesa, per mezzo dello stesso primo Ministro fece rinnovare la terza commendatizia al Santo Padre, rammentandogli le altre due antecedenti. Il Pontefice in vista delle replicate premure del Re, si compiacque in risposta mandar al Vescovo Molinari la notizia della sua traslazione, mettendo a suo arbitrio la scelta di una di queste quattro Chiese, allora vacanti di Fondi cioè, di Bovino, di Monte Peloso, e di Bisceglia, quale da lui fatta, e rimandata in Roma, sarebbe stato subito consolato. Ricevuto un tal avviso non mancò il prudente Prelato d'informarsi dai Vescovi, e da personaggi di cognizione, quali di queste quattro Chiese fosse la più disciplinata, e concordemente fu da tutti persuaso a scieglière Bovino, per aver governata con sommo zelo quella Diocesi il Venerabile Monsignor Lucci dell'ordine de' Minori Conventuali, morto in concetto di gran Santità, e la cui causa nella Sagra Congregazion de' Riti è già molto innoltrata. Non volle sentir altro per appigliarsi subito a tal consiglio. Difatti discorrendone esso col suo confidente D. Domenico Frezza, così gli disse „ *D. Domenico mio, nella Chiesa di Bovino vi è stato Monsignor Lucci, che era un Santo Vescovo. Vorrei cercar questa Chiesa, poichè sarà una Diocesi Santa*. Non tardò adunque a mandare al Santo Padre la scelta da lui fatta della Chiesa di Bovino, adducendogliene anche la cagione, che fu molto applaudita, e commendata da Sua Santità.

Ai 15. Decembre del medesimo anno in Concistoro a tal effetto congregato, il Sommo Pontefice PIO SESTO felicemente Regnante, sciolse Monsignor Molinari dalle due Chiese di Scala, e Ravello, e lo traslatò a quella di Bovino, per cui sollecitamente gli si spediron le Bolle. Queste presentate al Segretario degli affari Ecclesiastici per averne il Regio *Exequatur* incontraron tantosto delle difficoltà, attesochè ritrovavasi detta Chiesa di Patronato Regio dichiarata, sembrò per allora all' umile Prelato, che il Signore volesse per questo nuovo imbarazzo insorto, appagar le sue brame, di non fargli più sentire il nuovo peso, di cui già vedevasi gravato, ma di fargli piutosto menar una vita del tutto privata in un sacro ritiro, per totalmente attendere alla propria Santificazione. Ma per quanto Egli fosse a questo portato, rammentandosi nel tempo stesso di essere ancora il vero Pastore della Greggia di Bovino ad esso affidata, ecco nuovi scrupoli, che risvegliandosi nella sua dilicata coscienza il turbarono, e lo agitaron non poco sul riflesso del danno, che poteva la sua assenza cagionare alle anime, nuovamente alla sua cura commesse. Quindi si affligeva in vedersi lontano dalle sue pecorelle, e il non poterle guidare per il sentiero dell' eterna vita con somministrar loro gli ajuti opportuni, lo rendevano inconsolabilmente dolente. Si propose pertanto di usare tutti quei mezzi, che l' umana prudenza li avesse suggeriti per vedersi in istato di presto volarsene alla sua Chiesa.

Con le Bolle adunque della sua traslazione alla mano si presentò a Sua Maestà, cui dopo di averlo informato della insorta difficoltà, rammentò le replicate, e calde sue premure presso il Pontefice, perchè fosse traslatato ad altra Chiesa, e che esso era Vescovo di Bovino in grazia sua, e perciò si diè a pregarlo istantemente, che volesse concedergliene il possesso con il Regio suo assenso. La memoria, che il Re aveva delle commendatizie inviate a Nostro Signore per la promozione di Monsignor Molinari ad una nuova Chiesa, e le forti ragioni addotte dal Vescovo per non doverlo tener più lontano dalla medesima, non produssero per allora altro effetto, se non che la di lui supplica fosse rimessa al Segretario delli affari Ecclesiastici, dal quale fu risposto, che tutto l'esito doveva aspettarsi dal Re. Contemporaneamente però fece intendere al Sovrano, dispostissimo per altro ad accordargli il Regio *Exequatur* che attese le controversie insorte con la Corte di Roma in materia de' Vescovati, se in tale occasione avesse secondate le istanze del Vescovo di Bovino, avrebbe pregiudicato ai Reali dritti, ed ogni controversia sarebbe all'istante terminata. In vista per tanto di questa informazione del Ministro, si determinò la Maestà Sua di nulla risolvere di moto proprio nè sù di questa nè su di altre consimili suppliche, ma che la risoluzione dovesse dipendere dalla Giunta delli affari Ecclesiastici. Non si perdette per tutto ciò di co-

raggio il deluso Prelato, ma reso vieppiù coraggioso dalla buona causa, che aveva in mano, non desistè di fare, e presso le Segreterìe, e presso le Maestà loro, che ben comprendevano la giustizia della sua richiesta, le più calde premure, ed i più forti impegni per conseguire la bramata licenza. E perchè conveniva presentarsi per il disbrigo sollecito della sua causa ai pubblici tribunali, e trattare con diversi soggetti, e Ministri dei medesimi, a tal effetto si scelse un valente Avvocato, il qual patrocinasse e tirasse a fine questo affare, che gli stava sommamente a cuore, di fatti seppe questi mettere in sì buon lume alla Real Camera le forti ragioni, che assistevano il Vescovo, che la medesima opinò, che sua Maestà poteva degnarsi accordare il Regio placito alle Bolle di traslazione colla riserva dei diritti del Regio Patronato di quella Chiesa. Questa consulta però, benchè molto incontrasse nell'animo del Sovrano non fu, se non dopo varj anni risoluta, per le questioni giurisdizionali, che allora vertevano fra le due Corti, non ostanti le fervide suppliche replicate volte fatte in voce, tanto a Sua Maestà, che ai suoi Ministri di Stato, e dall'Avocato suddetto, e dal Vescovo istesso personalmente.

L'ardente brama, ch'Egli aveva di presto vedersi in istato, di potersi trasferire alla sua Chiesa, non nasceva certamente da un qualche mal inteso fine d'interesse, ma solo dal desiderio di

affaticarsi in vantaggio delle anime; E che fosse così; il costante generoso rifiuto, ch' Egli fece dell' ampla offerta fattagli dalle Maestà loro per mezzo del primo Ministro, di qualunque pensione, o assegnamento avesse Egli voluto sopra le rendite della sua Chiesa per il suo decoroso sostentamento, sino a tanto, che le vertenze fra le due Corti si fossero terminate, il diè troppo chiaramente à divedere. Merita quì di esser riferito quanto su tal proposito, gli accadde presso il primo Ministro il Signor Marchese della Sambuca. Per organo di questo Signore, fu a lui fatta l' offerta a nome del Re della sopradetta pensione alla presenza dei primi Personaggi di Corte, Dame, ed anche di un Porporato, e questi per l' impegno, che avevano per sì buon Vescovo non solo il persuadevano, ma quasi dico, lo violentavano ad accettare le Reali munificenze. Il virtuoso Prelato in prima con una costanza di vero Apostolo tutto ricusò, dicendo, *che quanto per una parte ringraziava la Maestà sua, altrettanto poi era stato sempre alieno dalla maledetta passion dell' interesse. Tutte le sue premure risguardavano assolutamente, ed unicamente Iddio, ed il profitto delle anime redente col prezioso Sangue di Gesù Cristo, bisognose di ajuti spirituali, che dal solo Vescovo gli si posson somministrare, come Padre, e Pastore; Onde se la Maestà Sua gli voleva concedere l' esercizio di poter guidare il gregge a se commesso, l' avrebbe accettato qual grazia singolarissima,*

che per rispetto poi all' interesse, sarebbe pronto a spogliarsi, e rinunziare anche alle rendite della mensa, a quelle però, che a lui potevano appartenere, senza pregiudicar nè la Chiesa, nè li poveri. Un discorso sì serio, e religioso non del tutto capacitò quei Signori, fortemente per lui impegnati, e perciò non mancarono di vieppiù stringerlo, perchè accettasse. Allora acceso di un santo zelo il Vescovo, nè potendo più contenersi, dopo aver domandato il permesso a quella nobil corona di Personaggi, che lo avevano, come in un forte assedio ristretto, ad alta voce liberamente così parlò: *Miei Signori*, disse *loro*, *li beni della Chiesa sono patrimonio de' poveri, ed a questi si debbon le pensioni: e le rendite, che sopravanzano alli Vescovi si debbono distribuire alli Poveri, alle Vedove, agli Orfani, ed ai Pupilli. Clamant Pauperes, clamant Viduæ, clamant Virgines, clamant Ecclesiæ.*

Ad un tal parlare così sensato, e forte ammutoliron tutti, e molti restaron sì fortemente colpiti da una tal risposta, che non lasciaron di propalare con somme lodi, quanto ivi avevano, e veduto, ed ascoltato, come cosa in quei tempi affatto nuova, e che faceva stupore, ammirando in lui una fortezza di animo veramente singolare, ed un vero Vescovo. In conferma del fin quì narrato piacemi riportare, che discorrendo un giorno da solo, a solo con D. Domenico Frezza, gli disse Monsignore, su tal proposito: *Caro D. Domenico mio, fedele mio Amico, il Re ch' è un Signore*

assai pio, e giusto voleva darmi più centinaja di Ducati annui delle rendite della Chiesa di Bovino: Ma io affatto, affatto non ho voluto riceverli: poichè già sapete, come tante volte su questa materia abbia io discorso. I beni della Chiesa servono per coloro, che faticano nella Chiesa di Dio. Come io poteva ricevere questo denaro della Chiesa di Bovino senza faticare per la mia Chiesa, per la mia Sposa?

Stava per altro sommamente a cuore al Sovrano, giacchè non si giudicava per le circostanze mandarlo al nuovo suo Vescovato, di provvederlo di un onesto assegnamento, con cui vivere in Napoli sino a tanto, che si fossero sbrigate le vertenze con Roma. Perciò essendogli stata riferita la sua costante fermezza nel non volere pensione alcuna sulla Mensa di Bovino, di cui pure era Vescovo, gli fu mossa una nuova guerra col fargli replicatamente offerire le rendite del vacante Vescovato di Scala, e Ravello; nella qual Chiesa pensavano di farlo ritornare, come rilevasi da una insinuazione fattagli nel 1784. dal Delegato della Real giurisdizione. Innorridì Monsig. Molinari al sentirsi fare una tal proposta, e per chiudere ogni strada all'esecuzione di un tal progetto si portò a bella posta dalla Maestà della Regina dimorante allora in Porrici. Alla medesima, dopo averle messa in vista la rinunzia già fatta della Chiesa di Scala, e Ravello, e la già seguita traslazione a quella di Bovino, per le graziose premure del Re, con tutta umiltà alla fine soggiunse, che lui per

coscienza non poteva più ritornare a quella diocesi, dove lo avrebbero potuto mandar per esilio, ma non già da Vescovo, e ciò anche per decoro delle Maestà loro, e per quella regola infallibile, che colui il quale non è fedele a Dio, non sarà mai fedel vassallo al proprio Sovrano. Persuasa la Regina da verità così ragionevoli, e giuste, lo assicurò che non lo avrebbe fatto mai tornar a Scala, e Ravello, e che per la sua pendenza del Regio *Exequatur* alle Bolle di traslazione,ne avrebbe parlato caldamente al Re, cui era troppo nota la innocente sua condotta. In tal maniera ottenne di non essere per qualche tempo mai più molestato in simil materia. Non cessava però Egli non ostante le suddette promesse, di fare il possibile, perchè gli si togliesse l'apposto impedimento alla di lui partenza da Napoli per la sua Chiesa. Tanto è vero, che avendo un certo Soggetto ciò saputo, portatosi a S. Efrem gli disse: *Monsignore, se volete l'assenso Reale alle vostre Bolle, datemi trecento Ducati, e per vostra sicurezza depositateli con patto, che avuto l'assenso Reale, e preso il possesso della Chiesa di Bovino, mi sieno liberati.* Ad un tal parlare rispose subito il Prelato: Questo nò, questo nò, voglio andare alla mia Chiesa col consenso libero del Re, non già comprato, nè posso levar a' poveri quello ch' è loro: Anzi avendogli detto una volta il Sacerdote Frezza, sopra della suddetta richiesta a lui fatta discorrendo: *Monsignor questo non è peccato, nè simonia affatto. Stante che V. S. Illma oggi è Vescovo di Bovi-*

no: Roma per tale vi stima, Napoli per tale vi chiama, in fatti tale voi siete. E poi credo, che anche questo Soggetto sia povero, quantunque non della vostra Chiesa. Caro D. Domenico mio, gli risposse allora, *voglio andar a morire in mezzo alle mie pecorelle, ma non per questa via.*

CAPO IV.

Dalla sua privata abitazione da lui presa in Napoli, passa Monsig. Molinari ad abitare nel nostro Convento di S. Efrem nuovo, dove dimora sino alla sua partenza per Bovino.

Viveva intanto il buon Prelato in una casa particolare da lui presa, appena giunto in Napoli, dove insiem col suo Compagno Fra Antonio abitava, ed un di lui Nipote, che lo assisteva in tutti li suoi affari, dalla quale avea fatto risoluzion di partire, stante che il rimanente della sua Corte, tutto riducevasi ad un misero servitorello, che teneva più per decoro del carattere Vescovile, che per necessità, che ne avesse. Quand'ecco, che il Padre Provinciale de' Capuccini di Napoli, insiem col Padre Guardiano di S. Efrem nuovo, mossi dalla fama delle sue rare virtù, e dall'amor tenerissimo, che nudrivano per un tale Soggetto; con le maniere le più obbliganti lo impegnarono ad andare nel loro Convento, dove gli avevan preparata una conveniente abitazione. Condiscese volentieri a questo invito, più per aver così tutto il commodo di maggiormente servire Iddio in

quel Chiostro, che per verun altro motivo. S'indusse ancora a ciò fare per isfuggire in tal maniera le frequenti visite, che gli venivan fatte, e le spesse chiamate, che aveva dalli Monasterj delle Monache, e dalle Dame di quella Città, che volentieri ascoltavano li di lui sani consigli nelle spirituali loro afflizioni, e necessità.

Ritiratosi pertanto in S. Efrem si diè subito a menar una vita del tutto comune, e tutta Religiosa. Egli il primo interveniva a tutte le ore Canoniche nel Coro, e perfin la notte si levava al Matutino, avendo dato ordine al suo Compagno Fra Antonio di chiamarlo all' ora stabilita indispensabilmente, come se fosse il più infimo, ed osservante Capuccino, nè tralasciava di fare nei giorni stabiliti della Settimana quelle penitenze, che eran comuni a tutti. Pregò innoltre il Guardiano, che lo avesse in tutto, e per tutto trattato, come l'ultimo Terziario di quel Convento, non volendo distinzione di sorta alcuna, tanto è vero, ch'essendogli state una volta mandate dal Superiore due sole ova di più, di quello dava alla Communità, ne fece le più vive lagnanze a segno tale, che in appresso non potè più fargli la minima distinzione; poichè diceva Egli, che quella vita Religiosa, che per lo spazio di 55. anni aveva gelosamente osservata, gli era di maggior diletto di qualunque altra maniera di vivere agiata, e comoda.

Per quanto procurasse di ricoprire con tutta l'accortezza le sue virtù, non gli riusciva di occultarle talmente, che non tralucessero il più delle

volte agli occhi altrui, e specialmente a coloro con i quali doveva esso trattare, e conversare con tutta la famigliarità. Portò la necessità, che nei varj anni, in cui dimorò in S. Efrem dovesse avere più di un Padre Spirituale dell' anima sua. Non è dicibile l' umiltà, con la quale si diportava con essi. Oltre l' andar ogni sera a conferir lungamente con essi loro circa la condotta della sua vita, inginocchiatosi qual novello Novizio d' innanzi a loro, chiedeva ad essi la Santa Benedizione; e dopo averla ottenuta con ogni possibil riverenza, e sommissione voleva loro baciar la mano, e se da questi non gli si voleva ciò accordare, istantemente li pregava a lasciarlo fare, poichè nel baciar la mano al suo Confessore, gli pareva di baciar la mano di Gesù Cristo medesimo. Questa stessa virtù esercitava Egli anche con altri, coi quali Esso trattava. Il Molto Reverendo Signore D. Pasquale Franzè Lettor pubblico in Napoli, e grande amico di Monsignore in una sua pubblica giurata deposizione, così ne parla: *Posso attestare, che la sua umiltà era tale, che non soleva mai parlare di se stesso, se non con parole molto umili, a segno, che quasi si considerava il peggiore di tutti: Anzi la sua umiltà giunse a tal segno, che domandandogli io, secondo il mio solito, la Santa Benedizione, mentre stavo per licenziarmi da lui, Egli aveva ribrezzo di benedirmi, e si voleva inginocchiare insieme con me, pretendendo, che io benedicessi lui, e così ero necessitato di pazientare, e ricevuta la sua Benedizione, che davami stando in*

ginocchio , con ribrezzo benedirlo , non ostante , che sapevo , che il minore non deve benedire il maggiore .

Lo spirito di penitenza , e di mortificazione, di cui era ripieno gli faceva desiderare anche nell' età sua decrepita , e piena di acciacchi di vestire, come prima , orridi cilizj , e di esercitarsi nelle solite sue rigidissime astinenze, nelle vigilie principalmente delle festività di Maria Santissima , di cui era tenerissimamente divoto , e che non chiamava con altro nome, che con quello di Mamma, se dalli di lui Padri spirituali , non gli fosse stato proibito : Finchè dall'Obbedienza gli fu permesso, fu esatto osservante delle tre quaresime , che si soglion da Noi praticare ; Ed era una edificazione non ordinaria di tutta quella Communità il vedere una sì perfetta osservanza regolare in un Uomo , che ne veniva sì per l'avanzata età , come anche per il carattere Vescovile , dispensato.

Il suo maggior trattenimento lo faceva nella propria stanza , ma molto più nel Coro ; *In tutte le volte* , dice il nominato Signore Franzè , *che mi partavo da lui , lo trovavo nèlla sua stanza con le ginocchia piegate a terra , recitando l'uffizio , o pure scrivendo , e per lo più con molte persone afflitte , e inferme , le quali andavan da lui per esser consolate , e mentre con somma carità sentiva tutti , e tutti confortava , insinuava loro il Santo timor di Dio, parlando sempre di cose celesti , perlochè non si partiva da lui veruno senza esser consolato* : Nel Coro poi passava buona parte del giorno , e della

notte in orazione d' innanzi a Gesù Sacramentato, ove ritrovava le sue delizie, e la pace del cuor suo. Il fervido amore, che gli portava, non lo avrebbe fatto mai distaccare da lui, e quindi cercava tutte le occasioni di potersi lungamente trattener assorto, come in altissima contemplazione, avanti ad esso. La sera precedente del Mercoledì delle ceneri dell' anno 1791., riflettendo alle offese, che al Signor Iddio in tal tempo facevansi dagli Uomini, tutti abbandonati alle crapule, ai divertimenti, al piacere, erasi risoluto passar tutta la notte nel Coro: Siccome però nulla mai faceva senza il permesso del suo Padre Spirituale, così questi in vista della cagionevole, e grave età, gli prescrisse soltanto poche ore da impiegarsi in sì divoto esercizio. Rassegnatissimo il buon Prelato alle disposizioni del suo Confessore, prontamente ubbidì, deponendo del tutto la fatta risoluzione, come parimente si diportò nella notte del Giovedì Santo, in cui per lo stesso motivo gli furon assegnate sole tre ore dall' Obbedienza da passarsi orando avanti il Divin Sagramento in vece di tutta passarvi la notte, come si era prefisso.

In questo frattempo considerando la Real Camera di Santa Chiara, giacchè la risoluzione del di lui affare andava assai in lungo, che il medesimo per il decoro Vescovile aveva bisogno di altro più decente, e convenevole mantenimento, diè un nuovo urto al magnanimo suo disinteresse nella offerta fattagli di un annua pensione di Ducati 300. sulle rendite del Monte Frumentario,

All' udire una tal esibizione, domandò subito il Santo Prelato al suo Avvocato D. Giuseppe Toscano quali fossero tali rendite, e sentendo esser queste frutto di benefizj Ecclesiastici vacanti, ricusò all' istante sì caritatevol sussidio, col dire: *Che non voleva robba della Chiesa, o sia delle pie oblazioni, che sono il patrimonio de' Poveri, la redenzion dei Fedeli, e la remission dei peccati*; *e che quantunque Egli fosse povero, riceveva però il vitto, ed il vestito dal suo Convento, corrispondente allo stato suo di Capuccino, e che mai, e poi mai aveva inteso di alterare, benchè sublimato al grado Vescovile, cui era stato innalzato.*

Oltrechè dalla Sovrana munificenza dell' immortal PIO SESTO, il quale non lasciava di generosamente provederlo ne' suoi bisogni, riceveva frequenti soccorsi, si procacciava ancora il suo mantenimento con proprj sudori, e dalle proprie fatiche. La ristampa da lui fatta in quella Città dell' opera sua Ascetica, e Morale (della quale nella prima parte al Capitolo X. si è da noi parlato) divisa in tomi quattordici, che dedicò alle Maestà loro, ed alla Real Famiglia, da cui fu graziosamente accettata, e gradita, come dal Real dispaccio, nel quale gli si concesse il permesso della ristampa suddetta, apparisce, era la sorgente delle scarse sue rendite. Poichè attese le materie interessanti, di cui in essa si tratta, e la sana dottrina, che detta opera contiene, ne aveva infinite richieste, non solo nel Regno di Napoli, ma anche di fuori, in guisa tale, che dalla vendita

dita della medesima ritraeva da viver per se, e da fare copiose limosine alli suoi poverelli, dai quali era sempre circondato; udiamo su tal proposito quello ci ha lasciato scritto il più volte mentovato Signor D. Pasquale „ *in tutte le volte, ch' ebbi l'onore di conversare con Monsignore, osservai nella sua persona una viva fede, ed una somma carità verso il prossimo, cui non ostante la sua povertà soccorreva non solo con moneta di rame, ma più volte con pezzi d'argento. Infatti mentre talvolta andavamo insieme camminando, faceva preventivamente cambiare qualche pezzo d'argento per soccorrere i poveri, ch' eran situati in quella strada, che dal Convento conduce al Conservatorio di S. Raffaello, li quali venivan soccorsi per mezzo del suo Compagno Fra Antonio. Spesso poi si fermava a domandar loro, se sapevano la dottrina cristiana, e gl' Istruiva, quanto poteva, inducendoli anche a dire il Rosario con la corona, di cui a tal effetto li provvedeva. Passando quindi per la medesima strada, se non li vedeva con la corona in mano, domandava loro cosa ne avesser fatto; e così diportavasi sempre che di lì passava, ed erogando di continuo limosine a quei meschini, che ritrovava per la via, o che stavano a mendicare nell' atrio della Chiesa del suddetto Conservatorio* „. Si stendeva la sua carità verso li medesimi anche di più, sino ad alzarsi spesse volte da tavola, per portare con le proprie mani a quei, che lo aspettavan fuori della stanza, qualche piatto, che si trovava mangiando; anzi per farlo spogliar di quanto aveva,

bastava, che gli avessero chiesta la limosina per amor di Maria Santissima, nel cui nome aveva fatto voto di non negarla mai ad alcuno. Sopra delli altri però gli stavan sempre sul cuore, e sulla lingua i poveri della sua Diocesi, per cui soccorrere due anni prima, che ne prendesse il positivo governo consegnò al Sig. D. Giuseppe Santoro di Bovino, in occasione, che si portò in Napoli a visitarlo, cento Ducati di argento da Lui ritratti dalla vendita delle suddette sue opere, acciò li avesse trasmessi al Canonico Tesoriere della Cattedrale, perchè parte fosse dispensata alli poveri di quella Città, e parte fosser distribuiti alli Sacerdoti per celebrarne per sè tante Messe.

Nè dentro sì augusti confini contenevasi la sua carità verso del prossimo, ma quanto più spaziar poteva, tanto più si dilatava; Quindi è, che non solo dentro le sue domestiche mura esercitava una tal virtù con quanti a lui si portavano per ricever da esso conforti, o spirituali, o temporali, come già si è detto, ma anche al di fuori delle medesime. Bastava, che fosse da chi che sia chiamato (il che succedeva spessissimo stante la sua ben nota Santità) perchè non ostante gl'incommodi, da cui veniva nella sua vita travagliato, e per lo più a piedi col solo suo indivisibil compagno Fra Antonio, per correre ad apprestare a chi il chiamava quelli ajuti, che la sua carità gli suggeriva. Da ciò nasceva che trovandosi in lui viscere così amorose, da tutti nelle lor angustie era desiderato, ne già dalla sola bassa gente, e volgare, ma dalla

primaria nobiltà, ed in specie dalle Monache, consolando Egli tutti, ed a tutti compartendo singolari favori. In tutto il tempo del suo trattenimento in Napoli, che fu ben lungo, era cosa assai edificante il vedere il Santo Prelato sempre pronto ad andar ad amministrare il Sagramento della Cresima, per lo più ai poveri ammalati di quella Città. Nella qual occasione afferma il suddetto Sig. D. Giuspppe Santoro, *era per lui impossibile, che volesse loro amministrarlo, se prima non li avesse istruiti di tutto ciò, ch'era necessario per degnamente ricevere un tal sagramento. Ciò oltre, che lo so,* prosiegue a dire, de causa scentiae, *l'ho ben anche veduto per essermi una volta ancor io di mia propria volontà portato in sua compagnìa in un piccol tugurio*. Ne vi fu tempo, in cui a pro del suo prossimo non operasse prodigiose guarigioni, o con le predizioni non dimostrasse esser lui in uno special modo assistito dallo Spirito del Signore, per cui con tanta asseveranza parlava delle cose future, come se le vedesse presenti. Sarei di troppo prolisso se volessi minutamente quì riferire, o a quanti restituì la sanità del corpo disperata già affatto da Medici, o a quanti predisse cose lontane da ogni lor credere, le quali poi col verificarsi, facevan troppo palesemente vedere, da quale spirito fosse Egli animato, quando le proferiva. Mi contenterò di riportar solamente alcuni portentosi fatti per non defraudar il desiderio de' miei Lettori, e per fare sempre più costare, quanto caro fosse, e accetto

al Signore l'umil suo servo, per cui mezzo compiacevasi di operarli.

Ritrovandosi gravemente infermo di febbre putrida maligna D. Carmine de Jorio, al quinto giorno della malattia, da più medici, che lo assistevano, attesa la gravezza del male, che sempre più si aumentava, gli furon ordinati li Santissimi Sagramenti. Veggendosi l'infermo in uno stato di morte così imminente, si rivolse subito a Monsignor Molinari, con il quale passava una grande amicizia. Il mandò pertanto a chiamare, facendogli sapere, che il suo amico giaceva gravemente infermo, e che dai Medici era stata disperata la sua salute. Tanto bastò, perchè Monsignore tosto vi si portasse, ed appressatosi al di lui letto, dopo avergli suggerito varj sentimenti spirituali, e varie preghiere a Maria Santissima, si pose a pianger dirottamente. Indi recitate le Litanie, e benedetta l'acqua in nome del Signor Iddio, e implorata la intercessione della Beatissima Vergine, ordinò, che gli si desse a bere, continuando il S. Prelato ad orare, dopo di che rivolto all'infermo con sereno ciglio gli disse, *Caro figlio, fatevi animo, e non dubitate, che voi domani sarete guarito, e starete bene*: Ed in così dire si licenziò. Al giunger della mattina sentendosi D. Carmine perfettamente guarito, comandò, che si gittasser via li medicamenti, che gli si erano già preparati, col ripetere, io sono perfettamente risanato. Cosa, che recò altissimo stupore a quanti si ritrovaron presenti, che ben sa-

pevano il pericoloso stato di salute, in cui si trovava.

Di più. Aveva per diverse piaghe impegnata malamente la gola Vincenzo Desortis, e non ostante li più efficaci rimedi, queste sempre più si avvanzavano a segno tale, che un giorno si vidde comparir un pezzo ben grosso di carne cresciuta, che gl'impediva il trangugiare qualunque cosa. Trovatosi a mal partito per una siffatta escrescenza, mandò a pregare Monsignore, che si fosse portato da lui. Vi andò, e dopo averlo osservato, recitò alcune orazioni con la sua reliquia sopra di lui, e gli fece bere un poco d'acqua da esso benedetta, ripetendo sempre: *In nome di Dio sei guarito*. Mirabil cosa! In quell'istante cadutogli dalla gola quel pezzo di carne cresciuta, si vidde la parte offesa del tutto sana, e libera dalle piaghe, che prima v'erano, senza che ne patisse mai più. Non così avvenne alla Monaca Suor Maria Irene Acerbò, offesa anch'essa gravemente nella gola da un male, che le minacciava cancrena. Poichè essendosi la medesima abboccata con Monsignore, e raccomandatasi alle di lui orazioni per liberarsi da una tal infermità, sentì dirsi queste parole: Non temete: Questo male il Signore ve lo ha mandato, perchè voi lo avete cercato. Avete voi cercato di patire in questa vita, purchè il Signore si compiaccia liberarvi dalle agonie, ed angustie in punto di morte, e siete stata esaudita. Ad un tal parlare si rimase la Monaca oltremodo stupefatta, mentre da niun si po-

teva sapere una tal sua dimanda a verun altro nota in fuori, che a lei medesima, e a Dio, e quindi concluse aver esso, da Spirito superior illustrato, favellato in tal guisa. Tuttavia dopo di questo abboccamento tenuto col Servo di Dio il male non andò più avanti di quello minacciava, e fu per lei un continuo purgatorio in questa vita.

Non sempre però aveva occasione di abboccarsi con quelle persone, alle quali prediceva qualche cosa futura, perchè il facevan talvolta interrogare da un qualche soggetto, per mezzo del quale mandava lor la risposta di ciò, che si voleva da esse sapere. Le due sorelle Caracciolo Monache nel Monastero del Santissimo Sagramento di Napoli per mezzo del P. Giustino da Napoli Capuccino fecero pregare Monsignore, acciò volesse tener presente nelle fervorose di lui orazioni, nelle quali moltissimo confidavano, una loro Nipote uscita dal detto Monastero per trattenersi alcun poco in casa de' suoi genitori, prima di vestir l'abito Religioso, perchè gli allettamenti del secolo, e i commodi della propria casa, non l'avessero alienata da quello stato, che voleva intraprendere. Significò puntualmente il P. Giustino a Monsignore quanto dalle suddette Madri si bramava, e la risposta, che n'ebbero fu la seguente: *Dite* mostrando un aria di volto tutto allegro, e giulivo, *dite a queste Signore, che stiano pure di buon animo, perchè detta loro nepotina D. Maria Rosa Caravita tornerà con quel medesimo spirito, e fervore, con cui è uscita, e vesti-*

rà l' abito Carmelitano del loro medesimo ordine, come seguì. Disgustosa al contrario fu la risposta, che mandò per mezzo dello stesso P. Giustino alle Madri Maria Irene Toritto Caravita, e Maria Agnese Capece Sconnito del suddetto Monastero sulla persona di Donna Antonia Maricon, benchè dalla fanciullezza in quello educata sotto la disciplina delle suddette esemplarissime Religiose. Poichè essendo anche questa uscita di Monastero, e dubitando le buone Madri, che le lusinghe del mondo potessero adescare l'incauta giovanetta, ed intiepidir quel fervore, e quella pietà, che con tanta accortezza, e gelosìa le avevano istillata nel cuore, vollero sentire, che ne diceva Monsignore. Questi benchè sulle prime postosi sul serio nulla volesse rispondere, alle importune istanze, con cui fu dal suddetto padre replicatamente pregato, così finalmente sospirando; rispose. *Ah caro P. Giustino dite a queste Signore, che l'augello è uscito dalla gabbia, e più non tornerà*. Risposta fu questa, che pose in angustie, ed afflizion tale quelle Religiose, che amaramente ne piansero, e con loro grandissimo dispiacere la viddero, posposto lo stato Religioso, cui mostrava di anelare, abbracciar il conjugale, unendosi in matrimonio con un Cavalier di quella Città.

Potrei quì aggiungere, che a Monsignor di Termoli predisse più volte il Vescovato con ripetergli sovvente: *Noi non siam profeti, ma voi sarete Vescovo*. E che a Catterina Forecillo à case

incontrata con i di lei genitori, predisse ancora l'effettuazione del prima concluso, e poi affatto disciolto matrimonio nell'atto, che questi si presentarono a baciargli la mano, col dire con volto ridente per ben trè volte alla medesima: *Te lo pigli, te lo pigli, te lo pigli*. Benchè nulla sapesse preventivamente ne del matrimonio già stabilito, nè delle insorte discordie, per cui si era disciolto. Il fattto fu, che dopo pochi giorni riconciliatisi gli animi con comune piacere, e soddisfazione dei rispettivi genitori dei contraenti, il Matrimonio si effettuò. Ma per finirla, passerò ben volentieri sotto silenzio tutti coloro, i quali ridotti già agli estremi di morte, chi per febbri acute, ò biliose, chi per fierissimi dolori di stomaco, chi per ostinate ostruzioni di fegato, e chi in fine per altri malori accompagnati da delirio, per le orazioni, ed intercessione di Monsignor Molinari ricuperarono la pristina sanità, nel tempo istesso, che nella Città di Orte quel sasso medesimo, con cui nelle Missioni, ivi fatte, si percuoteva atrocemente il petto, operava dei prodigiosi risanamenti. E piuttosto passiamo ad osservare il zelante Prelato tutto intento alla cultura spirituale de' suoi prossimi, e nel Seminario Arcivescovile di Napoli, dove con frutto veramente singolare di quei giovani alunni diè gli esercizj spirituali, e nel Conservatorio già detto di San Raffaello, in cui per lungo tempo si esercitò, e nel tempo stesso tutto impegnato senza mai stancarsi, e presso Iddio con le orazioni, e presso

degli uomini con i continuati uffizj per conseguire la bramata esecuzione alle Bolle Pontificie, onde il suo diletto gregge di Bovino non stesse più lunga stagion privo del proprio Pastore.

Non una, ma per fin due volte il giorno frequentava la Chiesa del Conservatorio suddetto, allorchè usciva di casa, ed ivi trattenevasi più ore innanzi a Gesù Sacramentato sempre in ginocchio, non ostante la sua decrepita, ed inferma età. Non è credibile quale, e quanta edificazione recasse a quelle giovani, che lì si educavano, la vista del santo Prelato in quell' atteggiamento genuflesso, quasi estatico, e molle tutto di un dolce pianto avanti il Divin Sagramento, cosicchè prorompevano ancor esse in lagrime di tenerezza, e di compunzione. Ciò produsse in tutta quella Communità una tale stima, e concetto di Santità verso il Servo di Dio, che non solo in passando dalla porterìa veniva bene spesso chiamato dalle portinare, perchè desse loro la santa sua benedizione, il che faceva, suggerendo loro nel tempo stesso dei sentimenti spirituali, ma di più si risvegliò in tutta quella famiglia un ardente brama di sentirlo nella domestica cappella ragionare. Ne fu pertanto con sommo calore pregato dalla Superiora a nome di tutte, alla quale con grande umiltà rispose, che lui era un povero Capuccino, e perciò dipendeva dagli ordini dei direttori del luogo, per poter sodisfare questo lor santo desiderio: le assicurava però, che le aveva sempre presenti nelle sue deboli orazioni, e che

le amava come lo stesso suo gregge. In tal risposta ravvisando quelle Religiose una particolar umiltà di non volersi da se arbitrare, senza le necessarie facoltà ad imprender un opera per altro pia, ricorsero alli Superiori di detto luogo, perchè inducessero Monsignore a consolarle con i santi suoi ragionamenti. Più, che volentieri condiscesero alle loro preghiere, anzi eglino stessi ne lo supplicarono a far questo bene a quella Communità, che sì vivamente il ricercava. Tanto bastò, perchè senza il minimo ostacolo ne assumesse l'impegno, e quindi costantemente in ogni mattina del Sabbato si portava egli ad amministrar a quell'adunanza con tutto il zelo la Divina parola nella Cappella interiore del Monastero; e perchè questa riuscisse ancora di maggior frutto, volle in un de' varj anni, che durò a predicarvi, dare anco gli esercizj spirituali, i quali produssero in quelle anime maravigliosi effetti. *Quando predicava*, attesta la Superiora in una sua giurata deposizione, *da me, e da tutta questa famiglia si vedeva il suo volto trasformato in un volto di Serafino per lo Spirito Santo, di cui era ripieno; i suoi familiari discorsi non duravan meno di trè quarti d'ora accompagnati sempre da copiose lagrime, in specie quando inculcava la divozione alla Vergine Santissima di cui era innamorato.*

Riuscendo utilissima una tal cultura à quelle anime, il nemico infernale si studiò di arrestarne i progressi, ed impedirne il frutto col far nauseare ad alcune di quelle giovani la maniera, che si

teneva dal S. Vescovo in quei privati discorsi, giungendo per fino a farne delle lagnanze. Ma per quanto il Demonio si sforzasse di frastornar una sì bell'opera, inutili, e vani furono tutti i suoi tentativi. Poichè Monsignor illustrato da quel Divino Spirito, con cui penetrava i più cupi nascondigli de' cuori umani, chiamata un giorno a se la Superiora così le parlò: *E inutile, che io siegua più a venir quì a predicare, poichè alcune di queste figliuole non ascoltan con piacere la parola di Dio, e si lagnano di quei tali esempli, che io racconto, sembrando ad esse, che sian fattarelli di poco momento. Ma io desidero per questo mezzo di affezionarle ad esser divote della Vergine Santissima, onde per non esser loro di tedio penso di più non venirci, tanto più, che nel giorno di Sabbato, sono d' incommodo alla Communità, che ha molto da fare.* Ebbe a morire la Superiora, come essa dice, nel sentirsi fare un tal discorso, essendo pur troppo vero, che alcune tra di loro si erano veramente lagnate delle suddette cose, e si accorse, che lui ripieno dello Spirito del Signore non altro, che per mezzo di un lume Superiore poteva, esserne venuto in cognizione. Considerando però il danno spirituale, che dall'assenza di un sì zelante Prelato, ne sarebbe derivato a tutta la Communità, si diè vivamente a supplicarlo di non voler abbandonare un opera sì grata a Dio, così utile a quella famiglia, ma bensì proseguirla finchè le sue circostanze, glielo avesser permesso. S' intenerì Mon-

signore ad un sì fatto parlare, e l'assicurò, che avrebbe con tutto l'impegno continuato a venire, come con universal soddisfazione esso fece, sino al giorno avanti la sua partenza per Bovino.

La Superiora per altro, che con tanto fervore aveva promosso un esercizio così vantaggioso alla sua Communità fu dal Signor Iddio premiata anche su questa terra per mezzo dello stesso Monsignor Molinari, ed eccolo come. Soffriva essa fieri spasimi di testa, cagionatile dalla Emicrania, di cui sovente pativa, e che non durandole mai meno di 24. ore, la riducevano in uno stato tale, che non poteva neppur tollerare la luce del giorno. Una mattina, in cui era piucchemai oppressa dai soliti dolori, sentendo, che era venuto il Santo Prelato, pien di fiducia corse a gittarsi a suoi piedi, pregandolo a volergli porre sopra lo spasimante suo capo le sacre sue mani, poichè era afflitta da dolori di morte. Mosso il Servo di Dio a compassione dell'infelice di lei stato, volle consolarla. Le pose le mani sulla testa, dicendole: *Non aver timore: sei guarita*. Ed in fatti, testifica la medesima, al levar, che fece le mani dalla mia testa atrocemente prima addolorata, in quel punto medesimo restai affatto sana, senza il minimo residuo di dolore.

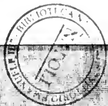
Benchè per l'avanti non fosse stato mai un memento in ozio, ma sempre occupato in continue fatiche quando Apostoliche, e quando letterarie, come sin quì è stato da Noi fatto osservare, tuttavia non perdonandola all'avanzata sua età di

sopra gli ottant' anni non tralasciava di esercitarsi in serie applicazioni, e resa instancabile la di lui penna, giacchè non poteva colla voce, come avrebbe desiderato. Si trovava in istato di dar alla luce a maggior gloria di Dio, ed utile delle anime un altra ben voluminosa opera *sopra di alcune rilevantissime Verità Evangeliche, e sopra dei più importanti dogmi della nostra Santa Religione*, della quale forse la di lui troppo sollecita morte fu in causa, che ne sia rimaso il Pubblico perpetuamente defraudato. E contuttochè impiegasse così bene, ed utilmente il tempo, viveva nondimeno in continua amarezza ed afflizione di spirito, vedendosi ancor lontano da cari suoi figli, bisognosi al certo dei più valevoli ajuti dall' amoroso lor Padre. Queste amarezze, e queste afflizioni crescevano in lui a dismisura, allorchè riceveva dalla sua Diocesi le lettere, nelle quali ravvivava il bisogno ben grande, che aveva quel Popolo del proprio Vescovo, per essersi notabilmente raffreddata tanto l'osservanza della Ecclesiastica disciplina nel Clero, che la cristiana pietà nei Popoli. Quindi è, che trafitto nel cuore da queste notizie, come da tanti acuti strali prorompeva in presenza ancora de' suoi familiari in dirottissimo pianto, ed in infuocati sospiri all' Altissimo, pregandolo a provedere agli urgenti bisogni di tante anime a se commesse; E quando sentivasi angustiato da sì tetri pensieri, rivolto a Dio, e fuori di se trasportato, esclamava dicendo: *Signore o toglietemi la vita, o mandatemi alla mia Chiesa, datami da Voi per poterla ser-*

vire con le deboli mie forze. Nè solamente allora quando riceveva dispiacenti notizie dalla sua Diocesi, si vedeva così amareggiato, ma lo fu del continuo, sino a tanto, che non vidde spezzate, e infrante quelle catene, che inceppato il tenevano in quella Città. Perchè poi queste una volta si rompessero, continuo era il ricorso, che faceva a Dio con l'orazione, d'innanzi a lui il Santo Prelato piangeva amaramente, e sospirava per i cari suoi figli; E dove piuchemai sfogava il suo cordoglio, era specialmente nel celebrare la Santa Messa, in cui spendeva ogni mattina tre ore, e più, e dove soltanto, diceva, ritrovar gran conforto il suo spirito, non meno, che gran sollievo il suo corpo dalla Cronica sua infermità di ritenzione d'orina, dalla quale fu tormentato con somma sua rassegnazione, ed inalterabile sofferenza per ben tre anni.

La fiducia, ed il ricorso, che perciò faceva a Dio non era certamente disgiunto dal muovere con tutta la efficacia ogni pietra, e dall'adoperar ogni mezzo per espugnare l'animo del Sovrano, perchè al fin si piegasse alle tante sue repetite istanze. A tale oggetto spesso vedevasi comparire alla Corte, a tale oggetto sovente si presentava a regj Ministri, ed il solo zelo delle anime, e della gloria di Dio, da cui si sentiva struggere quello era, che lo spingeva di andar, e venire, insistere, e tornare, finchè finalmente esaudite da Dio le fervide sue preghiere, ed i caldi suoi voti, e composte le differenze, che vertevano tra la Corte di Napoli, e quella di Roma in materia de' Vescovati, ebbe





F. Manno del. Dom. Cunego sculp.

In Ecclesia Bovinensi Antistes semel in hebdomada pedes pauperum lavat, eosdemque dapibus recreat

il contento di veder piegato il Sovrano ad accordargli il regio *exequatur*, da lui per sette anni inutilmente bramato, benchè ardentemente richiesto, onde potesse portarsi al governo della diletta sua Chiesa di Bovino. Prima però di andare pregò Iddio, che se la sua andata colà fosse potuta essere di pregiudizio all' anima sua, e a quella di chichesia de' suoi prossimi, non ce lo avesse fatto arrivare. Ma dal suo appasionato Gesù, che gli apparve tutto impiagato, e grondante sangue, gli fu detto, che fosse pur andato di buon animo, e che fra breve lo avrebbe a se chiamato. Ringraziò umilissimamente il suo buon Iddio, e lo pregò a fargli la grazia di farlo morire da Operajo Evangelico, e fra le fatiche del suo Ministero, il che gli fu parimente concesso, come in appresso per Noi si dirà.

CAPO V.

Parte da Napoli per il suo Vescovato di Bovino, dove Monsig. Molinari adempie alle parti di vero Pastore.

Lieto il nostro Vescovo dopo tanti travagli, e tante pene per vedersi al termine delle ardenti sue brame, e col prestar, che fece il Monarca il suo Reale assenso alle Poutificie Bolle, in istato di volarsene in braccio della diletta sua Sposa, non avendo più ostacoli da superare, o lacci da rompere, per esser pienamente libero, dopo aver adempito col suo Sovrano a tutti quelli officj, che e la conve-

nienza, e il rispetto da lui esiggevano, con sempre in bocca quel *laqueus contritus est, et Nos liberati sumus* del salmo 23., giudicò di più non tardare un momento a portarsi personalmente, dove già da gran tempo e col cuor, e cogli affetti, Egli stava. Alli primi di Giugno pertanto del 1791. dopo un per lui tormentosissimo trattenimento di sette anni, ed otto mesi in circa, dato in un punto sesto a quanto occorrevagli disbrigare, si partì da Napoli per giunger presto a riconoscere di presenza il languente suo gregge, e colli più squisiti pascoli rifocillarlo. Una tal partenza fu certamente sensibilissima e 'alli nostri, coi quali sino a quel punto era convissuto, perchè restavan privi di un vivo modello di ogni virtù, e di un perfetto esemplare della più esatta religiosa osservanza, ed alla Città tutta, che non potè a meno di non dimostrare la sua tristezza nella perdita, che essa faceva di un padre, di un amico, di un consolatore, di un rifugio in fine, ove ciascuno nelle sue necessità, nelle sue angustie, e ne' suoi travagli trovava conforto, pace, tranquillità, e salute. Invidiavasi quindi a ragione da tutti la sorte del popolo, e Diocesi di Bovino per l'acquisto, che da lui si faceva di un sì santo, ed amabil Pastore, e felice il reputavano, ed il chiamavano meritamente beato. Già era precorsa la notizia della sua partenza da quella Capitale, e del non lontano di lui arrivo alla sua Chiesa. La commozione, ed il tripudio, che cagionò una tal nuova in ogni ceto di persone già piucchè abbastanza informate della San-

Santità del loro Vescovo, fu certamente grandissimo. Tutti si posero in moto per incontrarlo, ed in ciascuno si risvegliò un vivo desiderio di conoscere personalmente un soggetto, di cui avevan sentite raccontare le tante, e sì stupende cose, che lo rendevano venerando a tutti, e presso di tutti desiderabile.

Il dì undecimo di Giugno vigilia della Pentecoste del suddetto anno 1791. fu quel fortunato giorno per Bovino, in cui si vidde appressare, dopo tanti anni, dacchè n' era privo, il suo Pastore in un aria tutta umiltà, tutta mansuetudine, e tutt' amore. Spopolata era la Città, ed i vicini luoghi, essendo tutti concorsi ad incontrarlo. Il Clero, i Regolari, i Capi della Città, le principali persone tutte intervennero in una certa distanza a riceverlo, ma la moltitudine maggiore, ed il più tenero spettacolo lo formavano il volgo, ed i poveri specialmente, i quali al rimirar fra di loro il caro lor Padre lagrimando, ne giubilavano: E quindi si udivano confuse voci miste di allegrezza, e di pianto. Anche il buon Pastore in vista di sì affettuose accoglienze, e di sì vive dimostrazioni ne lagrimava di tenerezza, ed oltre il compartir a tutti la santa sua benedizione, preceduto, ed accompagnato dal Capitolo, e Signori suddetti, che gli facevan corona, e con cui si veniva innoltrando, giunto al Ponte volle subito appalesare quali viscere di carità portasse in Bovino, col distribuire copiose limosine ai suoi poverelli, nel qual atto rivoltosi verso la Città, disse loro accennandola,

quella è robba vostra : volendo con ciò significare, che quanto Egli avrebbe avuto, come lor Vescovo, sarebbe stato tutto di essi. Entrato con sì solenne accompagnamento fra gli Evviva, e le acclamazioni di tutta quella gente in Bovino, non potendo smontare al Vescovil palazzo per non essersi potuto prima accommodare, si fermò nel nostro Convento, dove si trattenne allora sol 27. giorni. Preso ivi alquanto di riposo si portò immediatamente in quello stesso giorno alla Cattedrale a prendervi il solenne possesso, per non differir di vantaggio a più strettamente unirsi con la diletta sua sposa, per cui aveva sparso tante lagrime, tanti sospiri, e tanti voti, come di sopra da Noi è stato diffusamente esposto: ed in tal occasione volle subito con un fervoroso discorso render palesi al folto Popolo ivi accorso i veraci sensi dell' animo suo, tendenti tutti alla loro eterna salute. Nè in quel giorno potè far di più, per non mancare a quelli atti di officiosità, cui vedevasi astretto per il concorso ben grande di persone, che andavano al Convento per tributargli i lor omaggi. Ricorrendo però nel giorno consecutivo al suo arrivo la festa della Pentecoste, per render quella più augusta, e solenne non solamente fece i Pontificali, in cui celebrò la Santa Messa, ma di più, ripieno già di quel celeste spirito, di cui era infiammato con un infuocato sermone si studiò di gittar nelli animi delli suoi Uditori quelle fiamme di Divina carità, di cui Egli ardeva per così accenderli, ed animarli tutti alla virtù; onde deposti i vizj, e le perverse opere del

secolo, anelassero soltanto all'acquisto di quella, per rendersi in tal guisa degni alberghi dello Spirito Santo. Qual impressione facessero le sue parole in un Popolo già da molti anni assuefatto a non sentire la viva voce del proprio Pastore, è più facile il comprenderlo, che a me esprimerlo. L'attenzione con cui fu da tutti ascoltato, l'ammirazione, che cagionò l'ardente suo zelo, e la commozione, che in tutti osservossi, furon certamente segni non equivoci di quel frutto, che ne' loro cuori si produceva.

Date queste prime mosse sin dai primi istanti del suo Pastoral Ministero, tutto applicossi a rintracciar i bisogni sì spirituali, che temporali di quella Chiesa, ed in specie quei disordini, che vi regnavano, per quindi applicarvi quei rimedj, ch'esser potevano i più utili, ed i più conducenti a toglierli affatto, e sradicarli. Non ignorava egli per altro, che il Vescovo non solamente con la voce, ma molto più con l'esempio guidar deve il suo gregge, perchè non declini giammai da quel sentiere, per cui lo conduce, e vuol' che batta, onde poi giunga all'eterna felicità, perciò si prefisse di non farsi sfuggir occasione alcuna di alimentarlo continuamente col sostanzioso pascolo della Divina parola, e di precedergli con l'esempio nell'esercizio delle cristiane virtù. E siccome l'umiltà, ed il disinteresse in un Prelato sono quelli Ami potentissimi, con cui adescare, e trarre a se li animi, anche li più rubelli, così si fece una legge di regolarsi nel suo

governo con la guida principalmente delle suddette virtù. Con tali giusti principj, e sù tali sode basi appoggiato, diè cominciamento al governo di quella Chiesa, e fin dai primi momenti pose felicemente in esecuzione quel sistema, che di poi tenne costantemente sino alli ultimi periodi del viver suo.

In ogni Domenica pertanto impreteribilmente, e nelle maggiori solennità predicava egli al popolo, ora spiegandogli le principali verità di nostra S. Fede, ora sponendogli le massime di vita eterna, ed ora istruendolo nei proprj cristiani doveri; e perchè era zelantissimo della santificazion delle Feste, in quei giorni, quando il tempo gliel permetteva, si vedeva il buon vecchio girare in persona per le piazze della Città, invitando la gente alla Chiesa a sentire la Divina parola. Con ugual impegno si occupava ancora ad insegnar alli fanciulli la Dottrina Cristiana, ed i primi rudimenti della nostra Santa Religione, caldamente inculcando alli Curati, ed alli Sacerdoti di non trascurare un sì lodevole, ed utile esercizio. Egli poi siccome divotissimo era della Vergine Santissima, da lui chiamata la *Mamma mia Maria*, fin sulle prime non tralasciò inculcarne con tutto il calore la divozione, e quindi tutti i suoi discorsi, e ragionamenti, o questi fossero pubblici, oppure privati, si chiudevan da lui con una fervida esortazione al suo uditorio ad esser divoti di sì possente Signora, e la faceva con espressioni così vive, e penetranti, che in parlarne, scorgen-

dosi Egli stesso tutto infiammato per la di lui divozion, ed amore, invogliava anche gli altri ad amarla.

Per quanto però inveisse contro del vizio nel suo ragionare, e per quanto fuoco mostrasse per esterminarlo, era tutt' altro, quando doveva trattar con i viziosi; Poichè per poterseli affezionare, e così guadagnarli a Gesù Cristo faceva uso della umiltà, della piacevolezza, e della mansuetudine. Sentiamo quanto su tal proposito depone lo stesso suo Vicario generale il Signor D. Lorenzo de Luca: *Risplendeva nella di lui persona l' umiltà in grado tale, che pareva si avvilisse con con ogni ceto di persone, ma era tutto effetto di questa virtù, che professava in grado eroico*. E nell' ammonire, e correggere, così soggiunge; *faceva più uso della pietà, e misericordia con i delinquenti, che della giustizia, benchè non lasciasse di ammonir, e correggere secondo il precetto Evangelico: Anzi allo stesso suo Vicario non lasciava d' insinuar di continuo, come afferma in una sua giurata deposizione il Signor D. Giuseppe Santoro Segretario di Monsignore, che nel riparare qualunque sconcerto, poteva mai occorrere tanto in Bovino, che nella Diocesi, facesse uso delle preghiere, ammonizioni fraterne, e sommissioni, non già del rigore della giustizia, ancorchè ve ne fosse preciso bisogno; poichè diceva Egli replicatamente, dandone co' fatti l' esempio, che sebbene conosceva la necessità del rigore, per dar sesto alli sconcerti nati a motivo della troppo lunga lontananza*

del proprio Pastore; Nondimeno quei, che meritavan rigidezza, e castigo erano suoi figli, e come tali conveniva, ad imitazione del primo, e principal Pastore Gesù Cristo tirarli con l'umiltà, e con la placidezza.

Per esercitarsi vieppiù in questa sì bella virtù della umiltà, introdusse in Bovino il costume di fare nel dopo pranso di ogni Sabbato la esemplar funzione della lavanda dei piedi a tredici poveri, che procurava fossero dei più impiagati della Città. Lo spettacolo, ch'egli dava di se in questa funzione era per vero dire edificantissimo; Poichè vestito di camice, e stola, mentre altri Sacerdoti attendevano alla recita dei Salmi, vedevasi d'innanzi a costoro genuflesso nel più umile atteggiamento il venerando Vescovo lavare ad essi divotamente i piedi, e dopo averli loro rasciugati imprimere su dei medesimi teneri baci, e replicarli sovente in specie su di quelli, ch'eran più fetidi, e nauseanti. Indi levatosi, li conduceva ad una mensa, a tal effetto preparata, dove lor dava una discreta cena, nella quale da niun altro in fuori, che da lui eran serviti a tavola, porgendo loro le vivande, e quanto altro poteva occorrere, e togliendo pur anche le sporche stoviglie. Terminata poi, ch'era la suddetta cena, imbandiva loro un altra mensa, di un cibo per altro più squisito, perchè spirituale, e questo consisteva in una fervorosa esortazione, che ad essi faceva, dopo della quale data a ciascun di loro una larga limosina, li licenziava da se. Un

si edificante esercizio non mai per l'avanti veduto, e che mai non intermise sino, che visse, fuori solamente che nel tempo della visita per la Diocesi, e della ultima sua infermità, cagionò certamente una somma ammirazione in Bovino, ed un frutto notabile anche in quelli infelici, che vi eran chiamati.

Ma non pago di ciò per togliere fin da principio, e da se, e da suoi Ministri qualunque taccia, e perchè la sola gloria di Dio, e la salute eterna de' suoi figli fossero, come suol dirsi, l'anima di ogni e suo, ed altrui operare, e non fine veruno temporale, e d' interesse, fissò la massima di non prender giammai donativi da chi che si fosse, e volle di più, che anche in ciò il suo Vicario generale lo secondasse. Ed ecco con quai termini si esprime di ciò parlando il surriferito Vicario generale. *Lontano poi, e non mai attaccato fù Monsignore all' interesse, tanto che Egli non solamente non riceveva regalie, o donativi dai suoi diocesani, ma neppur permetteva, che da me si ricevessero, avendomi espressamente raccomandato di dargli questa consolazione, di non ricever donativi di sorta alcuna, come feci.* Fissati così sodamente col fatto questi cardini, sù di cui aggirar dovevasi tutto il suo governo, pensò tantosto alla maniera di dar presto riparo a quei disordini, e sconcerti che pur troppo con sommo suo rincrescimento sapeva esservi nella sua Diocesi, cagionati tutti dalla lunga mancanza di un vigilante Pastore. Perciò far efficacemente il mi-

gliore spediente, cui appigliossi, fu quello di portarsi in visita per tutti i luoghi a se soggetti, ed ivi in vista dei mali, applicarvi prontamente il rimedio. L' età innoltrata di sopra 84 anni, e la stagion caldissima, che allor correva, sembrava a tutti, che dovessero fargliela in tempo più opportuno differire: ma esso volendo appunto proffittare di questo tempo, nè tralasciar veruno de' suoi Episcopali doveri nel ristretto giro di pochi mesi, che gli restavan di vita, nulla valutando li gravi incommodi, che avrebbe sofferti, senza dar orecchio a persuasioni, o a consigli, volle mandar ad effetto la già maturata sua risoluzione.

CAPO VI.

Visita la Diocesi. Suo ritorno in Bovino, con una vita più ritirata, e fervente si prepara alla morte.

Alli 7. di Luglio pertanto dal nostro Convento, dove fin allora aveva dimorato, si pose in viaggio per la sua Diocesi in compagnia delli suoi convisitatori, ed in tal occasione il popolo di Bovino vidde l'umil Prelato far uso non d'altro commodo per il lungo giro, a cui si accingeva, che di un vil giumento, sul quale assiso qual pacifico Padre, e Pastore si recava a portar pieno di amore, la pace al lontano suo Gregge. Diè principio alla sua Visita da Illicato, nè vi fu luogo per quanto alpestre, e scabroso, o per quanto fosse ristretto, e di poca popolazione, a

cui Egli non volesse andare, tralasciati soltanto due paesi, nei quali atteso il tempo estivo, l'aria era così perniciosa, e maligna, che lo stesso era l'andarvi, che il cader subito ammalato. All' appressarsi, ch' Egli faceva alli rispettivi paesi, dove già era precorsa la fama della sua Santità, ritrovava quantità di persone di ogni sorta, nè solamente paesani, ma forastieri eziandìo, che in folla gli si facevan incontro ad accoglierlo, spinte, e dal desiderio di veder il Santo Prelato, e molto più ancora per ricever grazie da Lui. Fra i molti fatti, che quì potrei descrivere, piacemi di riportarne soltanto alcuni avvenuti nella terra di Accadia à lui soggetta in persona di due Canonici di Lungola lì a bella posta portatisi. Pativa il primo di questi da molti anni, dolori si fieri di petto, e di palpiti sì straordinarj di cuore, che bene spesso si vedeva sul punto di morire. Al giungere Monsignore in Accadia pieno di fiducia gli si presentò, e dopo avergli esposto il suo male, e vivamente a lui raccomandatosi, perchè dal Signore gl' impetrasse la sanità; per sentirsi subitamente risanato, bastò il toccar, che gli fece il santo Vescovo con la mano il petto, e non aver di più, da quel punto in poi, mai più sofferti somiglianti dolori, nè verun altro di quell' incommodi, che per lo innanzi provato aveva. Il secondo poi era talmente afflitto dalli scrupoli, ed agitazioni di animo, che non trovava nè quiete, nè tranquillità. Per fargli ricuperare la smarrita calma, fu questi introdotto

a discorrere col Santo Prelato, ed in discorrendo con lui si sentì all'istante così tranquillato, così soddisfatto, che gli sembrò di esser nato ad una nuova vita. Senza che in seguito patisse mai più di sì fatti scrupoli. Non potè però provarsi nella sua afflizione lo stesso contento da un Sartore venuto in compagnìa delli suddetti Canonici dalla stessa terra di Lungola; poichè al presentar, che fece Egli al Servo di Dio, tutto molle di pianto, una sua figlia disperata già dai Medici per uno scirro cancrenoso, che avea nel petto, perchè la guarisse; Dal medesimo dopo di averla benedetta, così le fu detto: *Figliuola di Gesù Cristo abbiate pazienza, e soffrite per amore di Gesù Cristo, che così vi vuole: Abbiate pazienza*: Ed in fatti così fù, imperciocchè quantunque il Cancro non andasse più oltre, continuò tuttavìa a star male come prima.

In quei pochi giorni, che si tratteneva in ciascun paese, quantunque fosse estenuato di forze, ed indebolito da un qualche incommodo, sopragiuntogli di salute, si vedeva tutto occupato a pascere il suo gregge con la Divina parola, e col suo esempio tirar tutti alla emendazione della vita: Perchè ciò riuscisse poi facilmente, si studiava d'infondere con particolar premura la divozione a Maria Santissima, come quella, per cui mezzo in noi deriva una abbondantissima copia di grazie, e di benedizioni. Insisteva innoltre al maggior segno, che le Feste fossero santificate, al qual effetto si raccomandava con tutta la efficacia a' Capi prin-

cipali del luogo tanto ecclesiastici, che secolari, acciò avessero in tali giorni proibiti quei ridotti di vino, e quei giuochi, i quali non sogliono comunemente esser esenti dal peccato, perchè potesse più agevolmente portarsi il popolo in Chiesa ad ascoltare le istruzioni, e le prediche, o esercitarsi in altre opere di pietà. Dove conferiva il Sagramento della Confermazione, e dove accorreva a visitare, e benedire gl' infermi, ritraendone questi da tali visite prodigiosissimi effetti, dove incoraggiva i languidi, infiammandoli al bene, e dove correggeva in segreto li pubblici scandalosi, a toglier i quali era vigilantissimo, per ritirarli dal male, e perchè dal Cielo piovessero su quel popolo le celesti benedizioni, pregava incessantemente il Signore per li peccati del medesimo, ed offeriva all' Altissimo l' Incruento Sagrificio con tanta copia di lagrime, che in vederlo ciascuno sentivasi intenerito, e mosso ad aver pietà dell' anima propria col pronto abbandono del peccato. Era veramente cosa mirabile il vedere il Santo vecchio tutto altro da quello era prima, dopo aver celebrata la Santa Messa, di maniera che Egli stesso interrogato in simil circostanza, come si sentisse, tutto lieto rispondeva: *Io mi sento fortissimo, mentre ho mangiato il Divin Agnello.*

I suoi poverelli poi, ch' eran la pupilla delli occhi suoi, formavano una non piccola parte delle sue occupazioni: Non solamente non negava la limosina a chiunque gliela domandava, ma inoltre era premurosissimo, che si rivestisser gl' ignudi,

ed informatosi esattamente dei bisogni particolari de' suoi figli, a ciascuno mandava, secondo le circostanze, proporzionati sovvenimenti. Quelle ore della notte, che dalli altri, eran destinate al riposo, da lui si passavano in orazione, ed in continue penitenze, quali benchè procurasse con ogni cautela di non farle penetrare a veruno, con lo sciegliere appunto per questo un tal tempo, pure non gli riuscì di poterle affatto nascondere ai suoi compagni convisitatori. *Non lasciò*, dice il Signor Arcidiacono Santoro, *farsi delle continue, e gravi discipline a sangue, e lo so, perchè avendo girato la Diocesi da Convisitatore, ed essendomi quasi sempre toccato di dormire nella stanza contigua a quella di Monsignore, l'ho inteso: sebbene dal medesimo si praticasse ogni diligenza, perchè non si sapesse*: Voleva in fine prima di partire, che tutto fosse sistemato, perchè e si riformassero gli abusi, e fosser tolti i disordini, e s' introducesse nuovamente la cristiana pietà. Egualmente con tutti si dimostrava amantissimo Padre, e l'unico suo desiderio era, che tutti si santificassero, ed in partendo, oltre il benedire con paterno amore tutta la popolazione, che lasciava, venivasi da questa licenziando per l'altra vita con le seguenti parole, che traevan dalli occhi un pianto universale: *A rivederci nella beata Patria del Paradiso.*

In Panni, che fu quella Terra, ove chiuse il giro della sua visita, edificò talmente con la santa sua condotta, ed in specie con la singolare sua umiltà, e disprezzo grande di se medesimo, e tutta

quella popolazione, ed in maniera veramente particolare quel Regio Governatore D. Francesco Antonio Scolastico Pisani, che oltre l'aver fatti al Santo Vescovo straordinarj onori, volle dopo la di lui morte, che rimanesse a perpetua memoria una ben lunga, e dettagliata deposizion giurata di quanto Egli e in Panni, e in Bovino ammirò nel Servo di Dio. Udiamlo pertanto per ora solamente in qualche tratto della medesima, tralasciando di quì riportare il già detto: *Essendogli andato incontro a riceverlo tutto il popolo, come ci andai io, lo viddi tutto umile, dispiacendogli il fasto, e l'applauso, ed allora intesi, che gli uscivan di bocca parole, e sentimenti di vita eterna, con cui tutti tirava all'osservanza della Divina legge, rimanendo stupefatto ognuno di quel Paese, in maniera che stimavasi felice, chi baciavagli il lembo della sua sagra veste*: Ed altrove parlando del suo ritorno in Bovino, dice: *Nel partire poi da Panni per la volta di Bovino, tutto il popolo, dopo di essere stato benedetto dal suo Pastore, volle accompagnarlo buon tratto di strada, e la maggior parte di esso sino a Bovino come mi ci portai io con quaranta persone armate, oltre di quelli a cavallo, non ostante, che avesse replicatamente rifiutato un tal onore*.

Al giunger, che fece nel dì primo di Agosto in Città, dopo di aver impiegati ventiquattro giorni nella visita della Diocesi, mostrossi quel popolo straordinariamente festoso, e allegro per il ritorno, che il caro lor Padre faceva alla sua resi-

denza ; e benchè il Santo Prelato fosse tutto grondante sudore per l'eccessivo caldo di quella stagione , tuttavìa si portò a dirittura alla Chiesa , ove si trattenne circa un ora avanti il suo Sagramentato Signore , d' onde passò al Vescovil palazzo , che nel tempo della sua assenza , fu mediocremente accommodato a tutte sue spese . Cadendo però nel giorno seguente l' Indulgenza detta *della Porziuncula* , andò la mattina al nostro Convento a celebrar la Santa Messa per farne acquisto ancor esso: *e recava divozion , e tenerezza insieme ,* dice il Padre Francesco Maria da Rodi Guardiano allora di quel Convento , *il vedere un Prelato di quella fatta , baciar tante volte la terra nel coro , secondo il nostro costume* . Ivi trattennesi tutta la giornata , ed alla sua mensa volle , che intervenisse il suddetto Regio Governatore , il quale così prosiegue a dire : *La mattina trattenutomi alla sua mensa , mi fece gustare dei sentimenti tutti spirituali , e celesti , ed allora mi scuoprì cose segrete del cuor mio, ed impenetrabili , lo che mi fu di somma ammirazione* .

Restituitosi la sera in palazzo , tutto si applicò con sollecitudine a perfezionar l' abbozzo già da Lui sin dalli primi giorni formato del suo governo per la santificazion di Bovino , e tutto si diè ad eseguirlo con sommo zelo , e calore . Ripigliò tosto le sacre sue funzioni , e non si discostò un punto da quel tenor di vita da lui pratticato già , non che prefissosi , fin dal primo giunger a quella Chiesa . Fu poi veramente ammirabile nell' esercizio delle

più rare virtù, anelando piucchemai alle occasioni di poterle esercitare, come quello, che già presentiva restargli poco più tempo di praticarle, le quali se in tutto il corso del viver suo, non furon mai da lui disgiunte, in questo tempo certamente comparvero in un più luminoso aspetto. E che altro significava quello stimarsi sempre il minimo di tutti, senza che la pastoral dignità, a cui era stato sollevato, il facesse mai sopra delli altri un punto ingrandire? essendo sempre solito dire, *Io sono Fra Niccola, e nulla più*. Oppure, *so chi son io, ed anche, perchè così volete, vi obbedisco*, come rispondeva al suddetto Padre Guardiano, che ne fa fede. Quando era condotto agl' Infermi, e pregato a benedirli col suo Reliquiario, lo faceva con gran dispiacere, per il vilissimo concetto, che di se aveva; che altro significava quel continuo versar le sue rendite in benefizio de' suoi poveri figli? col ripeter sovvente, che le rendite del Vescovato eran tutte sostanze de' poveri, e per non defraudarli, come esso diceva, a voler piuttosto soffrire in quella età sì provetta i rigori della fredda stagione nel cuor dell' inverno, che farsi una veste talare di panno, con cui difendersi, e a fronte de' suoi acciacchi, e de' tempi cattivi voler piuttosto andare a piedi dal Convento de' Cappuccini alla sua Cattedrale per predicarvi, che, come era consigliato, e fortemente anche istigato, farvisi portare in sedia, rispondendo con ammirazione a chi glielo suggeriva: *Come io andare sulle spalle delli Uomini? e pagando non vengo a defraudar i poveri?* E

che altro finalmente significava quel tener a tutte le ore la sua casa sempre aperta per accogliere i cari suoi figli? e questi ascoltare con somma affabilità, e consolarli con amore veramente Paterno: e quel vederlo sopra tutto ansioso della loro eterna salute, per cui volentieri, ed incontrava incommodi, e con ilarità tolerava per fin gli scherni, come quando, qual vigilante Pastore andava in giro per le contrade della Città per radunar le disperse pecorelle, distraendole dai ridotti, dalle Osterìe, dal giuoco, e indi condurle a gustare i salubri pascoli della Divina parola. Lascio da parte il quì riferire l'ardente sua brama, di voler, che tutte le sue azioni, anche le più sante, fossero condìte col merito della obbedienza de' suoi Spirituali Direttori, come fra li altri ce lo attesta il già nominato Arcidiacono Santoro in occasione, che riferisce la lodevolissima costumanza di Monsignore di lavare in ogni Sabbato li piedi ai poveri: *E quantunque desiderasse*, dic' Egli, *tal divoto esercizio ardentemente praticare, pure mai volle eseguirlo senza prima il precetto di obedienza, e licenza, che ne otteneva da me, e lo faceva con tanta ilarità di spirito, che nulla più, dicendo di meditare in tal tempo Gesù Cristo nel Cenacolo, mi pregava a non impedirglielo con santa obbedienza*. Niente dirò della rigidissima sua povertà, niente dell' austerissima sua penitenza, niente della fortezza, e grandezza del cuor suo, le quali cose tutte, e cadevan sotto l' occhio di ciascuno, ed erano a tutti note, di maniera che, e da quel

di Bovino, e dagli altri Popoli, veniva riguardato qual Santo.

Eran di poco passati li venti giorni dacchè era ritornato dalla sua visita, quando, giacchè sentivasi ogni giorno più deteriorare la sua salute, mandò a chiamare il surriferito P. Guardiano, a cui esposto lo stato di salute, in cui si trovava, disse, che voleva passare ad abitare nel Convento, luogo a lui più confacente, anche per prepararsi alla Novena della SSma Concezione, che con solennità voleva fare, e di fatti fece, come a suo luogo si dirà. Il motivo principale però di questo ritiro fu a mio credere, il comprendere, non dover esser lontana la sua morte, di cui fin da quando stava in Napoli, ebbe l'avviso dal suo Appassionato Signore, perchè vi si apparecchiasse, onde per meglio, e con maggior raccoglimento disporvisi, fece al P. Guardiano una tale istanza; e di fatti senza frapporvi il minimo indugio, in quella stessa sera vi si trasferì. Benchè egli si fosse colà ritirato per attendere in modo speciale a se medesimo, non per questo era men facile di prima, a prestarsi in tutte le occorrenze ai cari suoi figli. Aperto era ad essi sempre l'accesso, pronto sempre trovavasi ad accorrere alli bisogni di chi il richiedeva, ed esattissimo nell'adempimento del suo pastoral Ministero.

Entrato appena in quel sacro Chiostro non volle esser da meno dell'infimo suo confratello, quindi fù che la vita, che esso vi menò, nei due

mesi di sua dimora, fu, per dirla in brevi parole, da vero Novizio, ma il più fervoroso, il più osservante, il più virtuoso, e divoto, che idear mai si possa; in guisa tale, che per tutta quella Communità era, e lo specchio delle più sublimi virtù, ed un perfetto esemplare di un vero figlio di San Fancesco. Lungi dall'ingerirsi mai in cose spettanti a quella Religiosa famiglia, tutte le sue occupazioni risguardavano o Dio, con cui da solo, a solo fral'giorno, e la notte passava nel Coro stabilmente quando le cinque, e quando le sei ore, oltre quelle, che dedicava privatamente alla sua cara Madre Maria, o le più minute funzioni della Communità, alle quali tutte esattissimamente interveniva, o l'adempimento de'suoi pastorali doveri, mai da esso tralasciati, ad onta ancora delle corporali sue indisposizioni. Ma sentiamo quello, che ne ha lasciato scritto il suddetto D. Francesco Antonio Scolastico Pisani, allorchè nel ritorno, che alli due di Settembre dello stesso anno fece in Bovino, per incaricarsi di quel governo di giustizia, andò a visitarlo. *Lo ritrovai nel Convento dei Padri Capuccini, e colà continuò a stare sino alli 29. di Novembre per osservare la regola, nè se ne sarebbe andato ad abitare il palazzo Vescovile, se non gliene fossero state fatte le più calde premure dal Popolo. Lo trovai per altro niente mutato da quelle sante virtù, che esercitava in Panni, anzi secolui sempre trattando, mi avviddi, che di giorno, in giorno aumentava, e s'infervorava*

nelle suddette virtù, che perciò veniva da tutti riputato per un Santo Vescovo, e quotidianamente gente estera portavasi a visitarlo per esser guarita da suoi languori. Che se con gli estranei si diportava con indicibil carità in guisa tale, che tutti da lui si partivano consolatissimi, qual carità non usò egli mai con i cari suoi figli! Basta il dire, che se essi non potevano per le infermità da lui portarsi, andava egli stesso in traccia di loro per consolarli. Quindi è, che sovente vedevasi il S. Vecchio andar in giro per la Città a visitar l'Infermi, ed oltre il trattenersi con loro in santi ragionamenti, oltre il confortarli, ed animarli alla fiducia in Dio, e ad una santa rassegnazione ai Divini voleri, oltre il disporli ben anco ad una santa morte, lasciava loro in partire una conveniente limosina; nè vi era infermo in Bovino, che non avesse il contento di vedere al suo letto il proprio Pastore.

Nè inferior carità, e premura mostrava per i sani, perchè spiritualmente non s'infermassero: A questi ogni Domenica spezzava il pane della Divina parola per corroborarli, e perchè non rimanessero privi di un tal pascolo, si prendeva l'incommodo di trasferirsi a piedi sempre, dal Convento alla Cattedrale per dispensarlo, non essendovi cosa, che il potesse trattenere. Era per vero dire contento oltremodo di aver già principiato a sradicare l'abuso di tener nei dì Festivi aperte le bettole., ed altri luoghi, dove concorreva gran gente a giuocare; tuttavia sic-

come non era peranco la cosa ridotta a quel segno, che desiderava, *implorò*, dice il citato D. Francesco Pisani, *il mio braccio pretoriale, acciò nei dì Festivi ognuno avesse tenuto la bottega serrata, e niuno avesse giuocato a vino*. E ciò il fece, perchè tutti concorressero a prevalersi del salutevole ristoro della parola di Dio. Se poi sapeva regnar nel suo Gregge qualche nimicizia, o discordia, non perdeva tempo nel porvisi di mezzo per riconciliar gli animi, e toglier da questi ogni odio, e rancore. Non bastando alle volte ad ammollir certi animi troppo innaspriti le sue dolci maniere, faceva uso di certi stratagemmi, coi quali otteneva il suo intento, come nel seguente racconto potrà osservarsi. Era stato a un tal Giuseppe Lucarelli cavato l'occhio sinistro da Marco di Michè, per il qual fatto era il povero Lucarelli esacerbato in tal guisa, che non voleva in verun modo dare all'offensore il consenso per la sua remissione: Non ostante, che molte persone autorevoli, e graduate della Città si fossero poste di mezzo, perchè si arrendesse alle loro persuasioni, e saggi consigli, e lo perdonasse. Trovato inutile ogni tentativo, altro non vi era, che pregar Monsignore a volersi provare ad espugnare l'animo di troppo irritato del Lucarelli. Di buon grado prestossi all'istanza; di fatti appena sel vidde innanzi, che lo accolse con le più soavi maniere, gli usò dei tratti amorosissimi, ed il regalò di alcune divote imaginette; ciò premesso, incominciò dolcemente a parlargli

dell' occorsogli lagrimevole caso, ed a persuaderlo con forti ragioni di voler perdonare al suo nemico, e di dargli il richiesto consenso. A tali persuasive del proprio Pastore, anzicchè arrendersi, si mostrò piucchemai ostinato, e renitente, negando assolutamente di volerlo perdonare; Allora il santo Prelato altro non fece, che torgli subito di mano le suddette immaginette, dicendogli con un volto tutto acceso di zelo, e di carità per la di lui anima. *Non è degno un nemico di Dio, aver i Santi nelle mani*: Queste parole così vibrate cagionarono nel Lucarelli una tal sorpresa, che all' istante si sentì cangiato il cuore: promise pertanto di dar subito il richiesto consenso, come nello stesso giorno eseguì, e per dare una riprova maggiore di quel sincero perdono, che dava al Michè, essendo andato dal Governatore Locale, non solo pienamente acconsentì, che fosse rimesso, ma di più gli condonò eziandio tutti quell' interessi, che giustamente gli competevano, con edificazione somma di tutta la Città, e con sommo giubilo del santo Prelato, che ne rese singolari grazie all' Altissimo.

In questo frattempo avvenne un fatto, che colmò di alto stupore quanti lo seppero, ammirando in lui quello spirito di predizione delle cose future, di cui Iddio lo avea dotato. Il Padre Raffaello da Foggia Exprovinciale Capuccino fece per mezzo del Guardiano dei Cappuccini di Bovino sapere a Monsignore, con cui passava da gran tempo una stretta amicizia, che si era deter-

minato partir da Foggia ove stava, per aver la consolazione di rivederlo, e baciargli la mano in detta Città, ma che il suo arrivo non sarebbe seguito prima della Solennità di San Francesco, attesi alcuni premurosi affari, che dovea disbrigare. Gradì estremamente Monsignore questo suo desiderio, ma nel tempo stesso volendolo avvertire della vicina sua morte, gli fece rispondere dallo stesso Guardiano, con cui aveva il carteggio, che se voleva favorirlo di una sua visita, non avesse preso la cosa tanto alla lunga, ma che anzi avesse affrettato il viaggio altrimenti non vi sarebbe stato più tempo. A tal risposta si diè l'Exprovinciale facilmente a credere, che il santo Prelato attesa l'età sua avvanzata, gli acciacchi di salute, e la somma sua rassegnazione ai Divini voleri, parlasse piuttosto dell'imminente suo passaggio all'altra vita, che anzi avesse in vista la morte altrui, ne perciò si dette veruna fretta. Il fatto peraltro andò tutto all'opposto, poichè di lì a pochi giorni, sorpreso il detto P.Raffaello da un colpo di Apoplesìa cessò all'istante di vivere, come in una seconda lettera, fattagli scrivere da Monsignor medesimo, giunta nello stesso giorno, che gli si facevan i funerali, confermò più chiaramente la predizione col chiuder la detta lettera con l'espressione *di baciargli li piedi*, cosa, che dai fedeli ivi si pratica nelli funerali dei Sacerdoti, prima di lor dare sepoltura.

Quanto però funesta fu la fin quì descritta

predizione, altrettanto fu consolante quella fatta al più volte nominato D. Francesco Antonio Pisani allora Governatore di Bovino. Non essendovi omai più veruno in detta Città, e suoi Contorni sicuro nè dell'onore, nè della vita, e molto men della robba, attesa la perniciosissima infestazione di gran numero di malviventi, il Rè intento alla quiete, e sicurezza de' suoi Sudditi, per estirparli ne commisse la cura al suddetto Pisani. Ardua era l'impresa, ed al sommo scabrosa, e quello, ch'era più, ripiena tutta di pericoli. Prima però di accingervisi, e per felicemente riuscirvi, si portò dal Santo Vescovo, a cui dopo di aver palesato l'ingiunto carico, caldamente si raccomandò, perchè il tenesse presente nelle fervorose sue orazioni, onde il tutto gli riuscisse bene, e con prosperità a seconda dei comuni desiderj. Udiamo però, senz' alterarne una sillaba dallo stesso Pisani, cosa gli rispondesse il Servo di Dio: *Esso dopo avermi benedetto*, dic' Egli, *voltosi a Maria SSma mi ci raccomandò umilmente, quindi mi assicurò, che io quantunque avessi avuto nemici rilevantissimi, non avessi dubitato; mel fece anche sapere per mezzo del mio Mastrodicasa, che risultato sarei Superiore a tutti, come in fatti avvenne, poichè fatti da me arrestare moltissimi malviventi, non vi fu insidia, che mi opprimesse, e potei al terminare del mio governo lasciar nella sicurezza, e felicità la Città di Bovino, e suoi Contorni: Non essendosi più sentiti nè furti, nè altri misfatti.*

Ora tuttociò attribuendo alle orazioni, e parole del S. Vescovo Molinari, volle lasciar anche di questo, particolar memoria.

Il rifletter intanto sovente in quel sacro ritiro alla per lui non lontana comparsa, che far doveva al tremendo Tribunale di Cristo Giudice, il riempiva certamente di un santo timore, e perchè questa propizia a lui riuscisse, si risolse d'implorar l'ajuto delle altrui orazioni, onde il Signor avesse pietà, com'esso diceva, della povera anima sua; per conseguir ciò con quell' impegno, ed efficacia, che desiderava, credè opportunissimo lo scriver gran numero di lettere, tutte più, o meno dello stesso tenore, per trasmetterne una in ciascun di quei luoghi da esso inaffiati con gli Apostolici suoi sudori, o con le prediche, o con le sante Missioni, lusingandosi, che da nessuno gli sarebbe stata negata quella carità, che domandava. Benchè giungesse a tutte terminarle, pure ben poche ne potè mandare, essendosene trovate moltissime alla di lui morte non spedite, per l'esorbitante spesa, che vi voleva per inviarle franche in ciaschedun Paese. Fra i tanti luoghi da esso con sommo zelo coltivati, due soli ebbero la sorte nello stato Ecclesiastico di ricever dette lettere, la Città di Velletri cioè, e la Terra di Ponza, che gelosamente tuttora conservano. Quali fossero i suoi sentimenti in essa espressi, piacemi che si ascoltino da quei medesimi, che le riceverono, ed il primo sia il Capitolo, e Canonici di Velletri,

che si esprimon così : *Non si può leggere senza intenerirsi la lettera scritta di propria mano dal Servo di Dio prima di morire a questo Capitolo , la quale ci giunse dopo la sua morte . In essa raccolti si veggono li più sinceri affetti di umiltà . Si chiama gran Peccatore , e considerandosi già vicino a render conto della sua vita al Supremo Giudice , domanda a tutti perdono di qualunque offesa , o scandalo avesse dato , e si raccomanda caldamente alle nostre orazioni , acciocchè il Signore abbia pietà della povera anima sua . In somma tutte l'espressioni di detta lettera ben dimostrano esser chi la scrive quel desso , quel Padre Niccola da noi qui conosciuto , in cui i doni di Dio accoppiavansi con una profonda umiltà .*

Niente da questo diverso è l' elogio , che fanno il Clero e Magistrato di Ponza della lettera , da lor ricevuta , il cui tenore è il seguente : *Esso Padre Niccola amò tanto , e con sì tenere maniere gli abitanti tutti di questa Terra , che prima di morir benchè Vescovo , in età molto avvanzata , volle ciò nondimeno aver memoria di questo Popolo , a cui si degnò scriver una lettera così umile , e ripiena di buoni sentimenti , e dottrina , che leggendosi dal più indurito cuore non potrà a meno di non immergersi in un pianto dirotto , e vera compunzione . E questa scritta di proprio carattere si conserva gelosamente nell'Archivio Parrocchiale di questa Chiesa , come un vero monumento , e memoria di un Uom sì degno , e perfetto .*

Alle replicate premure dal suo Popolo fatte-

gli di passare dal Convento ad abitare il Vescovil palazzo credè Monsignore esser omai tempo di doversi prestare sul riflesso di poter essere anche più a portata di esercitare il suo zelo nella Cattedrale col farvi la Novena della Concezione, cui nel suo ritiro erasi già preparato. Alli 24. Novembre pertanto del 1791. per consolazione dei cari suoi figli, si restituì all'Episcopale sua abitazione, ed alli 28. del detto mese diè principio ad una fervorosa Novena per apparecchio alla festa della Vergine Immacolata Concetta. Era per vero dire un edificante spettacolo il vedere il santo Vecchio scendere alla suddetta Chiesa, ed ivi far ogni giorno con un zelo veramente Apostolico un fervoroso discorso con cui studiavasi infiammar i cuori de'suoi Uditori ad una tenera costante divozione a Maria. Il folto Popolo, che vi accorreva per udirlo rendeva più sontuosa la funzione; ed il frutto, che se ne ritraeva, era al certo corrispondente alle brame dell'Evangelico Banditore. Nel decorso però della Novena fu sorpreso da una flussion catarrale, da cui veniva fortemente incommodato, in maniera tale, che oltre il poter appena parlare, aveva diminuito di molto la vista. Ciò diè motivo al di lui Vicario Generale di vivamente esortarlo a desistere da quella predicazione, e ad attendere seriamente a ricuperare la deteriorata sua sanità. Tutto per altro inutilmente, poichè (predicendosi fin d'allora la morte) alle insinuazioni, e persuasive del suo Vi-

cario altro non rispose il Santo Prelato, se non che restandogli ancora a manifestare i suoi sentimenti tanto al Popolo, che al suo Clero con gli esercizj spirituali, questi loro voleva esporre, dopo di che *moriva contento*. Con tutto ciò quello, che recava a tutti un sommo stupore, era, che non ostante la suddetta indisposizione, per cui, come si è detto poteva appena parlare, quando andava a predicare, molto più poi, quando stava predicando, sembrava non patisse incommodo di sorte alcuna. Terminò dunque felicemente la sua Novena con somma consolazione del suo Spirito, e volendo profittare del tempo, incominciò subito a dare gli esercizj spirituali sì al Popolo, che al Clero con tanto fervore, e zelo, che non solamente ne rimasero tutti attoniti, ed oltremodo edificati, ma quel ch'è più, santificati, e compunti. *L'unica sua brama era*, dice sù tal proposito il ridetto D Francesco Pisani, *la santificazion di tutti, e perciò con lagrime, e con sospiri pregava il Signor Iddio a voler santificare tutta la sua Diocesi, ed il Popol tutto, e di questo la parte più nobile, e la più scelta, cioè tutto il suo Clero, dalla cui santificazione, ed esemplarità dipende in particolar modo l'altrui salute, e riputandosi egli nel tempo stesso il più gran Peccatore della Terra, ripeteva sovente meritar lui ogni castigo più di quelli, che Iddio si compiaceva di punire*.

CAPO VII.

Ultima infermità, e preziosa morte di Monsignor Molinari, anticipatamente da lui predetta.

Stando oramai per compiersi l'ardenti sue brame, e le Divine promesse a lui fatte in Napoli dal suo Appassionato Signore, col morire da Operajo Evangelico, ed in mezzo alle fatiche del suo Ministero, non potendo più reggere la sua troppo indebolita, e cagionevol sanità a tante continuate fatiche, diè un crollo, assai sensibile a quanti gli stavano d'appresso: Questo fu cagionato dal vieppiù aggravarsi quel male, il quale affacciatosi fin dal tempo, che faceva la già detta Novena di Maria Santissima in un aspetto assai serio, meritava certamente altra considerazion, ed altra cura, attesa l'innoltrata sua età, e le forze della vita, che in un corpo sì estenuato, e logoro, come era il suo, venivano ogni dì più meno. Dal trascurarsi per tanto da una parte una tal cura, anzi aggiungendosi per l'altra, con i nuovi travagli, nuovi urti, si vidde la salute di Monsignore ridotta in così cattivo stato, da farne temere la perdita. Per lo che non solamente il di lui Vicario Generale, ma il di lui medico ancora scorgendo il S. Prelato sì poco curare, e quasi dimentico di se medesimo per quello zelo, che lo divorava, di non dire mai basta in tutto ciò, che risguardar poteva e l'adempimento dei suoi Pastorali doveri, ed il servizio, e spirituale

vantaggio del Gregge a se commesso, si credettero in obbligo con vive rappresentanze di persuaderlo a non fare le solenni funzioni della notte, e giorno di Natale, alle quali si accingeva, per quel maggior danno, che senza meno ne avrebbe sofferto. Per quanto forti fossero le ragioni, che il sincero loro attaccamento, e la vera premura della sua salute poteron ad esso suggerire per distorlo da una tal funzione, tutte furon inutili: Poichè il Servo di Dio, il quale voleva morire da bravo soldato con le armi alla mano, vivamente ringraziandoli dell'amorosa cura, che di lui mostravano, si diè forte a pregarli a voler desistere, nè volergli impedire, nè frastornarlo dal fare quella Santa funzione, la quale doveva *esser per lui l'ultima, che avrebbe fatta in vita*. Per un sì fatto parlare sorpresi insieme, e sopra modo turbati non seppero, che replicare, subentrando a quella forza, e facondia con cui fin allora avevan parlato la mestizia, la mutolezza, ed il silenzio. Abbandonaron quindi l'impresa, lasciando, che il Santo lor Vescovo mandasse ad effetto la già presa risoluzione, come quello, che in tal circostanza sembrava loro aver un particolare commercio col Cielo.

Nella notte pertanto del Santo Natale, e nel consecutivo giorno ad una tanta Solennità consagrato, non volle tralasciare veruna di quelle sacre funzioni, che sogliono nella Cattolica Chiesa a ragione universalmente praticarsi. Non solo assistè, e di notte, e di giorno con un'Ange-

lica compostezza ai Divini Ufficj, non solo in tutte le tre Messe, nelle diverse ore dal medesimo con istraordinario fervore celebrate, Pontificò, non solo in ciascuna delle trè suddette occasioni compartì sempre al Popolo in abbondanza il cibo della Divina parola, ma quasi che non fosse sazio ancora delle già fatte fatiche, per dare ai suoi amati figli un' attestato maggiore della paterna sua tenerezza, ed affetto, tornò anche nel dopo pranso dello stesso giorno a farsi vedere, e dopo aver assistito alli Vesperi solenni, quasi per lasciar loro gli ultimi ricordi, volle ancor predicare, chiudendo il suo discorso, in atto già di chi si licenzia per l' altra vita, con queste parole, le quali appena udite, riempirono di sommo rammarico gli Astanti tutti. *Popolo mio*, diss' Egli, *questa sarà l' ultima volta, che sentirete la voce del vostro Pastore, e che ci rivediamo in questo luogo. Io non ho che lasciarvi; Vi lascio però soltanto il Sangue mio*. Espressione, che allora non fu ben intesa, ma che di lì ad alquanti giorni si vidde col fatto pienamente avverata, come in seguito si dirà. E che il medesimo non parlasse in sì fatta guisa à caso, si rilevò da quello, che in conferma del già detto senz' ambiguità, disse al Sacerdote D. Pasquale Savino, ed all'Accolito Gerardo Marchese, allorchè da questi, dopo la predica fu secondo il solito, accompagnato dalla Chiesa Cattedrale al suo Palazzo. Poichè giunti alla porta della sua anticamera nell' atto, che ambedue stavan per licenziarsi;

rivolto ad essi il santo Vescovo tutto amore, ed affabilità lor disse: *Figli questa è l' ultima volta, che avete avuto l' incommodo di assistermi, poichè questa è l' ultima predica, che io vi ho fatta.* Al Padre Guardiano poi, ed al Vicario dei Cappuccini, ivi presente soggiunse: *Io desidero morire fra le vostre braccia, perciò vi prego di assistermi.* In fatti da quel giorno non fu più veduto discender in Chiesa, ne più fu udito predicare nelle consecutive Feste, secondo il suo costume, non permettendogli il male altro, che il potere nella privata sua Cappella celebrare.

Benchè la sua vita potesse à ragion chiamarsi una continuata preparazione alla morte, tuttavia da quel momento fu notato in tutte le sue azioni uno straordinario fervore, ed un particolare raccoglimento, amando di trattenersi soltanto con Dio in continue Orazioni, o col suo Confessore in spirituali conferenze. Al primo di Gennaro 1792. mandò a chiamare il padre Vicario de' Cappuccini, a cui in una maniera la più umile così parlò: *Vi ho mandato a chiamare figlio mio, vi prego a più non lasciarmi, pare, che Iddio mi voglia*: e dopo aver celebrato nel dì due con divozione somma, e special consolazione del suo Spirito il Divin Sagrificio, rivolto agli Astanti lor disse, quella essere stata l' ultima Messa, che avrebbe celebrata. Che anzi col suo Segretario D. Giuseppe Santoro, giunto alquanto più tardi, si spiegò anche più chiaramente dicendogli, *che lui non sarebbe stato più di questo Mondo, e che*

non sarebbe stato più nel caso di dir più Messa; *e che quella già detta in quella mattina era l'ultima per Lui*. Ciò nel decorso del male più volte replicò al medesimo, e non ostante che esso gli si opponesse, Monsignore persisteva a dirgli, che assolutamente in quella infermità, egli sarebbe morto, *poichè*, gli disse, e sono le sue precise parole, *poichè sebbene io ho superati gl' incommodi sofferti prima del Santo Natale, nondimeno è stata grazia da me ardentemente chiesta a Gesù, ed a Mamma mia Maria, acciò si fossero benignati di farmi solennizzare il Pontificale del Santo Natale, come mi è accaduto: Ma oggi persuadetevi, ò figlio, che debbo morire*. Intanto aggravandosi sempre più il male, che per un fiero catarro, da cui fu maggiormente più attaccato, spiegò subito un carattere di mortale, fu obbligato a porsi nelle mani de' Medici, e a guardare il letto. In tale stato l' unica sua premura essendo l' anima propria, rinnovò le sue più fervide suppliche al suo Confessore Sig. Arcidiacono D. Carlo Santoro, perchè non lo avesse mai più lasciato: *Cosa* come egli stesso depone, *di che molto prima mi aveva repetite volte pregato, per fino colle ginocchia a terra, onde lo avessi assistito negli ultimi momenti della sua vita, che desiderava terminar fra le mie braccia*. E sentendosi dai dolori strappar il petto, volle nella stessa sera dei 2. munirsi del Cibo de' Forti col SSmo Viatico, che con estremo giubilo del suo Spirito, divotissimamente ricevè. Diciotto giorni circa durò la penosissima sua infermità,

fermità, ed in detti giorni divenne la di lui camera una viva scuola, dove apprendere tutte quelle virtù, che accompagnato lo aveano nel lungo corso della sua vita, le quali in questa circostanza spiccando anche più mirabilmente, non ne sfuggì veruna dall'occhio indagatore dei Circostanti, che il viddero nell'esercizio delle medesime spirare la sua benedetta anima, fra le braccia del suo Redentore. Quanto io ho detto, e sarò quì per dire, costa dalle autentiche deposizioni delle più autorevoli Persone di Bovino, e per le dignità, e per le cariche rispettabilissime; che ne furono testimonj oculari, ed ebber la sorte di minutamente osservare, come ritornino nel seno del lor Fattore certe anime, le quali e con l' osservanza esatta dei Divini precetti, ed Evangelici consigli, e con l' esecizio delle cristiane virtù, anno sempre saputo battere la via del Cielo.

La di lui malattìa per tutto quel tempo, che durò, potè chiamarsi un complesso di dolori, e di tormenti acerbissimi, che giungevano a cagionar pietà agli Astanti medesimi. Questi però più, che dalle pene, che soffriva, rimanevan attoniti nel vedere il Servo di Dio, senza mai lagnarsene, sopportarle costantemente con una pazienza veramente eroica, e con una edificazione così edificante ai Divini voleri, che quasi poco fosse quello, che pativa, invitava il Signore ad aggravar vieppiù la mano sopra di Lui, col ripeter sovente: *plura Domine, plura Domine*. A conforto però di tali pene, che non poteva a meno la troppo debol umanità di non fare

scorgere a chi gli stava d' appresso, benchè da lui si procurasse con somma cautela occultare, gli si rammentavan dal di lui Confessore gli eccessivi dolori, e le pene atrocissime, sofferte dal suo Gesù sul duro Legno di Croce per la salute dell' Uman Genere, e nel tempo stesso il veniva animando ad offerir tali angustie alla cara sua Madre Maria Santissima trafitta anch' essa, e penante d' innanzi al cospetto dal suo Divin Figlio Crocifisso; per un anima amante, come la sua, di tener sempre dietro alle orme del suo Appassionato Gesù, essendo giunto ad ottener la grazia di sentire sopra le sue spalle medesime, in meditando, la spietata di lui flagellazione delle battiture; servivan questi suggerimenti di tal conforto al suo spirito, che con volto tutto infiammato di carità, e con parole piene di fiducia rispondeva, che lui tutto fidavasi nella Vergine Santissima, da cui aspettava ogni soccorso, avendo particolarissime riprove della special sua protezione: *E come nò, se essa*, aggiunse in qualche altra consimile occasione, *mi ha detto di trattarmi come il suo figlio, giacchè l' ho pregata di passar il Purgatorio in questa vita*.

Si disse già essersi lui fatta una legge di volere, che tutte le sue azioni fossero animate dal merito della ubbedienza, e se di questa virtù fu Egli mai sempre esattissimo osservatore, in questa ultima sua infermità, in essa mirabilmente si segnalò. Avesse ad esercitarsi nelle cose più sante o, nelle cose più comuni, e necessarie ancora, vi doveva intervenire o il comando, o l'assenso almeno del suo

Confessore. Per quanta ripugnanza provasse, o nausea in prender qualche medicina, o cibo prescrittogli da Medici, bastava che il suo Padre spirituale con precetto di obbedienza gliel imponesse, perchè con somma soddisfazione, ed alacrità senza punto esitare prendesse tutto ciò, che gli si presentava. Tre volte Egli in tutto il corso della penosa sua infermità ricevè il Santissimo Viatico, con replicati scongiuri da se medesimo richiesto, e se due delle suddette volte ebbe a riceverlo in letto, ciò avvenne, perchè così gli fu ingiunto. Che più? fin dopo morte il vedremo esercitare una tale virtù agli ordini di chi il poteva comandare, il che non in un cadavere privo affatto di tutti i sentimenti, ma in un vivente non poteva di vantaggio desiderarsi. Perchè poi i suoi poverelli alla di lui mancanza non rimanesser del tutto privi di un qualche soccorso, volle prima di morire, disporre di quel poco, che la sua povertà gli permetteva, e la sua disposizione fu quale può ciascun idearsi in un suo pari, niente attaccato alle cose sensibili di questa terra, ed in cui nè la carne, nè il sangue, avevano avuto luogo giammai. L'allegrezza, con cui si spropriò di quanto aveva, disse lo stesso Notaro Macchiarelli, diè ben chiaro a vedere il distacco grandissimo, da lui sempre avuto di tutte le mondane cose, e se in tale occasione potè mostrare un qualche rincrescimento, ciò fù per non potere slargare più generosamente la mano sua caritatevole, e benefica verso i poveri della sua Diocesi, che ne furon gli Eredi.

Or quì non rincrescerà sentire il testamento di questo moribondo Padre, testamento, che il Ciel volesse s' imitasse dai Pastori a lui simili. Oltre i mille Ducati caritatevolmente, e con Regia munificenza a lui mandati dal Monarca di Napoli, de' quali parleremo in appresso, lasciò cento ducati da impiegarsi metà nella celebrazione di tante Messe, e metà alli poveri di Bovino. La stessa somma da impiegarsi, come sopra a S. Agata; e cinquanta Ducati a ciascuno delli altri luoghi della sua Diocesi, perchè una metà si erogasse in tante Messe, e l'altra metà per i poveri dei suddetti rispettivi luoghi, avendo a tal fine dato in deposito ad un certo Dottore Signor D. Leonardo Santoro la necessaria somma, quale, seguita appena la morte di Monsignore, andò Egli stesso a palesare al Vicario Generale, perchè la volontà del Santo Vescovo avesse ogni più pronto effetto.

Soddisfattissimo, e sopra modo contento di non aver più nulla, che fosse suo sù questa terra, tutt' i suoi pensieri, e tutte le sue premure si aggiravano nelle cose del Cielo, perciò voleva di continuo a sè d' appresso li Sacerdoti, dei quali faceva una stima grandissima, perchè da questi fosse assistita l' anima sua, e per sentir da essi la lettura dei libri divoti, e sopra tutto la preparazione alla morte. Intanto dalla sua bocca altro non udivasi nominare, che i dolcissimi Nomi di Gesù, e di Maria, verso dei quali mandava dal petto infocati sospiri, quasi che spiccar Egli volesse il proprio spirito per unirsi con Loro, ed

al sentirseli rammentare oltremodo ne gustava, a segno tale, che istantemente pregò, che gli si fossero sino al punto della morte di continuo suggeriti.

A trovare un qualche alleviamento ai suoi dolori, bene spesso si levava di letto, e vestito si stava a giacere su di una sedia con sempre dinnanzi agli occhi l' Immagine di Maria. Sentendosi però sempre più incrudelire il male, richiese nuovamente di esser ristorato col S. Viatico, che in questa occasione non seppe negargli il suo Direttore, che lo ricevesse fuori di letto. Mosse a lagrime di tenerezza, quanti si trovaron presenti, il vedere il moribondo Prelato, prosteso a terra ricevere nel più umil atteggiamento, e con straordinario fervore, il suo Dio, vestendo in quel punto un aria tale di Paradiso, che sembrava non provasse verun male. Passò indi a fare le più calde istanze, perchè gli fosse data l' estrema unzione, e benchè i Medici comprendessero non esservi ancora una tal necessità, pure per soddisfar le sante sue brame, gliel accordarono. All' avviso, che il Sig. Arcidiacono Santoro gli dice, che il Parroco veniva per somministrargli un tal Sagramento, per il contento, che ne provò, se lo strinse teneramente al seno, e ringraziollo pubblicamente, per non restargli altro che desiderare in questa vita. Difatti ricevuto, ch' ebbe un tal Sagramento, innasprendosi il male al maggior segno, ed incominciando già l' interno scirro a rompersi, da che comprese non esser molto

lontana la sua dissoluzione, perciò volle che si cominciasse la raccomandazione dell'anima, il che a vicenda fu fatto ora dall' Arcidiacono suddetto, ed ora dal Padre Vicario de' Cappuccini sino all' ultimo fiato.

In tale stato ritrovandosi, con la mente per altro sempre a se presente, per dare un pubblico attestato della sua umiltà, e di quel paterno amore, che portava al suo Clero, nel giorno precedente la sua morte fece a sè venire l'intero Capitolo della sua Cattedrale, al quale dopo aver fatto un patetico, penetrante discorso, postasi una fune al collo, chiese a tutti perdono, dicendo loro, che semai aveva detto, o fatto cosa alcuna di lor disgusto, ciò non era certamente seguito per mala sua volontà, e però voleva, che sapessero, che Lui li amava con tenerezza di Padre, e che se, come vivamente sperava, il Signore lo avesse salvato, avrebbe per essi loro incessantemente pregato. In fine poi esortandoli a compatirsi gli uni, e gli altri, ad amarsi con fraterna carità, e con il loro esempio, e santa vita esser di stimolo agli altri alla virtù, li licenziò. Ebbe anche in quello stesso giorno la sua carità verso dei poverelli materia ben grande, in cui con sommo suo giubilo esercitarsi, poichè giuntagli la notizia, che dal suo Sovrano di Napoli gli si mandavano mille Ducati per suo sovvenimento, tutto allegro, e contento rivoltosi al già detto Padre Vicario gli andava ripetendo: *Che ti pare povero Cappuccino, povero Fra*

Niccola, poter vestire li poveri figli nudi? Ed in fatti comandò, che la metà di detta somma fosse tutta impiegata a ricuoprire la nudità dei cari suoi poverelli, e l'altra metà fosse data alla Chiesa, come fu religiosamente eseguito. Approssimandosi intanto il termine de' suoi travagli, volle il comun nemico farsi a Lui vedere; vestì l'indegno sembianze angeliche per ingannarlo, ma queste eran così mostruose, e brutte, che soltanto bastò al Servo di Dio il ravvisarle, per subito contro di lui munirsi, onde non temerne gli assalti, e riportane una compita vittoria.

E pure ch' il crederebbe? in mezzo a tutti quei patimenti, ed acerbi spasimi, che dalla sua malattìa doveva necessariamente soffrire, la mortificazione, e la penitenza state mai sempre indivisibili sue compagne in vita, volle che gli fossero costantemente sino alla morte. Non solo seguitò a portare sul nudo petto quella Croce, di cui altrove si è parlato, aspersa tutta di acute punte di ferro, con cui si martoriava continuatamente, e che gli fu tolta soltanto allorchè dopo spirato, fu curato il suo corpo, ma nella stessa notte avanti la sua morte, volle come in un soffice letto coricarsi a prendere, per così dire un agiato riposo sopra di una nuda tavola, stata mai sempre per l' avanti il luogo, dove era stato solito di riposare. Al sentirsi fare dal più volte nominato Padre Vicario, che lo assisteva, delle difficoltà, atteso l' attual suo stato, con volto giulivo gli rispondeva: *Tutto si fà, quando si vuole. La Be-*

stiola, così chiamava il suo corpo, *per tutto stà bene*. Al giunger della mattina, conoscendosi già vicino al punto di unirsi al suo Dio, non altro avendo più di che spropriarsi, e bramando morire da vero povero, tre ore prima di spirare, spogliatosi di un corpetto nuovo di panno dell' abito Capuccino, e rivestitosi del vecchio, e logoro già da lui lasciato, e delle altre sue povere vesti, su quella sedia medesima, ove era solito di bene spesso stare, con la mente tutta assorta in Dio, col cuore, e con lo sguardo tutto immerso nel Crocifisso, che stretto tenevasi fà le mani, con al fianco il suo Confessore, ed all'intorno i Sacerdoti, che gli facevan corona, e con Lui, e per Lui oravano, anzioso qual altro Paolo di presto veder rotti i lacci di questa vita mortale, per unirsi con Cristo, senza agonìa, con i dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria in bocca, chinando placidamente il capo, quasi che riposato avesse su quella sedia, rese l'anima al suo Creatore la mattina dei 18. Gennaro 1792. sulle ore 17. circa, in età di anni 85. di Religione 65, e quattordici di Vescovato.

Sparsa appena la notizia della di lui preziosa morte, che fin dal giorno di Natale si era pubblicamente predetta, col darne, predicando al Popolo, un non equivoco segno, si vidde subito la Città di Bovino con tutt' i suoi Contorni immersa nella desolazione, e nel lutto; scorgendosi sul volto di ciascuno il cordoglio, ed il pianto per la seguita perdita di un Pastore sì amabile, e sì san-

to, da cui ne riportavano sovvenimento i poveri, conforto i tribolati, e gli afflitti, e ristoro le Chiese. Quindi avvenne che trasportati dalla divozione, e dal dolore corsero tutti al Vescovil Palazzo per vedere il Santo lor Padre, che già stava esposto alla pubblica vista. Il concorso del Popolo, che si affollò, era tal, e tanto, che diè giusto motivo di temere, che non potendo regger al gran peso, cagionato dalla calca della gente accorsa, dovessero finalmente crollare le stanze, del qual pericolo tutti si tenevan sicuri, avvalorati dalla fiducia, che avevano nella protezione del Santo Vescovo. Eran di già passate dieci ore dalla sua morte, quando alla presenza del Sig. Arcidiacono Santoro, e del Vicario Generale de Luca, e di un altro Sacerdote D. Pasquale Franco, si accinse il Professore, a tal effetto chiamato, a trargli il Sangue. Nel destro braccio, che quantunque flessibile, trovò freddissimo (dal che si augurò poco felice effetto) fece, come suol praticarsi co' viventi, l' incisione, sulla cui superficie apparve subito il sangue, e nulla più. Poco di ciò soddisfatto il Vicario Generale, suggerì al Signor Arcidiacono Santoro, che imponesse al Servo di Dio positivo precetto di versare maggior copia di sangue. Mirabil cosa! al farglisi un tal precetto dal suo Confessore, a cui era stato mai sempre obbedientissimo, il Servo del Signore con sommo loro stupore mandò fuori dall' aperta vena tanto sangue, che ne fu empito un vasetto, fin da principio a tal oggetto preparato. Vedendo

adunque da ciò, quanto Iddio si degnasse di glorificare il suo Servo per le grandi virtù dal medesimo esercitate, e perchè si rendessero vieppiù palesi le glorie del Signore, per formarne un atto solenne, vollero, che v' intervenissero ancora il Canonico Penitenziere della Cattedrale, ed il pubblico Notaro Carlo Domenico Macchiarelli, perchè nelle solite forme se ne facesse il rogito. Quando questi giunsero, la vena non dava più sangue, e però, perchè indubitabile fosse il prodigio, tanto all' arrivo del Macchiarelli, che del Canonico Penitenziere, fra l' arrivo de' quali passò qualche intervallo di tempo, venendo l' uno molto prima dell' altro, si replicò dall' Arcidiacono suddetto il comando a gloria di Dio di dare sangue, ed in amendue le volte ne diè in sì gran copia, che non solo ne bagnarono i loro fazzoletti, ma si giudicò dal Professore, per fermarlo doversi fasciare il braccio, come costumasi co' viventi. Ciò fatto, e rogatosi dal Notaro l' atto solennemente, attoniti si partirono rendendone ciascuno somme lodi a Dio. La mattina però perchè pienamente si avverasse la sua predizione, incominciò a mandar dalle narici abbondantissimo sangue con sorpresa di tutti, i quali allora si ricordarono delle parole, con cui da loro si licenziò, e della promessa lor fatta; predicando nel giorno di Natale, cioè, che non avendo, che lasciare, lasciava loro in pegno del suo amore il sangue suo. Crebbe poi la consolazione, e la meraviglia nel Popolo in veder co' proprj occhi la

continuazione di detto sangue in tutti trè li consecutivi giorni, nei quali si ebbe a tenere esposto per soddisfare il concorso, e la divozione di ogni sorta di gente, di cui non vi fù, per così dire, persona, che non ne bagnasse, o bombace, o un qualche pannolino per i proprj bisogni. E questo sangue, e qualche altra cosarella servita ad uso suo, e allora, e molto più in appresso, si sono sperimentate sorgenti di grazie, e di favori segnalati, quali a suo luogo da Noi si riferiranno.

Siccome poi la di lui compassione verso i poveri era stata si grande, che volentieri di tutto si era privato, e per fin del necessariamente bisognevole, per soccorrerli, così alla di lui morte nulla trovossi per spendere nè per i suoi funerali, ne per il Cavo da farsi, in cui tumularlo. L'esemplarissimo, e gratissimo Clero però della Città, e Diocesi di Bovino per dare un attestato di quella venerazione, e stima, che nudriva verso un sì santo Pastore supplì alla prima mancanza con fargli a proprie spese un solenne funerale; *Nel portar, che si faceva, prima d' introdurlo in Chiesa* dice il sopracitato D. Francesco Antonio Scolastico Pisani, *il Cadavere per la Città, tutta tutta piangeva, didicendo aver perduto il Padre loro, essendone stato io stesso l' ascoltatore, perchè portavo uno dei fiocchi della Coltre*. Benchè nell' esequie non vi fosse o Vescovo, che Pontificasse, o valente Dicitore, che con Funebre Orazione le virtù sue commendasse, furon però queste rese memorande dalle troppo parlanti lagrime de' suoi Poverelli,

che gli facevan corona, e dal concorso dell'immenso Popolo, e dei Forastieri ancora, in cui ciascun era un eloquente Penegirista delle Sante azioni del Defonto.

A supplire dipoi alla mancanza del denaro occorrente per lo scavo della fossa, in cui dare al di lui corpo onorevol sepoltura, vi provvidde il Cielo con un prodigio dal Santo Vescovo operato. Poichè essendo stato richiesto per un tal lavoro Felice Totaro di Bovino, questi si trovò impossibilitato a prestar l'opera sua, per essersi con un ferro tagliato quasi intieramente il dito grosso del piè sinistro, in cui provava uno spasimo acerbissimo. Animato per altro dai Concittadini a sperare nella protezion, ed ajuto del morto Pastore, presa con viva fiducia una pezzolina di lino intrisa nel suo sangue, sel applicò alla parte offesa, togliendovi ogni altro rimedio. Al contatto di quel sangue si sentì subito così alleviato dal dolore, sino a quel punto sofferto, che per gratitudine ad un tanto beneficio si portò all'istante, senza volerne il minimo pagamento, a fare il richiesto Cavo, e non ostante, che sopra quel dito medesimo cadessero, e terra, e sassi, non ne sentì mai più verun incommodo, ed in termine di tre giorni si vidde intieramente sanato. Furon fatti varj tasti in due diversi siti della Cattedrale, che parvero li più decenti, ma trovatosi in amendue i luoghi masso duro, fu risoluto tumularlo d'appresso al suo Antecessore Venerabile Monsignor fra Antonio Lucci, come Mon-

signor Molinari aveva in vita e desiderato, e più volte detto, dove si trovò tanto luogo, quanto bastava a commodamente collocarvelo.

Prima di riporsi il di lui venerando Cadavere nelle due casse fu osservato, ed esaminato da due Dottori Fisici D. Giuseppe Franco, e Don Francesco Lolatte alla presenza dell' intiero Capitolo della Cattedrale, delli principali Personaggi non solo di Bovino, ma anche Forastieri, che tirati dalla fama della sua Santità erano intervenuti alle di lui Esequie, fra i quali vi era il Duca di Accadia, oltre molti altri Sacerdoti, ed altre persone, e si trovò flessibilissimo, e spirante un grato odore, perlocchè tutti bramarono riportarne una qualche reliquia: Fra questi il Duca di Accadia si reputò felicissimo per aver avuto la fascia, con la quale fù legata la sanguigna fatta al Servo di Dio dopo morte. Alla Sovrana di Napoli per lo stesso D. Francesco Antonio Scolastico Pisani Governatore allora di Bovino, che volle trovarsi presente a tutto, a cui siam grati per le molte memorie lasciateci, mandò li guanti, di cui servivasi Monsignore nelli Pontificali, un pannolino intinto nel di lui sangue, ed il Purificatojo, che usava, quando celebrava la Santa Messa; le quali cose tutte estremamente gradì, e per mezzo del suo Segretario il Marchese Simonetti, gliene fece li più sinceri ringraziamenti. Fu dal medesimo Pisani partecipata per lettere anche alla Santità di PIO SESTO la seguita perdita di un tanto Vescovo, di cui il Santo Padre ne mostrò un ben

giusto dispiacere per la mancanza di un si gran soggetto, ed al medsimo per le sue rare virtù carissimo, ed accettissimo, come fu allo stesso Pisani dall' Eminentissimo Signor Cardinale de Zelada Segretario di Stato, per lettere significato.

In tal guisa fu tumulato Monsignor Molinari, il quale se in tutto il corso delli anni suoi volle vivere nascosto, ed abbietto, e se qual visse da vero povero, volle anche morirvi, bisognoso di chi per carità, per così dire, gli facesse li funerali, e gli desse sepoltura, non lasciò il Signor Iddio, anche in tale occasione di glorificarlo, e rendere a tutti palese, quanto cara gli fosse la di lui anima. Ma quì non finì. Poichè incominciandosi subito a mettere in opera e le sue Reliquie, ed a frequentare il suo Sepolcro, si compiacque ancora sua Divina Maestà di operare per mezzo, e ad intercessione del suo Servo un gran numero di prodigj, e di grazie, le quali tutte insieme raccolte nel seguente capitolo esporremo, onde ne risulti e gloria a Dio, e onore al Santo Vescovo, ed incitamento a' Fedeli di prevalersi di un sì valevole intercessore.

CAPO VIII.

Delli miracoli, e grazie operate da Dio ad intercessione di Monsig. Molinari dopo la sua morte.

Non finì, come dissi, con la morte la memoria del defonto Vescovo Monsignor Molinari, anzi rinnovossi vieppiù il concetto, e la fama della di lui Santità coll' intercedere moltissime grazie, e col mostrarsi, ed allora, ed in seguito beneficentissimo verso di tutti quelli, che invocano il di lui nome, e visitano il suo Sepolcro, o fanno uso delle sue Reliquie, ed Imagini nelle loro necessità. Imperciocchè ridotta quasi a morte una Donna per un colpo apopletico, e rimastale tanto di cognizione, onde raccomandarsi con viva fede al Servo di Dio; questi, oltrecchè le apparve, nell' istante, la guarì perfettamente, e liberandola da ogni pessimo effetto, in cui l' avea gettata l' apoplesìa, la ridusse al pristino stato di salute, onde balzando da letto libera da ogni male, appalesò tutto l' accaduto alla presenza del Parroco, e di altre persone ivi presenti.

Soffriva da circa 30. anni una piaga omai resa incurabile un Servitore, il quale sperimentando inutili tutti gli umani rimedj, si rivolse a cercarli dal Cielo: perciò con gran fiducia presa una pezzetta di lino, bagnata nel sangue di Monsignore, ed applicata alla parte offesa, non solo all' istan-

te migliorò, ma di lì a poco fu perfettamente sano.

Spasimava oppresso da dolori neofritici da molto tempo il Cuoco dell' Agente Generale del Duca di Bovino, e sentendosi un giorno, piucchè mai aggravato dai medesimi, invocò con viva fede il già Defonto Prelato, ed in quel momento se ne trovò miracolosamente liberato senza soffrirli mai più.

Cadendo dall' alto una Donna si lacerò orribilmente una gamba; Essa invocò di cuore il Servo di Dio, e ponendo sulla ferita una pezza già bagnata nel sangue del medesimo, senza cercar verun altro rimedio, si vidde perfettamente guarita.

Il Vicario Generale di Monsignore D. Lorenzo de Luca applicandosi sul capo un pezzetto del di lui abito Vescovile, risanò da un fierissimo dolor di testa, che da più anni lo affliggeva quasi di continuo, e che rendealo quasi inabile all' esercizio della sua carica, e ne risanò in tal maniera, che in appresso non ebbe mai più un minimo dolor di capo.

Una Religiosa chiamata Suor Maria Giacinta Professa nel Monastero detto volgarmente la Monaca di Legno in Napoli, dopo 45. giorni di nauseosa inappetenza congiunta ad un incessante vomito di atra bile, abbandonata dai Medici, faceva temere, dovesse a momenti soccombere alla forza del male. Me che? raccomandandosi essa di cuore al Molinari, di cui le fu presentata una

Imma-

Immagine, chiese subito da mangiare, e sentissi perfettamente sanata.

Nella terra di Accadia un ragazzo di latte figlio di Antonio Lucarelli gravemente infermo di febbre maligna, si ridusse all'estremo, spedito affatto dai Medici. In tale stato trovandosi la Madre una caraffina di acqua benedetta dal poco prima defonto Vescovo, ne diè a bere poche gocciole al figlio già moribondo, e gli asperse il corpo colla medesima, gridando con viva fede: *Ah Fra Nicola Molinari, adesso voglio vedere, se siete quel Santo, che vi tengo, fatemi la grazia di sanarmi questo Ragazzo* Tanto bastò perchè la stessa notte il vedesse del tutto risanato, con gran festa, e giubilo di quanti il credevan già morto.

Trovavasi da più giorni gravato il Dottor Fisico Clemente Brandolini da crudel dolore di Cardialgia, senza punto cedere alli più efficaci rimedj. Venendogli in sì dure circostanze, presentata una Immagine di Monsignore, e raccomandatosi con calore alla sua Intercessione, se la pose sopra il luogo, dove soffriva il dolore. Al contatto di quella Imagine il dolore si dileguò, ed Egli rimase affatto sano.

Sorpresa Anna Barella nella terra di Calliano da gravissima infermità, e spedita dai Medici, si volle trasferire in Salerno sua Patria, per trovare qualche sollievo al suo male. Ivi giunta però si accorse, che la sua salute andava di male, in peggio, a segno tale, che già stava per render l'anima al suo Creatore. Per sua buona sorte,

mentre una notte riposava alquanto, gli venne in mente il Vescovo Molinari, al quale raccomandandosi caldamente, all' istante da tal sua grave, e pericolosa infermità, si trovò libera, e perfettamente sanata. Alla medesima parimente dopo alcun tempo, mentre cenava, disgraziatamente si attraversò nella gola una spina di pesce, per cui si vidde in pericolo della vita; Stette con detta spina nella gola quasi quattro giorni, in cui non poteva neppur proferire con facilità la parola, e con grandissimo suo incommodo potea nudrirsi di qualche piccola cosa. Al termine dei quattro giorni, così ispirata rinnovò fervidamente le sue preghiere al sudetto suo Liberatore, quand' ecco, che si ritrovò la spina in bocca, onde potè con ogni facilità spellerla, e così rimase priva di ogni incommodo.

Maria Deodata Bandinelli Moglie del Maestro di Casa del Duca di Bovino avendo avuti sgorghi di sangue in due consecutivi giorni uno più copioso, e significante dell' altro, accompagnati da allucinamento negli occhj, e smugimenti nello stomaco con non piccola febbre, per il pericolo di vita, in cui si ritrovava, fu munita dei Santi Sagramenti. Attese le ottime qualità morali di detta Donna in tali angustie ridotta, si mostrava ciascheduno impegnato della sua salute, col presentarle Reliquie, ed Imagini di Santi, dai quali potesse conseguirla. Fra queste le fu data ancora l' Imagine del Vescovo fra Niccola Molinari con alcune pezze intinte nel di lui

sangue, perchè ad esso si raccomandasse. Le ricevè l' Inferma con gran fede di ottener la salute per i meriti del detto suo Servo, e di fatti cessato affatto il sangue, e dopo pochi giorni anche la febbre, potè senza verun incommodo liberamente agire del tutto sana.

Eran già varj anni, da che in ogni anno soffriva una colica dolorisissima Angela Rita Bonomi, e tale, che per tutto quel tempo, che le durava, ed erano tre intieri giorni ordinariamente, non trovava sorta alcuna di riposo. Nell' anno però 1792. per ben due volte fu soggetta ad un tal male sulla fine di Marzo cioè, e sulli primi di Maggio con la solita durata, e con li soliti sintomi. Compassionando la sorella lo stato doloroso dell' infelice, le diè un pezzeto di abito di Monsignore, quale con viva fede applicatosi, sulla parte offesa, in termine di mezz' ora disparve affatto, senza che più ne patisse, verun dolore.

Travagliato Francesco Villani da molto tempo da dolori colici, e da forte cardialgia, accompagnati da vomito violento, e convulsivo, e di più da un *mitto purulento* cagionato da una ferita nel basso ventre con lesione dell' intestino crasso, e della vessica, minacciava una imminente morte. Preso però con fiducia somma un poco di sangue del Servo di Dio, immediatamente restò da tutti i suoi malori intieramente libero, e sano, nè più li soffrì.

Chiedendo con importune, e replicate istanze a Catterina Niccolò di Bovino li suoi figli nel

giorno 2. di Luglio 1792. del pane, con cui calmare li stimoli della fame, che li lacerava, nè potendo l'infelice Madre a questi darlo, attesa la estrema sua povertà, se ne afflisse, e rammaricò tanto, che rivolta alli medesimi, lor disse: *Figli mei mozzatemi, e mangiatemi*; questi vedendo le angustie della lor povera Madre, malinconici, e piangenti se ne partirono. Partiti appena la misera Catterina rivolta col cuore a Dio, e al Defonto suo Pastore Monsignor Molinari, così gli si fece a parlare: *Signore la Croce, che mi avete data è troppo pesante, ed io son debole. Monsignor Molinari, sin da che ti viddi, venendo in questa Città, ti tenni per Santo, ajutami.* Appena terminate le suddette parole sentì al dì fuori della casa chiamarsi per nome, ed uscita trovò un poverò vestito con un abito di color cenerino, col zucchetto sulla testa, avendo nel mento una barba bianca, ed emaciato il volto, il quale diè alla supplicante medesima cinque tarì d'argento, dicendole: *Comprati il pane*; al che essa rispondendo, *Iddio tel renda*, entrò in casa. Appena entrata pensò che quel povero fosse Monsignor Molinari da lei invocato, arguendolo dalla barba bianca, e dalla macilenta faccia. Tornò pertanto ad uscire per ben osservarlo, ma più nol rinvenne. Onde rientrata in casa rese con la sua famigliuola le più vive grazie al suo Benefattore.

Da più mesi veniva tormentato il Sacerdote D. Carlo Vincenzo Gallotti di Lagonero da un

dolore così pertinace, che quando camminava, gl' impediva pur anche il respiro. Coll' applicarsi però nel petto la sola Imagine del Servo di Dio, gli cessò affatto il detto dolore, ne più l' intese. Al toccarsi con la stessa Imagine la testa anche Anna Maria Simone parimente di Lagonero, la quale da sei giorni giaceva in letto oppressa da febbre putrida, fu ritrovata da Medici affatto priva di male, e perfettamente sana. Che più? attaccatosi alle pecore della Masserìa del suddetto D. Vincenzo Gallotti, il male detto di milza, per cui in due giorni ne morirono trenta, ed essendosi il medesimo portato a benedirle, non contento di questo, volle ancora toccare tutte le sue pecore, una per una con la suddetta Imagine, la quale produsse il buon effetto, che si desiderava, col cessar subito la mortalità fin allora provata.

Stando Rosario Ranauro nella terra di Camerata ad esercitare il suo mestiere di Sediario, gli venne nel labro superiore della bocca una bolla maligna, e facendo questa rapidi progressi, il professore della suddetta terra si vidde in necessità di dargli il taglio, indi interpolatamente anche il fuoco. Pertinace tuttavia mostrandosi il malore, il diè per morto, e consigliò gli amici del detto Rosario, a ricondurlo in Centola sua patria, perchè morisse fra li suoi. Ricondotto di fatti alla sua casa fu chiamato il Medico ordinario del paese, il quale accortosi esser il male irreparabile, sì per la malignità del medesimo, sì per la straodinaria enfiagione della testa, gola,

e petto, anche da questo gli s' intimò la morte; e perciò il fece subito sagramentare, e volle, che non fosse abbandonato dal Parroco, stimando non poter giungere vivo alla seguente mattina. In tali angustie ridotto il povero Rosario già si aspettava di morire; Ma al sentirsi raccontare le tante grazie, che alla giornata faceva il Defonto Vescovo di Bovino, concepì una tal fiducia nella di lui intercessione, e con sì viva fede ad esso internamente raccomandossi, che avuta subito una di lui immagine con la medesima, e da se stesso, e da suoi Domestici, furon toccate tutte le parti offese del corpo. Mirabil cosa! a quel contatto immediatamente cessò la malignità della suddetta bolla, disparve da pertutto l' enfiagione, e tutti li suoi sensi si restituirono nel pristino stato di salute, in guisa tale, che in quella stessa mattina, che si giudicava dover essere morto, fu ritrovato vivo, e sano. Il medico pertanto stupefatto da quello, che non poteva a proprj occhi negare, solennemente depose, non potersi attribuire la guarigione del suddetto Rosario a verun umano rimedio, ma bensì a puro miracolo del Servo di Dio Molinari, a cui erasi raccomandato.

Aveva Anna Maria Porpora presso di se un Nepotino dell' età di tre anni cionco affatto, perlochè non si poteva reggere in veruna guisa in piedi. Mentre un il teneva fra le braccia invocò con viva fede il nome del P. Niccola Vescovo di Bovino, applicando la di lui Imagine alle ginocchia del detto suo piccol Nipote, e raccomandan-

dosi per la salute di lui. Fatta una tal preghiera il pose in terra, ed il fanciullo come se non avesse verun male, anzi, come se fosse stato sempre robusto, e forte si mise subito a camminare speditamente con stupore, e contento di tutta la famiglia.

Suor Giacinta Valente Monaca professa nel Monastero della Riforma di Napoli, sorpresa da una fiera, e lunga infermità per lo spazio di 50. giorni non potè gustare veruna sorta di cibo, anzi neppur sentirne l'odore, poichè subito le cagionava un vomito di materie amarissime. Tenutosi consulto da più Medici, giacchè tutti i rimedj messi in opera si erano sperimentati inutili, fu da essi affatto spedita. Ciò saputosi dal di lei fratello Capuccino, che trovavasi in Sant' Efrem nuovo, le mandò subito una figura di Monsignor Molinari, perchè con viva fede gli si raccomandasse. Di fatti tanto Essa, che le di lei correligiose Sorelle non cessando di pregare per la sua salute, nel seguente giorno richiese l'Inferma di mangiar qualche cosa spiritosa, che con sommo piacere gustò, ed in tal guisa di giorno, in giorno nutrendosi, ricuperò le perdute forze, e si vidde in tutto, e per tutto, ristabilita in perfetta salute.

Lino Denito di Bovino essendo rimasto fino all'età di 13. anni come stolido, per una pavura fattagli da suoi coetanei, ne' suoi più teneri anni, si agitava di più con un moto continuo in tutta la di lui persona, a guisa dei moti detti volgarmen-

te lunatici, e specialmente stravolgeva il braccio destro con un moto del tutto contrario, cosicchè faceva compassione a chiunque lo vedeva. Per sette anni durò in questo stato deplorabile, quando ad Antonio Denito di lui Padre non reggendo più il cuore di così vederlo, si rivolse al suo Defonto Vescovo, pregandolo, che mediante la sua intercessione, gli avesse impetrato da Dio la grazia, o di richiamar il suddetto suo figlio a se, o di restituirgli la pristina sanità. Che se questa avesse ottenuta promise di vestirlo con l'abito Capuccino, e di chiamarlo col nome di Fra Niccola, come era quello di Monsignore; fatta una tal promessa vidde con sommo suo giubilo il predetto suo figlio libero affatto dai soliti moti, ed incommodi, e dopo un mese adempì pienamente a quanto aveva promesso, continuando il medesimo a godere un perfettissimo stato di salute.

Assalita Maria Michele Pastore moglie del Dottor Fisico Matteo Pirro della Città di Salerno da una fiera cordiaca inflammatoria con minaccia di prossima cancrena, si ridusse ad un evidente pericolo vi perder la vita, e non ostante i replicati consulti tenuti, e le più efficaci medicine ad essa apprestate, non solo non si vedeva miglioramento veruno, ma anzi peggioramento tale, che altro non si aspettava, che esalasse lo spirito, già disperata affatto dai Medici. Avendo però avuto notizia del grave pericolo, in cui l'Inferma si ritrovava il P. Vincenzo da Picerno nostro Predicatore, amico dell' afflittisimo di Lei marito, portossi

subito in sua casa, e con le più efficaci maniere la esortò, e dispose ad aver viva fede nel Servo di Dio Monsignor Molinari. Quindi applicandole la di lui Imagine, immantinente si vidde migliorare con somma gioja di tutti i congiunti, ed amici a segno tale, che dopo due giorni si levò da letto sana, e vegeta, come nulla avesse patito. Ed in attestazione di riconoscere la sua salute unicamente dall' intercessione del Servo di Dio Monsignor Molinari, si portò a renderle dovute grazie nella Chiesa stessa dei Padri Cappuccini di quella Città.

Il Sacerdote Francesco Petrucci di Bassanello nella Diocesi di Orte, ammalatosi gravemente con febbri acutissime, quali furono giudicate da diversi Professori, putride inflammatorie, si avvanzaron tanto, che al settimo giorno della malattia, tenutosi consulto da più professori di Medicina, e di detta terra, e forastieri, si concluse da questi non esservi più rimedio, ne speranza della sua guarigione, quale sol da Dio si poteva sperare. A tal intimo tutt' i domestici porsero ferventi suppliche al Cielo, desiderando ancora, che si facesse loro incontro qualche buon Servo di Dio, cui raccomandarsi. Difatti verso un ora di notte di quella sera giunsero di passaggio due Cappuccini, ivi portatisi per alloggiare, e trovato l' infermo aggravato di molto, e conoscendo il disperato stato di sua salute, esortarono, e lui stesso, ed i suoi Domestici a riporre la lor fiducia nel Servo di Dio P. Niccola da Lagonero

Vescovo di Bovino, talmente che infervorati tutti ad alta voce gridando, ripeteron più volte verso di lui, *sì, che vogliamo questa grazia, sì, sì, che la vogliamo*: Indi essendo stato da uno dei Religiosi benedetto, bevve in un poco di acqua un filo dell' abito Vescovile del Servo di Dio, dopo di che subito migliorò in guisa, che in pochi giorni ritornò nella pristina salute, essendosi in appresso sentito meglio assai di quello prima della suddetta malattìa, Egli si stava.

Comparve in una mammella alla Zitella Pasqua di Lazzaro della Città di Velletri un piccol tumore della grossezza di una nocchia, ma siccome non le recava alcun incommodo, non ne fece verun caso. Ingrossatosi però, cominciò a cagionarle un sensibil dolore, e tale, che non potendo reggervi, fu costretta, con somma sua ripugnanza farsi vedere al Chirurgo, il quale comprendendo il male serio, che era, fu di parere, premesso quanto dall' arte gli si dettava, di venire al taglio. Afflitta oltremodo la povera giovane, volle consultare altro più accreditato Professore, il quale le confermò il sentimento del primo, per esser quello un principio di scirro; intimorita adunque ad un tal annunzio, e vedendosi crescere sensibilmente il detto tumore, viveva in continue smanie. Ma che? Animata da una sua amica a tutta confidare nel P. Niccola, da cui le fu dato un poco del di lui sangue, di quello già versato dopo la di lui morte, al applicare, che fece su la parte inferma, incominciò a subito

svanire il tumore divenuto già della grandezza di un uovo, e dopo pochi giorni rimase del tutto guarita. E siccome non aveva fatto uso di medicamento alcuno sino a quel punto, con ragione attribuì la sua guarigione al nostro Monsignor Molinari.

Nella città di Ronciglione rimase assalito nei primi di Gennaro 1793. Marco Minari Contadino Ronciglionese di una Artritide, che lo rese impotente in tutti gli articoli tanto superiori, che inferiori, e privo affatto di moto, di maniera che dall'arte medica non potè riportarne verun sollievo. Inaspettatamente gli fu portata una fune, di cui si serviva il nostro Padre Niccola nelle sante Missioni, allorchè piantava le Croci, ed al solo porglisi indosso, restò all'istante libero dal suddetto male. Alli 2. poi di Febbrajo dello stesso anno in Ronciglione medesimo Giovanna Maria Morducchi trovavasi in letto moribonda, gravida di otto mesi, mediante un fiero assalto Isterico, per cui non potendo inghiottire sussidio alcuno fisico ne liguido, nè solido, fu ridotta agli estremi, abbandonata dai Professori, e messa soltanto nelle mani del Parroco, perchè assistesse la di Lei anima, e del Chirurgo, perchè facesse dopo la di lei morte l'operazion Cesarea onde salvare almeno con estrarlo, il feto. Ma che? Posta anche sopra il di lei corpo la fune suddetta, immediatamente ricuperò la pristina sanità, risorgendo come da morte a vita.

Dopo aver sofferto per due mesi la cecità

di un occhio Mariano Ottavio da Capostrella nei Marsi, cagionatagli dalla gotta serena, nè potendo sperare dalli uomini verun sollievo; tanto esso, che la Moglie si rivolsero ad implorare l'ajuto del Vescovo Molinari, di cui avean avuto una Imagine. D'innanzi alla medesima adunque porse fervorose, e cordiali preghiere per nove giorni continui, e l'effetto, che ne seguì fu, che di giorno in giorno per tutto il tempo della Novena andò il detto Mariano di mano in mano in guisa migliorando, che al fine della medesima, si trovò di avere intieramente ricuperata la vista in quell'occhio da lui già perduto, da cui in seguito continuò a vedervi perfettamente.

Rottasi per uno sforzo fatto a Niccola Terribile di Marino una vena arteria interiore, si ammalò gravissimamente, e per lo spazio di sedici giorni gettò sangue dalla bocca, dal naso, e da altre parti del corpo, cosicchè gli furon dati tutt'. i Sagramenti, come quello, la cui vita era stata già dal Medico di detta terra data per disperata. Vedendo la di lui moglie ridotto il proprio marito a quegli estremi, con viva fede gli diè a bere in un poco di acqua, un filo d'abito del P. Niccola, e benchè l'Infermo fosse aggravatissimo, e come in un letargo, si accorse tuttavìa esser quello l'abito del nostro Servo di Dio, onde in quell'istante, caldamente gli si raccomandò. La notte medesima gli apparve in sogno, dicendogli così: *Raccomandati a Gesù Cristo, che non è niente*, indi dopo averlo benedetto per tre volte,

gli replicò, *raccomandati a Gesù Cristo, e alla Madonna Santissima, che sei guarito, e parti*. Risvegliatosi Niccola ringraziando, e benedicendo Gesù Cristo, e la Madonna Santissima, e il Padre Niccola, gli cessò il suddetto gettito di sangue, e restò perfettamente guarito, in guisa che nella mattina seguente potè alzarsi di letto.

Non essendovi più verun rimedio a detto non sol dei Professori di Marino, ma dei più accreditati di Roma, per far ricuperare la vista in ambedue gli occhi, perduta ad Antonia Vanni a cagione di due perle, che nate entro li medesimi, le avevan ricoperta tutta la pupilla, i di lei genitori ne vivevan aflittissimi. Nelle loro afflizioni però trovaron nel nostro Vescovo quella consolazione, che dall' arte fisica non potevano sperare. Poichè ritornati appena in Marino, sconsolati al sommo per quello avevan sentito dirsi in Roma dai più eccellenti Chirurgi, cioè, che non vi era rimedio, si portaron da Teresa Marconi, la quale aveva la Imagine del Servo di Dio, Cui si raccomandarono con tanto fervore colla piccola figlia cieca, perchè le restituisse la vista, che non contenti di ciò, per nove giorni continui andaron mattina, e sera d' innanzi a quella Imagine a rinnovar le stesse preghiere. Nel nono per altro ebbero il contento di vedersi esauditi; poichè fatta appena in detto giorno la S. Comunione riceveron subito la grazia desiderata col rimaner libera la suddetta Antonia dal male, e coll' incominciar subito a vedere, sino a ricupe-

rare perfettamente la vista. In questa occasione però accadde un secondo prodigio, poichè avendo trascurato per 15. giorni la Madre della sanata di propalare, come aveva promesso questo miracolo, perchè si rendesse a tutti palese, le venne negli occhi lo stesso male, che fino allora aveva sofferto la figlia. Riconoscendo per tanto esser questo un castigo a lei ben dovuto, per non aver mandato ad effetto la promessa da lei fatta, ricorse di bel nuovo tutta umiltà, e fervore al suo Padre Niccola, pregandolo, che le perdonasse la trascuraggine usata, e la liberasse dal male, che soffriva in ambedue gli occhi, come in fatti seguì.

Gravemente ammalata Maria Teresa Crescenzio di Salerno per un ostinato flusso di sangue, che per lo spazio di sette mesi l'affliggeva, nè trovava sollievo da verun rimedio, benchè moltissimi ne avesse posto in opera; Che anzi in vece di riportarne giovamento, vedeva, che le cose andavano di male, in peggio, sino a ridursi quasi agli estremi. Ritrovandosi però un giorno più che mai abbattuta, ed esinanita richiese una Imagine del Padre Niccola Vescovo di Bovino, quale le venne subito recata da un nostro Capuccino con un poco di abito del Servo di Dio: Che anzi alcune fila dell'abito insieme con dell'acqua il detto Religioso diè a bere all' Inferma, la quale da se medesima si applicò ancora sulla fronte la richiesta Imagine. Con qual viva fede, e con qual fervore si raccomandasse l'avvenuto il dimostrò. Poichè nella notte seguente, le si presentò il nostro Ve-

scovo con una chiarissima visione, il quale dopo averle fatto varie Croci sulla testa, a chiare note le disse: *Non dubitate, che siete guarita*. E così fu, rimanendo sul fatto libera da tal infermità, di cui mai più non ne ha sofferto.

Nello sforzo, che fece per non cadere Teresa Barone di Marino, essendo stato questo grandissimo, le si piegò una costa, per cui anche respirando provava un continuo dolore. Circa quindici giorni sopportò un sì fatto incommodo, non ostante i rimedj, che vi applicò, quali nulla giovandole, le venne in pensiero di raccomandarsi al nostro Monsignore. Difatti presa una di lui imagine, e caldamente ad esso raccomandatasi, se la pose sulla costa piegata. Posta appena, sentì subito nella parte un certo scricchiolare, con che ritornata al suo sesto la costa, non vi soffrì mai più dolore alcuno.

Pativa poi il di lei Marito Giuseppe Barone da due anni circa, di un inveterato affanno, il quale oltre il cagionargli un continuo incommodo, quando lo assaliva, lo abbatteva con tal violenza, che il faceva rimaner, come morto, a segno tale, che per due volte fu chiamato il Parroco, perchè lo assistesse in quell'estremi. Per sua buona sorte essendo venuto di passaggio in Marino Fra Antonio da Lagonero, stato compagno indivisibile di Monsignor Molinari, la moglie del detto Giuseppe andò a pregarlo, che si portasse a benedire con l'Imagine del Servo di Dio il povero suo marito. Vi andò, e il benedisse con la suddetta

imagine, e datogli da bere in un poco di acqua alcune fila della veste di Monsignore, lo vidde immantinente guarito senza restargli veruna imperfezione.

Elisabetta Patini di Velletri assalita nella ultima Domenica di Carnevale dell' anno 1794. da molestissime tirature, che le durarono sino al finir della Quaresima, con esserle in tal tempo sopraggionte anche le convulsioni, si era ridotta in sì deplorabile stato, che credeva certamente di morire, motivo per cui il proprio Parroco venne in determinazione di darle in quella sera stessa, in cui ricevè la grazia, il Santo Viatico. Mentre l' infelice smaniando lagnavasi, per la forza del male, proruppe in queste parole. *Ma che? Nessun Santo si trova per me?* Alle quali voci rispose una donna, che l' assisteva: *Adesso ti porto io un Santo, che ti farà subito la grazia*, e ciò detto partì. Fece per altro ben presto ritorno, portando con essase una Imagine del P. Niccola da Lagonero, quale diè in mano all' Inferma, rammentandole i molti miracoli, che aveva fatto, e che perciò avesse fede, mentre Essa ancora avrebbe ottenuto la grazia, che desiderava. Animata da queste parole prese con gran fede la imagine, colla quale toccandosi la gola, e il petto, sì di cuore gli si raccomandò, che immantinenti si sciolsero le tirature, e rimase sì sana, e libera, che pareva non avesse mai alcun male sofferto. Venne la sera il Curato per sagramentarla, ed in sentire, che non solo non ve n' era bisogno, ma che anzi

si voleva alzar da letto, attonito per l'accaduto, volle sapere, come era seguita una si improvvisa, e prodigiosa mutazione, che a gloria di Dio, e del suo Servo, distintamente gli palesò.

Maria Vittoria Bramini della Città di Ronciglione molestata per due anni continui da un acerbo dolore nel basso ventre, per cui si era ridotta come uno scheletro, ed essendole stato detto dai Professori esser quello un principio di scirro nella milza, si misero in opera tutti li più efficaci rimedj, che poteva l'arte medica suggerire, ma senza alcun prò; mentre intanto venivasi l'infelice struggendo, come una cera: le venne finalmente in pensiero di rivolgersi al Cielo coll' applicar alla parte addolorata l'Imagine del Vescovo Molinari. In fatti appena ve la pose, che si trovò subito liberata dal detto incommodo, ricuperando la pristina sanità.

Il Sacerdote D. Michele di Grazia della Città di Bovino, soggetto a soffrire di quando, in quando dopo il suo ritorno da Roma in Patria acerbi dolori di viscere, nel principio dell'inverno del 1795. ne fu assalito più fieramente, che mai. Mentre una notte stava angustiato, spasimando, ed oppresso dai medesimi, si rivolse al già defonto suo Vescovo Monsignor Molinari, pregandolo a volergli impetrar da Dio la guarigione da un si tormentoso male, qual grazia se avesse per sua intercession ricevuta, gli promise, che sarebbe andato subito a celebrar una Messa nella Chiesa Cattedrale, ove stà il suo sepolcro. Fatta una

tal promessa si trovò sul momento sollevato dai dolori, e dopo trè giorni uscito di casa, si portò ad adempiere la promessa fattagli, senza che mai più abbia sino a questo punto consimili dolori sofferto.

Ma io non la finirei, se tutte descriver volessi le grazie prodigiose, e li stupendi miracoli, dopo la di lui morte sino al presente da Dio ad intercessione del Servo suo Monsig. Fra Niccola, operati. Dacchè ho nelle mani ancora molta materia da esaurire. A quali poi se si aggiungessero le grazie, e li prodigj, che va il grande Iddio tutto giorno operando anche per mezzo di quelle Croci da esso lui piantate ne' luoghi, ch' egli bagnò e co' suoi sudori, e col suo sangue facendo le Missioni, porgerebbon materia di più capitoli in questa storia. La sola terra di Ponza, al riferire de' Signori Lupi Benefattori amantissimi de' Cappuccini, e divotissimi di Monsignor Molinari per un ben lungo ne somministrarebbe l' argomento. Tanti sono i prodigj, che opera la santa Croce da esso lui in quella divota terra piantata.

Ma siccome tai prodigj o son simili, o poco diversi dalli già descritti, perciò giudico non dover essere più prolisso in raccontarli. Bastano più che a sufficienza li già esposti a chiaramente dimostrare, quanto sia grata la di lui anima a Dio, e quanto il Signor si compiaccia a sua intercessione operar dei portenti, onde da questi animati i miei lettori procurino procacciarsi il di lui valevole patrocinio, per poterne sperimentare di poi benefici gli effetti.

Mentre stavasi sul punto di porre termine alla stampa della Vita di Monsignor Molinari in mano mi giunsero alcune preghiere, scritte da lui medesimo poco prima della sua morte, che egli chiamava affetti, e risoluzioni del suo cuore contrito. Penso pertanto di far cosa grata a lettori, e a divoti di questo santo Prelato, se quali mi sono giunte, io qui le ponga, facendo con esse un capitolo, che anche sarà l' ultimo della presente istoria.

CAPO IX.

Preghiere scritte da Monsig. Molinari poco prima della sua Morte, che da esso chiamavansi: affetti, e risoluzioni del suo Cuore contrito.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Affetti, e risoluzioni del mio cuor contrito in preparazione della mia prossima morte.

Ibit homo in domum aeternitatis suae.

Voi dunque mio amante Gesù, Voi dolce mio Dio non contento di avermi creato, e formato a Vostra immagine, ordinato ad un fine sì eccelso di rendermi partecipe della vostra gloria, voleste per me indegnissimo venire dal Cielo in terra, vestirvi delle umane spoglie, patire un mare di pene, e dare in fine la preziosissima Vostra Vita su d' un Legno di Croce, acciocchè ancor io abbracci quella morte, che in quel giorno, ed ora,

e modo avete disposto, e che più a Voi piace; vorrei poter morire di fatto su d' un infame patibolo per Vostro amore, siccome Voi siete morto per amor mio. Ma avvalorate Voi colla grazia del Vostro S. Spirito questi miei buoni desiderj, che sono effetti della Vostra Misericordia, acciò possa ridurli alla pratica nelle occasioni, che mi avverranno, perchè Voi ben sapete quanta sia la debolezza mia, e quanto posso poco affidarmi ne' miei propositi, e risoluzioni. Ma quando mio Dio darò morte al mio amor proprio, quando? deh quando sarà tutto di Voi questo mio povero cuore? Quando, caro mio Gesù, verrà quel giorno nel quale, o Principe Sempiterno, che voleste per me farvi tutto mio, venire in terra, e morire per me, quando verrà, che sciolto da questa misera vita, possa andarvi a godere in Paradiso? Quando cominciaranno in me i primi raggi di vera gratitudine? Ah troppo fui disleale, e fui anche ignorante non riflettendo a quanto devo; giacchè avendo voi dato tutto voi stesso a me dovevo io dare a voi tutto me stesso. Cuor mio risolviti, siamo vicini alla morte. Si tratta di cominciare ad essere corrispondente a chi è sempre stato il primo a chiamarti. Ti chiamò Iddio sino dall' eternità determinando di darti l' essere: Ti chiamò col dartelo nel S. Battesimal Lavacro: Ti chiamò, e tu rispondesti, che volevi rinunciare alle opere di Satanasso, ed agli affetti del Mondo, e volevi abbracciarti colle opere di Gesù Cristo, per darti tutto a Dio; Ti chiamò con assai straordinaria, anzi miracolosa vocazione nella san-

ta Religione Capuccina, ove godesti per anni, ed anni, cento, e mille mezzi per farti Santo! Ti chiama ora per prepararti alla morte! Poichè non rispondi? Sì contrito, ed umiliato, come se ora fossero gli ultimi momenti di mia vita rispondo di volentieri abbracciare la morte, ma ajutato da Voi ancora, o mio Rè, o mio Maestro, o mio amabil Padre, eccomi disposto a pigliar la morte, e a riflettere, che Voi per amor mio voleste morire infamato fra due ladri: eccomi a riflettere a quanto avete fatto per me: eccomi bramoso d'imitare la vostra vita, d'imitare le vostre virtù, di seguire i vostri esempj. Che lucifero; che Mondo; che amor di me stesso! rispondo, e risoluto dico, coll'ajuto vostro, o mio Dio, o mio Gesù lo farò. Son tutto vostro: tutto voglio essere del mio Dio. Ecco a voi ricorro, con voi m'abbraccio, per non mai più distacarmene in sempiterno. Amen, amen, amen.

Sia lodato Gesù, e Maria. Gesù, Giuseppe, e Maria a Voi raccomando l'anima mia, assisteremi nel punto della morte mia.

Istruzione prima di andare a letto.

Debbo invocare l'ajuto dello Spirito Santo per farmi un rigoroso esame di coscienza di come è passata la giornata. Ringraziare Iddio de'benefizj ricevuti, e piangere amaramente tutte le mancanze, anche le più minime venialità commesse contro Dio, e contro il Prossimo.

Farmi il segno della S. Croce. *In nomine Pa-*

tris &c. Recitare con viva fede le seguenti preci: *Jesus Nazarenus Rex. Judeorum. Te lucis ante terminum &c. Dignare Domine nocte ista sine peccato nos custodire. Salva nos Domine vigilantes, custodi nos dormientes. Custodi nos Domine ut pupillam oculi: sub umbra alarum tuarum protege nos. Nunc dimittis servum tuum Domine &c. Visita quæsumus Domine &c. In pace, et in idipsum dormiam, et requiescam.* In mettermi a riposare, benedire me stesso, il letto, e la stanza coll'acqua santa. Invocare l'ajuto di S. Michele Arcangelo, dell'Angelo mio Custode, di S. Gabriele, di S. Rafaele, e di tutti i nove Cori Angelici, e di tutti i miei Santi Avvocati, recitando il Salmo. *Domine Dominus noster etc.* o vero altra divozione. Qualora non potessi dormire per qualche turbamento spirituale, o temporale debbo dirmi il Santissimo Rosario, meditando i suoi Misterj, come faceva S. Margherita da Cortona, giacchè così facendo, bene spesso mi sono dolcemente addormentato: *Lacrymis meis stratum meum rigabo.* Dormendo colla maggior modestia sia possibile, massimamente per riguardo al mio caro Amico l'Angelo Custode, che mi vigila al fianco. Mio Caro Gesù, gran Vergine Madre di Dio, fate che il mio sonno sia meritorio di vita eterna.

Modo con cui sera, e Mattina ringraziarò Iddio:

Signore quante volte respiro in questa notte, ed in tutto il rimanente de' giorni miei, sino all'

ultimo mio fiato, tante volte intendo, e desidero con quanto ho cuore, e spirito, di ringraziarvi de' benefizj fatti a me, alla Vostra Santissima Umanità, alla Vostra purissima Madre, e Mamma mia dolcissima, a S. Michele Arcangelo, al fedelissimo mio Angelo Custode, a S. Gabriele, a S. Rafaele, a tutti i nove Cori Angelici, a tutti i miei Santi Avvocati, e Protettori, a tutti i Santi del Paradiso, e a tutto il Mondo.

Signore quante volte respiro, e sospiro in questa notte, tante volte intendo chiedervi umilmente perdono con tutto il mio povero cuore di tutti i miei peccati, ed ingratitudini commesse in tutto il tempo della mia vita, contro la Vostra Divina Maestà, siano di più minuti pensieri, parole, opere, ed ommissioni, e chiedo il Vostro Divino ajuto specialissimo, acciò non le commetta mai più, e di fuggire tutte le occasioni non solo prossime, ma ancora rimote, anzi rimotissime di vostra offesa, e piango, Oh mio Dio! le tante volte che non l' ho scanzate come doveva. *Delicta juventutis meae, et ignorantias meas, ne memineris Domine. Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam, et secundum multitudinem miserationum tuarum dele... dele... dele... dele iniquitatem meam. Parce Domine, parce populo tuo, et ne des haereditatem tuam in perditionem.*

Signore quante volte respiro in questa notte, tante volte bramo, ed intendo di compiacermi di tutto il Vostro bene in Cielo, ed in Terra. *Sit Nomen Domini benedictum: benedicite omnia*

opera Domini Domino: Benedicat Israel Dominum, laudet, et superexaltet eum in saecula. Benedictus es Domine in firmamento Caeli et laudabilis, et gloriosus etc. Benedicamus Patrem, et Filium cum S. Spiritu: laudemus, et superexaltemus eum in saecula; e di compatirvi della vostra dolorosissima Passione, e crudelissima Morte sofferta nell' orrido patibolo della Santissima Croce per me! per salvare la povera Anima mia.

Signore quante volte respiro in questa notte, tante volte intendo, e desidero di offerirvi tutti i meriti infiniti, e ringraziamenti, che vi offerisce il vostro Figlio diletto e mio Signore, e Redentore Gesù Cristo, o Eterno Padre; la vostra Santissima Madre, o Eterno Verbo; la Vostra Santissima Figlia, o mio Dio; la vostra Santissima Genitrice, e Mamma Maria amorosissima, o mio Caro Gesù, e la vostra fedelissima, e Santissima Sposa, o Spirito Santificatore.

Signor mio Iddio quante volte respiro in questa notte, tante volte intendo, e desidero di offerirvi tutti quei meriti, e ringraziamenti, laudi ed ossequj, che vi fanno i nove Cori degli Angeli, S. Michele Arcangelo, l'Angelo mio Custode, l' Angelo Gabriele, l' Angelo Raffaele; S. Giuseppe, S. Anna, S. Gioacchino, S. Elisabetta, S. Zaccaria, S. Giovanbattista, S. Maria Maddalena, S. Marta, e tutti i Santi della vostra antica legge in Cielo.

Signore quante volte respiro in questa notte, tante volte intendo, e desidero di offerirvi tutti

i ringraziamenti, meriti, e benefizj fatti a tutti i SS.Apostoli, e con modo partioolare ai Santi Quaranta Martiri miei grandi Avvocati, essendo io nato nel giorno del loro glorioso martirio... e de' Santi N. N. Quì si nomini il Santo che si elegge per il mese, e per l'anno in Protettore ed Avvocato, e di quel Santo di cui la S. Chiesa ne canta l'Officio... Signore intendo offerirvi tutti i ringraziamenti, che vi fanno tutti i Santi Pontefici, Santi Vescovi, Santi Confessori, Santi Anacoreti, Sante Vergini, Sante Vedove, e Maritate. Tutti i ringraziamenti, che vi offeriscono per i benefizj ricevuti da tutte le Anime viatrici, che sono, e saranno sino alla fine del Mondo, con tutte le loro virtù eroiche, orazioni mentali, e vocali: tutte le discipline, cilizj, violenze, digiuni ec. ec. Tutti questi atti virtuosi, e ringraziamenti intendo applicarli per la salute eterna della povera Anima mia, ed in isconto delle mie ingratitudini commesse verso di Voi, o mio Dio, ed in Suffragio delle Anime Sante del Purgatorio con tutte le Indulgenze che piglio la mattina, il giorno, la sera, e la notte, e per quelle Anime, alle quali sono più obbligato.

Signore quante volte respiro in questa notte, tante volte intendo e desidero di offerirvi tutte le mie lagrime, tribolazioni, sospiri, e gli ardenti miei desiderj di amarvi, di piangere i miei peccati, e di salvar quest' anima mia poverella afflitta.... Tutte quest' offerte intendo di farle con tutto il mio spirito in unione del Vostro amorosissimo

Cuore, o mio Gesù, o Cuor dolcissimo di Mamma Maria, poichè so, come rivelaste alla vostra diletta Geltrude, quanto vi sono care le nostre povere offerte, ed ossequj fatti in unione del vostro dolcissimo Cuore, e di Mamma Maria, che nel accettarne il mio ardentissimo desiderio, ricolmerete l'Anima mia delle celesti benedizioni, o mio amato Caro Gesù. Signore deh per amore del vostro Cuor dolcissimo, e amorosissimo, e della Vostra gran Madre, vi prego a concedermi la grazia di acquistare tutte le più eroiche virtù: la grazia della perseveranza finale ed il Paradiso, colle grazie N. N. N.

Modo di onorare i miei Santi Avvocati, e Protettori, e d'implorare il loro ajuto in tutto il tempo di mia vita, ed in tempo della morte il Patrocinio.

Due volte il giorno colle genuflessioni, cioè la mattina, e la sera. La sera prima di andare a letto, e la mattina dopo la S. Messa in questo modo.

Prima col Trisaggio alla Santissima Trinità tre genuflessioni dicendo *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum plena est terra gloria tua. Gloria Patri, gloria Filio, gloria Spiritui Sancto*. Dicendo l'orazione Domenicale una genuflessione al sagro Cuor di Gesù. *Al Veni Creator Spiritus*, e sua orazione: *Deus qui corda fidelium* sette genuflessioni. Col dire sia lodato, e ringraziato ogni momento il Santissimo Sagra-

mento una Genuflessione. Dicendo Gesù, Giuseppe, e Maria vi dono il cuore, e l'Anima mia una genuflessione. Alla gran Madre di Dio Maria Santissima, tra la sera, la mattina, ed il giorno, come ancora nelle sue Novene, recitando l' *Ave Maria* o altra orazione in onore della stessa cento genuflessioni. A S. Michele Arcangelo coll' Antifona: *Princeps Gloriosissime S. Michael Arcangele etc.* dicendo ora pro me una genuflessione. All' Angelo mio Custode dicendo: *Angele Dei etc. ora pro me*, una genuflessione. All' Angelo Gabriele, all' Angelo Raffaele dicendo *ora pro me* una genuflessione per uno. Ai nove Cori degli Angeli, dicendo *Omnes Angeli Dei orate pro me*, una genuflessione. A tutti i Santi, dicendo *omnes Sancti, et Sanctae Dei orate pro me*, una genuflessione. E poi una genuflessione la sera, ed un' altra la mattina a tutti i miei Santi Avvocati, e Protettori; la sera prima di andare a letto, e la mattina dopo celebrata la S. Messa in modo di Litanie, nominando prima quei che sono stati i primi da me presi per Avvocati, e Protettori, conforme il Signore Iddio mi ha illuminata la mente, e poi gli altri, e tutti acciò mi proteghino nel tempo di tutto il rimanente della mia povera vita, ed in punto della prossima mia morte nel modo che siegue.

S. Joseph ora pro me, S. Anna ora pro me, S. Joachim ora pro me, S. Francisce propera, veni Pater accelera ad populum qui premitur, et teritur sub onere, paleo tuto latere, et sepulto Egyptio

sub sabulo, nos libera carnis extincto vitio; ora pro me.

S. Nicolae Sacerdos, et Pontifex, et virtutum opifex, Pastor bone in populo ora pro nobis ad Dominum.

Fer Antoni gratiae Christi patrocinium ne prolapsis veniae tempus breve creditum defluat inane. Ora pro me.

S. Petre,	*ora pro me*	*S. Seraphine,*	*ora p.*
S. Paule,	*ora p.*	*S. Bernarde,*	*ora p.*
S. Joannes Bapt.	*ora p.*	*B. Bernarde,*	*ora p.*
S. Joannes Ev.	*ora p.*	*S. Maria Magd.*	*ora p.*
S. Anselme,	*ora p.*	*S. Margarita Cort.*	*ora p.*
S. Isidore,	*ora p.*	*S. Joannes Cant.*	*ora p.*
S. Leo,	*ora p.*	*S. Joseph Calas.*	*ora p.*
S. Athanasi,	*ora p.*	*S. Hieronyme Aemil.*	*or. p.*
S. Bonaventura	*ora p.*	*S. Joseph a Cuper.*	*ora p.*
S. Thoma,	*ora p.*	*S. Joanna Franc.*	*ora p.*
S. Gregori,	*ora p.*	*S. Clara,*	*ora p.*
S. Ambrosi,	*ora p.*	*S. Juliana Falc.*	*ora p.*
S. Augustine,	*ora p.*	*S. Pascalis,*	*ora p.*
S. Hieronyme,	*ora p.*	*S. Rosa Viterb.*	*ora p.*
S. Nicolae,	*ora p.*	*S. Agnes.*	*ora p.*
S. Martine,	*ora p.*	*S. Caecilia,*	*ora p.*
S. Hilari,	*ora p.*	*S. Catharina,*	*ora p.*
S. Dionysi,	*ora p.*	*S. Agata,*	*ora p.*
S. Stanislae,	*ora p.*	*S. Ursula,*	*ora p.*
S. Fidelis,	*ora p.*	*S. Pantaleon,*	*ora p.*
S. Joseph,	*ora p.*	*S. Sebastiane,*	*ora p.*
S. Felix,	*ora p.*	*S. Teodore,*	*ora p.*

S. Policarpe, ora p.
S. Cypriane, ora p.
S. Ignatii, ora p.
SS. Quatuor Martyres orate p.
S. Victorine, ora p.
S. Januari, ora p.
B. Laurenti a Brundisio, ora p.
S. Petre de Alcan. ora p.
S. Philippe Neri, ora p.
S. Teresia, ora p.
S. Geltruda, ora p.
Omnes Sancti, et Sanctae Dei intercedite pro me.

Cari miei Santi Avvocati, e fedelissimi Protettori ora più che mai imploro in ogni momento della mia povera vita, e molto più nell'ultimo momento del mio respiro il potente vostro Patrocinio, e ve ne prego per quel amore ardentissimo, che avete verso l'Eterno amorosissimo nostro gran Dio, e verso la degnissima Madre del nostro caro Gesù, e Madre nostra Maria Santissima, assistetemi nell'ora della mia morte difendendomi da tutte le tentazioni, ed insidie del Demonio. Impetratemi un'atto di vera contrizione de' miei peccati, una viva fede, una salda speranza, ed un'ardente carità, affinchè unitamente con voi o miei santi Avvocati, o miei cari amici, venga la povera anima mia ad amare, lodare, e ringraziare Iddio in Paradiso..... in Paradiso...

Istituzioni, e Proponimenti.

La mattina si devono fare li medesimi ringraziamenti che si sono fatti la sera, con tutta l'intensità di cuore. Signore quante volte respiro

in questo giorno, tante volte intendo e desidero di ringraziarvi ec. come spero.

La mattina dunque appena risvegliato farmi il segno della S. Croce, recitar con divozione il *Pater*, *Ave*, *Credo*, *Confiteor*, l'Inno *Jam lucis etc.* le Orazioni: *Oremus Domine Deus Omnipotens etc. Oremus dirigere etc.* Ringraziare Iddio d'avermi creato, redento, e chiamato con un strepitoso miracolo (Vedi l. 1. c. 2. p. 11.) nella Religione Cappuccina, in cui ho goduti cento, e mille mezzi per farmi Santo: Sollevato all'altissima dignità Sacerdotale... e poi, e poi... ah mio Dio! non ho cuore, non ho fiato... mi manca lo spirito, mi manca la lena nel pronunziarlo...; alzato all'altissimo grado di Pastore delle pecorelle redente col Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo. Tremo, e sudo sotto questa carica, che fa tremare anche li omeri Angelici. *Onus Angelicis humeris formidandum*. Ah Signore oppresso internamente mi sento dal gran peso, dal dolore di non sapere come corrispondere a tant'onore. Mio Gesù ajutatemi, soccorretemi; Che dirò mai di più, o cosa mi risponderà Iddio se egli l'ha fatto? *Domine vim patior responde pro me, quid dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerit*. Altro fare non posso, o Signore, se non che pregarvi ad accogliere nel vostro Paterno seno il tributo, che vi rinnovo, e confermo della mia alla Divina vostra volontà totalmente, e di tutto il mio spirito, e cuore uniformato, e per il poco di tempo, che vivo, e nell'ora della

morte. Dirò sempre a me stesso F. Niccola *memento quia pulvis es, et in pulverem reverteris*. Verrà per me quella sera, che non sarò vivo la mattina, e verrà quella mattina, che non sarò vivo la sera. Se non amo Iddio, se non fo penitenza delle mie ingratitudini, e della poco corrispondenza ai doni ricevuti da Dio: Che sarà di me ... Che sarà . . ., Che sarà . . . Chi sa mio Dio, che questo giorno non sia l'ultimo di mia vita ... Chi sa che questa sera non sia l'ultima di mia vita . . ., Come uscij nel Mondo dal seno di mia Madre nudo, così nudo fo ritorno nel vostro seno, o mio Dio Creatore, rinnovandovi con tutta la pienezza di mia libera volontà, il perpetuo intiero sagrifizio della mia vita, come cosa non più mia, ma tutta vostra. Intanto per avviarmi per il diritto sentiero della felice Eternità, propongo di fare le operazioni in onore di Dio, dicendo più col cuore, che colla lingua. *Oremus. Actiones nostras quaesumus Domine etc.* Nell'entrare, ed uscire dalla stanza, nell'uscire fuori di casa, e nell'entrare, pigliare colle ginocchia a terra la benedizione da Gesù, e da Mamma Maria dicendo: Gesù, e Maria benedite dal Cielo l'anima mia, ed anco come fanno i buoni figliuoli co'loro Genitori ogni sera, ed ancora tra il giorno fare la visita al mio Sagramentato Signore, e la Comunione spirituale in ogni Messa che sento. Confessarmi oltre le feste principali due, o tre volte la settimana. Pigliare tutte le Indulgenze, che mi saranno possibili dalla mattina alla sera; fare due

ore di orazione mentale il giorno ; leggere due o tre volte alla settimana i miei ricordi, ed i miei proponimenti fatti nei santi esercizj. Qualunque azione, che io faccio in ogni momento della mia vita, intendo offerirla a Dio, e molto più ora per allora nell' ultimo momento del mio vivere, conforme per mezzo di S. Paolo mi comanda Iddio. *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in Nomine Domini Jesu Christi facite, gratias agentes Deo, et Patri per ipsum.*

Immediatamente che ho celebrata la S. Messa intendo prepararmi per la Messa del giorno avvenire, ed intendo fare ogni mia Religiosa azione in preparamento alla celebrazione del Divin Sagrifizio, per fare il quale il mio caro Gesù consumò trentatrè anni di vita e tre ore inchiodato sul legno dell' orrendissimo patibolo della Croce, ove morì spasimante per me. Voi ben sapete mio Dio, mio Gesù, che altro non desidero, se non se aver sempre avanti agli occhi la vostra presenza, la vostra dolorosissima Passione, mio caro Redentore, ed il vostro preziosissimo amore. Vorrei stare tutto intento, occupato tutto, o Signore nell' amore, nelle lodi, e ne' ringraziamenti vostri. Sì, sì, mio Dio, mio Gesù così stabilisco coll' ajuto della vostra grazia. Ma voi, che per la vostra bontà così m' ispirate, avvalorate co' vostri potenti ajuti questi miei buoni proponimenti, sicchè li riduchi fedelmente alla pratica. Illuminate la mia mente, infiammate il mio cuore, e fate sì, che io sia in avvenire un con-

tinuo e vivo olocausto di amore, e di lodi innanzi agli occhi Vostri. Vi prego parimente, dolce mio Redentore ad imprimermi nella mente, e nella memoria l'opera stupendissima dell'amorosa Redenzione, con tutti i Misterj della dolorosissima Vostra Passione, acciò contemplandoli, di continuo vi porti, come la Signora Sposa qual fascetto di Mirra nel seno del mio cuore, e possa dire con essa il mio diletto è meco, ed io sono col mio diletto. *Dilectus meus mihi, et ego illi.* Quando, deh quando dolcissimo mio Gesù l'amor da voi portato a me, le misericordie da voi usatemi, e le infinite degnazioni vostre in aver voluto far tanto per me penetreranno il fondo dell' anima mia. Il riparare l'antico peccato, il determinare di assumere la nostra carne per redimerla, che altro fu, se non che una sorgente di benefizj, ed un gruppo di molti stimoli, che dicono al mio cuore di non più offendere, anzi amare con tutti gli affetti chi tanto mi amò? Tanto non fece egli per la colpa de' Demonj; lo fece solo per la colpa di Adamo, acciocchè i figliuoli dello stesso non fossero più figliuoli dell' Ira, ma della Grazia; non più stasse aperto per essi l'Inferno, ma il Paradiso. Intanto come ho corrisposto? Quali sono le mie operazioni? Quali li affetti del mio cuore? Ho amato questo caro Signore, ovvero l'ho disgustato? Ah che sono pur troppo stato più ingrato che lo stesso Adamo verso l'amabilissimo mio Dio! dinanzi a lui dunque confesso le mie sconoscenze, a lui paleso i

miei filiali desiderj; colla sua grazia mi abbraccio ne miei proponimenti: dirò sempre colle parole, e colle opere: muoja in me ogni affetto alla colpa, alla terra, all'amor mio proprio, che miro con occhi di Lince, come il più vero tiranno mio capitale nemico. Viva in me sempre la vostra grazia o mio Dio, ed io viva sempre nella perseveranza finale della vostra grazia; anzi che vivere un sol momento senza di voi, e da voi lontano, mi sorprenda piùttosto nello stesso momento immediatamente la più crudele, e dolorosa morte, che mi sarà assai più cara della mia vita medesima, purchè mi congiunga a voi, o mio amabilissimo Dio. A voi raccomando nel punto della morte mia la povera anima mia. *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum. Redemisti nos Domine Deus veritatis. Custodi nos Domine ut pupillam oculi; sub umbra alarum tuarum protege nos: Domine protege me: protege me...* Gesù, Giuseppe, e Maria vi raccomando nella morte mia la povera afflitissima anima mia.

Preparazione alla mia morte, che sia quando a Dio piace.

Dinnanzi all'adorabilissima vostra Maestà come fossi ora per morire, o mio Dio! umilmente prostrato nel cospetto del Cielo, e della terra, o qual leproso sanato, o qual publicano giustificato, vengo ad offerirvi in sagrifizio il rimanente della mia povera vita, ringraziandovi quanto essere può capace il mio povero cuore della vita

graziosamente donatami sino a questo punto, e di tutti i doni di natura e di grazia a me compartiti in ogni momento in tutti li stati del viver mio, lodandovi, e benedicendovi con tutte quelle lodi, benedizioni, e ringraziamenti, che vi danno di presente tutti i nove cori Angelici, e Santi, e Sante tutte del Cielo, e che vi daranno con tutti li Eletti per tutta la beata Eternità... E per tanti benefizj, e favori, che per la sola vostra bontà vi siete degnato di fare a me creatura vilissima, ed indegnissima, e tuttavìa non cessate di farmi, senza riguardo ai tanti miei peccati, e ingratitudini colle quali vi ho sin'ora corrisposto, che mi rendo insoffribile nella memoria di me stesso della mala corrispondenza, di modo, che mi tormenta fino il riflesso del mio essere, o mio Dio. Io fui miracolosamente colla potente grazia vostra chiamato nella Religion Capuccina, dove per anni, ed anni godei cento, e mille mezzi per farmi santo. In essa vi consacrai di cuore in perpetuo olocausto tutte le potenze dell'anima mia, memoria, intelletto, e volontà per mai più ripirgliarmele, come in questo punto, che mi preparo alla mia morte con maggior efficacia confidato nell'ajuto della grazia vostra ve le riconsacro. Eccomi risoluto: da quì avanti nel poco tempo che mi resta di vita non viverò che per voi, non penserò che a voi, non amerò altri che voi solo, nelle mie necessità chiamerò sempre il vostro dolcissimo nome.

Ora come siete stato sempre misoricordioso

verso di me, mio amorosissimo Gesù, in tutto il tempo della mia vita, spero, che maggiormente lo sarete nel punto pericolosissimo della mia morte, quale ricevo ben volentieri dalle vostre mani, qualunque ella si sia, o tranquilla, ovvero affannosa, dolendomi di cuore, che abbia una vita sola per potervene più d'una sagrificare per le molte offese a voi fatte, o mio Dio, Caro mio Dio in punto della mia morte voi siate il mio sollievo, il mio rifugio, perchè mi siete Padre amoroso, che mi avete partorito con sommo affetto ne maggiori vostri dolori. Io frutto della vostra Croce! Mi atterrisce mio Dio tanto amore, avendo dato l'essere con tutto voi stesso a quest'anima mia ingrata, che è solo degna del vostro abbandono. Io miro però nel vostro corpo glorificato, ancor aperte le piaghe grondanti di amore da piedi, dalle mani, dal petto per segno dell'affetto, che mi avete portato, e fermamente conservate per me, o mio Dio. Ma, ah! che l'abbondanza del vostro amore, e la nobiltà del mio essere riprende con mio terrore la vita meschina, che conduco, e mi fa intendere con mio sommo rossore, che io sono troppo ingrato col mio Gesù. Più soffribile m'è l'orrore del mio nulla, che la mia mala corrispondenza con un Dio sì amante. E giacchè debbo fare, o mio Redentore il pericolosissimo viaggio dell'Eternità, che mai... mai... mai finisce, mai... mai... mai, genuflesso con un profluvio di lagrime agli occhi mi accosto a baciarvi i piedi come a mio Dio, le mani come a mio Padre, e come a mio fra-

tello, amico, e compagno il Sagrosanto Costato, per licenziarmi con voi dall'esilio di questa misera terra, per vedervi, o mio Gesù in Paradiso; in Paradiso! con tutti i Santi in Paradiso!... Ma giacchè mi chiamate a Voi; giacchè mi offerite il perdono; mi aprite innanzi gli occhi il vostro cuore amoroso, da questo punto ajutato dalla vostra grazia, ribatterò con diligente riflesso il sentiero dell'eterna salute, pensando, che negli anni consumati, non vi ho amato come doveva. concepirò affezione, terrore, ed amore insieme, che mi darà impegno di ravvedermi, e lume di megliorare per compiere felicemente il mio corso nella via della felice Eternità. Intanto vi chiedo, o mio Dio perdono di tutte le mie mancanze.

Mi accosto a baciarvi le mani colla contrizione assai più tenera del figliuolo ravveduto, e tante volte intendo di farlo, quante volte respiro, e quante volte nel dì, e nella notte mi stringo nel petto, e nel cuore la ferrea Croce, che porto nel petto, e quante volte bacierò l'Immagine vostra, mio caro Grocifisso Signore, ed anche quante volte mi sarà data dal Sacerdote, che mi assiste, o da chiunque altro in punto della mia morte nella perfetta fiducia, che vi muoverete a tenerezza per accogliermi nel vostro costato, ed acciocchè la mia conversione sia vera, sia piena, sia durevole, degnatevi di guardarmi con quegli occhi amorosi, con cui il buon Padre del Vangelo mirò il Prodigo suo figlio, quando gli uscì incontro, e gli diede il bacio di pace. Al-

zate dunque mio Gesù queste mani adesso, ed allora in atto di benedirmi colla benedizione preparata ai vostri Eletti, chiudendomi confitto per tenermi nel vostro paterno cuore sempre e nel tempo, e nell' Eternità amorevolmente unito. Fatemi sentire la vostra voce dolcissima, acciò abbracci volentieri la morte con quella volontà uniformata alla volontà del Padre, come l' accettaste per amor mio sul duro legno della Croce. Soccorretemi in quell' ultimo momento colla vostra grazia efficacissima, o Amabilissimo, Pietosissimo, Clementissimo, Misericordiosissimo mio Dio! giacchè tanto amate la salute di me povero peccatore, e tanto desiderate di tirarmi al vostro cuore amoroso, che per me siete disceso dal seno dell' Eterno Padre nel mondo, e siete per me morto in Croce. Ecco, che mi getto a vostri piedi Santissimi: ricorro alla vostra grande Misericordia: mi pento de' miei peccati: piango le mie colpe, l' ignoranza, e la malizia della mia vita passata. Mio Gesù abbiate di me compassione.... abbiate di me pietà: non vi partite dal mio lato: confortate la mia debolezza. Mio Gesù vi costo tanto sangue, tanti dolori, e tanti affanni.... sollevatemi ne' miei dolori, perchè ben sapete cosa vuol dire angoscia di morte, avendola voi mio Gesù prima di me provata sul duro legno della Croce.... Così sarà dolce per me la morte mia, perchè sarà l' ultimo momento del mio dolore, ed il principio de' gaudj eterni.... Miratemi, o mio Gesù, mio caro Redentore con

quelli occhi, coi quali guardaste S. Pietro, quando gli faceste piangere il suo peccato, coi quali guardaste la Maddalena vostra fedelissima Penitente, ed il Publicano, e tante anime peccatrici dalla vostra pietà santificate: così illuminato, e compunto, purificato da ogni colpa, mi volgo tutto a voi, e mi fermo a guardarvi con occhi di colomba semplici, e puri, e nel rimanente de' giorni miei si affezioni il mio cuore a voi solo: voi solo ami; a voi solo pensi; di voi solo parli: sia tutto vostro, non più del mondo, non più mio: diventi tutto cuore, tutto gratitudine, tutto amore.

Consolatemi mio Gesù amabilissimo colla vostra presenza: fortificatemi colla vostra Paterna protezione: spiri l' Anima mia nelle vostre amorose braccia clementemente raccolta, e conseguisca una buona, e santa morte.

Gesù mio, mio Crocifisso Gesù, giacchè così perfettamente consumaste il sagrifizio della vostra vita Divina, deh! per pietà, amabilissimo mio Redentore, dal cui dono proviene l'essere, il degnamente, e lodevolmente morire de' vostri Servi, uno de' quali indegnamente son' io, ora che sono in punto di terminare questa mia misera vita, degnatevi di assistermi colla vostra grazia, così forte, che io muoja colla morte de' Giusti, concedetemi, che facci compitamente la vostra volontà: che impieghi questi ultimi momenti in darvi gusto: tutti i miei pensieri al vostro patire, tutti i miei desiderj alla vostra bontà. Quanto vorrei,

o mio Gesù, io pur dire *consummatum est*, come voi diceste sul duro legno della vostra Croce, quando fra poco vedrommi moribondo in letto. Ho colla grazia Divina secondata la vostra volontà. Oh! potessi io pur dire, come voi sulla Santa Croce diceste: è terminata la grand' impresa di morire per la salute del Mondo, *consummatum est*: compita l'ubidienza del Padre, sodisfatto a tutto. Tutto è terminato, *consummatum est*. Così vorrei ancor io dire con dolce gaudio del mio cuore nel punto della mia morte, è finito il mio travaglio nel servizio di Dio: *consummatum est*: è finito il mio patimento nell'usare quelle penitenze, quelle violenze, nel resistere, e superare le tentazioni: *consummatum est*. Son finiti i patimenti tutti, e sono già vicino ai godimenti eterni: *consummatum est*. Son finite le mie miserie, le mie croci, e finito il mio timore, è finito il tempo di amaramente piangere per vedermi lontano dal Sommo Bene, e da Maria Santissima e da miei Santi Avvocati. Tra poco entrerò nella beata Patria de' viventi in Paradiso! a vedere, e godere quei bellissimi, e carissimi Concittadini: *consummatum est*. *Reposita est mihi corona justitiæ*.... Ma se voi mio Dio non mi porgete la mano io non posso dare un passo. Quanto son io meschino voi già lo sapete; ogni piccola tentazione m' inquieta; ogni dubbio nello spirito mi atterra, non vi è un cuor più debole, creatura più misera di me: anima più afflitta della mia non si trova; datemi dunque per amor della vostra vita sagrificata sopra la Croce per me, un ajuto

potentissimo, ed efficacissima grazia, acciocchè possa veramente pervenire a godervi in Paradiso: *consummatum est*. Ah trionfate della mia durezza col fuoco del vostro amore: abbruciate, accendete quest' Anima mia, acciò venga a lodarvi, benedirvi, ed amarvi sopra le stelle in Cielo nella vostra gloria in Paradiso. Ve ne prego per quell' ardentissimo amore, che vi fece scender dal Cielo in terra, e sottoporre a tante persecuzioni, ignominie, e dolori. Per tanti benefizj a me compartiti, non ho che donarvi, caro mio Gesù, vi dono la vostra vita di valore infinito, e per il merito di questa vita ricevete nelle vostre braccia la povera anima mia giacchè vi siete indotto per eccesso del vostro amore a donarmi continuamente nella Sagrosanta Eucaristìa il Divino Corpo e Sangue vostro, che ogni giorno ricevo nella Santa Messa; donatemi il frutto e gli effetti del medesimo Santissimo Corpo, e Sangue vostro. Benedetta eternamente la vostra carità! sia maledetta eternamente la mia mostruosa ingratitudine. Mai più mio Dio, mai più peccati. Ah potessi cancellare col mio proprio sangue le macchie passate. Sì sì ... mio Gesù coronatemi colle vostre Spine, che ferischino la carne, e sanino il mio spirito. Oh Verbo Divino, Divina Umanità! a voi colle labra sulla terra grido, e mi raccomando. Fatemi, deh! fatemi la grazia, che io pianga amaramente le mie colpe. Signor mio Dio, oh quanto mi duole la mia sconoscenza, la mia malizia, la mia reità, e quanto vorrei vieppiù dolermi. Datemi mio Dio un dolor

convenevole, che richiedesi in punto di morte. Accettate in ricompenza quel dolore stesso, che per le mie colpe soffriste voi nel Getsemani, e con quel vostro altissimo e perfettissimo dolore io intendo di morire, unito sempre il debolissimo dolor mio, e pel merito del dolor vostro, unisco, con intensità di amore il mio dolore; ma per puro motivo di amore, giacchè tanto mi avete amato, ed avete tanto patito per me. Sì sì, cuor mio, amiamo chi tanto ci ama. Voi solo mio... mio Dio tutto amabile e desiderabile, e tutto dilettabile, voi solo siete degno d'essere amato, e desiderato; Voi solo amo, e però d'ora avanti rinunzio ad ogni altro amore, che vostro non sia, e terrò come devo tutte le creature per fango, come sono veramente.

Non voglio mai più Signore raccogliere per l'anima mia il fango di Egitto, ma le perle inestimabili del dolcissimo, e castissimo amor vostro. Amato mio Gesù, su togliete pur da me ciò che vi piace, ma mai non mi togliete il vostro amore. Negatemi pur ciò che vi chiedo, ma non quando chiedo di amarvi. Mandatemi se volete nell'Inferno, ma non mi spogliate del vostro amore, stato assai più pernicioso dell'inferno medesimo. Ecco, che conduco legato al vostro Trono in segno dell'amor che vi porto questo Gigante dell'altiero mio cuore, ve ne faccio un dono, ed acciocchè vi sia più cara l'offerta, ve la presento Divin Padre unita a quel Primogenito, che vi offerì Maria Santissima nel Tempio di Gerusalemme, e nel Calvario sul duro legno della Croce per me.

Vi offerisco questo mio povero cuore, non come un tributo degno di Voi, e della vostra grandezza, ma come il Publicano percuotendo il petto mio per i miei peccati: perchè vi ho reso male per bene; ai tanti benefizj vi ho compensato colle ingratitudini. Deh cangiate questo mio cuore in un giardino di amenità, ove possa deliziarsi il vostro cuore, o mio Dio, o mio caro Redentore. Intanto da questo momento tutto quel poco che mi resta di vita vel'offerisco, e sentimenti del corpo, e potenze dell' anima, ed affetti del cuore, indirizzando alla vostra gloria tutti i miei pensieri, parole, ed opere. Rinunzio ora di nuovo, come rinunziai nel Santo Battesimo, e come intendo rinunziare in punto della prossima mia morte alle pompe, alle vanità, alle lusinghe del Mondo, del Demonio, ed agli allettamenti della carne. Servirò da quì innanzi alle opere di giustizia, e di santificazione: laverò ogni notte il mio letto col pianto; colle lagrime mescolarò la mia bevanda, ed i patimenti, e le mortificazioni saranno le mie delizie. Voi mio Gesù avvalorate i miei proponimenti, e fate, che nel rimanente de' pochi giorni, che restano di mia vita sia tutto vostro coll'esercizio delle più eroiche virtù, affinchè se non lo sono stato nella tenera età lo sia almeno ora prima che il sol tramonti sopra la mia vita. E voi mio Gesù, che per mio amore soffriste patimenti, disonori, e Croce, sopra di cui lasciaste la preziosa vostra vita Divina, fate, che la Croce medesima sia da quì avanti la mia Diletta, la mia gloria, il mio

unico contento. Sia pur ella pesante quanto si voglia, l'abbraccio per amor vostro mio caro Signore! Venghino pure sopra di me quanti travagli sono nel Mondo, e seghe, e mannaje straccino questo mio corpo, purchè trovi da voi misericordia in eterno. *Misericordias Domini in æternum cantabo in æternum. In te Domine speravi non confundar in æternum*. Signore oh potessi morire per voi! non sì tosto morire, ma prima patire assai, e poi morire per voi! *aut pati, aut mori: non mori, sed pati, et mori. Plura Domine, plura, plura*. Son pochi questi travagli: son pochi, e leggieri, se al pareggio si pongano delle molte gravi offese a voi fatte, o mio Dio; Epperò *hic ure, hic seca, hic non parcas ut in æternum parcas*. Quì, quì Signore in questo Mondo, in questo corpo, in questo cuore: quì ferite, quì trinciate, incendiate, ed incenerite, purchè trovi da voi misericordia in eterno. Niuna Croce, colla grazia vostra, dalla Croce vostra saprà separarmi .... abbraccio con tutto il cuore la vostra Croce, e con essa voglio seguirvi sino alla più alta cima del Calvario.

Mia Croce sarà l'esercizio continuo della negazione della mia propria volontà: del principale mio nemico dell'amor proprio. Croce la mortificazione delle passioni, ed affetti sregolati. Croce il dolore continuo di aver offeso Iddio, ed un Dio sì buono come voi siete. Croce il tollerare con pazienza le miserie, e maltrattamenti del prossimo mio. Croce tutti i travagli di questa misera vita. Croce l'essere dispreggiato, vilipeso, e calun-

niato dai nemici della mia Croce . Croce le offese, che si fanno a voi mio caro Gesù specialmente nelle Chiese, e ne' giorni festivi .... Croce, che mi strugge il cuore, e mi passa l'anima, e mi riduce alla morte, la perdizione di tante anime ricomprate col sangue vostro preziosissimo, mio Gesù.

Queste toleranze in vero sono la mia Croce, ma la mia croce maggiore, è l'insaziabile brama di unirmi a voi, e possedervi eternamente in Paradiso. Bene, che colla speranza mi alletta, e col timore mi tiene in Croce. Questa sofferenza, e questo timore sarà veramente la mia Croce, con tutto ciò che la Divina vostra Providenza disporrà, che io patisca in quest' esilio dolorosissimo, sino a tanto che io venga nell' amorosissimo vostro seno, per mezzo della Croce, o mio Dio in Paradiso, in Paradiso ....

Giorno, e notte grido sino alle stelle con San Paolo, se bene non sia degno di articolare tali parole, *cupio dissolvi, et esse cum Christo*. Quando sarà, mio Dio! quando sarà, che sciolto da questi lacci e catene, che or mi sono così gravose, io venga, o mio Dio a vedervi, ed amarvi in Paradiso ?... Dite quando sarà ? sia quando vi piace, io mi contento; mi confondo però, che se una volta entro nel possesso di quel Sommo Bene, ed unico contento, io v'entro per sempre, perchè egli è eterno. Coraggio, anima mia, coraggio.... coraggio, rallegrati, perchè se sarai fedele a Dio presto verrà quel dì, in cui vedrai il tuo Dio, e di

Dio sarai .... Ah sì sì *videbis, et afflues, et mirabitur, et dilatabitur cor tuum*. Cara anima mia son finiti per te tutti i patimenti: non vi sono più disastri, travagli, timori, ed angustie; è finito il patire nel superare, e ribattere quella tenace tentazione. Son finite le mie penitenze: le fastidiose distrazioni l' abbandonamento nelle vocali, e mentali Orazioni son finite: son finiti tutti i miei patimenti: le mie lagrime son finite: le infermità, le calunnie, li stenti, le morti, con tutti que' mali, che ci opprimevano son finiti. In Paradiso non v' è discordia, ma tutto è quiete, pace, amore, unione, tranquillità, riposo, e vita eterna.

Ah sian pur benedette quelle fatiche, che mi guadagnarono un tanto bene, e bene eterno, ed eterno riposo. Benedette quelle violenze, quella vera pace, e quel vero perdono dato per amor di Dio a chi gravemente mi offese .... Ah non più! che il cuor non mi regge a sì gran contento, e tutto pel piacere mi si stempra il cuore, e languisco di amore. Oh mio amato Signore Redentore tutto il sangue vi costa, io lo so bene, tutto il sangue vi costa la mia beata Eternità, e la mia vita eterna costa a voi questa morte di Croce. Dolce Gesù almen per mia colpa non perdasi il prezzo del vostro sangue, e il frutto della vostra morte. E voi anima mia afflitta consolatevi ne vostri travagli, perchè in Paradiso troveremo un eterno riposo, e perfetta beatitudine, anche del nostro corpo. Se quì siamo in tenebre, in Paradiso saremo tra splendori di gloria vedendo Iddio. Se quì tutto passa e

niun bene consola, in Paradiso avremo di tutti i beni l'interminabile possesso. Se quì il nostro cuore non trova che disastri, ed amarezze, non dubitate anima mia afflitta, in Paradiso saremo tra godimenti, quanti mai ne saranno nel cuor di Dio. Sospirate anima mia non i beni di questa valle di lagrime, ma i veri beni, che sono li eterni, e sono in Dio. Sì sì anima mia tra breve entreremo nella vita beata. In breve vedremo la bella faccia di Dio, di Maria Santissima, di tutti i miei santi Avvocati, di tutti li Angioli, di tutti i Santi, di tutti i comprensori e cittadini del Paradiso! Sì mio Gesù, si Gesù mio! Rinnovo con filial confidenza le ultime mie parole, gli ultimi miei respiri, l'ultimo fiato della mia vita, nell'ultimo punto della mia morte, colle ultime dolcissime parole: *consummatum est*; sia però quando vi piace. Unito al coro degli eletti canterò allora ed in eterno il bel trionfo della vostra misericordia: *Misericordias Domini in aeternum cantabo: in aeternum!... in aeternum!....*

Protesta, e Preghiere, che intendo fare nel poco tempo, che mi resta di vita, e nell'ultimo punto di mia morte.

Prima però di partire dall'esilio di questa valle di lagrime, mi protesto con vera rassegnazione, o mio Gesù di fare la vostra volontà, come voi faceste quella dell'Eterno vostro Divin Padre nella morte vostra; però nel vedermi ad-

dolarato, o mio caro Gesù nell'ultima mia malattìa, ah vi sia a cuore per amore di Maria Santissima vostra degna Madre, e del vostro preziosissimo sangue sparso per me sul duro legno della Croce, di tenermi mansueto ne miei dolori, raccolto nelle mie agonìe, ed abbracciato alle vostre Sagratissime Piaghe, acciò in voi solo possa ritrovare il mio sollievo.

Mi protesto di voler morire colla morte de' Giusti, come vero figlio della S. Cattolica Romana Chiesa.

Mi protesto di accettare, mio Dio, la morte dalle vostre mani, come è il vostro piacere, o Eterno Padre, e di unire le mie agonìe insieme con quelle del vostro figlio diletto, e mio caro Redentore Gesù Cristo, coi Santissimi nomi, ancorchè non potessi colla lingua, almeno col cuore, di Gesù, e di Maria, de' miei santi Protettori, ed Avvocati, e di domandare a quel Sacerdote, che mi assisterà, ogni momento l'assoluzione de' miei peccati in *Articulo mortis*.

Mi protesto di perdonare qualunque offesa abbia mai ricevuta da miei nemici, come voi mio Gesù da sù la Croce perdonaste, e pregaste l'Eterno Padre a perdonare ai vostri, così io pure di tutto cuore prego l'Eterno Padre, e vòi mio benignissimo Gesù a perdonarli, ed a farli tutto quel bene, che vorrei fatto a me. *Dimitto toto corde omnibus inimicis meis, omnibus me calumniantibus, omnibus mihi detrahentibus, vel volentibus mala*; acciocchè tutti ci salviamo

viamo, e veniamo a lodarvi, e benedirvi, e godervi eternamente in Paradiso; e perchè così mio Dio voi comandate, Intendo ancora chiedere umilmente perdono con una fune al collo a chiunque avessi io mai offeso,

Ora per allora vi prego, mio amorosissimo Gesù a darmi un' efficacissima grazia di fare un' esattissima lagrimevole confessione di tutti i miei peccati con un' atto di perfetta contrizione, che mi spezzasse, se fosse possibile per mezzo il mio cuore contrito. Purificate, o mio Gesù, colla grazia vostra la povera anima mia da tutte le colpe siano di pensieri, di parole, o di opere, anche dalle più minime venialità, colle quali ho macchiata la povera anima mia, la più bella vostra immagine, e rivestitemi della perduta veste nuziale per essere introdotto nel celeste vostro convito.

Ah mio caro amabilissimo Gesù fatemi grazia di ben ricevervi in vita ogni mattina nella santa Messa, e molto più nel punto della mia morte il Sagro-Santo Viatico, e dir possa dopo di avervi ricevuto: *Nunc dimittis Servum tuum. Domine in pace*... sperando di vedervi a faccia svelata in Paradiso... per ivi amarvi, e benedirvi eternamente.

Vi domando ancora la' grazia di ricevere l'estrema unzione nell' uso di perfetta ragione, affinchè in quell' ultimo estremo passo, mi siate voi, mio amato Crocifisso, Sagramentato Signore, vero Padre, Compagno, Fratello, Amico,

Avvocato, Guida Fedele, ed unica mia speranza per il viaggio della felice Eternità .... Intendo ancora di acquistare tutte le Indulgenze da sommi Pontefici concesse per sodisfare compitamente col tesoro di S. Chiesa ad ogni debito contratto colla vostra Divina Giustizia, buttandomi però sempre col cuor contrito nel mare della vostra grande Misericordia ... *Secundum magnam misericordiam tuam*, o mio Dio.

Voi dunque mio Dio Onnipotente, Creatore, e Supremo Signore, che dalla vostra sola bontà, e providenza riconosco il mio essere, e quanto è in me, e la mia vita, quale un giorno devo lasciare, per ritornare colla mia morte nella polvere, da dove fui formato, siete il mio tutto, l'unica mia speranza; e considerando insieme l'incertezza dell'ora, quando succederà, prostrato più col cuore, che colla lingua umilmente a vostri Santissimi piedi vi riconsagro, e restituisco il mio corpo, tutti i sensi miei, e la povera anima mia per essere dalla vostra paterna Misericordia perdonato del male, che in vita feci, e del bene, che tralasciai, appoggiato con filial confidenza al vostro Divino ajuto, alla vostra pietà, come se fossi adesso per morire, vengo a ringraziarvi de' benefizj senza numero ricevuti, come spero farlo ancora per tutta l'eternità....

A voi Purità per essenza, a voi Sommo, Immenso, Santo, Potente, Misericordiosissimo, Giusto, Terribile Iddio, a voi ricorro in questo

punto della mia morte, a voi, il quale col braccio del vostro potere distaccaste dalle viscere vuote del nulla la pienezza del tutto, ricorro, abbiate in questo estremo punto di me pietà. A voi, che col solo volere tutto reggete, e governate, cosicchè se un sol momento cessaste dall' assistere a quanto avete creato, e Cieli, e Terra, e gli uomini, e gli elementi, ed il tutto sarebbe come prima un puro nulla. A voi beatissimo, altissimo Iddio, cui serve di Trono il Cielo, di Sgabello la Terra, gli omeri Angelici di Sedile; cui ogni creatura ragionevole, sensibile, inanimata ubbidisce; al cui nome in Cielo, in Terra, e negli abissi ogni cervice si curva, ogni ginocchio si piega, e palpita ogni cuore, o per amore, o per rispetto, ovvero per terrore. E questo gran Dio, maggiore di quello si può dire, o pensare, io vilissima creatura ho offeso? ho sì malamente alle sue immense grazie corrisposto? Avanti di questo gran Dio, che mette in chiarissima luce di mezzo giorno, e sotto l'occhio della vera aria i miei peccati . . . . . i miei più minuti pensieri, parole, ed opere per lo passato non tanto innocenti annidate in mente, e la folta schiera di affetti inviscerati nell' intimo del cuore: le parole buttate, e neglette in tanti discorsi, e le opere commesse, ed omesse in tutta la vita mia. Avanti questo gran Dio, che in *Angelis suis reperit pravitatem*, che risponderò? . . . che risponderò? Ah che mi si gela il sangue nelle vene . . . Mi trema il cuore...

Che risponderò nella mia mente innanzi a questo Dio Giudice, che si protesta di rigorosamente esaminare anche le opere più sante: *Scrutabor Jerusalem in lucernis. Quid tutum in Babilone, si Jerusalem manet subjecta scrutinio?* e con S. Pietro: *Si Justus vix salvabitur, impius, et peccator ubi parebunt?* Se i giusti paventano, che dovrà essere di me povero, povero peccatore, che dopo aver ricevute da voi clementissimo mio Dio tanti benefizj, e tanti doni di natura, e di grazia, vi ho sì malamente corrisposto? Ah non ardisco alzar gli occhi in faccia vostra, perchè troppo la coscienza mi sgrida. Ma voi mio Padre amoroso perdonate . . . perdonate i miei peccati . . . *Ingemisco tamquam reus culpa rubet vultus meus, supplicanti parce Deus... parce . . . parce Deus . . .*

Ricorso alla Passione di Gesù Cristo.

Anima mia già siamo all'atto più ferale della tragedia cagionata per i tuoi peccati. Il tuo Gesù dopo il non men fatigoso, che dolorosissimo corso di trenta tre anni, infiammato di carità, di amore intensissimo è salito sul duro legno della S. Croce per te; ha chiesto, ed ottenuto il perdono a suoi medesimi Crocifissori; ha costituiti noi tutti nella persona di Giovanni in figli adottivi della Santissima sua gran Madre, ed assicurato il Paradiso al ladro penitente; passate 3. ore di dolorosissima agonìa sul Calvario luogo alto, ed eminente in faccia ad una gran mol-

titudine di gente, schernito da suoi nemici, abbandonato da suoi, anche dall'Eterno suo Padre, cavato dal più profondo del suo cuore un affannoso sospiro, chiuse a poco a poco sugli occhi della Madre addoloratissima le moribonde sue luci; ed in faccia alla Madre esala lo Spirito addolorato, e sen muore.... Si è oscurato il Cielo, e la Terra si è scossa, il Velo del Tempio si è squarciato, spezzati si sono i macigni, e sono risorti per fino i morti, ed il mio cuore ingrato non si risente! anima mia è morto il tuo sposo, è morto l'amabilissimo Redentore, è morto, è morto... ed è morto per tuo amore. Dove siete mio caro Gesù? Dove siete? Anima mia dov'è il tuo bene? dov'è il tuo Gesù? dov'è, dov'è? Il fiore Nazareno dov'è? Il figlio di Maria dov'è, dov'è?.... Eccolo quì già morto sul duro tronco di Croce. Ecco anima mia l'indegno lavoro delle tue colpe. Codeste piaghe stillanti il Divin Sangue sono l'indegno lavoro delle mie mani spietate: codesta corona di pungentissime spine: codesta lancia crudele: codesto patibolo infame; tutto è opera del mio peccato. Vi prometto mio Gesù di mai più offendervi; Vi amo con tutto il mio cuore. Mio Gesù in segno del mio povero pentimento vi consagro intieramante con tutto me stesso il rimanente de' giorni miei; l'anima, il mio corpo, e tutti i sensi miei: Vi amo con tutto il mio cuore, amabilissimo mio Gesù... Amante mio bene, mio Dio si poco da me amato... Pietà... Pie-

tà . . . Pietà . . . Ahimè ! se a tanto esempio non inchiodo una volta per sempre le mie passioni nella Croce del mio Gesù , che sarà di me ? che sarà . . . che sarà . . . che sarà . . . che sarà . . . che sarà . . . che sarà . . . .

Anima mia facciamo una meditazione sopra li acerbissimi dolori della gran madre di Dio , e supplica per un potente ajuto in punto della mia morte .

O Maria Santissima, Madre amabilissima de' poveri peccatori , augusto , e lucido esempio di perfettissima carità , degna madre dell'Uomo Dio , voi colle vostre virtù sì fattamente lo innamoraste , che scender lo faceste dal Cielo in terra nel purissimo vostro seno , e per l'immenso suo , e vostro ardentissimo materno amore , dopo 33. anni di stentatissima vita , volle per me morire sù d'un legno di Croce , da dove gittato dall' intimo del petto un doloroso profondissimo sospiro , volse con una filial occhiata , o madre dei veri dolori , le moribonde sue luci in faccia vostra , spira e sen muore . . . Deh Madre Santissima per amore della morte del mio Gesù , e figliuol vostro dilettissimo , umilmente vi prego di non abbandonarmi nella mia morte , anzi di starmi sempre a canto , giacchè mi sono gloriato in vita , benchè indegnamente, di essere vostro figlio , accompagnatemi ora con tutti quei segni di amorevolezza , che al vostro amantissimo cuore convengono , in questo pericolosissimo punto

della mia morte. E' pur vero, che tanto non merito, perchè sono troppo freddo nel servirvi, ed amarvi. Ma perchè mi siete madre, e madre cara del mio Gesù, se voi mi abbandonate nel mio maggior bisogno, nessuno si piglierà di me premura, nessuno pregherà per me poveretto. Dunque voi avete ad essere appresso al vostro figliuolo, e mio Redentore la mia avvocata sicurissima per impegnarlo a difendere in ogni tempo, ma maggiormente in punto di morte nel Divin suo tribunale la mia causa. Ah fate, deh fate, o cara madre, che venga io ad amarvi, lodarvi, e godervi in Paradiso! ed allora vedendo salvato, chi avete tenuto per figlio in terra, ne godrete in Cielo eternamente.

Dunque pietosissima madre, ogni volta, che vi chiamo col dolcissimo vostro nome, e se non posso con la lingua almeno col cuore, in punto di morte, in ogni mio respiro ajutatemi. Ora pertanto vi prometto di mai più rinnovare col mio peccato la morte al vostro figliuolo dilettissimo.... Ecco, ecco come alla presenza del Cielo, e della Terra, e vostra, o SS. Madre, costantemente io propongo di mai più offendere il mio Dio, il vostro figlio diletto, il mio ben Crocifisso.... Scrivo io tal risoluzione, e proponimento sul duro legno della sua Croce, e ve lo scrivo per eterna memoria col prezioso suo sangue unito alle vostre amare lagrime, o addolorata madre. Ah figlia di Sionne adorabile, che cuor fu il vostro allorchè ve-

deste il vostro figlio, il mio Gesù in Croce moribondo per me! Da quale inesplicabile immenso dolore fu amareggiato e trafitto, anzi tutto lacero e conquiso, quando vuoto di sangue, e di pene satollo agonizzare voi lo miraste? Quando chiedere l' udiste pace, e perdono all' Eterno Padre per i suoi Crocifissori, e darvi l'ultimo addio, col darvi per madre a Giovanni, e quando disse con livide, e moribonde labra, ho sete, e dato gli fu in vece di refrigerio, e conforto, aceto, e fiele, benchè egli a padri loro, che sì barbaramente lo trattavano scaturir fece nel deserto fonte limpido, e perenne da dura pietra! Oh me ingrato, oh me infelice, che redento a prezzo di tante angoscie, e di tanto sangue in lagrime di pietà, e di pentimento non mi disfaccio ancora! Questa è, si questa é l'acqua, o sconsolata madre, che per mio sol vantaggio, che per mia salute, ama, e sorpira il mio Dio, lo spirante amorosissimo vostro figlio. Deh ottenetemi voi, o SS. Madre l' abbondanza di queste acque, di questo per lui troppo amato, e troppo dolce umore! disseterò l'ardente arsura del Crocifisso mio bene, che delle lagrime mie unicamente ha sete. Compassionerò così voi, o cara madre, per la morte del vostro figlio Gesù ne' vostri troppo acerbi dolori, ardentemente pregandovi ad assistermi nella mia vicina morte. Anima mia, mira se puoi senza angoscie; e senza pianto la figlia dell' Eterno Padre, la madre dell' Eterno Figlio, la Sposa dello

Spirito Santo. Semiviva, pallida, e languente a piè della Croce. Ahimè vera cagione di un tanto male. Ahimè quando io peccai dissi allora, se non colle parole, almeno colle opere: Sia Crocifisso il figlio, e languisca a piè della Croce la madre. Oh Dio non mi regge il cuore! O Vergine addolorata per quell' estremo affanno, che soffriste a piè della Croce ottenetemi voi, che ben potete, dal vostro figlio la morte de' Giusti, il perdono de' miei peccati. Siatemi avvocata in questo poco di tempo, che mi resta di vita: Protettrice nell' ultimo momento della mia morte, nel gran giorno del Giudizio. Amabilissimo mio Gesù, per intercessione della vostra Santissima Madre, per i martirj, che in Croce patiste perdonatemi, da ogni colpa allontanatemi, ed avvicinatemi a voi sommo, ed unico bene: siatemi a canto nella mia morte.

Siatemi mio caro Gesù, ah siatemi fedelissimo amico, guida sicura, e Fratello, conducendo l'anima mia cantando col coro degli eletti vostri in Paradiso... in Paradìso... Dopo Gesù pongo in voi, o mia cara madre Maria ogni mia speranza. Deh fatemi voi grazia, che a goder io venga quando vi piaccia la felicità de' Santi nel beato soggiorno del Paradiso!... Paradiso... Paradiso... Amen... Amen... Amen... Amen... Amen... Amen...

Ringraziamenti, affetti, e risoluzioni del mio cuor contrito in tutto il poco tempo, mi resta di vita, e molto più nel tempo della morte mia.

Che restituirò al mio Signore, o Anima mia, per tutto quell' immenso cumulo di beni, e doni di natura, e di grazia, mi ha somministrato in tutto il tempo della mia vita? imperciocchè tu, o Signore, mi creasti, mi facesti nascere da buoni genitori in grembo della santa cattolica fede. Mi facesti soavemente educare ne' tuoi santi comandamenti, e con tanta dolcezza mi hai corroborato, e conservato in quelli. Mi hai sempre ispirati pensieri santi, e di amore; Mi desti tanti mezzi, ed ajuti di perfezione, e di salute, senza de' quali forse sarei perito in eterno! Che cosa dunque ti renderò nel poco tempo, che mi avvanza de' giorni miei, e nel vicin momento della mia morte, Clementissimo mio Dio, per i tanti, e così grandi beneficj? Prenderò il calice della salutare mortificazione col sopportare per amor tuo tutte le cose contrarie, che incontrerò nella via della virtù, e della perfezione. Renderò i miei voti a te, o Signore, avanti a tutto il popolo, col fedelmente eseguire tutti li proponimenti fatti in preparamento della mia morte; e lodando, invocherò te Signor, e Dio Clementissimo, acciò ti degni concedere al mio cuore un inviolabile affetto alla tua carità, affinchè nè in vita, nè in morte non possano mutarsi da niuna tentazione i miei desiderj, e propositi conceputi per

tua ispirazione. Ma finalmente perseverando nella tua grazia, meriti di esser chiamato da te mio Dio alla vita eterna, ed io risponderò subito, ed in tua Compagnia unitamente con tutti i Santi verrò a godere il fonte perenne dell'eterna beatitudine del Paradiso.

Che cosa impedirà mio Dio, che anche i tuoi benefizj a me fatti in ogni momento della mia vita provochino l'amor mio in ringraziarti, ed amarti? l'amor mio non solo si nutre della tua natural bellezza in questi ritagli di vita, che mi resta, ma viene ancora ajutato dalla tua liberalità. Tu ti rendi a me anche in questo esilio, amabile, non solo perchè sei buono, ma ancora perchè prometti ai buoni il Paradiso. Lo splendore delle tue virtù non solo Egli m'infiamma il cuore in ringraziarti, ed amarti, quando direttamente esce da te, ma ancora ferisce, e risveglia fiamme ad amare, quando dalle opere tue si contempla nelle creature. Aggiungasi a questo, o mio Dio, che tu non solamente sei bello, ed amabile in te medesimo, ma ancora nelle tue imagini alle quali hai compartite grazie maravigliose per grandemente allettar ad amare: che sarà quando dopo la mia morte ti vedrò, mediante la tua grazia, come spero, in Cielo? Mi hai dunque cavato, o mio Creatore, da quella infinita notte del mio niente, nella quale una innumerabile moltitudine, non dico di uomini solamente, ma di moltissimi spiriti ancora stà nascosta, ed eternamente vi sarà senz'alcun sen-

timento, per non essere mai chiamata alla luce: Ed essendo immensa la moltitudine di altri, a cui potreste compartire questo beneficio, e fra questi ne vedeste un gran numero, i quali con venerazione di gran lunga maggiore vi amerebbero di quello, con cui da me siete stato, e siete amato, ed adorato, me nondimeno con altri pochi a voi piacque cavar dall'abisso del nulla, ed eleggermi in servo vostro. Certamente tu, o grande Iddio, mi hai conceduto non solo di non esser nessuno, ma di esser alcuno, dandomi innoltre in potere questo bellissimo, grandissimo mondo per abitatvi, tutto applicato a mio uso, e piacere. Oh mio Iddio! Come vado io quì rammentando la grandezza de'tuoi beneficj? come vò di essi facendo una dovuta estimazione? Non giungerò mai al fine, se solamente mi accingo ad annoverarli. Imperciocchè con qual facondia arriverò mai a spiegare la bellezza, la copia, le ricchezze, le delizie di questa tua fabbrica mondiale? Questa opera comparisce degna di tua mano, e con una maestà particolare da ogni parte risplendendo, mette l'occhio in difficoltà di sciegliere, dove portarsi in primo luogo. Sopra il capo, un cielo sì bello adornato di tanti lucidi globi, quante sono le stelle: Sotto de' piedi la terra mi stende un pavimento tapezzato di fiori, e di erbe; a fianchi si innalzano alti monti, e selve amene. Troppo lungo sarebbe l'andar considerando di parte, in parte, tutte le parti di questo tuo benefi-

cio; In una parola io sono il centro, dove tutta la machina di questo mondo và a terminare, ed a me tutto conduce; per me nasce il Sole, e tramonta, per me spande la luce, e la nasconde: Per me fanno il lor giro le stelle; per me muovonsi li pianeti; per me giran gli anni, e variano le stagioni, per me le nuvole copron l'aria, e versan opportunamente le lor acque; per me avvampa l'estate, e gela l'inverno; per me fiorisce la primavera, e produce i suoi frutti l'Autunno; per me innondan i fiumi, e gonfia l'Oceano, germoglia la terra, crescono le biade, frondeggiano le piante, soffiano i venti. I monti portan l'oro, e i lidi le gemme, per me cantan gli Augelli, e nuotan i pesci. Tutto questo, o mio Iddio, hai tu fatto, ed io tacerò? E non Loderò il tuo Nome? E non ti amerò sin all' ultimo mio fiato! Ti amo sì, o mio Artefice, e di tutto l' Universo. Ti amo, e tutto a te mi dono, e mi ridono perchè mi hai creato. E che mai posso renderti per avermi creato? E che mai offerir ti posso per avermi chiamato nella Cappuccina Religione, e poi... E poi... Ah è troppo grande la tua Clemenza, o mio Dio. Per avermi destinato a custodire le pecorelle redente col preziosissimo Sangue dell' Unigenito tuo figlio, mio Dio, e mio Signore, e Redentor Gesù Cristo. Così dunque, mio Iddio mi hai onorato? Mi hai riscattato, ed il prezzo della mia libertà fù il disprezzo del tuo figlio! E non ti amerò sino allo spargimento del mio sangue, ed alla perdita della mia vita? Ma il mio san-

gue, e la mia vita, già a te si debbono, per quel primo titolo, che mi hai creato, che cosa dunque ti darò per avermi ricomprato? Che cosa dunque ti darò per avermi di più ricolmato di altri beneficj? Mi hai dato Genitori cattolici, vera fede, ingegno di cui non mi pento, perfetta salute, forze robuste; Mi hai annoverato fra li tuoi particolari servi; Mi hai liberato da tanti pericoli; Mi hai assegnato per Custode un Angiolo; Sino al presente fra molte vicende, e molti casi mi hai preservato senz' alcun danno; tuttociò con maggior ragione mi stimola ad amarti, e quel tuo gran beneficio che spero di aggiunger agli altri, senza di cui gli altri a nulla mi gioverebbero, con quai parole posso io mai dichiararlo? Vò dire, che tu mi hai destinato a godere con esso teco eternamente immerso in tutte le delizie, e beatitudini in Paradiso. O Dio, quanto mai grande fù verso di me questa tua benevolenza? Ah quanto amore ti devo per questa sola cagione? Che farò mai mio Iddio da tanti, e tanti tuoi beneficj onorato, dove troverò mai fiamme, e cuori, che bastino per amarti? O Rè de' Rè mio Iddio, pascendo con tanti doni, e regali l' anima mia, sarebbe certamente necessario, che pari al numero de' beneficj mi concedeste il numero de' cuori, poichè un sol cuore non basta a pagarti di amore. Mentre io in me cerco me stesso, niente in me io ritrovo, perchè da me niente sono; E tutto ciò, che io sono, da te lo sono, e per tuo beneficio. Se tu da me ti ripigli li doni tuoi, non sol rimango nudo, ma an-

cora rimango nullo. Niente io posseggo da me, niente, che sia mio. Mentre io sono tutto sol tuo beneficio, e non ti amerò o mio unico, eterno, e liberalissimo Benefattore! Ah non sia mai vero, che passi un sol momento, che non ti ami. E giacchè le tante tue grazie in me già radunate, mi danno ardire di più domandarti, ti prego, o mio Iddio, che il mare de' tuoi beneficj, che mi circonda, si accresca ancora, e sia quello dell' amor tuo, il quale del tutto mi sommerga, riempia il mio cuore come una sponga, e men vada nuotando nell' amor tuo, in gran distanza dal lido delle cose terrene... O Creatore, e Redentore, di tutte le mie grazie Autore, ti amo.. ti amo.... ti amo. Amen. Amen.

F I N E.



